Rassegna Stampa

28-05-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	28/05/2025	11	Messina (Intesa) «Le imprese investano contro disuguaglianze» *Redazione*	6
AVVENIRE	28/05/2025	11	Orsini: «Serve un Piano straordinario europeo» E chiede otto miliardi *Eugenio Fatigante*	7
CORRIERE DELLA SERA	28/05/2025	2	I ministri in prima fila La platea: ridurre l`incertezza *Luciana Cavina*	9
CORRIERE DELLA SERA	28/05/2025	2	La partita dei dazi Meloni all`Europa: abolire quelli interni = Industria, l`attacco di Meloni: «L`Ue tolga i dazi interni» *Rita Querzè*	10
CORRIERE DELLA SERA	28/05/2025	3	Intervista a Gianfelice Rocca - «Ora la Ue superi il diritto di veto» = Rocca: ora servono decisioni veloci In Europa va superato il diritto di veto *Ri Que*	13
CORRIERE DELLA SERA	28/05/2025	12	Intervista a Carlo Calenda - «Non conta l`unità, ma il candidato bravo Resto della stessa idea: lo spazio al centro c`è» *Maria Teresa Meli*	15
CORRIERE DELLA SERA	28/05/2025	17	Intervista Carlo Nordio - «Garlasco, una sconfitta comunque vada a finire» = «Sarà una sconfitta comunque vada Sull`appello dei pm il codice cambierà» *Virginia Piccolillo*	17
CORRIERE DELLA SERA	28/05/2025	33	Intervista a Vittorio Colao - «Bruxelles deve investire su di sé» = «L`Europa? Può giocare in prima fila sul tech Adesso è il momento di investire su di noi» *Daniele Manca*	19
DOMANI	28/05/2025	3	Se la fame viene usata come arma di guerra = Le immagini della vergogna e il risveglio degli europei *Gigi Riva*	21
FATTO QUOTIDIANO	28/05/2025	3	Così, mattone dopo mattone, le destre smontano le norme per la lotta ai clan = Mattone dopo mattone, così stanno smontando le leggi contro le cosche *Antonella Mascali*	23
FATTO QUOTIDIANO	28/05/2025	5	Intervista a Stefano Patuanelli - "Basta sommatorie di partiti: servono persone e progetti" = "Non vogliamo sommatorie di partiti SI vince con persone e progetti giusti" *Luca De Carolis*	26
FATTO QUOTIDIANO	28/05/2025	7	Metsola sponsor dei nostri colossi degli armamenti = Metsola, il giro in Italia parte dalle industrie *Wanda Marra*	28
FATTO QUOTIDIANO	28/05/2025	8	Bollette: Meloni vende solo fumo = Meloni vende fumo alla Confindustria spaccata sull`energia *Marco Palombi*	30
FOGLIO	28/05/2025	1	Dagli industriali, Meloni indica quattro criteri con cui giudicare il governo in economia. La serietà c`è, il resto? Risultati, due anni e mezzo dopo *Claudio Cerasa*	32
FOGLIO	28/05/2025	1	Il casting sbagliato *Salvatore Merlo*	33
FOGLIO	28/05/2025	4	Perché non si deve trasformare la difesa degli innocenti a Gaza in un `occasione per disarmare Israele *Claudio Cerasa*	34
FOGLIO	28/05/2025	7	La frustata delle imprese *Emanuele Orsini*	35
FOGLIO	28/05/2025	8	"I nulla di Meloni" = Parla Calenda *Gianluca De Rosa*	37
FOGLIO	28/05/2025	8	Le imprese processano l `immobilismo = Meloni contro l`Ue *Simone Canettieri*	39
FOGLIO	28/05/2025	8	Le imprese processano l`immobilismo = Quello che non torna tra le imprese e il governo. Scossa di Confindustria *Stefano Cingolani*	41
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	28/05/2025	12	Il Viminale insiste: cancellare la madre intenzionale da anagrafe *Redazione*	42
GIORNALE	28/05/2025	2	Il piano cambia-Europa = «Subito un Piano Straordinario imprese italiane a rischio tenuta» *Gian Maria De Francesco*	43
GIORNALE	28/05/2025	2	La ricetta di Confindustria: «Energia troppo cara, subito Il rilancio industriale» = «Subito un Piano Straordinario imprese italiane a rischio tenuta» *Gian Maria De Francesco*	45
GIORNALE	28/05/2025	5	Metsola con l`Italia: «Cambiamo l`Ue» *Fabrizio De Feo*	47
GIORNALE	28/05/2025	8	Referendum? No, primarie dei democrat = La sinistra si rialza «Il referendum sarà un congresso» *Augusto Minzolini*	48

Rassegna Stampa

28-05-2025

GIORNALE	28/05/2025	15	L`opposizione in piazza per Gaza impoverisce il ruolo dell`Italia = La piazza per Gaza indebolisce l`Italia *Nicola Latorre*	50
ITALIA OGGI	28/05/2025	9	Un maxi piano industriale *Giorgia Pacione Di Bello*	52
LIBERO	28/05/2025	2	La sinistra usa Gaza per Il referendum = Compagni in piazza alla vigilia del referendum Per inseguire il quorum usano i morti di Gaza *Alessandro Gonzato*	54
LIBERO	28/05/2025	14	Provano orrore per la parola "sicurezza" = La sinistra prova orrore per la parola "sicurezza" E si dà alla gazzarra *Daniele Capezzone*	57
MANIFESTO	28/05/2025	6	Meloni-Metsola, l`asse tiene ma senza bussola = La premier confida nell`alleanza con gli Usa mentre la tempesta monta *Andrea Colombo*	59
MANIFESTO	28/05/2025	7	Orsini invita a un confronto, i sindacati temono il bluff *Luciana Cimino*	61
MATTINO	28/05/2025	10	Gli industriali temono le tariffe e le restrizioni imposte dalla Cina *Fpac.*	62
MATTINO	28/05/2025	11	Meloni: Europa, via i dazi interni = Meloni, scossa alla Ue «Elimini gli auto-dazi» La spinta al nucleare *Francesco Bechis*	64
MATTINO	28/05/2025	13	L`asse Tajani-Metsola: sulle tariffe ci sarà accordo *Francesco Bechis*	67
MATTINO	28/05/2025	16	Lupi: «Successo per Noi Moderati La maggioranza deve riflettere» *Redazione*	69
MATTINO	28/05/2025	16	Timori del centrodestra: la nuova "linea Maginot" è il voto nelle Marche *Valentina Pigliautile*	70
MESSAGGERO	28/05/2025	2	Orsini: industria in crisi servono otto miliardi *Francesco Pacifico*	72
MESSAGGERO	28/05/2025	6	Intervista a Matteo Renzi - Renzi: la sinistra stia con i riformisti = « L`incantesimo premier è finito La sinistra stia con i riformisti» . . « *Andrea Bulleri*	75
MESSAGGERO	28/05/2025	25	Un patto europeo per lo sviluppo = Un patto europeo per lo sviluppo *Angelo De Mattia*	77
MF	28/05/2025	7	Orsini chiede a governo e Ue piano di rilancio straordinario = Orsini, ora piano per l`industria *Andrea Deugeni*	79
PANORAMA	28/05/2025	60	Il potere del ricatto *Giorgio Arnaboldi*	80
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/05/2025	2	Trump e le tariffe al 50% «La Ue vuole un incontro» *Redazione*	83
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/05/2025	2	Orsini: crescere oltre il 2 per cento «Abbattere i costi dell`energia» *Giorgio Caccamo*	84
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/05/2025	3	«Rimuova i suoi dazi interni» *Giorgio Caccamo*	86
REPUBBLICA	28/05/2025	10	AGGIORNATO - Meloni alla Ue: via i dazi interni Orsini: patto su investimenti = Orsini lancia l`allarme "L`industria soffre la priorità è l`energia" *Filippo Santelli*	88
REPUBBLICA	28/05/2025	13	La protesta sul dl sicurezza "La premier è Robocop" *Redazione*	90
REPUBBLICA	28/05/2025	29	E il governo ora è pronto a rivedere il golden power Dubbi su prestiti e Russia *Redazione*	91
RIFORMISTA	28/05/2025	3	Con? ndustria alza la voce ma Orsini fa il diplomatico *Antonio Picasso*	93
RIFORMISTA	28/05/2025	3	La visione di Meloni a Bologna tesse le lodi e scorda i problemi Calenda: «Un sacco di fu? a» *Michele Carniani*	95
RIFORMISTA	28/05/2025	6	L`Occidente è caduto nella trappola di Hamas e ripete a pappagallo: la guerra è colpa di Bibi *Giuliano Cazzola*	97
SECOLO XIX	28/05/2025	10	Industria, piano senza fondi *Luca Monticelli*	99
SOLE 24 ORE	28/05/2025	2	Orsini: un piano straordinario per l`Italia Da Meloni aperture sul nodo energia = Orsini: «Piano straordinario per l`Europa e per l`Italia Priorità a energia e investimenti» *Nicoletta Picchio*	101
SOLE 24 ORE	28/05/2025	2	New Generation Eu e meno regole per un`industria più competitiva *Redazione*	106

Rassegna Stampa

28-05-2025

SOLE 24 ORE	28/05/2025	3	A giugno il tavolo su contratti e sicurezza = Fissato al 26 giugno il primo incontro con i sindacati su sicurezza e contratti *Giorgio Pogliotti*	108
SOLE 24 ORE	28/05/2025	3	Meloni: «Piano industriale, il governo c`è L`energia nodo urgente da affrontare» *Barbra Fiammeri*	110
SOLE 24 ORE	28/05/2025	4	Metsola: la Ue è con voi Deve offrire soluzioni, non ostacoli e burocrazia = Metsola agli industriali: «Europa al vostro fianco C`è troppa burocrazia» *B F.*	112
STAMPA	28/05/2025	1	Buongiorno - Due popoli e due bandiere *Mattia Feltri*	114
STAMPA	28/05/2025	2	"Giustizia, Delmastro se nevada" = Bufera Delmastro *Niccolò Carratelli*	115
STAMPA	28/05/2025	6	Gaza, spari sulla folla ammassata per il cibo = Gaza caos aiuti *Nello Delgatto*	118
STAMPA	28/05/2025	13	La destra sconfitta sotto Giorgia niente = Il vero punto debole del centrodestra è la classe dirigente *Alessandro De Angelis*	121
STAMPA	28/05/2025	17	Ok al dl Sicurezza quattordici nuovi reati e stretta sul dissenso *Derrick De Kerckhove*	123
STAMPA	28/05/2025	23	Noi, Budapest, il Pride i valori non negoziabili = Noi, Budapest, il pride i valori non negoziabili *Flavia Perina*	125
TEMPO	28/05/2025	2	Marciare per Gaza Così Rep si fa partito I dubbi di Renzi e Calenda = Manifestazione per Gaza Repubblica si fa partito per guidare Moretti e Schlein I dubbi di Renzi e Calenda *Aldo Rosati*	127
TEMPO	28/05/2025	6	Meloni: «L`Europa tolga i dazi interni Costo dell`energia? Tema urgente» = Meloni striglia l`Europa «Rimuova i dazi autoimposti» *Angela Barbieri*	129
VERITÀ	28/05/2025	3	Il governo libera 15 miliardi dal Pnrr *Gianluca Baldini*	131
VERITÀ	28/05/2025	9	Passa il decreto Sicurezza. Ma è ancora poco = Passa la nuova legge sulla sicurezza a metà *Alessandro Rico*	132

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	28/05/2025	31	Golden power, Orcel attacca: così l`ops sul Banco non conviene *Stefano Righi*	134
CORRIERE DELLA SERA	28/05/2025	32	Btp Italia, il titolo anti-inflazione Boom di richieste a 3,14 miliardi *Marco Sabella*	135
CORRIERE DELLA SERA	28/05/2025	33	Unipol, Moody`s alza l`outlook *Redazione*	136
CORRIERE DELLA SERA	28/05/2025	37	In ribasso Tenaris e Pirelli Corrono Fincantieri e Prysmian *Marco Sabella*	137
ITALIA OGGI	28/05/2025	26	Via libera al bond Tamburi da 110 min *Redazione*	138
ITALIA OGGI	28/05/2025	26	Milano supera 40 mila *Giacomo Berbenni*	139
ITALIA OGGI	28/05/2025	27	Eni cede quota nella Co2 *Redazione*	140
ITALIA OGGI	28/05/2025	28	Unicredit non scalerà Generali *Giovanni Galli*	141
MESSAGGERO	28/05/2025	16	«L`Ops Bpm potrebbe decadere Nessuna scalata alle Generali» *Rosario Dimito*	142
MESSAGGERO	28/05/2025	17	Unicredit, per la Russia in campo i fondi emiratini *Francesco Bechis - Andreapira*	144
MESSAGGERO	28/05/2025	18	Crescono Prysmian e Amplifon Tenaris e Azimut arretrano *Redazione*	146
MF	28/05/2025	1	Il Btp Italia parte da 3,1 miliardi Sale la partecipazione dei grandi patrimoni. Con l`inflazione attuale il titolo rende più di un decennale *Marco Capponi*	147
MF	28/05/2025	8	Tesla dimezza le vendite in Ue ma vola in borsa per le promesse di Musk = Tesla sempre più a picco in Ue *Andrea Boeris*	149
MF	28/05/2025	9	Saipem corre per progetto gni in Oman *Francesca Gerosa*	151

Rassegna Stampa

28-05-2025

MF	28/05/2025	11	Gli Stati Uniti minacciano limiti a Pirelli a causa di Sinochem = Gli Usa minacciano limiti a Pirelli a causa di Sinochem *Alberto Mapelli*	152
MF	28/05/2025	11	Attraverso i fondi di Macquarie 300 mln in Open Fiber da investitori italiani = In Open Fiber 300 min italiani *Alberto Mapelli*	153
MF	28/05/2025	11	Tim sull`ottovolante in borsa conla Cassazione. In arrivo il closing di Poste *Alberto Mapelli*	155
MF	28/05/2025	13	Barclays la vede a 82 euro: Prysmian scatta in borsa *Francesca Gerosa*	156
MF	28/05/2025	17	Occhi puntati su quota 40.700 *Gianluca Defendi*	157
REPUBBLICA	28/05/2025	29	Offerta su Banca Generali arriva l`ok di Iss *A.gr*	158
REPUBBLICA	28/05/2025	31	Milano in rialzo Bene Prysmian energetici giù *Redazione*	159
SOLE 24 ORE	28/05/2025	23	Orcel: «Bpm non economica se golden power non cambia» *Luca Davi*	160
SOLE 24 ORE	28/05/2025	23	Bper: «Servono banche più grandi per resistere» Agricole: no a Opa ostili *—mar Man*	162
SOLE 24 ORE	28/05/2025	23	Gli Usa avvertono Pirelli: restrizioni su Cyber Tyre *Redazione*	163
SOLE 24 ORE	28/05/2025	24	Eni, esclusiva a Gip per cercare un partner nello stoccaggio di CO *Rfi.*	164
SOLE 24 ORE	28/05/2025	25	Acquisti su Prysmian, Barclays alza il target *Redazione*	165
SOLE 24 ORE	28/05/2025	25	Il BTp Italia raccoglie 3,14 miliardi nel primo giorno dell`offerta che chiude venerdì = Il nuovo BTp Italia parte bene: in un giorno raccolti 3,1 miliardi *Gianni Trovati*	166
STAMPA	28/05/2025	20	Dalla guerra fredda per il Leone agli scali Torna il duello infinito tra Orcele Messina *Giuliano Balestreri*	168
STAMPA	28/05/2025	21	Il punto della giornata economica *Redazione*	169

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	28/05/2025	31	StMicro, l`Italia vota no Nel mirino la governance e lo scudo per i vertici *Enrico Marro*	170
ITALIA OGGI	28/05/2025	35	Manodopera, con tabelle vecchie gara ko *Redazione*	171
ITALIA OGGI	28/05/2025	37	Rating di legalita. l`antitrust avvia il restyling *Lorenzo Allegrucci*	172
ITALIA OGGI	28/05/2025	38	Ispezioni sul lavoro su del 17% *Redazione*	173
LIBERO	28/05/2025	19	Record di papà che si licenziano per restare a casa con i figli *Luca Puccini*	174
NOTIZIA GIORNALE	28/05/2025	9	Crescono i controlli, irregolarità in 3 aziende su 4 *R. M.*	176
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/05/2025	9	Salvini-Anac, massima trasparenza sui cantieri *Redazione*	177

CYBERSECURITY PRIVACY

AVVENIRE	28/05/2025	16	Pmi italiane nel mirino: hacker più attivi con PIA *Paolo M Alfieri*	178
FATTO QUOTIDIANO	28/05/2025	2	``Sui sequestri dei telefoni più impunità per le mafie" = Sequestro telefoni e device " I paletti ai pm disastrosi per le inchieste antimafia " *Liana Milella*	179
GAZZETTINO TREVISO	28/05/2025	37	Il maxi attacco hacker: trenta aziende colpite *Laura Paladin*	183
REPUBBLICA BARI	28/05/2025	7	Cybersecurity Exprivia: 862 attacchi in tre mesi *Redazione*	184
TRIBUNA DI TREVISO	28/05/2025	21	Hacker economisti «Chiedono riscatti in baseai fatturati» *Fabio Poloni*	185

Rassegna Stampa

28-05-2025

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	28/05/2025	8	Intelligenza Artificiale, firmato il Manifesto per l`equità digitale *Redazione*	186
GAZZETTINO	28/05/2025	12	«Con l`Italia scriveremo il futuro dell`IA Ma le regole Ue frenano l`innovazione» *Andrea Andrei*	187
MF	28/05/2025	2	Da oggi gli Stati Generali dell`intelligenza artificiale *Alberto Chimenti*	188
SOLE 24 ORE	28/05/2025	20	La tendenza Nuove tecnologie e valutazioni superate = Le nuove tecnologie mandano in crisi le valutazioni tradizionali *Cristina Casadei*	189
SOLE 24 ORE	28/05/2025	21	Intelligenza artificiale, il mercato soffre la carenza di veri esperti *Cristina Casadei*	191
SOLE 24 ORE	28/05/2025	32	AGGIORNATO - Norme & tributi - L`INTELLIGENZA ARTIFICIALE DIVENTA L`AVVOCATO GARFIELD *Giovanni De Gregorio*	193

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ADIGE	28/05/2025	13	Oltre 4 milioni di euro per la vigilanza armata degli immobili della Provincia *Redazione*	195
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/05/2025	16	Nuova violenza in ospedale Infermiere preso per il collo *Virgilio Fagone*	196
PROVINCIA PAVESE	28/05/2025	15	Steward per la movida il Comune vuole riattivare il servizio *Redazione*	198

Messina (Intesa) «Le imprese investano contro disuguaglianze»

Carlo Messina chiede uno sforzo aggiuntivo a tutti. «Penso che ognuno di noi stia cercando di fare il possibile per far crescere questo Paese - ha premesso il Ceo di Intesa Sanpaolo -. D'altra parte, non è che soltanto il governo può agire. Anche le banche devono sostenere le imprese - ha aggiunto - e, come nel nostro caso, devono sostenere il sociale per fare in modo di ridurre le disuguaglianze attraverso investimenti importanti. Credo che l'accelerazione degli investimenti sia un fattore chiave, lo hanno dichiarato tutti gli interlocutori», ha detto a margine dell'assemblea di Confindustria.

Peso:3%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Orsini: «Serve un Piano straordinario europeo» E chiede otto miliardi

EUGENIO **FATIGANTE**
Inviato a Bologna

Dialogante (con il Governo), ma anche richiedente. Emanuele Orsini si presenta con toni più netti alla sua seconda assemblea da presidente di Confindustria. Lo esigono i tempi, che sono in Italia e in Europa quelli di «un rischio concreto di deindustrializzazione, aggravato dai dazi», ma anche «alimentato da un pregiudizio anti-industriale». Oltre da quello che resta il problema "numero uno": il costo salato del caro-bollette, «un vero dramma» per le imprese con un sovraccosto medio del 35%, «occorre agire con urgenza». Per questo è ora di mettere in campo quello che l'industriale del legno ha chiamato un «Piano industriale straordinario europeo e nazionale» basato tutto sugli investimenti da rilanciare. Quel che serve per rimediare agli errori della politica, specie quella continentale, le cui scelte degli ultimi anni - a partire da quelle legate al settore auto - «stanno presentando un conto pesantissimo». E per l'Italia, per riportare la crescita vicino al 2%, davanti alla premier Meloni che lo ascolta in prima fila nel teatro EuropAuditorium a Bologna gremito da 2mila persone, Orsini snocciola tanto di cifre, a base di soldi soprattutto pubblici ovviamente: un sostegno agli investimenti «di 8 miliardi l'euro per i prossimi 3 anni, ancora meglio per 5 anni»; assieme all'idea di usare i fondi del Pnrr non utilizzabili entro metà 2026 per favorire investimenti produttivi, al rilancio dell'Ires premiale (voluta da Orsini e adottata con l'ultima manovra, ha però una platea troppo ristretta: solo 18mila imprese circa) e il ripristino dell'incentivo Ace.

I messaggi a Bruxelles sono collegati d'altronde alla inedita scelta logistica di questa assemblea: Orsini l'ha voluta spostare da Roma a Bologna, un po' per motivi territoriali (è di Sassuolo), ma molto anche per un segnale di de-centralizzazione rispetto alla politica romana. I dazi e il caro-energia hanno cambiato l'agenda di questi tempi per il sistema produttivo che, al di là del cambio di maggioranza politica che ha segnato il Paese, non si accontenta della discontinuità, ma chiede scelte nette. E per questo cerca anche il dialogo con i sindacati: è loro che Orsini si rivolge direttamente verso la fine dell'intervento per dire che «ogni morte sul lavoro è un fallimento» (ma è troppo poco per Maurizio Landini, segretario generale della Cgil), mentre alla questione della perdita del potere d'acquisto dei salari dedica un passaggio solo marginale per affermare che «è un problema nazionale» e per sottolineare che va «affrontata insieme la battaglia contro i "contratti-pirata"» e vanno potenziati i contratti di produttività aziendali, con aumenti che vanno detassati. Tutto materiale di cui le parti sociali potranno parlare in un incontro che si terrà il 26 giugno, in risposta a un invito di viale dell'Astronomia. Alla Bolognina va in scena anche un pre-incontro informale: a fine assemblea Orsini incrocia Landini e il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri, in un corridoio del teatro, per una decina di minuti. «Ha firmato tutte le nostre proposte», scherza Orsini indicando Landini, per poi aggiungere: «Siamo al lavoro». Disponibilità confermata per prima da Daniela Fumarola, leader della Cisl, che manifesta «un apprezzamento convinto per la volontà del presidente di Confindustria di realizzare un patto con cui affrontare alcune delle principali priorità».

Per realizzare il Piano straordinario indicato Orsini indica due leve da utilizzare: accanto a «un *New Generation Eu* per l'industria» col sostegno agli investimenti (altrimenti, annota, «il Patto di stabilità e crescita è un patto per il declino dell'Europa»), serve riscrivere le regole europee «per rimettere al centro la competitività, l'abbattimento degli oneri burocratici e l'unione delle tre dimensioni economica, sociale e ambientale». Sul punto è piena la sintonia con Giorgia Meloni per l'esigenza di cominciare ad abbattere le barriere nel mercato unico europeo, una sorta di "dazi interni": «Se l'Unione riuscisse a diminuirle al livello di quelle degli Stati Uniti, la sua produzione - si espone Orsini - aumenterebbe del 6,7%. Ovvero oltre mille miliardi di euro».

L'allarme è per un'industria italiana «in forte sofferenza». Quanto all'occupazione, spesso sbandierata come un successo dal centrodestra, «per ora tiene perché due aziende su tre stanno trattenendo i dipendenti», malgrado la frenata generale. Il problema primario che lega le mani alle imprese rimane quello della bolletta energetica. Le aziende vivono «una situazione insostenibile, non possiamo più accettare di continuare a pagare l'energia al prezzo vincolato a quello del gas», ribadisce il presidente che per questo esorta a entrare «subito nella logica del disaccoppiamento» dei prezzi, oltre alla «necessità del ritorno al nucleare». E anche qui c'è sintonia con l'esecutivo.

Fortissimi sono i tanti messaggi (critici) all'Europa. Sul "Green deal" «è stata anteposta l'ideologia al realismo, una vera pazzia costringere i costruttori europei» ad acquistare quote anti-inquinamento «da Byd (azienda cinese, *ndr*) e Tesla»;

Peso:39%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

le norme sul *packaging* non vanno solo superate, «devono essere riscritte»; la semplificazione burocratica va rafforzata; e infine, in attesa di un accordo con Trump sui dazi Usa, «dobbiamo accelerare sugli accordi di libero scambio con altre aree del mondo», a partire dal Mercosur ma pure con Australia e India, perché i numeri dicono che «le imprese italiane stanno usando gli accordi attuali con un beneficio superiore alla media europea», a partire dal Giappone che ci vede con un «+24,5% a fronte del 10,7%» europeo.

L'ASSEMBLEA

Industriali riuniti per la prima volta a Bologna, il presidente elenca davanti alla premier le emergenze delle aziende: il caro-bollette, i dazi americani e il Green deal Ue che «ha anteposto l'ideologia al realismo»

Solo accenni su bassi salari e sicurezza sul lavoro, temi che saranno al centro dell'incontro con i sindacati in programma il 26 giugno

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini (a destra) con il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, ieri a Bologna

Peso:39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

I ministri in prima fila La platea: ridurre l'incertezza

Da Tajani a Urso a Pichetto Fratin

di **Luciana Cavina**

Quasi un consiglio dei ministri. In prima fila all'assemblea di Confindustria a Bologna c'erano Calderone (Lavoro), Pichetto Fratin (Ambiente), Piantedosi (Interno), Urso (Imprese), Santanché (Turismo), Tajani (Esteri) Bernini (Università), Ciriani (rapporti con il Parlamento). Tra gli industriali, Marco Tronchetti Provera, Emma Marcegaglia, Fedele Confalonieri, il presidente di Confindustria Lombardia Giuseppe Pasini, Antonio D'Amato, Marco e Veronica Squinzi, Luigi Abete, Maurizio Stirpe, il vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini e la neoeletta alla guida di Confindustria Emilia Centro Sonia Bonfiglioli. Presenti anche i leader di Cgil, Cisl e Uil, Carlo Messina (Intesa SanPaolo) e i rappresentanti delle forze politiche dell'opposizione da Elly Schlein a Carlo Calenda. «Come imprenditori — il commento a margine Bonfiglioli — abbiamo il dovere morale di trasformare l'attuale senso di incertezza in qualcosa di costruttivo», e insiste sulla necessità di ridurre il costo dell'energia, soprattutto per i data center «maledettamente energivori», ma «fondamentali motori della competitività». Pasini a sua volta confida di condividere con Orsini la «critica a un'Europa ideologica fino all'autolesionismo; le parole della presidente del parlamento UE Metsola — spiega — hanno ribadito un cambio di passo, speriamo che si traducano in decisioni concrete». Stesso desiderio di Paola Carron, presidente di Confindustria Veneto Est. Secondo Marchesini, infine, il *green deal* è «irrealizzabile: gli industriali la transizione la vogliono fare, ma va fatta con una sostenibilità che sia anche sociale ed economica, non solo ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:14%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

Economia Energia, l'appello di Confindustria

La partita dei dazi Meloni all'Europa: abolire quelli interni

Davanti all'assemblea di Confindustria, con il presidente Emanuele Orsini che ha chiesto al governo di mettere un freno al costo «insostenibile» dell'energia, Giorgia Meloni attacca l'Europa. «Non sempre è stata dalla nostra parte — ha detto la premier guardando la presidente Roberta Metsola seduta in prima fila —. Cancelli i dazi interni che si è autoimposta e che danneggiano l'economia di tutti i Paesi». Inoltre, Meloni, dimostrando su tutta la linea perfetta sintonia con gli industriali, ha risposto con aperture nel merito dei vari dossier, soprattutto sui costi dell'energia. Cosa che l'opposizione non ritiene credibile: «Premier regina delle televendite», ha criticato Giuseppe Conte.

alle pagine **2**, **3** e **5**

Basso, Cavina, Ferraino

Industria, l'attacco di Meloni: «L'Ue tolga i dazi interni»

Appello di Orsini sull'energia, la premier annuncia misure. Il rapporto Draghi

di **Rita Querzè**

Sintonia su tutta la linea tra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e gli industriali riuniti — in via straordinaria quest'anno a Bologna — per l'assemblea generale. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha chiesto una serie di interventi che possono essere riassunti in un'unica grande istanza: reagire ai 25 mesi ininterrotti di riduzione della produzione industriale. La premier ha risposto con aperture nel merito dei vari dossier. Che però l'opposizione non ritiene credibili. «Dagli industriali Meloni si è dimostrata regina delle televendite», ha tagliato corto il leader del M5S Giuseppe Conte.

Partiamo dalle risorse per favorire gli investimenti. Orsini da tempo chiede «un piano industriale triennale» per l'Italia. Perché convincere le imprese a investire in una fase di crisi «è come convincere un cassintegrato a comprarsi l'auto nuova». Ieri il presidente di Confindustria ha dettagliato meglio la sua richiesta: 8 miliardi l'anno per tre anni minimo, meglio cinque. Con l'obiettivo di aumentare la crescita del Pil dallo 0,7% previsto quest'anno al 2%. Meloni ha spiegato che sono già stati individuati 15 miliardi di euro del Pnrr che possono essere rimodulati e indirizzati verso misure per aumentare l'occupazione e la produttività. A queste risorse ne potrebbero essere aggiunte altre, grazie alla riforma dei fondi di coesione Ue del commissario Raffaele Fitto.

La premier ha preso l'impegno di intervenire per accelerare le semplificazioni burocratiche. E si è detta pronta a correttivi al piano Transizione 5.0 che stanzia risorse per la digitalizzazione delle imprese «in modo da renderlo più utilizzabile in accordo con la Commissione Ue».

La presidente del consiglio ha affrontato anche la questione del caro-energia per le imprese. Dossier che aveva creato frizioni tra il governo e viale dell'Astronomia. Gli industriali infatti avevano lamentato il fatto che gli sconti in bolletta, ottenuti grazie alla riduzione degli oneri di sistema, fossero finiti soltanto nelle tasche delle piccole imprese artigiane. Inoltre avevano chiesto con forza il «disaccoppiamento»: in concreto, la possibilità di pagare di meno l'energia prodotta con costi più bassi, cioè quella da fonti rinnovabili. Un'eventualità che però ridurrebbe i margini delle imprese produttrici.

Meloni ieri si è fatta carico dell'esigenza di ridurre il divario competitivo per le imprese italiane legato ai maggiori costi dell'energia. Ha detto che «uno degli strumenti già disponibili per il disaccoppiamento sono i contratti pluriennali con prezzo fisso concordato tra le parti» (come av-

Peso:1-7%,2-65%,3-22%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

viene già spesso in Spagna, ndr). Anche perché «continuare a tamponare spendendo soldi pubblici non può essere la soluzione», ha detto la premier. In altre parole: difficile ridurre in modo strutturale le bollette privando le casse dello Stato delle entrate legate agli oneri di sistema. «Stiamo anche lavorando — ha aggiunto Meloni — a una analisi del funzionamento del mercato italiano per comprendere se eventuali anomalie nella formazione del prezzo unico nazionale siano all'origine di aumenti ingiustificati».

Elettricità Futura, associazione delle imprese produttrici di energia, ieri si è detta «pronta fin da ora a collaborare concretamente a questa e a tutte le altre soluzioni che potranno abbassare il costo dell'energia per famiglie e imprese». Non era scontato. Nelle settimane scorse qualche gruppo aveva addirittura ventilato l'uscita da Confindustria per le diversità di visione sul disaccoppiamento.

La sintonia tra Orsini e Meloni parte da un terreno comune di critica alle politiche Ue. Anche ieri il presidente di Confindustria ha chiesto di cancellare lo stop ai motori a scoppio dal 2035. Dal canto suo Meloni ha chiesto di «correggere un approccio ideologico alla transizione energetica». E, in concreto, di eliminare i dazi tra i Paesi europei, ben superiori a quelli esistenti all'interno degli Stati Uniti. Un'istanza già posta di recente da Mario Draghi.

Visti questi presupposti, quella degli industriali non era una platea semplice per la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, intervenuta subito dopo il presidente Orsini. Eppure la sua relazione ha convinto. «La nostra bandiera blu con dodici stelle non oscura il vostro tricolore, un'Italia forte e di successo è garanzia di una Europa forte e di successo», ha detto Metsola. Andando poi al cuore del problema: «Se vogliamo un'Europa più vicina e legittimata è però necessario rafforzare il diritto di iniziativa del parlamento europeo», ha detto la presidente. Una strada tutta da costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- Ieri a Bologna si è tenuta l'Assemblea annuale di Confindustria. Oltre alla premier Giorgia Meloni era presente la presidente del Parlamento Ue Roberta Metsola
- Gli industriali hanno chiesto il disaccoppiamento del prezzo dell'energia. La premier Meloni ha proposto contratti pluriennali a prezzo fisso per ridurre i costi, ma ha chiarito che interventi strutturali sulle bollette non possono dipendere solo dai soldi pubblici
- Orsini e Meloni hanno criticato le politiche europee, chiedendo lo stop alla messa al bando per i motori termici dal 2035 e l'eliminazione di dazi interni più alti rispetto a quelli Usa. Meloni ha anche promesso aperture sulle semplificazioni burocratiche, correttivi al piano Transizione 5.0 per la digitalizzazione e l'uso di 15 miliardi del Pnrr, più altri fondi europei

I punti

Piano industriale con risorse e regole

Il presidente degli industriali Emanuele Orsini chiede da tempo un piano Industriale straordinario europeo basato su investimenti (con il contributo delle risorse pubbliche e private) e regole

Pil, l'obiettivo della crescita al 2%

L'obiettivo è raggiungere almeno il 2% di crescita del Pil nel prossimo triennio, investendo in spesa pubblica produttiva, a partire dalle infrastrutture

Pnrr, 15 miliardi per l'occupazione

Meloni ha spiegato che sono già stati individuati 15 miliardi di euro del Pnrr che possono essere rimodulati e indirizzati verso misure per aumentare l'occupazione e la produttività

A sinistra Manuele Orsini, presidente di Confindustria; a destra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Entrambi, all'assemblea generale degli industriali al Teatro EuropAuditorium di Bologna, erano in sintonia su tutti i temi trattati. La premier ha promesso interventi per semplificare la burocrazia e ha dato la disponibilità a modificare il piano Transizione 5.0, per renderlo più efficace in collaborazione con la Commissione europea

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Presidente Roberta Metsola da gennaio 2022 è presidente del Parlamento europeo

Telpress Servizi di Media Monitoring
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

GIANFELICE ROCCA

«Ora la Ue superi il diritto di veto»

di **Rita Querzè**

Via il diritto di veto e decisioni rapide in Ue. Così l'industriale Gianfelice Rocca.

a pagina **3**

Rocca: ora servono decisioni veloci In Europa va superato il diritto di veto

«Favorire gli investimenti, chiave per ripartire»

Gianfelice Rocca è uno dei grandi nomi dell'industria italiana. Intercettato all'uscita dell'EuropAuditorium di Bologna accetta di ragionare a caldo sui temi emersi durante l'assemblea di Confindustria. «C'è voluto il timore della desertificazione industriale per rendere evidente a tutti l'importanza dell'industria come presidio di democrazia, grazie alla sua capacità di generare crescita, identità, innovazione, come ha detto il presidente Orsini — riflette il presidente del gruppo Techint —. Ma ora la consapevolezza è diffusa. La competizione globale si gioca sulla capacità degli Stati di avere un'industria resiliente».

La colpa del declino industriale italiano viene data all'Europa. Ma il nostro calo della produttività è iniziato prima del green deal...

«Veniamo da una ubriacatura ideologica legata alla transizione verde, senza preoccuparci della sostenibilità economica e ambientale. Questo è un fatto. Ora però la consapevolezza che questo vada corretto è diffusa. Anche all'interno della stessa Europa, come è risultato evidente dall'intervento della presidente del parlamento europeo Roberta Metsola».

All'Europa chiediamo di decidere bene e in fretta. Ma la governance di Bruxelles è piena di paletti. Pensiamo al diritto di veto.

«Questo è il vero punto con cui fare i conti. Se vogliamo avere un'Europa in grado di rispondere a quanto stanno facendo gli Stati Uniti da una parte e la Cina dall'altra, allora serve un'integrazione più forte. Metsola ce lo ha detto in modo chiaro, difficile darle torto. La premier Meloni ha evidenziato la necessità di eliminare le barriere interne, come già fatto in precedenza da Mario Draghi. Anche questa è una evidente necessità. Ma per fare tutto questo è necessario superare il diritto di veto e in generale intervenire sulla governance dell'Unione».

L'Italia per prima potrebbe non essere d'accordo sull'eliminazione del diritto di veto.

«È un tema delicato, ancora non pienamente affrontato. Ma ribadisco, se vogliamo un'Europa più veloce, serve un'integrazione maggiore».

Difficilmente 27 Paesi potranno trovarsi tutti d'accordo su questo punto.

«Infatti sono convinto che si possa partire anche con un gruppo ristretto di Paesi. Gli altri seguiranno. È stato così anche per la moneta unica».

Quanto è serio il rischio deindustrializzazione per l'Italia e l'Europa?

«Molto serio. Quello che sta facendo Trump negli Usa è altamente trasformativo, ci impone un cambiamento epocale. Dall'altra parte abbiamo il guanto di sfida lanciato dalla Cina. In palio c'è la sopravvivenza della nostra industria».

Il governo mette al centro la difesa a oltranza dell'idea di Occidente messa in discussione da Trump. Condivide?

«Certo. La dimensione atlantica va tenuta al centro e va

Peso:1-2%,3-39%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

fatto uno sforzo per cercare una soluzione condivisa alle problematiche commerciali. Non credo che le soluzioni ai nostri problemi, per intenderci, siano da ricercare in compromessi con la Cina. Lo sforzo che sta facendo il governo per facilitare il dialogo tra Usa e Ue è sicuramente positivo».

La premier intende lavorare per colmare il gap competitivo delle imprese italiane sui costi dell'energia.

«Sì è trattato di una apertura forte dal punto di vista tecnico al disaccoppiamento, attraverso i contratti pluriennali con prezzo fisso. È importante che l'Italia si impegni su questo fronte. È chiaro che favorendo il disaccoppiamento si trasferiscono margini da un'industria all'altra. Ma la competizione è tale che se vogliamo restare in campo serve anche questo. Un maggiore interventismo da parte dello Stato diventerà più frequente».

Confindustria chiede fondi per favorire gli investimenti. Non dovremmo scegliere a chi dare queste risorse perché generino reale crescita?

«Ci sono alcuni dossier su cui si va sul sicuro. Pensiamo a industria 4.0, investire nella digitalizzazione ha fatto bene al Paese. Oggi abbiamo un nuovo fattore di cambiamento: l'intelligenza artificiale. Sostenere le imprese che cercano modi per rendere più efficace il business attraverso l'AI sarebbe sicuramente utile».

Orsini ha parlato della necessità di salari reali più alti.

«Orsini ha fatto presente che le retribuzioni nell'industria sono in media più elevate. Ma questo richiamo è un'importante assunzione di responsabilità anche rispetto alla visione di Paese».

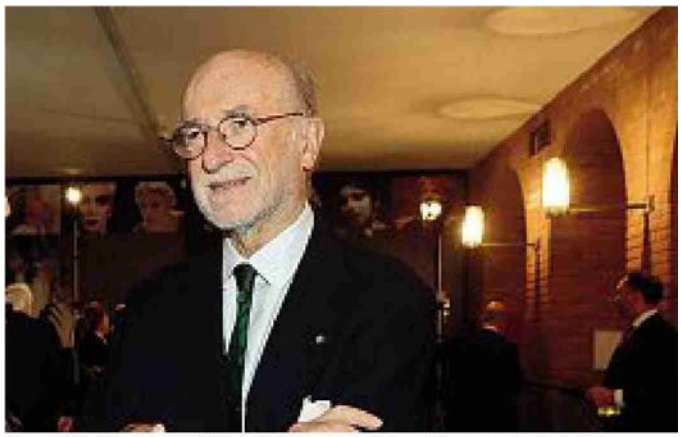
Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidio di democrazia
C'è voluto il timore della desertificazione industriale per rendere evidente l'importanza dell'industria come presidio di democrazia

L'integrazione
Se vogliamo avere un'Europa in grado di rispondere a quanto stanno facendo Stati Uniti e Cina serve un'integrazione più forte

Dimensione atlantica
La dimensione atlantica va tenuta al centro e va fatto uno sforzo per cercare una soluzione condivisa ai problemi commerciali



Gianfelice Rocca, presidente del gruppo industriale Techint

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

«Non conta l'unità, ma il candidato bravo Resto della stessa idea: lo spazio al centro c'è»

Calenda: folle buttare De Luca per Fico

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Carlo Calenda, Genova dimostra che l'unità delle opposizioni paga?

«Non è così. Avevamo una candidata brava e quindi abbiamo vinto, in una città dove peraltro alle Regionali avevamo preso addirittura più voti. Per cui il punto vero della questione è che quando ci sono dei candidati che funzionano le elezioni vanno bene».

Il Pd però sostiene che si vince quando si è uniti.

«Ma no. Sembra che ogni città sia l'Ohio d'Italia. Trarre lezioni generali da fatti particolari è sempre molto pericoloso. Dopodiché, la posizione di Azione rimane esattamente quella che è sempre stata. Noi siamo un partito liberale, chiamiamolo un terzo polo, che quando si trova di fronte a un candidato capace lo sostiene con grande convinzione».

Quindi se il candidato del centrosinistra non vi convince non lo appoggiate?

«Lo abbiamo già fatto. In Basilicata, per esempio. O in Sardegna. A Milano, tanto per dire una, dove sono in gioco temi importanti come quelli della sicurezza e dello sviluppo, abbiamo detto con grande chiarezza che se la destra propone l'ex rettore del Politecnico Ferruccio Resta, la proposta delle opposizioni, con tutto l'affetto nei suoi confronti, non può essere Pierfrancesco Majorino. Se di fronte a un candidato capace come Resta il Pd pensa di mettere un suo funzionario si va incontro a una sconfitta sicura».

Lei polemizza spesso con Giuseppe Conte, però a Genova Azione e i Cinque Stelle erano insieme.

«Nel governo delle città i temi da affrontare sono diversi: non c'è la questione del riarmo, non si parla della Russia, del nucleare o del mercato del lavoro. Su questi punti le differenze tra noi e la sinistra sono sostanziali e permangono tutte».

Quindi lei continua a ritenere che ci sia uno spazio politico al centro?

«Sì, io credo che per il centro ci sia l'opportunità di crescere perché Meloni non sta

Peso:30%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

facendo nulla a livello di politica interna. Vengo dall'assemblea di Confindustria dove su tutti punti su cui le imprese insistono — e che sono gli stessi indicati dalle aziende di tutto il mondo, e cioè automotive, costo dell'energia, investimenti — il governo non ha fatto niente di niente. Non c'è un provvedimento preso. Mentre in tutto il mondo si sta cercando di dare una mano al settore automotive, di spingere sugli investimenti, da noi non stanno facendo nulla».

Di nuovo a proposito dell'unità delle opposizioni: avete detto tutti sì a una manifestazione per Gaza e contro le politiche di Netanyahu, ma ogni partito ha dato il suo assenso con accenti diversi.

«C'è un punto fondamentale per me. Io non posso essere accostato, avendo anche preso degli sputi il 25 aprile sfilando con la brigata ebraica, a nessun fenomeno di antisemitismo. Quindi quello che abbiamo detto — e l'ho detto direttamente anche a Elly Schlein, che era seduta accanto a me all'assemblea di Confindustria — è che noi siamo disponibili a partecipare a questa iniziativa se nella piattaforma della manifestazione, oltre alla richiesta delle sanzioni per Israele e del riconoscimento dello Stato palestinese, c'è anche una forte condanna dell'antisemitismo e delle posizioni di chi chiede la distruzione dello Stato di Israele. Questi devono essere due punti fermi perché altrimenti si rischia di perdere il controllo di quella manifestazione e c'è il pericolo di vanificare la giusta richiesta al governo Meloni di intervenire sul piano sanzionatorio e dei rapporti commerciali con Israele. Insomma, io non posso stare al fianco di chi sfila portandosi dietro le bandiere di Hamas».

Le Regionali si avvicinano: in Campania siete disposti a sostenere Roberto Fico?

«No. La Campania è una regione che ha bisogno di persone con grande esperienza amministrativa. De Luca ha fatto un buon lavoro. Buttarlo a mare per mettere uno che non ha mai amministrato nulla è folle. Tanto per dirne una, questo genio di Fico ha proposto di chiudere il termovalorizzatore di Acerra e tornare alle ecoballe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

- Carlo Calenda, 52 anni, ex Scelta civica e Pd, nel 2019 ha fondato Azione di cui dal 2022 è segretario
- È stato parlamentare europeo dal 2019 al 2022 e ministro dello Sviluppo economico nei governi Renzi e Gentiloni. Dall'ottobre 2022 è senatore

Milano

Se il Pd pensa di candidare un suo funzionario va incontro a una sconfitta sicura

Peso:30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

INTERVISTA CON NORDIO

«Garlasco, una sconfitta comunque vada a finire»

di **Virginia Piccolillo**

Comunque vada a finire, dice il ministro della Giustizia Carlo Nordio «il caso Garlasco finirà male. O c'è un detenuto innocente o un indagato che sta soffrendo». E ancora: «Con la prossima riforma verrà rivisto anche il sistema delle impugnazioni e degli appelli dei pm».

alle pagine **16** e **17** **Giuzzi, Lio**

«Sarà una sconfitta comunque vada Sull'appello dei pm il codice cambierà»

Nordio: «L'Anm si esprime con gli slogan»

di **Virginia Piccolillo**

ROMA «Il caso Garlasco? Comunque vada, finirà male». Ne è convinto il ministro della Giustizia, Carlo Nordio.

Perché?

«O il detenuto è innocente, e allora ha sofferto una pena atroce ingiustamente. O è colpevole e allora è l'attuale indagato a dover affrontare senza colpe un cimento doloroso, costoso in termini di immagine, di spese e di sofferenze».

Secondo lei?

«Nel merito non devo, non posso e non voglio entrare».

Ma è stato lei a parlare di condanna «irragionevole».

«No. E un principio generale: dopo un proscioglimento è irragionevole una condanna. Soprattutto se le assoluzioni sono due. Come puoi condannare "al di là di ogni ragionevole dubbio", se due giudici hanno già dubitato?».

E se invece si trovano nuovi indizi?

«In generale se vengono acquisite nuove prove a carico dell'imputato, prima che la sentenza passi in giudicato, si deve rifare il processo ex novo. Non inserirle nel fascicolo già formato, come avviene in appello. Per due ragioni».

Quali?

«La prima è che non puoi metter il *vino nuovo nella botte vecchia*. Se ci sono nuove prove contro, bisogna riesaminarle in contraddittorio con la difesa, accanto a quelle a favore. Insomma bisogna ritornare daccapo».

L'altra?

«È anche più importante. Con il sistema attuale sottrai all'imputato il diritto a un doppio giudizio di merito. Se il tribunale assolve e la corte condanna, puoi solo ricorrere per Cassazione per motivi di legittimità. E il secondo giudizio di

Peso:1-4%,17-44%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

merito, colpevolezza o meno, va a farsi benedire».

Per l'Anm la doppia assoluzione necessita solo di una motivazione rafforzata.

«Proprio per niente. E infatti l'Anm non risponde a queste obiezioni. Si esprime per slogan. E mi dispiace».

Emergono errori e prove tralasciate, interverrà?

«Ma no, figurarsi: l'errore è sempre in agguato. È la legge che è sbagliata».

La Consulta aveva bocciato la legge Pecorella sull'inappellabilità. Ci sta ripensando?

«Ci abbiamo già ripensato con la riforma introdotta due anni fa, per i reati minori. La separazione delle carriere è prodromica».

Che c'entra la separazione delle carriere?

«La riforma costituzionale, proprio perché intende attuare il processo accusatorio anglosassone, è prodromica a un codice di procedura penale dove sarà rivisto anche il sistema delle impugnazioni».

Sarà la prossima riforma?

«Stiamo già studiando ma naturalmente aspettiamo l'esito del referendum».

State studiando sanzioni disciplinari per non far intervenire i magistrati contro il referendum?

«Non so da dove escano queste frottole. La responsabilità disciplinare va certo resa più tipica, nell'interesse degli stessi magistrati, ma non certo in senso più punitivo».

Con post sui social, insulti e manipolazioni gli avvocati non stanno esagerando?

«Non seguo e non mi compete».

Sulla riforma aveva promesso un ampio dibattito. Ma l'opposizione protesta perché è stato strozzato.

«In commissione al Senato, dopo l'approvazione alla Camera, è stato così lungo da sconfinare nell'ostruzionismo. Centinaia di interventi, audizioni, emendamenti. Per sentir dire sempre le stesse cose. Ora finalmente siamo in vista del traguardo, nel pieno rispetto di un ragionevole dibattito in Aula».

Il ddl sicurezza è passato con il voto di fiducia. L'opposizione denuncia una svolta autoritaria. È così?

«Proprio il contrario. Non è un atto autoritario quello di sgomberare un appartamento occupato illegalmente. Spesso poi si tratta di abitazioni acquistate dopo anni di risparmi e sacrifici da pensionati, che devono dormire in albergo perché degli abusivi gli hanno cambiato la serratura e si sono installati stabilmente. E finora nessuno li poteva, o voleva, smuovere. Abbiamo ripristinato la legalità e anche il buon senso».

Si è pentito di aver detto che le vittime di stalking devono rifugiarsi in chiese o farmacie?

«Intendevo una cosa ovvia, che dicono anche le forze dell'ordine. Nel caso di emergenza, poiché non possiamo mettere un carabiniere accanto a ogni vittima potenziale, è prudente ricorrere a una sorta di autotutela. Già lo facciamo. Evitando di frequentare di notte certi luoghi, come pure sarebbe nostro diritto. Se il braccialetto avverte che lo stalker si sta avvicinando certo che si deve chiamare la polizia. Ma se questa è lontana, e non arriva, è bene che si protegga in un luogo sicuro. Elementare, o no?»

Il caso del detenuto in permesso di lavoro che ha accoltellato la collega, Emanuela De Maria, è stato oggetto di un approfondimento del suo dicastero. Com'è finito?

«Anche qui posso rispondere solo in via astratta, indipendentemente dal caso: sarebbe bene che provvedimenti così importanti, e difficili, venissero adottati da un organo collegiale. Magari in doppia lettura. Bisognerebbe cambiare la legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

O il detenuto è innocente e ha sofferto una pena atroce e ingiusta, oppure l'attuale indagato sta affrontando per errore una prova dolorosa

Con il sistema attuale si sottrae all'imputato il diritto a un doppio giudizio di merito In caso di nuove prove si deve rifare tutto daccapo

In carica Carlo Nordio, magistrato in pensione, è stato procuratore aggiunto di Venezia, ha curato (tra le altre), l'inchiesta sugli appalti per il Mose. È ministro della Giustizia dal 2022

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

COLAO E LA SFIDA DEL TECH

«Bruxelles deve investire su di sé»

di **Daniele Manca**

L'Europa, dice l'ex ministro Vittorio Colao, «può giocare in prima fila sul tech».

a pagina **33**

VITTORIO COLAO L'EX MINISTRO

«L'Europa? Può giocare in prima fila sul tech Adesso è il momento di investire su di noi»

«Cresce la nostra attrattività in campo accademico ed economico»

di **Daniele Manca**

«È arrivato il momento di investire, in Europa, in Italia e nelle imprese del nostro continente». Un Vittorio Colao così ottimista era tempo che non si vedeva. «In un mondo non facile, scosso da leadership tanto forti quanto imprevedibili, abbiamo il dovere di infondere ai giovani europei sicurezza. Di trasmettere un messaggio di ottimismo e ambizione al tempo stesso. Basta girare per l'Europa per vedere quanto cresca la nostra attrattività in campo accademico ed economico».

Un ottimismo comprensibile. Il 29 maggio Colao sarà a Boston ad Harvard dove sarà premiato come vincitore dell'*Alumni Achievement Award 2025* della Harvard Business School. È il più alto riconoscimento dato agli ex studenti per i risultati ottenuti. A scorrere l'elenco di chi lo ha preceduto si ritrovano presidenti della Banca Mondiale, banchieri come Jamie Dimon alla guida di JPMorgan. E capitani d'impresa mitici come Jeffrey Immelt della General Electric, finanzieri come Ray Dalio fondatore del maggiore hedge fund al mondo, il Bridgewater Associates. E così Colao, appassionato d'Europa ma premiato dall'America, si ritroverà a essere il primo italiano e tra i pochissimi europei di quel club creato dalla prestigiosa università statunitense. Conterà far crescere un'azienda dal niente (Omnitel), farla diventare Vodafone, essere protagonista di investimenti e operazioni finanziarie in tutto il mondo per centinaia di miliardi, stare nel board di colossi come Unilever e Verizon e poi essere stato ministro del digitale in Italia.

È questo riconoscimento forse a renderla particolarmente ottimista?

«Se vuole posso anche elencarle i tanti problemi che abbiamo in Europa e in Italia. Ma una volta conosciuti che facciamo? Continuiamo a conviverci con pessimismo?».

Intanto provi a dirceli...

«Grazie al Rapporto Draghi l'Europa ha dichiarato una strategia: tecnologia, difesa, ricerca e finanziamenti per l'innovazione, semplificazioni solo per citarne alcuni. È come se avesse messo la prima marcia, ora si tratta di passare in seconda, terza... E soprattutto non frenare».

Chi frena?

«Se guardiamo alla tecnologia, l'Ue ha avviato iniziative per finanziare le AIGigaFactory, per portare capitali di rischio alle imprese innovative, per semplificare diretti-

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

ve pesanti per le imprese. Ma gli Stati, i governi in questo momento devono fare di più. Se consideriamo una debolezza non avere infrastrutture nello Spazio, siamo sicuri si debba continuare a difendere con i denti programmi nazionali? Se c'è già l'AI act, ogni Paese europeo davvero deve farsi la sua legge sull'Intelligenza artificiale?».

Segno che i governi ci tengono a essere presenti su un settore importante...

«Purché non ci si riduca a fare leggi ridondanti con quella europea, già costellate da centinaia di emendamenti, ma ci si concentri sulle cose da fare. Non fare filosofia da convegno quando Cina e Usa investono centinaia di miliardi».

D'accordo ma l'AI non può essere in mano solo a magnati e tecnocrati.

«Proprio per questo dobbiamo lavorare sulle iniziative in modo più deciso. Il mondo sta discutendo di accelerare i benefici dell'AI, non solo di prevenirne i rischi».

Ad esempio?

«Torno dalla due giorni organizzata da Google in Inghilterra, ma tante altre aziende fanno iniziative simili, dove assieme alle discussioni sui rischi si discute molto delle opportunità. Come sulle Life Science. Identificare un tumore in anticipo grazie a diagnostica AI salva vite umane. Predire la struttura delle proteine permette di sviluppare prima e a minor costo migliori farmaci. Digitalizzare la sanità e utilizzare AI per programmare prevenzione e semplificare gestione fa concentrare i medici sui pazienti con risultati migliori».

Ma in un'ottica di aziende.

«No. Si tratta di aiutare la Sanità pubblica. Quando le dico che sono ottimista sulla tecnologia in Europa, è perché vedo che dalla Sanità ai Supercomputer per l'AI, dai Chip allo Spazio, dalla Robotica alle biotecnologie, abbiamo iniziative pubblico-private che, se implementate da tutti gli Stati membri evitando sovranismi locali, possono farci recuperare terreno».

È innegabile che l'Europa si stia muovendo ma gli altri, America e Cina, hanno già fatto un bel pezzo di strada.

«Dobbiamo partire da quello che abbiamo. Abbiamo già una rete di 8 supercomputer? Raddoppiamola. Su chip e cloud siamo indietro? Sviluppiamo selettivamente e recuperiamo con alleanze. Sullo Spazio siamo piccoli? Aggreghiamo aziende e concentriamo i budget per accelerare le costellazioni europee. E chi l'ha detto che l'AI debba essere solo LLM, per intenderci ChatGPT, Claude, Gemini? Abbiamo una grande industria manifatturiera, Possiamo sviluppare verticalmente l'intelligenza artificiale in alcuni settori in cui potremmo essere leader. O quanto meno non soggetti alla dipendenza da altri».

Dobbiamo avere molta speranza.

«No, sono cose molto concrete. L'Airbus è concreto. Ridurre i 270 regolatori della tecnologia europea — e tanto le complesse direttive europee quanto le farraginose leggi nazionali — è concreto. Possiamo attrarre ricercatori grazie al potenziamento degli ERC e delle nostre eccellenze universitarie».

Negli Usa in effetti le università sono sotto attacco.

«La battaglia per l'ingerenza nelle università, che la nuova amministrazione americana sta facendo, è profondamente sbagliata. Quando si attaccano scienza, accademia, media si creano le condizioni per asciugare la vitalità di un Paese e in ultima analisi la democrazia. E questo rende l'Europa più attrattiva».

Sarà anche così ma praticamente?

«In questo momento il Regno Unito si riavvicina, la Norvegia e la Svizzera sono sempre più strette alla Ue. Possiamo fare molto se mettiamo a frutto il Rapporto Draghi. Appena ne applichiamo una minima parte, come con la difesa comune spinti dall'invasione russa dell'Ucraina, scopriamo che le cose assieme si possono fare. Continuiamo così, con più ambizione e vedrà che possiamo essere ottimisti, noi come i nostri giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto Draghi
Grazie al Rapporto Draghi l'Europa ha dichiarato una strategia. È come se avesse messo la prima marcia, ora si tratta di passare in seconda, terza

Europa-Usa
Quando si attaccano scienza, accademia, media si creano le condizioni per asciugare la vitalità di un Paese e la democrazia. E questo rende l'Europa più attrattiva

Ad Harvard

IL PREMIO

Colao riceverà a Boston l'*Alumni Achievement Award* 2025 della Harvard Business School, il riconoscimento più alto dato agli ex studenti

Chi è
Vittorio Colao è vice chairman EMEA General Atlantic. È stato ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale nel governo Draghi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE IMMAGINI DELLA VERGOGNA

Se la fame viene usata come arma di guerra

GIGI RIVA

Cosa ci si doveva aspettare se non l'assalto ai forni di una popolazione stremata dalla carestia? La fame è stata prima teorizzata e poi usata come arma di guerra. E appena è partita la distribuzione una bolgia umana si è riversata verso i camion degli aiuti umanitari, calpestandosi, urtandosi, soffocandosi per arrivare prima a un tozzo di pane. Qualcuno ha sparato verso quella folla disperata, non si capisce se soldati d'Israele (che smentisce) o gli agenti della sicurezza privata Usa che accompagnano gli addetti alla distribuzione. Sono le immagini della vergogna di cui prima o poi qualcuno dovrà rendere conto. La cosiddetta comunità internazionale è arrivata a sopportare la pulizia etnica, gli spostamenti continui dei gazawi da un luogo all'altro per "esigenze militari" manco fossero marionette,

a pagina 3

L'EDITORIALE

Le immagini della vergogna e il risveglio degli europei

GIGI RIVA

Cosa ci si doveva aspettare se non l'assalto ai forni di una popolazione stremata dalla carestia? La fame è stata prima teorizzata e poi usata come arma di guerra. E appena è partita la distribuzione un bolgia umana si è riversata verso i camion degli aiuti umanitari, calpestandosi, urtandosi, soffocandosi per arrivare prima a un tozzo di pane. Qualcuno ha sparato verso quella folla disperata, non si capisce se soldati d'Israele (che smentisce) o gli agenti della sicurezza privata Usa che accompagnano gli addetti alla distribuzione.

Sono le immagini della vergogna di cui prima o poi qualcuno dovrà rendere conto. La cosiddetta comunità internazionale è arrivata a sopportare la pulizia etnica, gli spostamenti continui dei gazawi da un luogo all'altro per "esigenze militari" manco fossero marionette, gli spari sui civili, donne, vecchi, bambini, sulla croce rossa, sugli ambasciatori, sui testimoni (i giornalisti), sui becchini. Ad accettare le scuse sempre meno credibili: è stato un errore, oppure sì, ne abbiamo uccisi quaranta, ma due di questi erano terroristi. Ad ascoltare supinamente iperboli ridicole se non fossero tragiche sull'"esercito più etico del mondo", e sarebbe quello dello Stato ebraico, nonostante gli oltre sessantamila cadaveri di cui è cosparsa la Striscia, due terzi dei quali civili.

E tutto questo mentre lo scopo dichiarato di "distruggere Hamas" è sempre più lontano dall'avverarsi. Tanti miliziani muoiono, tanti altri li sostituiscono e giovani si arruolano per disperazione, ogni bomba rafforza le radici dell'odio e il desiderio di vendetta. In questo scenario apocalittico, finalmente, rompono gli indugi anche coloro che, per malinteso rispetto della storia e della abnorme sofferenza subita dagli ebrei, avevano vigilato sulle parole, sul linguaggio. Una prudenza che l'orribile escalation delle ultime settimane ha contribuito a

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

superare. Persino il neocancelliere tedesco Friedrich Merz, storico sostenitore di Israele, seppur seduto sulla poltrona scomoda come più alto rappresentante del paese che ha perpetrato la Shoah, non ha più potuto tacere: «Infliggere queste sofferenze non può più essere giustificato con la lotta al terrorismo di Hamas». E se sono frasi che possono apparire flebili e moderate, non va dimenticato che la misura in questo caso non è il "cosa" ma il "chi" le ha pronunciate.

Emmanuel Macron, la Francia, era stato più esplicito. Keir Starmer, il Regno Unito, pure. Diciassette paesi dell'Unione europea su 27 una settimana fa hanno votato a favore della revisione dell'articolo 2 dell'accordo di associazione Ue-Israele. Contro la Germania, e chissà se dopo le parole di Merz ora non cambierebbe idea, e l'Italia. L'Italia di Giorgia Meloni sempre assente quando c'è da dare una prova di coraggio (ma certo come diceva il Manzoni il coraggio uno non se lo può dare). Il coraggio, nel caso, di distinguersi dalla posizione dell'America di Donald Trump.

Siamo un paese che conta assai poco sullo scacchiere internazionale e dunque siamo completamente ininfluenti. Tuttavia per un rigurgito d'orgoglio, in difesa dei valori che diciamo essere nostri propri, ci sono alcune iniziative che allontanerebbero almeno l'accusa di ignavia. Riconoscere lo Stato palestinese ad esempio, cosa che il ministro degli Esteri Antonio Tajani continua ad escludere perché secondo lui non servirebbe. Lo hanno già fatto la Spagna, l'Irlanda, l'Ungheria, la Polonia, la Romania. La Norvegia, che non fa parte dell'Unione. Ci sta pensando seriamente Parigi. Noi, zitti.

Eppure un'iniziativa compatta servirebbe almeno a fare sentire al governo di Gerusalemme il timore dell'isolamento. Finirla con l'interscambio di armi, una seconda ipotesi. Richiamare l'ambasciatore. Un gesto qualunque, insomma, per sottolineare che l'Italia non ci sta a sopportare lo scempio dei diritti, compresi quelli elementari. Ad opera del governo di uno Stato che si vuole democratico. E per coprire le malefatte del quale stiamo perdendo la faccia. C'è una larga fetta di mondo, maggioritario, l'altro, quello che non è Occidente, che ha già cominciato a chiedersi da tempo come mai usiamo un doppio standard. Uno per gli amici e uno per i nemici.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-7%,3-25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 52.548 Diffusione: 57.814 Lettori: 571.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

TUTTE LE "RIFORME" CHE DISARMANO I PM
Così, mattone dopo mattone, le destre smontano le norme per la lotta ai clan
MASCALI A PAG. 3

Mattone dopo mattone, così stanno smontando le leggi contro le cosche

» Antonella Mascali

Le nuove norme sul sequestro di smartphone e altri dispositivi sono l'ultimo tassello della maggioranza per chiudere il cerchio di una serie di provvedimenti che complicano e spesso vanificano le indagini in materia di corruzione e mafia. Con tanti saluti ai proclami "la lotta alla mafia non si tocca". Si tocca eccome, anche perché, come dicono magistrati, investigatori e giuristi, se si abolisce l'abuso d'ufficio, si svuota il traffico di influenze, si allargano le maglie della lotta alla corruzione, di fatto si indebolisce anche la lotta alla mafia perché quelli ormai sono reati quasi sempre connessi: "Le mafie non opprimono il mercato legale – ha detto al *Fatto* il pm Nino Di Matteo – ma lo finanziano. Anche per questo l'indebolimento del sistema di contrasto ai reati contro la pubblica amministrazione finisce per incidere negativamente e in maniera pesante anche sulla lotta alla mafia".

Vale la pena, per capire, mettere in fila i principali tasselli del mosaico di norme svuota indagini.

MANI LEGATE AL PM CHIEDERE AL GIP E AVVERTIRE GLI INDAGATI

Con il ddl Bongiorno-Zanettin il pm, ora "autonomo", avrà bisogno della doppia autorizzazione del giudice: una per il sequestro e un'altra per l'uso di chat e altro materiale informatico, ai fini delle indagini. Inoltre, lo stesso materiale non potrà essere utilizzato per muovere un'accusa diversa da quella per cui c'è stato il via libera al provvedimento, anche se fosse un elemento stringente di prova per un crimine grave. Dopo il sequestro, il pm deve avvisare le persone coinvolte: gli indagati, i difensori, le persone offese, per la duplicazione del materiale sequestrato. Non è una procedura neutrale, ma aiuterà responsabili di reati, anche collegati a mafia e corruzione, perché il pm sarà costretto a scoprire le sue carte prima del tempo.

BENEFICI CARCERARI: COLLABORARE NON CONVIENE PIÙ, MEGLIO TACERE

Il decreto "anti Rave" ha cancellato dall'elenco dei reati ostativi ai benefici carcerari quelli corruttivi puniti anche fino a 20 anni di carcere. Con la riforma ai mafiosi arrestati non converrà più collaborare per non avere maggiori obblighi di chi resta zitto e si può aspirare, comunque, ai benefici. Ai collaboratori, ha spiegato l'ex Pg di Palermo, il senatore Roberto Scarpinato, è imposto l'obbligo di specificare tutto il patrimonio occultato accumulato, pena la revoca del programma di protezione e di tutti gli altri benefici. Invece, chi non collabora può tacere sul suo patrimonio senza sanzioni. Per ottenere i benefici deve avere una revisione critica della condotta, ma non un ravvedimento, come invece richiesto ai pentiti.

LA GUERRA TOTALE ALLE INTERCETTAZIONI QUARANTACINQUE GIORNI E POI TANTI SALUTI

È stato approvato il ddl che mette un tetto di 45 giorni alle intercettazioni per i reati comuni, compresi omicidi, sequestri di persona, violenza sessuale e altri reati da codice rosso. Per mafia e terrorismo è prevista una deroga. Il tetto dei 45

Peso:1-1%,3-59%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

giorni, però, varrà anche per la ricerca dei latitanti, spesso boss mafiosi, hanno spiegato diversi magistrati. Il tetto dei 45 giorni, salvo casi eccezionali, è un ostacolo quasi impossibile da superare poiché di solito quel tempo basta appena individuare le utenze utili da intercettare. Secondo il procuratore di Roma Francesco Lo Voi è una norma che equivale a un "divieto di indagare". A insaputa del centrodestra, però, come ha rivelato *il Fatto*, durante la discussione del ddl, a marzo, il tetto dei 45 giorni non vale per i reati di corruzione: in materia di intercettazioni sono equiparati ai reati di mafia, per una legge del 2017. Ma non è detto che il governo non riscriva quella norma. Dal 2023, inoltre, è legge il divieto di utilizzare le intercettazioni per reati diversi da quelli per cui c'è stata l'autorizzazione a registrare, tranne se è previsto l'arresto in flagranza.

L'ARMA "FINE-DI-MONDO" LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE E IL DOPPIO CSM

Resta sempre sullo sfondo la riforma della separazione delle carriere di pm e giudici, con doppio Csm. La prospettiva è quella di un pm dilagante, di procuratori capi con un potere sempre più accentrato sotto l'influenza, inevitabile, del governo di turno, specie se si aggiungono le priorità di indagini dettate dal Parlamento.

Strategia Dal decreto sui rave ai benefici carcerari anche ai boss che non collaborano fino alla stretta intercettazioni: tutti gli ostacoli alle indagini

OK ODG DI FI: NO CARCERE A INCENSURATI

IERI sera il governo ha dato parere favorevole all'ordine del giorno del decreto Sicurezza di Enrico Costa che chiede al governo di modificare la norma sulla custodia cautelare riducendola per gli incensurati. L'ordine del giorno, riformulato, chiede all'esecutivo di "predisporre o comunque favorire un intervento normativo finalizzato a una rimodulazione delle norme sulla custodia cautelare", bilanciando i principi di "presunzione di innocenza e garanzie di sicurezza, tenendo nella giusta considerazione lo stato di incensuratezza dell'indagato".

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ministro della Giustizia Carlo Nordio, ex procuratore aggiunto a Venezia FOTO ANSA

Peso:1-1%,3-59%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PARLA PATUANELLI (M5S)

"Basta sommatorie di partiti: servono persone e progetti"

DE CAROLIS A PAG. 5

STEFANO PATUANELLI IL CAPOGRUPPO M5S: "RENZI? NOI STIAMO CON CHI VUOLE CAMBIARE LE COSE"

"Non vogliamo sommatorie di partiti Si vince con persone e progetti giusti"

L'INTERVISTA

» Luca De Carolis

Sostiene Stefano Patuanelli, capogruppo dei Cinque Stelle in Senato, che il risultato delle Amministrative "è un piccolo ma evidente segnale politico al governo Meloni". Soprattutto, ritiene che per il Movimento sia la conferma di una rotta: "Con la Costituente abbiamo scelto di stare stabilmente nel campo progressista, anche se con i nostri spazi di indipendenza. E queste votazioni attestano che la strada giusta è quella".

Il centrosinistra ha vinto a Genova e Ravenna e Matteo Renzi ha rivendicato di essere indispensabile, e che per farcela bisogna rinunciare ai veti. Dovrete ingoiare l'alleanza strutturale con Italia Viva?

Queste elezioni hanno dimostrato che il campo progressista vince quando presenta proposte di qualità per i territori, con interpreti credibili, come è successo a Genova con Silvia Salis. La chiave non è certo fare una sommatoria algebrica dei partiti, a prescindere. Ricordo che in Sardegna Alessandra Todde ha vinto con un'altra formula di coalizione, perché anche in quel caso c'erano un progetto costruito nel tempo e la persona giusta per portarlo avanti.

Serve un modello di alleanze variabili?

No, ogni livello elettivo, dalle Politiche alle Regionali, richiede formule differenti. Quel che conta e che contava per il M5S è la presenza di un progetto di cambiamento. Quando ci sono forze disposte a sostenerlo, il Movimento è disponibile a lavorare.

Magari oltre ai programmi in queste Amministrative avrà aiutato il fatto che Iv e Azione si siano "nascoste" dentro liste civiche. A queste condizioni per voi possono stare a bordo, giusto?

Glielo ripeto, per noi il punto non è andare al governo di una città o del Paese, ma per quale motivo andarci, cioè per cosa realizzare. Il nostro obiettivo non è mai stato governare tanto per farlo.

Nei prossimi due anni vi daranno il tormento con l'esigenza dell'unità a sinistra, accusandovi di essere i soliti 5 Stelle divisivi.

La chiarezza in politica non può mai essere un difetto o un peso. E poi le persone sanno valutare, e diffidano di formule aprioristiche.

Elly Schlein auspica elezioni anticipate, e giura: "Siamo pronti". Lei lo vede pronto il campo progressista?

Dobbiamo augurarci che questo governo di incapaci vada a

Telpress Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

casa prima possibile, e noi lavoriamo ogni giorno per questo. In due anni e mezzo non sono riusciti a fare nulla di politicamente significativo, causando solo danni al Paese.

Siete un cantiere aperto...

Su diversi temi i partiti progressisti lavorano d'intesa, come su Gaza.

C'è stata una gara tra voi nell'organizzare la manifestazione sul massacro in Palestina, come per metterci il cappello, no?

Direi proprio di no, abbiamo trovato un pieno accordo sulla manifestazione che si terrà il 7 giugno a Roma, e sul perimetro che sarà la mozione unitaria presentata proprio da M5S, Pd e Avs. È necessario un segnale dei partiti progressisti, per far capire anche fuori dall'Italia che siamo sulla linea di tantissimi altri Paesi rispetto a questi crimini inaccettabili, a fronte di un governo che solo ora comincia a prendere le distanze da Netanyahu, senza peraltro condannarlo apertamente.

La preoccupa che il Pd possa tenere un congresso anticipato il prossimo anno?

Guardo con grandissimo rispetto ai processi democratici dentro gli altri partiti.

Anche in queste Amministrative il Pd è stato il primissimo partito per consensi tra i progressisti. Logico che esprima il candidato/a premier, non pensa?

Ci sono diverse persone che hanno la legittima ambizione e le capacità per proporsi per quella carica. Ma ricordo che c'è una persona che a Palazzo Chigi c'è già stata, e che ha dimostrato di saper svolgere quel ruolo (Giuseppe Conte, *ndr*).

Conte è già stato premier e ha dimostrato di saperlo fare

Alleati Stefano Patuanelli è capogruppo dei 5S in Senato. Sopra: Conte e Elly Schlein FOTO LAPRESSE/ANSA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

IN ASSE CON MELONI

Metsola sponsor dei nostri colossi degli armamenti

MARRA A PAG. 7

EUROCAMERA Tour Tra i big della Difesa

Metsola, il giro in Italia parte dalle industrie

Verso destra L'asse con Meloni è centrale per la presidente in quota dei Popolari

» Wanda Marra

Un tour di tre giorni, in Emilia-Romagna, Lombardia e Piemonte nel nome dell'industria (e del gioco di sponda con il governo italiano): è quello di Roberta Metsola, presidente del Parlamento europeo in quota Ppe, che ieri è sbarcata in Italia, a Bologna, all'assemblea di Confindustria. Il giorno prima era toccato al commissario Ue alla Difesa e allo Spazio, Andrius Kubilius, in Italia per un'audizione davanti alle Commissioni congiunte di Camera e Senato, Difesa e Affari europei, fare un giro tra Leonardo e le sue società controllate e partecipate, e Avio: il centro integrazione satelliti di Thales Alenia Space di Roma, il Centro Spaziale del Fucino di Telespazio, la sede di Avio a Colleferro. La seconda visita in Italia in pochi giorni: la prima era stata a metà maggio, in occasione del formato E5 dei ministri della Difesa; anche in quell'occasione non era mancata una visita a Leonardo.

METSOLA ha un'agenda densissima: tra le tappe più importanti, ieri è stata al Tecnopolo di Bologna (dove ha visitato il supercomputer Leonardo), oggi sarà allo stabilimento Ferrari di Maranello e poi nel distretto Aerospaziale di Torino (da Leonardo a Thales Alenia Space); domani andrà all'Università Cattolica di Milano. Il focus della maltese, che è arrivata alla guida dell'Eurocamera grazie soprattutto a Antonio Tajani, che l'ha scelta e le ha portato pacchetti di voti, però, nel nome dell'industria, è politico. Perché il Ppe in questa legislatura punta a smantellare il *Green deal*, nel nome della competitività, porta avanti una visione securitaria dell'immigrazione e – naturalmente – sostiene il piano di riarmo di Ursula von der Leyen e l'industria bellica collegata. In questo disegno l'asse con l'Italia è centrale, perché a Strasburgo sono necessari i voti dei Conservatori, per marginalizzare i Verdi e trattare con i Socialisti da una posizione di forza. Non a caso Metsola in questi tre giorni viene accom-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

pagnata da Tajani e Raffaele Fitto, vicepresidente dell'Ue con delega alla Coesione, tipo angeli custodi. Trovarsi ieri sul palco di Confindustria con il presidente Emanuele Orsini (che proprio il *Green deal* ha attaccato frontalmente) e Meloni è già un programma politico chiaro.

"L'Italia è da sempre una delle nostre ancore più forti", ha chiarito ieri la vicepresidente dell'Eurocamera. Ancora. "Un'Italia forte e di successo è garanzia di un'Europa forte e di successo, e viceversa". Ma soprattutto, non si è fatta mancare l'elogio personale a Meloni: "Desidero rendere un particolare riconoscimento alla *leadership* del presidente Meloni su questi temi, per aver contribuito a mantenere l'Italia al centro delle decisioni europee". La premier italiana, dal canto suo, non ha mancato di tirare acqua al suo mulino: "Il Parlamento europeo è dalla nostra parte? Sarò onesta, dipende dalle maggioranze che si formano di volta in volta, ma sicuramente Metsola è dalla nostra parte...". Ieri nella platea di Confindustria c'erano Stefano Bonaccini, Giorgio Gori, Pina Picierno. Nella delegazione del Pd i più dialoganti con il Ppe, sia nel nome dell'industria che della difesa. Nell'agenda di Metsola ci sono incontri istituzionali con Michele De Pascale, presidente dell'Emilia-Romagna e Beppe Sala, sindaco di Milano, ma nessun dialogo è previsto con Elly Schlein, segretaria della delegazione più numerosa dei Socialisti, sulla carta gruppo cardine della sua maggioranza. A dimostrazione di come lo spostamento a destra della maggioranza Ursula sia nei fatti. Da notare che ieri Metsola non s'è fatta mancare neanche l'appello per la difesa (e dunque per il riarmo): "Senza sicurezza, non c'è nulla. Per troppo tempo abbiamo guardato fuori dai nostri confini per garantire la nostra sicurezza e il nostro stile di vita. Quella mentalità è finita. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ce lo ha ricordato in modo brutale. Dobbiamo farci trovare pronti, intensificando il nostro sostegno costante all'Ucraina per una pace giusta e duratura".

Peso:1-2%,7-31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

CONFINDUSTRIA SPACCATA

Bollette: Meloni vende solo fumo

PALOMBI A PAG. 8 - 9

Meloni vende fumo alla Confindustria spaccata sull'energia

» Marco Palombi

Grisaglie, tailleur, sorrisi, strette di mano, tanti complimenti, gran discorsi pieni di visione. L'Assemblea di Confindustria 2025 a Bologna è il solito *happening* imprenditorial-mondano, ma il clima è plumbeo e motivi per sorridere alla fine non ce ne sono molti: con la produzione in calo da 26 mesi, l'associazione degli industriali resta spaccata come poche volte nella sua storia tra la manifattura (in crisi) e le imprese energetiche (che fanno utili record), il governo promette qualche soldo dalla revisione del Pnrr, ma sulle bollette spende solo parole e non si muove dal decreto diventato legge in aprile, "una pazzia" secondo Aurelio Regina, delegato energia della stessa Confindustria.

RIPARTIAMO DA CAPO. Il presidente degli industriali, Emanuele Orsini, davanti a Giorgia Meloni e alla presidente dell'Europarlamento, Roberta Metsola, apre il suo *cahier de doléance* coi guasti del *Green deal* europeo (dal bando delle auto diesel e benzina dal 2035 alla finanza verde giù giù fino alla direttiva contro le emissioni nelle filiera extra-Ue): "L'errore è stato anteporre l'ideologia al realismo e alla neutralità tecnologica", "chiediamo una radicale revisione delle migliaia di prescrizioni imposte ai nostri settori". Parole di miele per la premier, che subito le raccoglierà nel suo intervento insieme a quelle sul mercato unico e le semplificazioni ("l'Ue non è sempre dalla nostra parte"), a non dire della proposta di un Piano industriale europeo, che fa chic e non impegna.

Già più scivolosa la faccenda del "*New Generation Eu* per l'industria", in sostanza debito comune, chiesto da Orsini perché "non è possibile che l'unica eccezione per sforare il Patto di Stabilità sia relativa alla spesa per la difesa". Nessuna risposta, a differenza della mezza arrivata quando gli industriali hanno bussato a soldi: "Pensiamo a un sostegno agli investimenti di 8 miliardi di euro l'anno per i prossimi 3 anni", ma "ancora meglio sarebbe 5". Insomma 24 o 40 miliardi in sgravi fiscali. Dove prenderli? Facile: "Usiamo tutto il margine per spostare le risorse del Pnrr" che non spenderemo in tempo e pure un po' di Fondi di coesione, magari "salvaguardando le quote per il Sud". Meloni ha ribadito che spera, se la Commissione acconsente, di dare alle imprese 15 miliardi dalla revisione del Pnrr, che ora il governo promette entro giugno (doveva arrivare a febbraio...).

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL VERO MOTIVO del contendere è però l'energia o meglio il suo prezzo troppo alto, "la cosa più urgente" a cui porre rimedio. Orsini e le industrie continuano a chiedere le stesse cose che il governo ha ignorato finora, soprattutto la riduzione degli oneri di sistema e un reale disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del gas: "Dopo 170 miliardi di incentivi per le rinnovabili, noi non possiamo più accettare di continuare a pagare l'energia al prezzo vincolato a quello del gas". Meloni ha escluso soldi pubblici (dunque niente interventi sugli oneri di sistema), ha lodato i contratti a lungo termine incentivati dal governo nell'ultimo decreto (che però sono basati su curve *forward* influenzate dal prezzo del gas) e assicurato – dopo due anni e mezzo a Palazzo Chigi – che "stiamo lavorando a un'analisi del funzionamento del mercato italiano" per capire se c'è speculazione...

Il problema è che al disaccoppiamento del mercato elettrico, che significa di fatto prezzi "amministrati" (cioè stabiliti a tavolino) per l'elettricità da rinnovabili, sono contrari i grandi produttori di energia, peraltro un bel pezzo della stessa Confindustria attraverso l'associazione Energia Futura: l'ultimo decreto di Meloni ha scontentato l'industria e fatto felici Enel e le *utility* energetiche, tutte o quasi partecipate pubbliche. Questi due agglomerati di imprese sono in una non troppo silenziosa guerra reciproca ormai da mesi con tanto di minacce di scissione: d'altronde è assai difficile mettere d'accordo chi vuole tagliare i prezzi dell'energia e chi su quei prezzi ha costruito utili record in questi anni.

LA PROPOSTA: DISACCOPPIARE GAS E CORRENTE

LE INDUSTRIE lo chiedono da mesi: "Dopo 170 mld di incentivi per le rinnovabili, non possiamo accettare di continuare a pagare l'energia al prezzo vincolato a quello del gas", ha detto Orsini ieri. Il problema è che Enel e gli altri produttori, anch'essi parte di Confindustria, sono molto contrari: ormai siamo alle minacce di scissione

RICHIESTA

ORSINI CHIEDE SGRAVI DA 8 MLD L'ANNO PER 5 ANNI

Il palcoscenico Giorgia Meloni, ieri, sul palco dell'assemblea di Confindustria a Bologna; a sinistra, Emanuele Orsini FOTO ANSA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Dagli industriali, Meloni indica quattro criteri con cui giudicare il governo in economia. La serietà c'è, il resto? Risultati, due anni e mezzo dopo

Serietà, sì. Ma il resto? Il discorso tenuto ieri da Giorgia Meloni all'assemblea di Confindustria, a Bologna, arriva in un momento molto delicato per il governo italiano. Il governo Meloni ha da poco superato la metà del suo mandato e a questo punto della storia il modo in cui si valutano le parole di un primo ministro non può che cambiare rispetto al passato. Meloni, ieri, ha messo insieme una serie di elementi reali che riguarda lo stato di salute del nostro paese, ha concentrato il suo intervento sullo spread che si è dimezzato, sulla Borsa che è ai massimi, sul ritorno degli investitori stranieri, e a un certo punto del suo ragionamento ha scelto di suggerire agli osservatori una chiave precisa per valutare, dal punto di vista economico, l'azione del suo governo. Il nostro impegno, ha detto Meloni, è stato rivolto soprattutto a restituire a questa nazione "la centralità che le è propria sullo scacchiere internazionale", e la nostra cura è stata "portare avanti una strategia economica basata sostanzialmente su tre pilastri, che sono la serietà, l'efficacia e una visione di sviluppo di lungo termine". I tre pilastri, più uno, ovvero quello della "centralità", ci permettono di ragionare su quelli che sono i successi e gli insuccessi di Meloni sul fronte economico. E se si sceglie di concentrarsi su questi punti il bilancio non è positivo. Sul tema della serietà, ci sono poche discussioni: il governo Meloni, in due anni e mezzo, ha tenuto il debito pubblico sotto controllo, ha rimarginato ferite aperte negli anni precedenti, come i bonus edilizi, e in un'Europa caotica, disordinata, instabile ha trasformato la sua prudenza in un elemento di credibilità oggettivo (secondo Ey, gli investimenti diretti in Italia, nel 2024, sono aumentati del 5 per cento, in un contesto europeo che ha visto un calo del 5 per cento). Sugli altri punti qualche problema c'è. Per esempio: si può dire che questo governo sia stato "efficace" nelle sue politiche economiche? Alcuni dati non citati ieri da Meloni dicono: così così. Primo: il pil, lo sapete, è tornato a viaggiare intorno allo zero virgola, nonostante gli ingenti finanziamenti europei, e su base annua la crescita dell'Italia (+0,6 per cento) è inferiore rispetto alla media dell'Eurozona (+1,2). Secondo: la produzione industriale, anche a causa di riforme disastrose come Transizione 4.0, ha registrato una contrazione per 25 mesi consecutivi, fino a febbraio 2025, e il governo non ha trovato un solo modo per aiutare le imprese a competere con più forza nei mercati globali. Se si prova a passare da un pilastro all'altro si potrebbe essere generosi sulla questione della visione di lungo termine, dando ragione a Meloni per aver risolto bene alcuni guai ereditati dal passato (Tim, Ita, Mps, disastro Ilva a parte). Ma a metà del suo mandato, per essere promosso, un governo dovrebbe aver messo in cantiere provvedimenti coraggiosi, anche a costo di essere impopolari. E in questo senso è difficile promuovere Meloni sulla visione di lungo termine pensando a ciò che avrebbe potuto fare (e non ha fatto) su concorrenza, barriere interne, autodazi italiani (la sola mancanza di concorrenza in alcuni settori chiave del paese ostacola, secondo l'Ocse, la crescita per una cifra pari all'1,5 per cento del pil). E viene da chiedersi poi: ma quando Meloni si lamenta per gli eccessi burocratici dell'Italia, si ricorda chi c'è al governo da due anni e mezzo? Si potrebbe tentare di essere generosi sulla questione della centralità italiana, e provare a essere un ponte tra l'Europa e l'America è un obiettivo ambizioso. Ma la realtà ci dice che la centralità dell'Italia in Europa è ostacolata da tre fattori: la nascita di un governo più duraturo di quello italiano (Germania), la centralità di paesi che investono di più sulla Difesa (Polonia), la difficoltà dell'Italia ad avere un'agenda che sia propositiva (agenda Draghi) e non solo interdittiva (basta Green deal). La serietà c'è, la capacità in economia di imporre una propria visione del futuro ancora no. E dopo due anni e mezzo non è un peccato veniale.

Peso:13%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

Il casting sbagliato

La destra inciampa sempre sullo stesso ostacolo: i candidati. Pure nelle Marche

DI SALVATORE MERLO

La politica è un po' come Sanremo. Tutti vogliono salire sul palco, ma non tutti hanno la voce per incantare il pubblico. E la destra italiana, in questo eterno provino, almeno alle elezioni amministrative, sembra avere un problema non da poco: la scelta dei candidati. Non che manchi il talento, intendiamoci. E' che a volte sembra che il casting sia stato organizzato in fretta e furia, come se qualcuno avesse detto: "Prendi il primo che passa, purché sia dei nostri". E così, nelle elezioni appena concluse e vinte dal centrosinistra – da Ravenna a Genova, passando per le precedenti elezioni di Roma, Napoli e Milano e ancora prima in Sardegna – la destra ha infilato una serie di nomi che, più che scaldare i cuori, hanno fatto alzare qualche sopracciglio. E il problema è destinato a ripetersi. Perché presto si torna a votare per le regionali. Prendiamo le Marche, per esempio. Dove Fratelli d'Italia ha deciso di giocarsi la partita con Francesco Acquaroli, presidente uscente e uomo che, a quanto pare, ha più dubbi di Amleto e più chilometri Roma-Ancona di un rappresentante di commercio. Non che manchi di buona volontà, sia chiaro. Ma in una delle sue recentissime incursioni nella capitale, città nella quale precipita settimanalmente cercando conforto tra gli uomini di Giorgia Meloni, egli ha tirato fuori un'idea che è un piccolo gioiello di ingenuità. Ce l'hanno raccontato alcuni presenti. Convinti che pure nelle Marche, con un candidato così, si finirà con il perdere. Ma ecco Acquaroli alla riunione: "Facciamo partire la campagna elettorale il 2 giugno", ha proposto con entusiasmo. E poi: "Raduniamo tutti i sindaci marchigiani, sarà un successone". Silenzio in sala. Qualcuno tra i dirigenti di FdI a quanto pare ha tossicchiato. Qualcun altro si è guardato le scarpe. Perché, caro Acquaroli, il 2 giugno i sindaci non sono mica al bar a giocare a briscola: sono in piazza, con la fascia tricolore al petto, a celebrare la Festa della Repubblica. Aprire la campagna il 2 giugno equivale all'incirca a invitare un chirurgo a cena nel bel mezzo di un'operazione. E' un tantino occupato. Ora, non ridete troppo. Questo aneddoto non è una bocciatura, ma un sintomo della difficoltà di trovare i frontman giusti, quelli che non solo sanno cantare la canzone, ma la fanno anche arrivare al pubblico. Per conquistare i teatri bisogna imparare a non mandare in scena il tenore quando serve il baritono. E, soprattutto, bisogna controllare il calendario prima di fissare il debutto.

Peso:11%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Perché non si deve trasformare la difesa degli innocenti a Gaza in un'occasione per disarmare Israele

Al direttore - In Europa si sta diffondendo l'idea che sia giusto disarmare Israele, boicottarlo, togliergli le armi, per quanto possibile. E' una strategia realistica?

Federica Parrini

Suggerirei di ascoltare ciò che ha detto ieri il leader del partito tedesco dei Verdi Felix Banaszak, che così si è espresso contro un eventuale blocco delle consegne di armi da parte della Germania a Israele. "Israele deve continuare ad avere la capacità di difendersi dagli attacchi aerei dell'Iran. E' un paese che è sotto minaccia fin dalla sua fondazione. E tutt'intorno ci sono stati che non hanno a cuore i suoi interessi come l'Iran, che ha la ferma volontà di distruggerlo. Israele non può essere lasciato indifeso di fronte a una simile minaccia". Gaza è una tragedia, e ha ragione il cancelliere Friedrich Merz quando dice: "Non capisco più cosa stia facendo l'esercito israeliano nella Striscia di Gaza, né a quale scopo". Ma un conto è cercare un modo per fermare la guerra a Gaza (anche se un modo perfetto ci sarebbe per la comunità internazionale: chiedere a Hamas di arrendersi senza condizioni e rilasciare gli ostaggi). Un altro è trasformare la difesa degli innocenti a Gaza in un'occasione per disarmare Israele senza preoccuparsi del modo in cui anche nel futuro si armeranno i suoi nemici, che sono anche i nostri. Pensarci, prima del prossimo appello.

Al direttore - Mi scrive Adolfo Ceretti, il criminologo di cui ho scritto ieri sul Foglio ("Il male ripensato da vicino"). Mi ringrazia per il pezzo e "con l'usata ineffabil cortesia" mi segnala un refuso: "Al posto di 'ultimamente' dovrebbe esserci 'intimamente'". Il passaggio è questo: "Ho chiesto allora a lui: 'Tu pensi che esistano attenuanti tali per cui uno non sia responsabile dell'atto che ha compiuto?'. 'No, una persona è sempre ultimamente responsabile di ciò che fa'. Ribatto: 'Altrimenti è impensabile la funzione rieducativa della pena?'. 'Esatto'". Non credo di avere del tutto torto, ma penso proprio che lui abbia ultimamente e intimamente ragione.

Ubaldo Casotto

Al direttore - Nel cuore di un'Europa che invecchia, la salute e i dati sanitari diventano la nuova frontiera dell'integrazione. Oggi, più che mai, la creazione di un ecosistema condiviso per i dati sanitari tra i 27 stati membri rappresenta un'opportunità civile e scientifica. I numeri parlano chiaro: oltre il 21 per cento degli europei ha più di 65 anni, in Italia siamo quasi al 25 per cento, con 4,5 milioni di over 80. L'invecchiamento, unito alla denatalità, ci impone una domanda urgente: sapremo garantire cure e dignità in una società più fragile? Raramente pensiamo a quanto la nostra salute dipenda da dati disponibili, aggiornati, protetti. Eppure, avere accesso immediato a informazioni mediche può fare la differenza tra una diagnosi tempestiva e una tragedia evitabile. L'Europa ha compiuto un passo storico: dal 26 marzo 2025 è in vigore l'European Health Data Space (Ehds), il primo spazio europeo dei dati sanitari. Questo regolamento armonizza standard e accesso, tutelando la privacy (con dati anonimizzati) e promuovendo la ricerca scientifica. Strumenti come il Fascicolo sanitario elettronico e l'Ecosistema dati sanitari italiano vanno ora integrati in questo sistema europeo. E' un'occasione anche per università e centri di ricerca: l'Italia investe appena l'1,31 per cento del pil in ricerca, contro il 2,1 per cento della media Ue. Con più dati condivisi e sicuri, possiamo migliorare prevenzione, diagnosi e terapie. Il 6 giugno, alla Camera dei deputati, il Data Summit sarà l'occasione per riflettere su questi temi con esperti e istituzioni. Perché la tecnologia, se ben governata, può trasformare i numeri in vita. E costruire un'Europa della salute che sia davvero per tutti.

Alessandra Petrucci,
Rettrice dell'Università di Firenze

Correzione. Ieri abbiamo attribuito al ministro Adolfo Urso una volontà che in realtà appartiene al ministro Matteo Salvini: ovvero nazionalizzare l'ex Ilva (Urso chiede di privatizzarla). Ci scusiamo con gli interessati.

Peso:16%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

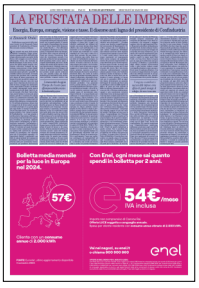
LA FRUSTATA DELLE IMPRESE

Energia, Europa, coraggio, visione e tasse. Il discorso anti lagna del presidente di Confindustria

di Emanuele Orsini

Pubblichiamo ampi stralci della relazione tenuta ieri da Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, all'Assemblea annuale, tenutasi a Bologna.

Sono passati otto mesi dalla nostra ultima Assemblea. Siamo pienamente consapevoli delle difficoltà che stiamo attraversando, ma anche della forza e del coraggio con cui le stiamo affrontando. Forza che troviamo in Emilia-Romagna, la mia terra, con imprese che hanno saputo reagire a terremoto e alluvioni. Coraggio che mostriamo, come persone e come cittadini, mentre assistiamo sempre più sgomenti al numero più alto – quasi 60 – di conflitti militari nel mondo. Di fronte a guerre che spezzano vite e cancellano il futuro di intere generazioni, abbiamo il dovere morale di restare uniti. L'appello resta uno e uno solo: una pace vera e duratura da ricercare con tutte le forze. Coraggio che mostriamo come imprenditori mentre rischiamo di restare intrappolati nella guerra commerciale fra gli Stati Uniti e il resto del mondo e fra Stati Uniti ed Europa. Quest'ultima è ancora più allarmante, perché si consuma fra alleati storici. E ci indebolisce entrambi. Mai come oggi, le guerre commerciali tra alleati sono dannose e incomprensibili. C'è un'Italia silenziosa e tenace che è consapevole di dover andare avanti e credere nel futuro. E' a questa Italia che oggi dedico la nostra Assemblea. Noi ne facciamo parte. Per questo impegno costante, a voi – donne e uomini di Confindustria – va il mio grande e sentito grazie. Oggi siamo a Bologna, e non a Roma come da tradizione, anche per ricordare la presenza capillare della nostra Confindustria, su tutto il territorio nazionale. Confindustria è un Sistema unico, ramificato in tutto il Paese. Il contesto nel quale facciamo le nostre scelte è sempre più complesso. Siamo tutti coinvolti da un vero cambio di paradigma, che riguarda non solo le tecnologie avanzate e le transizioni digitali e ambientali, ma tutte le catene globali del commercio mondiale e dei flussi finanziari. Una strenua lotta per assicurarsi risorse essenziali per produrre: dall'energia alle terre rare, ai chip avanzati. Una nuova modalità di regolare le partite economiche attraverso rapporti unilaterali con le grandi potenze. E questo è un cambio di paradigma che investe anche il valore stesso delle democrazie e delle libertà. (...) Per affrontare la complessa situazione in cui ci troviamo, è importante farne una fotografia chiara, utile a trovare soluzioni efficaci per vincere l'incertezza. Soluzioni che ricerchiamo secondo i tre princìpi cardine del mio programma e dell'Assemblea dello scorso anno: il rispetto dell'identità, del ruolo e delle istanze del mondo delle imprese e dei suoi interlocutori; il dialogo come metodo di composizione dei bisogni e di ricerca di soluzioni condivise; l'unità nel portare avanti queste soluzioni con uno sguardo lungo sul futuro dell'Europa e dell'Italia. Oltre le divisioni politiche. L'amara verità è che oggi sia l'Europa che il nostro Paese affrontano un rischio concreto di deindustrializzazione, aggravato dalla guerra dei dazi, ma alimentato da un pregiudizio anti-industriale. Confindustria propone un Piano Industriale Straordinario per rilanciare l'economia europea e nazionale. Presidente Metsola, so che Lei condivide la maggior parte delle cose che sto per dire. Ci aiuti a ribadirle con forza. Alle politiche europee serve un radicale mutamento di impostazione: le scelte degli ultimi anni stanno presentando un conto pesantissimo. Hanno indebolito la nostra competitività industriale, hanno messo a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro e, di conseguenza, l'intero sistema di welfare e di coesione sociale: cuore del modello europeo dal secondo dopoguerra. Bisogna intervenire subito per cambiare questa rotta. Se questo non accade, avremo dato ragione a chi non vuole un'Europa né più unita, né più forte. A volerla, unita e forte, siamo noi. E tutti quelli che con noi si battono per correggere gli errori compiuti. Sul Green Deal, l'errore è stato anteporre l'ideologia al realismo e alla neutralità tecnologica: ci siamo dati i tempi e gli obiettivi ambientali più sfidanti del mondo, ma senza alcuna stima degli effetti e dei costi sull'industria e sui lavoratori e le loro famiglie. Il resto del mondo non condivide né i nostri standard, né i loro costi, e tutto ciò ci porta fuori mercato. Ma non siamo i soli a chiedere una svolta. Sono con noi tutte le Confindustrie europee. Lo chiede con forza l'industria dell'automotive. Il rischio concreto è di avere auto sempre più costose, con il risultato di cedere quote di mercato sempre maggiori ai concorrenti cinesi. E' la stessa opinione espressa con forza dalla Germania del nuovo cancelliere Friedrich Merz, che mette al centro del suo programma un grande piano di rilancio industriale, superando finalmente il tradizionale veto tedesco che anteponeva il "deficit zero" agli investimenti produttivi. Una posizione nuova, quella tedesca, su cui l'Italia – seconda manifattura d'Europa e quarta esportatrice al mondo – deve far leva per costruire posizioni comuni. Il grande piano di investimenti industriali tedeschi è un'opportunità per rafforzare le interconnessioni tra filiere italiane e filiere tedesche. E lo diciamo dall'Emilia-Romagna, terra in cui i nostri motori sono riconosciuti come eccellenza in tutto il mondo. In tema di veicoli, la nuova Commissione europea ha finora adottato misure blande: ha solo diluito le multe ai produttori, quando invece avrebbe dovuto azzerarle. Ma sta lasciando immutata la data del 2035 per lo stop al motore endotermico, nonostante la posizione critica del nostro Governo e di quello tedesco. E ve lo dico con chiarezza: non possiamo indebitare i costruttori europei costringendoli ad acquistare le quote di CO_2 da BYD e TESLA. Tutto questo per rispettare i vincoli europei che ci siamo autoimposti. E' una vera pazzia. Non vogliamo buttare via gli investimenti miliardari fatti per trasformare il diesel in un motore pulito e performante. Come non vogliamo costringere gli automobilisti ad usare auto elettriche di altri continenti. A chiedere una svolta sul Green Deal è anche l'ex premier britannico laburista Tony Blair, che ha puntato il dito contro il rischio di desertificazione industriale per aver fissato tempi e obiettivi non realizzabili. (...) Bisogna avviare una drastica semplificazione del sovraccarico di Regolamenti e Direttive europei che si è abbattuto su ogni settore industriale. Chiediamo una radicale revisione delle migliaia di prescrizioni imposte ai nostri settori. A tutti i nostri settori. Ancora non siamo rassicurati sul superamento delle norme europee sul packaging, norme che possono rappresentare un colpo durissimo per le nostre imprese. Devono essere riscritte. Lo stesso vale per la preferenza europea per il riuso al posto del riciclo. Ma è sul riciclo,



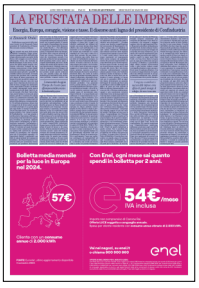
Peso:54%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

soluzione ambientalmente neutrale almeno quanto il riuso, che l'industria italiana è leader in Europa e ci batteremo con tutte le nostre forze per difendere il nostro primato. Lo stesso vale per le normative (ETS su tutte) che hanno determinato un aumento dell'import di cemento da Paesi extra Ue del 43 per cento nel 2024 rispetto al 2023 e di quasi sei volte rispetto al 2018. Le imprese farmaceutiche ci dicono poi che o l'Europa cambia passo, oppure è più conveniente investire negli Stati Uniti. In Europa infatti servono dai dieci ai dodici anni di ricerca prima di ottenere l'autorizzazione per un nuovo farmaco. E l'Europa cosa sta facendo? Sta provando ad abbassare la protezione dei brevetti da otto a sei anni. E' questa l'Europa che vogliamo? Un'Europa senza industria e che attira meno investimenti? Un'Europa che dipende sempre di più dal resto del mondo? Mettiamo poi una cosa in chiaro. Comprendiamo che l'Europa debba spendere di più e meglio per la propria difesa. Ma la guerra commerciale va affrontata con la stessa determinazione e con investimenti straordinari altrettanto necessari. L'Europa deve difendere i propri interessi su tutti i fronti: da quello industriale a quello sociale. Non è possibile che l'unica eccezione per sforare il Patto di Stabilità sia relativa alla spesa per la difesa. La nostra idea è diversa. Il Patto di Stabilità e Crescita deve consentire un grande piano di sostegno agli investimenti dell'industria, in ogni Paese europeo. Altrimenti, non è un patto per la stabilità e la crescita. E' un patto per il declino dell'Europa. Bisogna lavorare seriamente alla creazione del Mercato Unico degli investimenti e dei risparmi, a maggior ragione visto che oggi importanti flussi finanziari potrebbero abbandonare gli Stati Uniti. Anche la Banca Centrale europea deve avere più coraggio sia sul fronte dei tassi d'interesse, sia su quello dei requisiti patrimoniali bancari, che oggi sono molto più rigidi rispetto a quelli in vigore negli Stati Uniti e in Cina. Deve finire la logica per cui, oggi, per le istituzioni europee la norma è l'obiettivo, a prescindere dagli effetti prodotti sull'economia reale e sulla società. Andare avanti così significa sbattere contro un muro. E noi i muri li vogliamo abbattere. Con la nostra sovrapproduzione di regole, alla Cina abbiamo lasciato la sovrapproduzione industriale che, oltretutto, incentiviamo. Ecco perché chiediamo al Presidente del Consiglio e alla Presidente del Parlamento europeo di sostenere, a Bruxelles, un Piano Industriale Straordinario europeo. Se le politiche rimangono solo nazionali, continueremo con la frammentazione che ha caratterizzato l'Europa finora, e non riusciremo a far crescere la massa critica degli investimenti industriali e delle innovazioni tecnologiche. Ecco perché all'Europa serve anche una netta sterzata nella sua politica commerciale. Al momento, l'Unione europea ha scelto di evitare la collisione con gli Stati Uniti. Scelta che condividiamo. Ma, mentre negoziamo con l'Amministrazione americana, dobbiamo accelerare sugli accordi di libero scambio con altre aree del mondo. Sono un antidoto al protezionismo e il principale strumento per diversificare gli sbocchi del nostro export. (...) Dopo aver aggiornato gli accordi con Cile e Messico, l'Unione europea deve assolutamente concludere quello con il Mercosur. E' possibile che non ci sia ancora una data per il voto sul Mercosur? (...) Il tema della competitività dell'industria italiana e dei rischi a cui è esposta ci chiama tutti a un cambio di marcia, anche in Italia. Dobbiamo dire le cose come stanno. Al netto dell'effetto dei dazi, dopo due anni di flessione della produzione, l'industria italiana è in forte sofferenza. È ancora frenata da troppi ostacoli, che riducono la competitività delle imprese rispetto a quelle di Paesi con regole, sistemi fiscali e infrastrutture più favorevoli. Il nostro Paese e le nostre realtà imprenditoriali hanno tutte le carte in regola per farcela. Ma bisogna cambiare prospettiva. Anzi, ribaltarla. E dobbiamo farlo adesso, con scelte forti: per aumentare la competitività, la produttività e l'innovazione con gli investimenti e la semplificazione. Certo, le scelte sono condizionate dalla sostenibilità del debito pubblico. Siamo convinti, però, che sia più un problema di metodo che di risorse. Per fare un esempio, ad oggi, delle nostre 80 proposte di misure a costo zero, dopo i primi segnali di forte interesse, ne sono state approvate 8 e 6 sono in corso di approvazione. Lavoriamo allora insieme per superare gli ostacoli, per approvarne molte di più. Le soluzioni non arriveranno solo con le leggi di bilancio. Serve un progetto di sviluppo e crescita di ben più ampio respiro. (...) Palazzo Chigi ha accolto con favore la nostra proposta di IRES Premiale per rilanciare gli investimenti delle imprese. Ma poi, per mancaza di fondi, se ne è ristretta la platea dei beneficiari. Ora più che mai serve sostenerla con forza, togliendone le limitazioni, oppure proseguire su linee di azione che sostengano la patrimonializzazione delle imprese e ne riducano il carico fiscale, in piena coerenza con quanto previsto dalla stessa delega fiscale ancora inattuata su questo. Per noi non ci sono alternative: bisogna pensare al rilancio dell'industria e al rilancio del pil. Dobbiamo darci un obiettivo di crescita ambizioso: raggiungere almeno il 2 per cento di crescita del pil nel prossimo triennio, da consolidare e aumentare nel tempo. Una crescita da raggiungere investendo in spesa pubblica produttiva, a partire dalle infrastrutture, e creando le condizioni affinché le imprese possano generare ricchezza per tutti.

L'amara verità è che oggi sia l'Europa che il nostro paese affrontano un rischio concreto: la deindustrializzazione

Vengono scambiati i successi delle imprese come effetto di grandi strategie di sviluppo, che non ci sono state



Peso:54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

"Il nulla di Meloni"

"Sulla politica economica dica qualcosa, anche di destra". Intervista a Calenda

Roma. "Sulla politica economica Meloni dica qualcosa, anche di destra se vuole, ma la dica". Carlo Calenda, ospite anche lui ieri all'assemblea generale di Confindustria a Bologna, reinterpreta una celebre citazione di Nanni Moretti per incalzare la premier sulle ricette economiche che, sostiene, mancano ancora all'Italia. "Sembrava il giorno della marmotta: la relazione di Orsini era praticamente identica a quella dello scorso anno perché sul tema della politica industriale Meloni non ha fatto nulla. Anche oggi ha ripetuto cose come 'bisogna fare', 'dovremmo fare','occorre fare'. Ma sono due anni che queste cose vanno affrontate, il governo che fa?". A indignare il leader di Azione è in particolare il capitolo energia, un punto su cui ha calcato molto anche il presidente di Confindustria Orsini e che Calenda ritiene abbia svolto un ruolo cruciale negli ormai 26 mesi consecutivi di calo della produzione industriale italiana. *(De Rosa segue nell'inserto IV)*

Parla Calenda

"Il campo extralarge? No a livello nazionale. Con il Pd e il M5s per Gaza? Vediamo"

(segue dalla prima pagina)

"E' chiaro – dice Calenda – che contribuisca anche il ciclo economico, ma se la crescita è in media e la produzione industriale si riduce più di altrove significa che c'è un problema. Per affrontarlo bisogna fare un confronto con i fattori industriali degli altri paesi. Ci si rende subito conto che, ad esempio, in Spagna il costo dell'energia è di 40 euro al megawattora, mentre qui siamo a 140. Meloni chiede di proporle soluzioni, eppure noi le abbiamo mandato un provvedimento dettagliatissimo senza mai ricevere risposta, sapete perché?". No, perché? "Non può affrontare la questione perché sconta le rendite improprie dei produttori di fotovoltaico e idroelettrico che sono molto vicini alla Lega. Per abbassare il costo basterebbe disaccoppiare il prezzo del gas da quello di fonti rinnovabili e idroelettrico. Meloni vuole rinnovare le concessione dell'idroelettrico senza gara? Allora, visto che queste aziende arrivano al *break-even* (il punto in cui i costi eguagliano i ricavi, *ndr*) a 20 euro a megawattora, dovrebbe chiedergli di vendere a 50, facendo come in Francia, e cioè portando fuori borsa un pezzo del mercato dell'energia con contratti di lungo periodo. Continuare con i sussidi non serve a niente". Non è che è innervosito perché il governo non vi ascolta? "Di più – replica Calenda – lo scriva pure: mi sono rotto i coglioni. L'atteggiamento di Azione è sempre stato costruttivo, ma a Palazzo Chigi delle nostre proposte se ne fregano. Eppure farebbero bene ad ascoltarci. Ieri Orsini ha lanciato un allarme". Ovvero? "Il presidente di Confindustria ha spiegato come mai nonostante il calo della produzione industriale l'occupazione non crolli: il 67 per cento delle imprese pur dovendo licenziare, non lo fa per paura di non ritrovare le stesse figure, ma quanto potrà durare questo comportamento?". Parte delle difficoltà Calenda le imputa al ministro delle Imprese Adolfo Urso. "E' una disgrazia, come le cavallette", dice. "La sua sola presenza al ministero è un danno comparabile a quello dei dazi: con Impresa 5.0 ha messo oltre sei miliardi su un provvedimento che non funziona, ma che deve rimanere solo per salvare la sua faccia. E' totalmente inadeguato: diceva che avremmo prodotto un milione di vetture e invece siamo sotto 500 mila, diceva che sull'Ilva era tutto a posto e invece era un bluff clamoroso. In un mondo normale Meloni lo avrebbe già mandato a casa". A proposito di Ilva, come finirà? "L'Ilva – risponde Calenda – è chiusa. L'ho dichiarato il giorno in cui i 5 stelle, il Pd e Iv hanno fatto saltare l'accordo con Mittal. Ora l'unica soluzione sarebbe la nazionalizzazione, scegliendo i migliori manager del mondo. Ma da un lato questo governo che decide solo per appartenenza politica non può farlo, dall'altro in un mondo globalizzato non puoi competere con i grandi colossi come Mittal o Nippon Steal con un solo impianto. Infine la chiusura va bene a tutti: alla regione, al comune, alla magistratura e persino ai sindacati. Finirà che butteremo altri miliardi invano e poi serviranno 15 anni per fare la bonifica".

Passiamo alla politica. A Genova vince il campo *extralarge* anche con Azione. Adesso vi chiedono di aderire anche a livello nazionale, è quella, dicono, l'unica strada per battere Meloni. Calenda sospira: "Io rispetto gli elettori e sono convinto che questo paese non si salva col campo largo: una cosa è votare in una città con una bravissima candidata, parlando di sviluppo urbano e illuminazione, un'altra stare insieme a livello nazionale con una visione di politica estera, di politica energetica e del mercato del lavoro completamente differenti. Noi stiamo lavorando con gli altri gruppi del centro liberale per costruire una federazione che si presenti alle politiche come terzo polo, e nonostante l'espressioni porti una certa sfiga su questo non arretriamo. Speriamo invece che FI e un pezzo del Pd riformista possano seguirci". Intanto è FI che vuole convincere voi a sostenere una candidatura civica a destra per il comune di Milano. "Se il campo largo candida Majorino e il centrodestra il bravissimo rettore del Politecnico io non ho problemi a sostenere quest'ultimo. Spero però che, dato che sono all'opposizione, sia da quella parte che si riescano a trovare dei nomi di persone preparate. Comunque ripeto: solo candidature presentabili. Fico in Campania, ad esempio, non lo è".

VINCERE GENOVA, PERDERE L'ITALIA

Peso:1-8%,8-16%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:2/2

Il campo largo intanto si prepara a manifestare per Gaza. L'appuntamento è a Roma il 7 giugno, Azione ci sarà? "Ne ho parlato questa mattina con Schlein: io sono pronto ad andare in piazza, a patto però che la piattaforma della manifestazione recepisca il problema dell'antisemitismo e gli organizzatori garantiscano che non ci saranno né bandiere di Hamas, né persone che urlano 'morte agli ebrei'".

Gianluca De Rosa

VINCERE GENOVA, PERDERE L'ITALIA

Peso:1-8%,8-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

Le imprese processano l'immobilismo

Meloni placa gli industriali e attacca la Ue. In serata la festa a Colle Oppio per Arianna

Roma. Di lotta contro l'Europa matrigna degli autodazi e di governo quando promette piani per l'industria e dice di risolvere, dopo due anni e mezzo a Palazzo Chigi, la questione delle bollette, quindi del caro energia, ma anche delle semplificazioni burocratiche e del piano casa. Rilancia, visto che c'è anche un patto sociale per lo sviluppo. Giorgia Meloni si presenta a Bologna davanti all'assemblea di Confindustria, ospite del presidente Emanuele Orsini. Chi è presente registra un certo feeling fra i due (e in generale con la platea, almeno secondo l'applausometro). Non solo la premier, ci sono altre due donne, come super ospiti: la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola (Ppe) con la quale Meloni duetta. Ed Elly Schlein, raggiante per le vittorie genovese e ravennate, con la quale Meloni non si scambia nemmeno uno sguardo. Non si vive di solo sviluppo. Di ritorno da Bologna, Giorgia torna la sorella di Arianna. *(Canettieri segue nell'inserto IV)*

Meloni contro l'Ue

La premier davanti a Confindustria attacca Bruxelles. La festa a Colle Oppio

(segue dalla prima pagina)

E soprattutto torna a Colle Oppio, ma non più nella sede della destra magica che la vide crescere a colpi di richiami del corno. Bensì al Sanctuary, proprio davanti alla prima sezione del Msi, in quello che ormai da tempo è il bar, minimalista ed esotico, ritrovo di tanti trentenni romani nel fine settimana. Nonché lido amico di Fratelli d'Italia perché il titolare è un dirigente romano della vecchia guarda meloniana: Pier Paolo Terranova, marito separato di un'altra fedelissima di FdI, Laura Marsilio, già assessore al Comune di Roma, e sorella del governatore abruzzese. Qui dentro, tra piattini ispirati alla cucina asiatica e musica di sottofondo, si è celebrato il cinquantesimo compleanno della sorella d'Italia, Arianna Meloni. Alla presenza di tutti i vertici della Fiamma magica: tra ministri, sottosegretari, parlamentari sceltissimi e pochi eletti.

A Bologna – dopo Confindustria c'è anche un blitz al Tecnopolo – la premier incentra gran parte del suo discorso su Bruxelles. L'Europa deve incarnare un cambio di postura, di priorità, di approccio, per essere all'altezza delle sfide che stiamo attraversando, a partire ovviamente dal rapporto con gli Stati Uniti: è il ragionamento di Meloni che richiama e cita il rapporto con Donald Trump e in generale l'approccio con gli Usa che in questa fase deve essere "più politico e meno burocratico". E quindi niente guerra commerciale né autodazi. La mattina si nutre, all'inizio, anche di un siparietto dialettico fra la presidente dell'Eurocamera e quella del Consiglio. "L"Europa è al vostro fianco, il Parlamento che presiedo è un vostro alleato", dice Metsola. "Sarò onesta, Roberta, questo dipende dalle maggioranze che si formano di volta in volta, ma sicuramente tu sei e sei stata dalla nostra parte. Grazie davvero", la frase con cui la leader italiana incassa uno dei numerosi applausi della platea, ricorrenti quando chiede all'Ue di "rimuovere i dazi interni che si è autoimposta". Meloni, con Elly Schlein presente in sala e sempre china sugli appunti, scuote la platea quando dice che sul green deal europeo "alcune scelte sono state fatte perché si è voluto anteporre l'ideologia al realismo e questo ha avuto un risultato scontato, che molti di noi qui in questa sala, anche da punti di vista diversi, avevano previsto e denunciato. Qualcuno ha scelto deliberatamente di perseguire una strategia che metteva i nostri prodotti fuori mercato per inseguire a tutti i costi, ma contro ogni logica, scelte che erano nemiche dell'industria europea. La cosa curiosa è che oggi tutti disconoscono la paternità di quelle scelte, ma quelle scelte hanno nomi e cognomi precisi". Ce l'ha con la sinistra, chiaro. E rincara la dose così: "L'automotive è il comparto che sta pagando il prezzo più alto, con ricadute pesanti sulla produzione industriale complessiva". Gli applausi, racconta chi era presente, sovrastano i mugugni nella lunga relazione di Meloni. La quale promette di prendere di petto il caro bollette. E quindi il bubbone dell'energia per individuare eventuali "inaccettabili speculazioni". Perché, aggiunge, contro l'aumento dei costi energetici "non si può continuare a cercare di tamponare spendendo soldi pubblici". Nel discorso della premier c'è un mano tesa a Trump, ma anche soprattutto la ricerca di una sintonia con la Germania del nuovo cancelliere Merz perché, auspica, con Berlino che marcia dalla stessa parte di Roma molto può cambiare. Non a caso rivendica di aver già intavolato una serie di discussioni, figlie di un rapporto che dice di rivendicare. Ovviamente non cita Parigi. E poi altri dettagli non proprio marginali come il ritorno al nucleare, "scelta coraggiosa" per la "decarbonizzazione" e "la sovranità industriale ed economica dell'Italia". Tra sogno e realtà, la leader delinea una strategia economica e industriale, spronando gli imprenditori a pensare in grande. E chiede collaborazione anche per risolvere lo stallo dell'Ex Ilva di Taranto: "C'è

VINCERE GENOVA, PERDERE L'ITALIA

Peso:1-5%,8-16%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL FOGLIO

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:2/2

bisogno che tutti gli attori diano una mano e non ci siano alcuni che preferiscano mettere i bastoni tra le ruote: credo tutti comprendano cosa c'è in ballo". La prova è superata, alla fine. Comprese le scontate contestazioni fuori dal Teatro EuropAuditorium. In serata la festa di Arianna Meloni, a Colle Oppio, dove tutto nacque.

Simone Canettieri

VINCERE GENOVA, PERDERE L'ITALIA

Peso:1-5%,8-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/1

Le imprese processano l'immobilismo

La competitività impone una svolta e un cambio di marcia. La scossa di Confindustria al governo, con piani

Bologna. Orgoglio e frustrazione: l'umore oscillava dall'uno all'altra ieri nella grande sala dove si è riunita l'assemblea della Confindustria, per la prima volta qui a Bologna, all'EuropAuditorium di piazza della Costituzione lambita dalla mitica, anzi ormai mitologica, via Stalingrado. Orgoglio per la capacità di stare a galla in mezzo a una tempesta che cambia il modello di sviluppo mondiale; frustrazione per quel che si poteva fare e non si è fatto, per un governo sempre più incartato nel day by day, per sindacati divisi da una frattura politico-ideologica, per una opposizione richiamata al dialogo dagli stessi industriali. ma che fa orecchie da mercante. Sono venuti tutti nella terra del presidente Emanuele Orsini (anche se è nato a Sassuolo provincia di Modena): c'erano gli imprenditori e i "professionisti confederali" come li chiamava perfidamente Gianni Agnelli; c'erano grandi banchieri come Carlo Messina che ha difeso il golden power su Banco Bpm e politici all'opposizione come Carlo Calenda che ha invitato la maggioranza a "dire qualcosa anche di destra"; c'era il governo schierato in prima fila, quasi al gran completo. Mancava Giancarlo Giorgetti, quello che tiene i cordoni della borsa, li guidava una Giorgia Meloni pugnace come sempre, ma come perduta in un labirinto di dettagli dietro ognuno dei quali s'annida davvero un diavoletto. L'energia, il tasto più dolente battuto e ribattuto da Orsini ("una situazione insostenibile", ha detto il presidente); la crescita (dopo due anni di produzione in discesa "l'industria italiana è in sofferenza"); la coperta del bilancio sempre corta anche se con meno buchi e rattoppi; i mancati incentivi agli investimenti; i salari troppo bassi ("è un problema nazionale"); le lentezze europee (su questo ha ragione persino Donald Trump). Poi arriva la mazzata dei dazi al 50 per cento; la crescita, pari allo 0,6 per cento senza tariffe americane, potrebbe scendere verso lo zero, secondo il centro studi confindustriale. *(Cingolani segue nell'inserto IV)*

Quello che non torna tra le imprese e il governo. Scossa di Confindustria

(segue dalla prima pagina)

Quello presentato alla tribuna non è un mero cahier del doléances, Orsini ha lanciato l'idea di un "piano industriale straordinario europeo" basato su un New Generation Eu per l'industria con un mercato dei capitali davvero integrato e una deregolamentazione: "Se la Ue riuscisse a diminuire le barriere interne, la sua produzione aumenterebbe del 6,7 per cento pari a mille miliardi". Roberta Metsola nel suo intervento ha promesso il proprio appoggio, ma non è il Parlamento europeo a dire la parola decisiva. Un piano industriale straordinario ci vuole anche per l'Italia (almeno 8 miliardi di euro l'anno per tre anni) avvicinando così l'ambizioso obiettivo di una crescita del pil pari al 2 per cento annuo. Certo, occorre tener conto del debito pubblico, però si può fare molto di più: "Delle nostre 80 proposte di misure a costo zero ne sono state approvate 8 e 6 sono in corso di approvazione". Orsini ha dato atto al governo di essersi mosso bene sul piano casa per i neoassunti, sulla cooperazione della Farnesina con il sistema delle imprese, sul ritorno al nucleare, mentre l'Ires premiale è rimasta a corto di fondi. Adesso "la competitività dell'industria italiana ci chiama tutti a un cambio di marcia".

Tre dossier hanno una priorità: l'energia, i sostegni alle imprese, le risorse necessarie. Sul primo, il più urgente, la proposta è sganciare il prezzo dell'energia da quello del gas. Giorgia Meloni rispondendo alle interrogazioni in Parlamento aveva rivolto un appello ai partiti di opposizione per "lavorare insieme". Ma le opposizioni s'annidano anche nel governo. Giorgetti ragiona su una ricaduta sul bilancio dello stato, l'Enel sul proprio bilancio d'esercizio (Elettricità futura, che riunisce le associazioni di categoria dell'elettrico, ha mostrato segnali di apertura rispetto all'idea di collaborare alla proposta di Meloni sui contratti pluriennali). La presidente del Consiglio dopo aver ricordato che il governo ha stanziato 60 miliardi di euro per alleviare i costi a famiglie e imprese, ha elencato una serie di strumenti ed escamotage, ad esempio si è resa disponibile a valutare "contratti pluriennali con prezzo fisso concordato tra le parti". Ma un impegno forte per rivedere radicalmente il meccanismo dei prezzi non c'è. Sugli investimenti Orsini è stato tranchant: "Puntiamo su Industria 4.0, 6.0 chiamiamola come vogliamo purché sia potenziata". Anche questo mette in allarme il Tesoro. La Confindustria ha chiesto di "spostare risorse del Pnrr non utilizzabili entro metà 2026 a favore degli investimenti produttivi". Meloni si è detta d'accordo e ha parlato di 15 miliardi di euro potenzialmente disponibili. Giorgetti pensa al rischio per un bilancio di cassa alimentato dai trasferimenti per il Pnrr. Lo stesso piano, del resto, arranca e sta diventando un cruccio, un'ansia a mano a mano che il 2026 s'avvicina. Tutto questo ha lasciato insoddisfatta parte della platea il cui orgoglio era stato rafforzato dal discorso di Orsini. "Pensate in grande, io farò lo stesso", ha concluso Meloni tra applausi e musi lunghi. L'entusiasmo finisce, le chiacchiere stanno a zero, si torna al lavoro. Come sempre.

Stefano Cingolani

Peso:1-8%,8-13%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Dir. Resp.:Mimmo Mazza
Tiratura: 6.171 Diffusione: 7.516 Lettori: 226.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

L'INCREDIBILE CASO DI VENEZIA

Il Viminale insiste: cancellare la madre intenzionale da anagrafe

Nonostante la sentenza della Corte costituzionale

VENEZIA. Il Ministero dell'Interno tiene il punto sulla vicenda dei bimbi «con due mamme», e nella *querelle* aperta a Padova - dove il sindaco ha registrato finora 53 atti anagrafici con doppio cognome - «resiste» anche alla recente sentenza della Consulta, che ha invece dichiarato incostituzionale il divieto per la madre intenzionale di riconoscere come proprio il figlio nato all'estero con la procreazione assistita.

Con la sentenza numero 68 di giovedì scorso, i supremi giudici hanno convinto la Procura Generale di Venezia a ritirare l'impugnazione degli atti davanti alla Corte d'appello civile - dove si discuteva proprio il caso delle 39 coppie di mamme con figli nati con la Pma all'estero dopo il via libera che le coppie gay avevano ottenuto nel marzo del 2024 dal tribunale di Padova - ed adeguarsi al pronunciamento della Corte Costituzionale. Non così ha fatto l'Avvocatura dello Stato, per conto del ministero degli Interni che, invece, non ha cambiato linea difensiva, confermando nella sostanza la richiesta di cancellazione dall'anagrafe del cognome della madre intenzionale. Come non fosse cambiato nulla dal marzo 2023, quando la circolare del ministro Piantedosi ai Prefetti aveva sollevato il caso, ovvero la richiesta ai sindaci di interrompere per i bimbi figli di coppie gay la trascrizione del cognome della madre intenzionale sul registro dell'anagrafe. In seguito a quella circolare era scattata l'offensiva della Procura di Padova, che aveva impugnato i certificati di nascita di 33 bambini, figli di due mamme nati da fecondazione eterologa. Atti anagrafici che il Comune di Padova aveva iniziato a trascrivere nel 2017, e che tuttora continua a fare con il sindaco Sergio Giordani, alfiere della lotta delle mamme arcobaleno. La decisione dei giudici di Venezia è attesa nelle prossime settimane. «Si può dire soltanto - commenta l'avvocata Susanna Lollini, legale di una coppia di mamme padovane - che di fronte alla pervicacia dell'Avvocatura, che evidentemente non capisce la differenza tra le sentenze della Corte costituzionale e le indicazioni del Ministero, la condanna alla spese sarebbe il minimo che potremmo aspettarci». *[Ansa]*

Peso:12%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

LA SVOLTA BUONA

Il piano cambia-Europa

Meloni: «Basta dazi interni per far ripartire l'economia». Ok di Metsola

Un Piano Straordinario per l'Industria. È la proposta del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. E la premier Meloni propone alla Ue di dire basta a dazi interni e iper-burocrazia.
De Francesco, Giubilei, Signore
alle pagine **2-3**

«Subito un Piano Straordinario imprese italiane a rischio tenuta»

All'assemblea di Confindustria il presidente Orsini chiede otto miliardi per almeno tre anni, utilizzando le risorse Pnrr non spese. Obiettivo: fare crescere il Pil del 2%

Gian Maria De Francesco
nostro inviato a Bologna

Un Piano Industriale Straordinario per salvare la manifattura italiana e rimettere in moto la crescita del Paese. È la proposta lanciata dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, dall'assemblea annuale (che ieri si è tenuta per la prima volta non a Roma ma a Bologna per «valorizzare i territori») rivolgendosi direttamente al premier Meloni e alla presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola. «Servono almeno 8 miliardi l'anno per tre anni da destinare agli investimenti produttivi, utilizzando le risorse del Pnrr che non potranno essere spese entro il 2026», ha detto Orsini sottolineando che solo in questo modo si può evitare il rischio di deindustrializzazione in Italia. L'obiettivo è ambizioso: «raggiungere almeno il 2% di crescita del Pil nel prossimo triennio».

«O si potenzia l'Ires premiale o si ripristina un'Ace (l'aiuto alla crescita economica abolito da quest'anno; ndr) per l'industria, strumenti più che mai essenziali per patrimonializzare e incrementare gli investimenti del sistema produttivo italiano», ha rimarcato il numero uno degli industriali. La produzione cala da due anni, e la crisi sta bloccando gli investimenti in impianti e macchinari. L'occupazione tiene solo grazie allo sforzo delle imprese. «Tra le grandi imprese industriali associate a Confindustria, due su tre (67,9%) stanno trattenendo i propri dipendenti nonostante il calo dell'attività. Di queste, oltre un terzo (34,8%) lo fa per mantenere le competenze già presenti in azienda, consapevole delle difficoltà nel reperire nuovo personale qualificato. Ma per quanto potremo ancora farlo?», si è chiesto retoricamente.

Un'ampia parte del discorso è stata dedicata alla critica delle disfunzionalità delle regolamentazioni europee. «Non possiamo indebitare i costruttori europei costringendoli ad acquistare le quote di CO2 da Byd e Tesla per rispettare i vincoli europei che ci siamo autoimposti. È una vera pazzia», ha ribadito Orsini. «Non vogliamo buttare via gli investimenti miliardari fatti per trasformare il diesel in un motore pulito e performante. Come non vogliamo costringere gli automobilisti ad usare auto elettriche di altri continenti», ha affermato.

Anche «il Patto di Stabilità deve consentire un grande piano di sostegno agli investimenti dell'industria, in ogni Paese europeo. Altrimenti, non è un patto per la crescita. È un patto per il declino dell'Europa», ha detto

Peso:1-11%,2-61%,3-5%

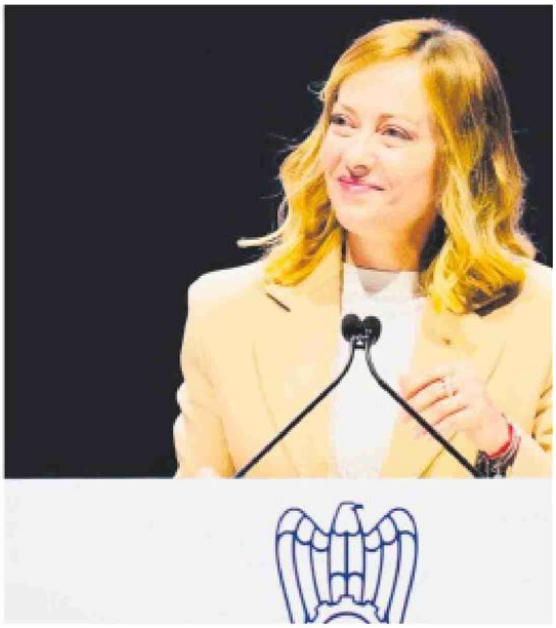
ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Orsini. Per questo, serve un nuovo orizzonte comune. «Bisogna lavorare seriamente alla creazione del mercato unico degli investimenti e dei risparmi, a maggior ragione visto che oggi importanti flussi finanziari potrebbero abbandonare gli Stati Uniti.

Perché serve un nuovo patto per l'Europa? Se con la nuova temperie trumpiana, «anche solo 300 medie imprese decidesserodi spostare la produzione all'estero, le ricadute negative riguarderebbero almeno 100mila occupati», ha spiegato Orsini. Di qui l'appelloi a Metsola. «Mentre negoziamo con l'amministrazione americana, dobbiamo accelerare sugli accordi di libero scambio con altre aree del mondo per diversificare gli sbocchi del nostro export», ha rilevato.

In questo nuovo mondo serve un nuovo patto sociale anche con le organizzazioni sindacali. «I contratti di Confindustria garantiscono le retribuzioni più alte e i meccanismi di recupero dell'inflazione», ha chiosato il presidente ricordando che le associate generano il 44% del valore aggiunto dell'impresa privata italiana. Ma «le retribuzioni italiane che perdono potere d'acquisto spingono verso il basso consumi e crescita». Ecco perché il messaggio finale è un appello a tutte le forze politiche e sociali. «Un patto nuovo tra tutti noi», ha specificato auspicando senso di responsabilità da parte di tutti. «Per un'Europa più forte e davvero unita e per un'Italia ancora più grande».

Sferzata a Bruxelles: «Il Patto di Stabilità deve consentire investimenti e sviluppo, altrimenti è un accordo per il declino dell'Unione stessa»



EQUILIBRI Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, a destra la premier Giorgia Meloni ieri ospite dell'assemblea di Confindustria

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

La ricetta di Confindustria: «Energia troppo cara, subito il rilancio industriale»

De Francesco, Giubilei, Signore
alle pagine 2-3

«Subito un Piano Straordinario imprese italiane a rischio tenuta»

All'assemblea di Confindustria il presidente Orsini chiede otto miliardi per almeno tre anni, utilizzando le risorse Pnrr non spese. Obiettivo: fare crescere il Pil del 2%

Gian Maria De Francesco
nostro inviato a Bologna

Un Piano Industriale Straordinario per salvare la manifattura italiana e rimettere in moto la crescita del Paese. È la proposta lanciata dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, dall'assemblea annuale (che ieri si è tenuta per la prima volta non a Roma ma a Bologna per «valorizzare i territori») rivolgendosi direttamente al premier Meloni e alla presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola. «Servono almeno 8 miliardi l'anno per tre anni da destinare agli investimenti produttivi, utilizzando le risorse del Pnrr che non potranno essere spese entro il 2026», ha detto Orsini sottolineando che solo in questo modo si può evitare il rischio di deindustrializzazione in Italia. L'obiettivo è ambizioso: «raggiungere almeno il 2% di crescita del Pil nel prossimo triennio».

«O si potenzia l'Ires premiale o si ripristina un'Ace (l'aiuto alla crescita economica abolito da quest'anno; ndr) per l'industria, strumenti più che mai essenziali per patrimonializzare e incrementare gli investimenti del sistema produttivo italiano», ha rimarcato il numero uno degli industriali. La produzione cala da due anni, e la crisi sta bloccando gli investimenti in impianti e macchinari. L'occupazione tiene solo grazie allo sforzo delle imprese. «Tra le grandi imprese industriali associate a Confindustria, due su tre (67,9%) stanno trattenendo i propri dipendenti nonostante il calo dell'attività. Di queste, oltre un terzo (34,8%) lo fa per mantenere le competenze già presenti in azienda, consapevole delle difficoltà nel reperire nuovo personale qualificato. Ma per quanto potremo ancora farlo?», si è chiesto retoricamente.

Un'ampia parte del discorso è stata dedicata alla critica delle disfunzionalità delle regolamentazioni europee. «Non possiamo indebitare i costruttori europei costringendoli ad acquistare le quote di CO2 da Byd e Tesla per rispettare i vincoli europei che ci siamo autoimposti. È una vera pazzia», ha ribadito Orsini. «Non vogliamo buttare via gli investimenti miliardari fatti per trasformare il diesel in un motore pulito e performante. Come non vogliamo costringere gli automobilisti ad usare auto elettriche di altri continenti», ha affermato.

Anche «il Patto di Stabilità deve consentire un grande piano di sostegno agli investimenti dell'industria, in ogni Paese europeo. Altrimenti, non è un patto per la crescita. È un patto per il declino dell'Europa», ha detto Orsini. Per questo, serve un nuovo orizzonte comune. «Bisogna lavorare seriamente alla creazione del mercato unico degli investimenti e dei risparmi, a maggior ragione visto che oggi importanti flussi finanziari potrebbero abbandonare gli Stati Uniti.

Perché serve un nuovo patto per l'Europa? Se con la nuova temperie trumpiana, «anche solo 300 medie imprese decidessero di spostare la produzione all'estero, le ricadute negative riguarderebbero almeno 100mila occupati», ha spiegato Orsini. Di qui l'appello a Metsola. «Mentre negoziamo con l'amministrazione americana, dobbiamo accelerare sugli accordi di libero scambio con altre aree del mondo per diversificare

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
498-001-001

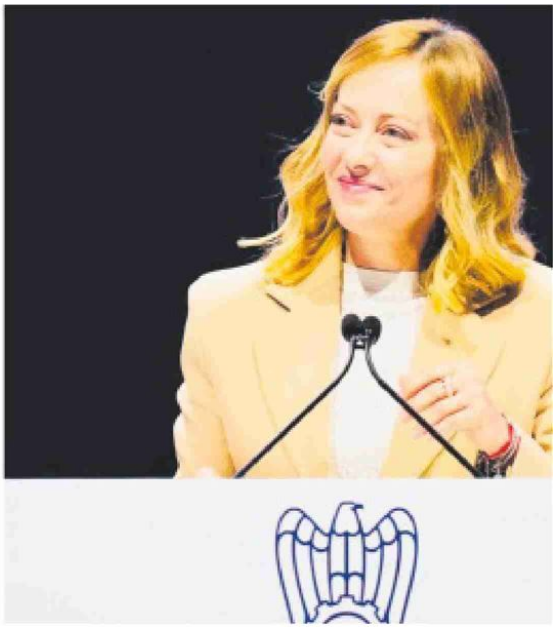
il Giornale

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:2/2

gli sbocchi del nostro export», ha rilevato.

In questo nuovo mondo serve un nuovo patto sociale anche con le organizzazioni sindacali. «I contratti di Confindustria garantiscono le retribuzioni più alte e i meccanismi di recupero dell'inflazione», ha chiosato il presidente ricordando che le associate generano il 44% del valore aggiunto dell'impresa privata italiana. Ma «le retribuzioni italiane che perdono potere d'acquisto spingono verso il basso consumi e crescita». Ecco perché il messaggio finale è un appello a tutte le forze politiche e sociali. «Un patto nuovo tra tutti noi», ha specificato auspicando senso di responsabilità da parte di tutti. «Per un'Europa più forte e davvero unita e per un'Italia ancora più grande».

Sferzata a Bruxelles: «Il Patto di Stabilità deve consentire investimenti e sviluppo, altrimenti è un accordo per il declino dell'Unione stessa»



EQUILIBRI Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, a destra la premier Giorgia Meloni ieri ospite dell'assemblea di Confindustria

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Metsola con l'Italia: «Cambiamo l'Ue»

La presidente del Parlamento europeo a Confindustria: «Sono ottimista sui dazi»

Fabrizio de Feo

Arriva all'assemblea di Confindustria insieme a Giorgia Meloni, Roberta Metsola. Una missione, quella italiana della presidente del Parlamento europeo, che si svilupperà nell'arco di tre giorni con visite in luoghi simbolici e produttivi del Centro-Nord e che ha un obiettivo preciso: affermare la centralità della manifattura italiana ed europea nel piano di sviluppo del Vecchio Continente.

«Il messaggio che voglio lasciare è uno solo: l'Europa è al vostro fianco, il Parlamento europeo che presiedo è vostro alleato» dice Metsola agli imprenditori. «L'Ue deve essere presente per rendere le cose più facili, dobbiamo essere noi ad abbattere le barriere. Dobbiamo offrire soluzioni, l'Ue non deve diventare essa stessa parte del problema». Una promessa che accompagna con una immagine. Se Giorgia Meloni sceglie il fagiolo - se è più piccolo di un centimetro non è europeo - per rendere visibile e plastico il paradosso di un'Europa prigioniera della sua burocrazia, Metsola sceglie il tappo attaccato al collo delle bottiglie di plastica - i cosiddetti tethered cap - per far capire che l'Unione europea deve essere altro oltre questo.

Le aziende sono in attesa di un segnale su un eventuale accordo sui dazi. La presidente del Parlamento europeo manifesta ottimismo, delineando anche un «Piano B» che consenta all'Europa di non farsi trovare impreparata qualora il negoziato con Washington non andasse a buon fine.

«La filosofia economica globale europea è sempre stata quella di un commercio libero e giusto. Ed questo il pensiero guida che ci deve portare a trovare un accordo con gli Stati Uniti. La nostra posizione è chiara: i dazi sono l'ultima cosa che vogliamo», dice la presidente del Parlamento europeo. «Una guerra tariffaria ha conseguenze negative per le imprese e i consumatori su entrambe le sponde dell'Atlantico. Voglio essere inequivocabile: non esiste alleanza più solida, né sintonia democratica più profonda nella storia del mondo moderno, di quella tra Europa e America. A volte ci troveremo in disaccordo, ma continueremo a costruire insieme, rimanendo sempre amici e alleati. Io sono fiduciosa su un accordo però non dobbiamo essere ingenui».

Alla luce dell'instabilità economica è necessario «rafforzare altre relazioni, come con i Paesi africani a noi affini. Abbiamo il Piano Mattei come modello. Lo stesso vale per l'America Latina. Questa è la garanzia di un'Europa più sicura e protetta».

Metsola ricorda la solidarietà per l'Emilia Romagna dopo i terremoti del 2012 e l'alluvione nel 2023. «L'Ue ha mobilitato oltre un miliardo e continueremo a farlo». Poi si sofferma sull'unicità e l'identità del Made in Italy che deve essere visto come un asset tanto italiano quanto europeo.

«L'Italia è da sempre una delle nostre industrie più forti. Questo è il Paese dove sono nate imprese che incarnano l'eccellenza e la passione per la qualità e la cui creatività è riconosciuta ovunque. Aziende che hanno insegnato al mondo che il cibo può essere una gioia oltre che un nutrimento. Tutto questo è parte del Made in Italy, che il mondo guarda con ammirazione. Questi simboli, eccellenze, eroi sono italiani, ma sono anche orgogliosamente europei. Sono ciò che rende grande l'Europa. Il fatto che siano parte del marchio Europa non svilisce l'identità italiana, la esalta. Come europea sono fiera di queste storie tanto quanto chi è nato a Bologna, Roma o Palermo. Questo è il vero significato di far parte dell'Unione Europea».

Il messaggio alle aziende a Bologna: «L'Europa deve rendere le cose più semplici, non diventare una parte del problema»

POPOLARI La presidente del Parlamento europeo, la politica maltese, Roberta Metsola e il ministro degli Esteri italiano, vicepremier e leader di Fi Antonio Tajani all'assemblea di Confindustria Entrambi sono esponenti di vertice del Partito popolare europeo

Peso:43%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

Referendum? No, primarie dei democrat

Augusto Minzolini a pagina **8**

La sinistra si rialza «Il referendum sarà un congresso»

Schlein si gioca tutto: «O diventerò premier o faccio la regista al cinema»

di **Augusto Minzolini**

Arturo Parisi, braccio destro di Prodi ai tempi dell'Ulivo, l'ha buttata lì con il piglio del politologo in più di una conversazione: «Il vero congresso del Pd saranno i referendum». Nel giorno in cui il «campo largo» riconquista Genova con un nome della società civile e si prende pure Ravenna con un riformista, quelle parole risuonano. E già perché saranno i risultati di quei referendum molto identitari, nati per legare il Pd a doppio filo con la Cgil, a dire se una postura molto spostata a sinistra può essere vincente nel Paese o no. Giuseppe Conte, per fare un esempio, ha preso addirittura una posizione più cauta di Elly Schlein lasciando libertà di voto ai suoi sul quesito sulla cittadinanza.

Già, il «responsum» verrà dai referendum. Anche perché ormai pure i sordi, i ciechi, i tonti in politica hanno capito che il campo largo, il campo progressista o qualsiasi nome gli si voglia dare, può essere competitivo solo se mette insieme tutti i vari soggetti che vanno dal centro alla sinistra. La Storia insegna che nel Paese un simile schieramento guidato sempre da Prodi si è imposto solo in due occasioni: una volta per 24mila voti, un'altra per 300mila. Un'inezia. È un dato che conoscono tutti a memoria, a cominciare dalla Schlein. Per cui l'unità di quella miriade di forze - obiettivo irrinunciabile se si vuole vincere - prevede che si individui un minimo comune denominatore, un collante, uno spirito unitario che superi divisioni ideologiche e pregiudizi personali come avviene nel centro-destra. E visto che l'operazione è complicata lì dentro c'è un grande «movimentare». Fioccano strategie, tattiche e invenzioni. C'è chi farebbe le primarie per la scelta del candidato premier al più presto - la Schlein è di questa scuola - per superare dualismi (con Conte) o per verificare opzioni suggestive come quelle del «Gran Federatore». Altri, invece, escogitano operazioni per dare un ruolo a tutti i galli che ci sono nel pollaio: si parla di due liste proiettate sui territori una guidata al Nord dal sindaco di Milano, Beppe Sala, e un'altra al Sud dal governatore campano, Vincenzo De Luca.

Invenzioni, appunto, magari stravaganti, ma che testimoniano lo sforzo di mettere tutti insieme. Naturalmente i problemi non mancano, a cominciare dalla scelta del nome per Palazzo Chigi specie se ci sarà una riforma della legge elettorale con un premio di maggioranza legato al nome del possibile Premier. La Schlein a quel ruolo ci tiene ma anche Conte accarezza il fascino del «gran ritorno». «Mi gioco tutto, non ho nulla da perdere - ha spiegato la leader del Pd a più di un amico - perché io posso anche mettere nel conto di cam-

Peso:1-1%,8-60%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Giornale

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:2/2

biare vita: o faccio la premier, o faccio la regista al cinema».

Ma a parte le ambizioni di Elly di seguire le orme di Lina Wertmüller o Margarethe von Trotta c'è anche chi preferirebbe all'opzione del nome identitario una personalità che allarghi la capacità di rappresentanza dello schieramento. «Dobbiamo stare tutti insieme - osserva Giovanni Legnini, una lunga carriera nel Pd ed ex vicepresidante del Csm - per aver qualche chance di vincere. Solo che con questi dirigenti, per non abusare della frase di Nanni Moretti, non vinceremo mai. Esempio: dovrebbe essere proprio la Schlein a lanciare la figura di un grande Federatore del campo largo!».

E poi ci sono i personalismi, le rivalità personali, i vecchi rancori che attraversano uno schieramento così largo. Naturalmente «i più politici» stanno provando a superarli. Con Carlo Calenda è complicato visto che la nuova legge elettorale ispirata dalla Meloni punta a dargli la possibilità di correre da solo rispetto al resto del centro-sinistra. Su Renzi, invece, piano piano la diffidenza sta venendo meno. Anche Goffredo Bettini, uno degli ideatori del «campo largo» che non è mai stato tenero con l'ex premier, punta a portarlo dentro. «Renzi - ha spiegato a più di un interlocutore - negli ultimi mesi ha svolto la migliore opposizione alla Meloni. Condivido l'idea di un'alleanza tra diversi e non ho mai parlato di alleanze strutturali. Ci vogliono metodi improntati al pragmatismo e al realismo come insegnava nella pratica politica Togliatti». Ed ancora: «Anche Italia Viva è un elemento essenziale per vincere. Lo farò capire a Conte, dato il nostro rapporto personale, che per ora sfugge le iniziative unitarie per non legittimare Schlein come capotavola. Ma non penso che voglia essere ricordato come l'uomo che ha fatto vincere la Meloni per dargli altri cinque anni di governo che, sommati a quelli passati, potrebbero essere paragonati quasi ad un regime». Insomma, anche vincere a Genova e a Ravenna non ha risolto tutti i problemi. La strada per un'alternativa di governo a sinistra è ancora lunga e l'epilogo non è scontato.

SUL PALCO A GENOVA
La segretaria Pd Elly Schlein e la neo sindaca Silvia Salis in campagna elettorale

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,15
Foglio:1/2

ref-id-2074

CORTEO IL 7 GIUGNO

L'opposizione in piazza per Gaza impoverisce il ruolo dell'Italia

di **Nicola Latorre**

Mentre aumenta in modo non più tollerabile il numero di vittime innocenti a Gaza, da noi Partito democratico, M5s e Avs hanno deciso di svolgere una manifestazione pro Gaza il prossimo 7 giugno. Ma tenere oggi in Italia una simile iniziativa è davvero utile al fine di far cessare gli attacchi su Gaza? Senza mettere in discussione la sincera volontà di quanti, e credo siano tanti, sentono il bisogno di urlare la propria contrarietà a quelle azioni di guerra, al blocco delle forniture alimentari e di quelle sanitarie inviate a Gaza anche (...)

segue a pagina **15**

La piazza per Gaza indebolisce l'Italia

dalla prima pagina

(...) dall'Italia e la cui regolare distribuzione è cinicamente contrastata, varrebbe la pena riflettere sulla opportunità in questo momento di una simile manifestazione.

Se una forte reazione israeliana al Pogrom del 7 ottobre era prevedibile e anche legittima non c'è dubbio che stia assumendo ormai da mesi una dimensione decisamente sproporzionata. Essa continua a mietere vittime innocenti la cui entità non è sopportabile e dunque appare assolutamente urgente un salto di qualità nell'iniziativa politico-diplomatica che possa fermare quello sterminio. Ma scegliere oggi la piazza, nelle condizioni date e con le caratteristiche e i contenuti di cui si sta parlando, non credo favorisca quel salto di qualità, semmai rischia di produrre un effetto esattamente opposto agli obiettivi che si dichiara di voler raggiungere.

È del tutto evidente come settori della politica, della cultura e dell'informazione in varie parti del mondo stiano utilizzando la tragedia di Gaza per abbattere la barriera dell'antisemitismo. Addirittura in alcuni casi omologando ciò che sta accadendo a Gaza con gli stermini di cui si rese protagonista il nazismo. Le critiche alla condotta del governo israeliano si sono via via confuse sempre più con la campagna che in realtà tende ad aumentare l'isolamento e l'assedio del popolo e dello Stato di Israele. A ciò si aggiunga che in alcuni Paesi, tra i quali anche il nostro, la vicenda di Gaza è utilizzata spregiudicatamente e spesso impropriamente per alimentare lo scontro politico interno. E del resto il molto rumoroso dibattito parlamentare di qualche giorno fa preceduto da tanti colpevoli silenzi, lo ha palesemente confermato. Dopo lo sterminio del 7 ottobre infatti non c'è stata una sola manifestazione di massa solidale con Israele, né si è scesi in piazza per chiedere la liberazione degli ostaggi, e da ultimo non mi pare che molti di quanti oggi si dichiarano pronti a manifestare

Peso:1-6%,15-40%

498-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Giornale

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,15
Foglio:2/2

abbiano speso una sola parola a sostegno dei palestinesi che stanno coraggiosamente contestando Hamas e ne denunciano le criminali responsabilità. Sono queste le premesse concrete su cui si innesterebbe la manifestazione del 7 Giugno.

In realtà solo una grande unità della politica e delle istituzioni ben oltre i confini che separano maggioranza e opposizione e che coinvolga larghi strati della società civile restituirebbe credibilità a una manifestazione contro quei massacri e per la pace. E soprattutto potrebbe davvero incidere a sostegno di una adeguata iniziativa che possa fermare quelle stragi dando ancora più peso all'impegno del nostro Paese. Non si tratta dunque di restare fermi a guardare, tutt'altro. Sia i più autorevoli esponenti del governo che i settori più responsabili dell'opposizione hanno espresso con chiarezza posizioni che renderebbero possibile non solo una comune condanna delle morti a Gaza ma consentirebbe all'Italia di muoversi con maggiore forza per sollecitare e sostenere una adeguata iniziativa politico-diplomatica internazionale.

A questo proposito varrebbe la pena guardare con molta attenzione alla strategia Vaticana, con Sua Santità Leone XIV che ha richiamato in ogni suo discorso la terribile situazione di Gaza e contestualmente è impegnato a recuperare un rapporto con il mondo ebraico. Così delineando contatti di tipo diverso e più ampio tra la Santa Sede e il mondo ebraico che possono avere non solo una rilevanza religiosa ma anche una importante funzione diplomatica. Senza confondere i ruoli, una sintonia tra la strategia del nuovo pontificato e quella delle istituzioni laiche può rivelarsi molto proficua non solo per provare a fermare quella strage ma anche per perseguire nel medio-lungo periodo gli sforzi di pace nell'area.

Questo sarebbe forse il percorso ottimale per giungere poi, a tempo debito, anche ad una grande mobilitazione che sia unitaria e davvero utile. O pensare che su aspetti della politica estera oggi realizzare una grande unità del Paese, nel solco peraltro delle migliori tradizioni della storia politica italiana, sia solo utopia?

Nicola Latorre

Peso:1-6%,15-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

Confindustria propone un'iniziativa per rilanciare l'economia europea e quella italiana

Un maxi piano industriale

Orsini: «Devono cambiare le politiche ideologiche dell'Ue»

DI GIORGIA PACIONE DI BELLO

Un piano industriale straordinario per rilanciare l'economia europea e italiana. Questa la proposta avanzata dal presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, durante l'Assemblea 2025 della Confederazione, insieme ad una dura critica alla Commissione Ue sulle politiche troppo «ideologiche» del Green Deal.

Unione europea: obiettivo correggere la rotta

Orsini è stato molto chiaro: «Alle politiche europee serve un radicale mutamento di impostazione. Le scelte degli ultimi anni stanno presentando un conto pesantissimo». «Hanno indebolito la nostra competitività industriale, hanno messo a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro e, di conseguenza, l'intero sistema di *welfare* e di coesione sociale».

Sul Green Deal **Orsini** è poi molto netto: «Ci siamo dati gli obiettivi ambientali più sfidanti del mondo, ma senza alcuna stima degli effetti e dei costi sull'industria e sui lavoratori e le loro famiglie». Standard che non sono «condivisi dal resto del mondo» e tutto ciò «ci porta fuori mercato». Confindustria non è «la sola a chiedere una svolta, sono con noi tutte le Confindustrie europee». Tema, quello del *green*, molto sentito dall'automotive visto che il rischio, nel non cambiare approccio, è quello di avere auto sempre più costose e cedere quote di mercato sempre maggiori ai cinesi. Le concessioni fatte dalla Commissione Ue (l'introduzione di una maggiore flessibilità sulle multe per le emissioni auto, consentendo alle case automobilistiche di calcolare la conformità ai limiti di CO_2 su una media di tre anni, invece che su uno, ndr) sono «blande», visto che «avrebbe dovuto azzerarle», ha dichiarato Orsini, sottolineando come la mancanza di coraggio della Commissione Ue si concretizzi nella decisione di voler lasciare «immutata la data del 2035 per lo stop al motore endotermico».

Il nuovo Piano industriale straordinario europeo deve dunque essere basato su due leve: la prima sono gli investimenti per sostenere la capacità innovativa dell'industria, da realizzare con il contributo delle risorse pubbliche e private. Per attivarli serve un *New generation Eu* per l'industria e un mercato Ue integrato. La seconda leva è l'avere delle regole per rimettere al centro la competitività e abbattere gli oneri burocratici. Se l'Ue riuscisse a «diminuire le barriere interne al livello degli Usa, la sua produzione aumenterebbe del 6,7%, ovvero 1.000 miliardi di euro», ha spiegato Orsini.

Un piano industriale per l'Italia

La componente più urgente è quella dei sovraccosti energetici. Aspetto che il governo sta osservando con attenzione. Una delle soluzioni è il disaccoppiamento del prezzo dell'energia e del gas. Uno strumento che si può usare, in questo senso, ricorda la premier **Giorgia Meloni**, intervenuta durante l'Assemblea di Confindustria, «è quello dei contratti pluriennali a prezzo fisso, in cui il corrispettivo viene stabilito tra le parti e riflette i reali costi di produzione per ciascuna tecnologia». **Meloni** ha poi ricordato che l'esecutivo ha stanziato in questi anni 60 miliardi «per alleviare i costi», ma non basta e «per questo abbiamo accompagnato le risorse con diversi interventi, alcuni dei quali rispondono anche alle necessità richiamate proprio dalla Confindustria. Ricordo *l'energy release* e il *gas release* sui quali stiamo dialogando con la Commissione europea». Altro tema forte è l'Ires premiale che si è arenata per mancanza di fondi. Terzo elemento puntare sull'industria 4.0, e quarto puntare «sui contratti di sviluppo, strumenti in cui le imprese hanno già maturato esperienza e ottenuto risultati concreti». Ma per tutto questo servono risorse.

Orsini le trova ipotizzando di «usare tutto il margine possibile per spostare le risorse del Pnrr non utilizzabili entro il 2026, indirizzandole verso strumenti più efficaci». Sulla stessa linea anche Meloni che concretizza in 15 miliardi la dotazione fi-

Peso:39%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

nanziaria da rimodulare dentro il Pnrr, «che io vorrei fossero messi per sostenere l'occupazione e aumentare la produttività».

Peso:39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

L'ULTIMA VERGOGNA

La sinistra usa Gaza per il referendum

Pd, M5S e Avs scelgono il 7 giugno per il grande corteo pro-Palestina
Sfileranno alla vigilia del voto, per aggirare il silenzio elettorale

Elly in estasi dopo Genova. Conte la gela: no al "campo largo"

ALESSANDRO GONZATO, FABIO RUBINI alle pagine 2-3

MANIFESTAZIONE E POLEMICHE

Compagni in piazza alla vigilia del referendum Per inseguire il quorum usano i morti di Gaza

Pd, M5S e Avs a Roma il 7 giugno contro Israele. Un trucco per aggirare il silenzio elettorale e provare a trascinare più persone possibile alle urne

ALESSANDRO GONZATO

A sinistra si sono messi in testa una nuova idea meravigliosa: strumentalizzare i bambini di Gaza per una grande chiassata alla vigilia dei referendum sul lavoro e la cittadinanza. L'appuntamento è per il 7 giugno a Roma. Elly, Giuseppi, e il duo Bonelli e Fratoianni della Bonelli&Fratoianni potranno così aggirare il silenzio elettorale nel disperato tentativo di raggiungere il quorum. D'altronde – questa la pensata – chi tra giornali, tivù e trasmissioni varie potrà censuare una manifestazione ufficialmente a favore di piccoli innocenti sotto le bombe? Sul palco salirà pure Maurizio Landini, il capo della Cgil il quale per i lavoratori ha sottoscritto una quindicina di contratti collettivi sotto i 9 euro l'ora, soglia del salario minimo agitato dalla Schlein.

Peso:1-18%,2-41%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Con la sinistra brigata anche il Riccardo Magi leader di +Europa, da capire se travestito ancora da fantasma formaggino come in parlamento, miglior prestazione da quand'è onorevole.

L'ultimo piccolo dubbio, fino al tardo pomeriggio di ieri, era quello su dove allestire il caravanserraglio: in lizza, oltre a Roma (alla fine si farà qui), c'era Perugia. Era stato il sindaco, Vittoria Ferdinandi, cresciuta nei Giovani Comunisti, ad autocandidarsi: «La città», aveva detto a *Repubblica*, «è impegnata da decenni sui temi della pace». In effetti le altre città sono per la guerra. A Roma invece c'è il dem Roberto Gualtieri che per la piazza pseudo europeista del 15 marzo – un fritto misto di sinistra nemmeno mascherato – ha speso 300mila euro di soldi pubblici: la Corte dei Conti è al lavoro. Stavolta vedremo chi provvederà al palco, alle luci, alla sicurezza, alle forze dell'ordine e agli immancabili ospiti vip (aerei, treni, alberghi) tra cui forse ci sarà il regista Nanni Moretti. Potrebbe essere lui il Michele Serra di turno.

Era stato il giornalista, sempre su *Repubblica*, a lanciare l'ipotesi della prima *reunion* capitolina. L'indomani la segretaria del Pd, di certo all'oscuro di tutto, aveva rilanciato con entusiasmo. Adesso *La Repubblica* dà conto di un fitto e improvviso – per nulla pianificato – scambio di telefonate tra i leader delle opposizioni, «riunioni a vari livelli» tra Schlein, Conte, Fratoianni e Bonelli per il quale non c'è un secondo da perdere: «Bisogna farla il prima possibile». Fino a ieri, a vari livelli, simulavano ancora incertezza sulla data, per tentare di mascherare – impresa ardua financo per Magi con il lenzuolo in testa – una delle strumentalizzazioni più bieche che si ricordino. «Il 7 giugno sembra l'unica data possibile», riferivano i cervelloni. Ecco il perché: il primo giugno a Roma c'è il Giro d'Italia, e in rosa Elly è una meraviglia ma non è Eddy Merckx; il 14, sempre a Roma, c'è il Gay Pride, che a Milano è il 28; una settimana prima la Cgil sfila con delle associazioni progressiste tra cui l'Arci in occasione dell'evento organizzato dalle reti "Stop Rearm Europe e Fermiamo il Riarmo". Insomma, non c'è scelta: la sinistra, suo malgrado, è obbligata a scegliere la vigilia dei referendum.

Alle 18 arriva l'ufficialità. Un comunicato congiunto di Pd, M5S e Avs recita: «Si svolgerà sabato 7 giugno, a Roma, la manifestazione nazionale contro gli attacchi israeliani in corso nella Striscia di Gaza. Sarà una grande manifestazione per fermare il massacro del popolo palestinese. Una piattaforma chiara», prosegue la nota, «inscritta nella mozione parlamentare che unitariamente abbiamo presentato in parlamento». E ancora: «Facciamo appello a tutte e tutti coloro che sentono come insopportabile quello che sta succedendo. Mobilitiamoci insieme per fermare il massacro e i crimini del governo Netanyahu». Italia Viva, tramite il deputato Ivan Scalfarotto, ha posto una condizione per esserci: «Una posizione netta e chiara di condanna al terrorismo e all'antisemitismo». Dello stesso parere il leader di Azione, Carlo Calenda, il quale ha invitato i leader del centrosinistra a integrare i punti della manifestazione. Fratoianni ha risposto che «la piattaforma c'è ed è quella della mozione presentata in parlamento da Pd, 5Stelle e Avs».

Lo spettacolo, già triste, potrà essere peggiorato solo dalle zucche vuote ornate di kefiah che per le strade di Roma – scommettiamo? – attaccheranno ancora la polizia e paralizzeranno di nuovo la città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella foto centrale una manifestazione pro-Palestina nel centro di Roma. A sinistra Angelo Bonelli (portavoce dei Verdi), Giuseppe Conte (leader del Movimento Cinquestelle) e Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra Italiana. Sono tra i promotori della prossima manifestazione organizzata per il 7 giugno, sempre Roma, alla vigilia dei referendum su lavoro e cittadinanza (*Ansa-LaPresse*)

Peso:1-18%,2-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Compagni in piazza alla vigilia del referendum Per inseguire il quorum usano i morti di Gaza
Dopo la vittoria a Genova Elly si sente già premier Conte la gela: «Non basta»

Peso:1-18%,2-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LO SCONTRO SUL DECRETO

Provano orrore per la parola "sicurezza"

DANIELE CAPEZZONE

Gazzarra in Parlamento, gazzarra fuori dal Parlamento, gazzarra in trasferta pure a Bologna. Insomma, gazzarra ovunque, da parte dei soliti noti, contro il decreto-sicurezza.

In altro contesto, sarebbe perfino appassionante esaminare la norma pure qui (non solo in Parlamento, dov'è doveroso farlo) articolo per articolo, comma per comma. Ma – ecco il punto – mancano negli interlocutori di sinistra le condizioni minime (...)

segue a pagina 14

Non connessi con la realtà

La sinistra prova orrore per la parola "sicurezza" E si dà alla gazzarra

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) di buona fede e connessione con la realtà per svolgere un dibattito del genere.

Ma davvero – in odio a Meloni e Salvini – qualcuno vuole mettersi a difendere ladre e ladri che si fanno scudo dei bambini? Davvero qualcuno se la sente di offri-

Telpress Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

re ombrelli legali agli occupanti abusivi di case? Davvero – senza nemmeno un filo di autoironia – qualcuno piagnucola perché i "disobbiedienti civili" vanno incontro a conseguenze legali? Roba da ridere: se decidi consapevolmente di violare una norma, dovresti essere il primo a chiedere di pagarne le conseguenze, proprio – dal tuo punto di vista – per sollevare il caso. E invece no: questi prima vogliono fare i fenomeni (bloccando il traffico, fermando auto e treni), e poi però chiamano papà (cioè Pd e sinistra assortita) per ottenere un ombrello protettivo.

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

E allora sta qui – nonostante un turno elettorale indubbiamente positivo per la sinistra – una profonda ragione di sconnessione con i cittadini.

Anche perché – ecco il punto – alcuni critici ossessivi del salvinismo e del melonismo non hanno compreso che gli elettori, su tutto ciò che attiene alla sicurezza o, su un altro piano, rispetto al contrasto all'immigrazione illegale, sono molto più duri dei leader che i progressisti definiscono spregiativamente "destra-destra".

Starei per dire che le posizioni più rigide nell'area politica sono quasi "moderate" rispetto a ciò che si sente per strada. Ma non ditelo a chi ha completamente perso il contatto con la realtà.

Tempo fa Dan Hannan, un brillante conservatore britannico di scuola thatcheriana che non ammira particolarmente Donald Trump, pur riconoscendone l'energia e la capacità di trasformazione del quadro politico, si è domandato come mai noi, genericamente di centrodestra, tendiamo a perdonare a Trump un po' tutto, forse troppo, a volte anche toni e linguaggi che non ci farebbero piacere in un amico o in un familiare.

I PROGRESSISTI ESASPERANO

La risposta mi pare elementare: perché la sinistra ci ha esasperato, e la sola idea che qualcuno faccia impazzire i progressisti ci induce istintivamente a godere e ad applaudire. Il che – forse – non sarà sempre sacrosanto, ma è umanamente comprensibile. Alzi la mano chi non ha provato almeno una volta questo sentimento dalla vittoria trumpiana di novembre 2024 fino ad oggi.

Trasportando e trasponendo questa considerazione in Italia, i termini del ragionamento non mutano.

E l'irritazione suscitata nella maggioranza degli italiani dalle strillate isteriche della sinistra ogni volta che si sfiora il tema della sicurezza è tale da rendere secondario perfino il dibattito sull'oggetto della contesa.

Basta vedere i protagonisti della sinistra, basta sentire le loro prime invettive per capire che è saggio e prudente – istintivamente – collocarsi altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-5%,14-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Italia-Europa

Meloni-Metsola, l'asse tiene ma senza bussola

ANDREA COLOMBO

La presidente del consiglio italiana e quella del Parlamento europeo parlano la stessa lingua, concordano su tutto confermando che, nonostante la tempesta, l'asse tra l'area più conservatrice del Ppe e quella più vicina ai Popolari della destra europea, i Conservatori di Meloni, tiene.

— segue a pagina 6 —

E LA PRESIDENTE DELL'EUROPARLAMENTO SFERZA BRUXELLES

La premier confida nell'alleanza con gli Usa mentre la tempesta monta

— segue dalla prima —

Pare che qualcuno, dalla platea dell'assemblea di Confindustria dove Meloni e Roberta Metsola si ritrovano fianco a fianco, abbia strabuzzato gli occhi sentendo la presidente del Parlamento europeo sferzare l'Unione senza remore: «L'Europa è al vostro fianco, il Parlamento che presiedo è vostro alleato. La Ue deve rendere le cose più facili e abbattere le barriere, non diventare parte del problema». Prima di lei il leader degli industriali Orsini era andato giù pesante nei confronti dell'Europa ma Metsola certo non fa da scudo.

All'amica del cuore Giorgia Meloni l'assicurazione non basta: «Sarò onesta: se il Parlamento europeo è dalla nostra parte dipende dalle maggioranze che si formano. Ma tu, Roberta, sei sempre stata e sei dalla nostra parte e per questo ti ringrazio». Nel mirino della premier, e prima di lei di Orsini, ci sono i "dazi interni" all'Unione, da abbattersi al più presto: «È fondamentale, a maggior ragione in un quadro di instabilità dei mercati, che l'Europa rimuova i dazi interni che si è autoimposta. Il costo medio per vendere un bene tra gli Stati dell'Unione è una tariffa del 45%, che per i servizi arriva al 110%, negli Usa è del 15%».

Metsola largheggia in complimenti. Assicura all'amica nazionalista che «la bandiera dell'Europa sventola con orgoglio accanto al tricolore senza oscurarlo». Afferma che «un'Italia forte è garanzia di un'Europa forte e viceversa». Meloni intrattiene gli industriali con il prolungato elogio di se stessa e dei risultati del suo governo nel quale si produce ormai ogni volta che parla in pubblico. Ma al netto delle blandizie dell'una e del trionfalismo dell'altra la triangolazione cercata con gli industriali sbatte sull'incapacità dell'una e dell'altra di indicare soluzioni precise e praticabili nei tempi rapidi imposti dalla realtà.

La premier dice di considerare il costo dell'energia «il nodo principale», come già segnalato con toni da allarme rosso dal presidente di Confindustria: «Sono perfettamente consapevole dell'impatto del costo dell'energia su famiglie e imprese, specie se medie o piccole». Rivendica l'aver stanziato 60 miliardi di euro per alleviare quei costi ma ammette che «tamponare spendendo soldi pubblici non può essere la soluzione». Ma i «diversi interventi» per disaccoppiare il costo dell'energia rinnovabile da quella dei fossili non sono sufficienti e per il resto l'orizzonte è confuso: «Stiamo lavorando a un'analisi del funzionamento del mercato italiano per comprendere se eventuali anomalie nella formazione del prezzo unico nazionale possano essere la causa di aumenti ingiustificati, perché sarebbe inaccettabile se ci fossero speculazioni». Insomma il problema c'è. La soluzione proprio no. Oddio c'è sempre «il nucleare di nuova generazione», antidoto alle intemperanze ideologiche del Green Deal, ma anche quello sembra al momento una chimera.

Sulla richiesta degli industriali di stanziare 8 miliardi almeno per tre anni a sostegno degli investimenti la premier italiana glissa. Su quella rivolta all'Europa di un Next generation Eu per l'industria Metsola fa lo stesso. Il cappio della guerra dei dazi e dei rapporti con Trump va sciolto, secondo Melo-

Telpress Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ni, «con un approccio più politico che burocratico» e senza mai dimenticare che «i destini degli Usa e della Ue sono interconnessi». Metsola concorda, «Non esiste alleanza più solida di quella tra Europa e Usa». Dunque anche lei è «fiduciosa che possiamo trovare un accordo». Però «senza essere ingenui», cioè «rafforzando altre relazioni come per esempio con i Paesi africani a noi affini». Con il Piano Mattei dell'Italia come bussola. Sarebbe una goccia nel mare a fronte di una chiusura del mercato americano e naturalmente la presidente dell'europarlamento lo sa meglio di molti altri. Quello che non sanno, né lei né l'alleata italiana è come far fronte alla tempesta che sta montando. **Andrea Colombo**

Metsola: «La Ue deve abbattere le barriere, non diventare parte del problema»

Giorgia Meloni all'assemblea di Confindustria foto Ansa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

MENTRE LA CISL ELOGIA IL GOVERNO

Orsini invita a un confronto, i sindacati temono il bluff

LUCIANA CIMINO

La scena è di quelle buone per le foto: il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, appartato in un angolo a discutere «informalmente» con il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini e quello della Uil, PierPaolo Bombardieri. Entrambi ospiti dell'assemblea annuale degli industriali così come la segretaria della Cisl, Daniela Fumarola. Quest'ultima mancava dal quadretto ma solo perché era già nota la sua posizione di pieno sostegno non solo all'ex controparte ma anche al governo, rappresentato nella kermesse di Confindustria dalla premier in persona con mezzo esecutivo.

«LA CISL ESPRIME un apprezzamento convinto per la volontà dichiarata da Orsini di realizzare un patto con cui affrontare alcune delle principali priorità economiche e sociali del Paese e ritiene di assoluta importanza che la premier Meloni abbia annunciato che per questo accordo sarebbero pronti 15 miliardi rivolti al lavoro», ha affermato la leader del sindacato bianco in una nota. Fumarola aveva, appena eletta, già instaurato un legame con la presidente del Consiglio in nome della legge sulla partecipazione dei lavoratori alle imprese che aveva spaccato i sindacati.

LA PROPOSTA del presidente di Confindustria su un "tavolo" con i sindacati dove affrontare tutti i temi irrisolti degli ultimi anni, dai contratti alla rappresentanza, era stata lanciata un mese fa e ribadita al festival dell'Economia di Trento. «Ho chiesto che tirino fuori l'agenda per trovarci il prima possibile - ha riferito Orsini al termine dell'evento di ieri - sediamoci, parliamo: io disdico ogni appuntamento, ma è importante che ci siano tutti e tre». L'invito era stato già accettata da Bombardieri che aveva proposto il 26 giugno come data per l'avvio degli incontri. «Non ci siamo mai sottratti al confronto con le controparti - ha dichiarato il leader della Uil -. Andremo al tavolo, però, per affrontare tutti i temi importanti e non solo quelli che propone Confindustria».

«PROVE DI DIALOGO in corso», hanno fatto sapere fonti sindacali ma senza nascondere le questioni sul piatto. Se Orsini dal palco di Bologna si è rivolto ai rappresentanti confederali seduti in prima fila esclamando che «ogni morte sul lavoro è un fallimento» e che la perdita del potere d'acquisto dei salari è un «problema nazionale su cui si deve lavorare insieme», Landini, a margine, rilascia una dichiarazione per dire che invece durante l'assemblea non ha «sentito dire una parola di cancellare il subappalto cascata, di affermare un altro modello di fare impresa, di combattere il livello di illegalità che c'è». «Abbiamo avanzato delle richieste molto precise, servono degli accordi e delle scelte che vanno in questa direzione che a oggi non si stanno facendo. Anzi hanno liberalizzato il subappalto a cascata - ha aggiunto Landini - questo è il tema di fondo che noi stiamo ponendo sotto ogni punto di vista, contrattualmente, con il referendum, con qualsiasi cosa. Sono le leggi balorde realizzate negli anni che hanno favorito questo modello di fare impresa che favorisce non gli imprenditori seri, che investono, che puntano alla qualità, ma i banditi con la logica del massimo ribasso».

«LE CONDIZIONI PER il confronto ci sono - spiegano dalla Cgil - ma non c'è niente di concreto, solo annunci che si fanno in questi contesti: Confindustria si trova in una posizione di stallo a causa degli equilibri interni ed è impegnata a ricomporre le fratture dentro l'associazione». Le perplessità sono politiche. Il ragionamento che arriva da corso Italia parte dalle posizioni espresse dagli industriali sul Green deal, sulla richiesta di ulteriori incentivi alle imprese anche mediante distrazione di fondi del Pnrr dalla coesione territoriale, l'interesse verso la riconversione bellica e lo zoccolo duro che tiene il punto rispetto al costo del lavoro.

«HANNO PARLATO di salari più dignitosi, li aspettiamo al varco con il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici, vediamo se hanno davvero intenzione di risolvere».

Le imprese chiedono 24 miliardi, il crollo della produzione continua, «ma è colpa del Green Deal»

Cgil e Uil rilanciano: «Siamo disponibili al tavolo ma sulle nostre richieste, il problema è politico»

Il segretario generale di Cgil Landini foto Ansa

Peso:33%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:10-11
Foglio:1/2

Gli industriali temono le tariffe e le restrizioni imposte dalla Cina

IL REPORTAGE

BOLOGNA Fabio De Felice, fondatore di Protom, azienda della robotica che da Napoli ha conquistato anche l'America, racconta che, mai come in questa fase, «stiamo assistendo con crescente preoccupazione alle difficoltà legate all'approvvigionamento di materie prime e semilavorati provenienti dalla Cina». Un'incognita che acuisce «la forte dipendenza dalle forniture asiatiche» in un contesto di instabilità geopolitica e tensioni commerciali, con potenziali ripercussioni sulla continuità produttiva e sulla sostenibilità delle nostre attività».

Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e numero uno di Duferco, per esempio, non nasconde «le difficoltà in questa fase per rifornirsi di propilene». Cioè il composto organico utilizzato per la produzione di polipropilene, polimero tra i più versatili. «Sono tante le pressioni alle quali gli imprenditori sono sottoposti».

Se il futuro è contraddistinto dallo spettro dei dazi, per il mondo delle aziende il presente registra già difficoltà per recuperare materie prime e componenti dalla Cina. E così ieri, all'assemblea generale di Confindustria, il tema è stato molto dibattuto tra i delegati. Certo, le principali preoccupazioni restano burocrazia o costo dell'energia. Ma come ha spiegato nella sua relazione il leader di Viale dell'Astronomia, Emanuele Orsini, nel conflitto commerciale in atto «siamo tutti coinvolti da un vero cambio di paradigma, che riguarda non solo le tecnologie avanzate e le transizioni digitali e ambientali, ma tutte le catene globali del commercio mondiale e dei flussi finanziari». E tanto basta perché ne nasca «una strenua lotta per assicurarsi risorse essenziali per produrre: dall'energia alle terre rare, ai chip avanzati».

LE MOSSE

A inizio dell'aprile scorso il governo di Pechino ha deciso di imporre restrizioni alle licenze per esportare terre rare, in risposta ai dazi Usa. Se non bastasse, le tariffe imposte dall'America ai noli cinesi ha messo in crisi tutta la catena mondiale degli approvvigionamenti. E in questo contesto, aggiunge De Felice, c'è anche il rischio che imprese rallentate nelle proprie attività siano più facilmente «vittime della sovrapproduzione industriale cinese, che potrebbe riversarsi sul mercato europeo secondo logiche di dumping, minacciando la competitività del comparto manifatturiero europeo, soprattutto quello italiano».

Federica Guidi, già ministro dello Sviluppo economico e alla guida del gruppo di famiglia (la Ducati energia), riconduce tutto «alla schizofrenia» sui mercati che è seguita al lancio della guerra commerciale da parte della nuova amministrazione americana. «Questa situazione - ha spiegato l'imprenditrice bolognese - ha generato effetti sotterranei, che finiscono per incidere nei business delle nostre aziende. Parlo di effetti striscianti come l'allocazione delle materie prime in Cina oppure la difficoltà di trovare container liberi da e per il gigante asiatico». Poi ci sono gli Stati Uniti. E su questo fronte, aggiunge la presidente di Ducati Energia, i timori sono legati «allo choc che i dazi potrebbero generare sui consumi degli americani. Tutti questi fattori possono creare ritardi alle nostre filiere».

Guardando allo scenario attuale, Mario Moretti Polegato, patron di Geox e imprenditore calzaturiero noto per il brevetto della membrana microporosa adottata anche dalla Nasa, registra che «si deve fare i conti con una fibrillazione continua nel nostro lavoro. Perché i dazi finiscono per spingere le grandi aziende come Geox a una riprogrammazione continua delle attività sul medio e lungo termine». Detto questo, Moretti Polegato si dice «fiducioso verso il futuro. Noi esportiamo in 103 Paesi nel mondo e la strada è sempre quella di trovare nuovi mercati. Per esempio, in questa fase, danno importanti risposte mercati come quelli del Medio Oriente o il Far East».

Federico Visentin, presidente di Federmeccanica e titolare dell'azienda Mevis impegnata nell'automative, ricorda che con la Cina in sovrapproduzione, non scarseggiano né le materie prime né la componentistica. «A me non risultano ritardi nelle consegne. C'è piuttosto il tema dei prezzi: le materie prime costano di più anche per l'introduzione dei dazi introdotti dall'Europa. E questo - unito alla minore domanda - fa sì che se ne importino meno». Gli fa eco Daniele Pavani, ceo di Atg Electeonics che produce circuiti stampate e schede elettroniche all'avanguardia: «C'è scarsa reperibilità soltanto di materie prime. Sto vivendo personalmente molte difficoltà ad importare acciaio o laminati per elettronica. Vengono applicati dazi di salvaguardia del 25 per cento sulle materie prime mentre sono esenti i prodotti trasformati in Cina e altri paesi a basso costo. Questo impedisce alla nostra industria manifatturiera di produrre a prezzi di mercato, cosa peraltro già difficile senza i dazi». Valeria Carli, ceo di Eico Novachem, distributore di materie prime chimiche per

Peso:10-18%,11-15%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

l'industria, non esclude invece «speculazioni» e ricorda «le difficoltà e rincari su trasporti e noli».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERICA GUIDI: LA SCHIZOFRENIA CREA EFFETTI RISCHIOSI MORETTI POLEGATO: VANNO CERCATI ALTRI MERCATI

L'assemblea di Confindustria all' EuropAuditorium di Bologna

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:3,11
Foglio:1/3

LA PREMIER ALL'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA

Meloni: Europa, via i dazi interni

▸«Con noi l'Italia è tornata salda nella sua credibilità, ponte tra Ue e Usa»
Orsini: «Industria in crisi, serve un piano straordinario da otto miliardi»

«Via i dazi interni»: così la premier Meloni rivolta all'Ue, intervenendo ieri all'assemblea di Confindustria. «Con noi - ha detto - il Paese è tornato credibile». Il presidente degli Industriali, Orsini: «Industria in crisi, serve un piano straordinario da 8 miliardi».

Bechis *e* **Pacifico** *da pag. 8 a 11*

Meloni, scossa alla Ue «Elimini gli auto-dazi» La spinta al nucleare

▸La premier: «Bruxelles non sempre dalla nostra parte. Verificare anomalie sui prezzi
Con noi l'Italia è tornata salda nella sua credibilità, ponte tra l'Europa e gli Stati Uniti»

LA GIORNATA

BOLOGNA Striglia l'Europa che «non sempre è stata dalla nostra parte». La invita a «rimuovere quei dazi interni che si è autoimposta in questi anni» e a trattare con Donald Trump con un «approccio più politico» e «meno burocratico». Giorgia Meloni è un fiume in piena dal palco dell'EuropAuditorium a Bologna. Parla di fronte a duemila imprenditori all'Assemblea di Confindustria e apre alla proposta lanciata dal presidente Orsini di un piano industriale straordinario per i prossimi tre anni: «Sono d'accordo, il governo sta lavorando con il sistema produttivo e le parti sociali per delineare le linee di una politica industriale di medio e di lungo periodo». Va in scena nella rossa Bologna, coperta da un cielo plumbeo, il confronto fra premier e imprese nel mezzo della bufera dei dazi, con Trump che minaccia di alzarli al 50% sui prodotti europei e i mercati in subbuglio. Un confronto franco, «non sempre andiamo d'accordo ed è anche sano così» ammette Meloni in apertura mentre gli industriali con Orsini chiedono al governo passi concreti sul costo dell'energia e per fermare il calo della produzione industriale. Fatti e non parole. Meloni invita a «pensare in grande, io lo farò con voi». Racconta un'Italia «tornata credibile», «lo testimoniano il livello dello spread, più che dimezzato da quando ci siamo insediati, la borsa con performance record, il nuovo appeal dei nostri titoli pubblici e il giudizio delle agenzie di rating». Poi entra nel merito. Apre al piano straordinario per l'industria, alle semplificazioni e al taglio della burocrazia: «Mi prendo personalmente l'impegno, possiamo lavorare con maggiore velocità». Quanto ai fondi per aiutare le imprese, arriveranno dalla rimodulazione delle risorse del Recovery Ue. «Stiamo lavorando, all'interno della revisione per le voci di spesa legate al Pnrr, per arrivare a recuperare 15 miliardi da investire in occupazione e produttività».

Si sofferma a lungo sul capitolo energia e i rincari che Orsini ha definito, parlando prima di lei, «un vero dramma». Annuncia che il go-

Peso:3-1%,11-64%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

verno «sta lavorando a un'analisi sul funzionamento del mercato italiano» per scovare «anomalie nella formazione del prezzo unico nazionale» dietro «aumenti ingiustificati», «speculazioni sulla pelle di chi produce e crea occupazione». E insieme rilancia un'altra proposta benedetta fra gli altri da Elettricità Futura, l'associazione confindustriale di settore: i contratti a lungo termine come «strumento più efficace» per disaccoppiare il prezzo dell'energia da quello del gas. E ancora, promette che il governo scommetterà sull'energia nucleare. «È necessario riprendere il cammino del nucleare, puntando sui mini reattori, una scelta coraggiosa per centrare gli obiettivi di decarbonizzazione rafforzando la competitività delle nostre imprese» dice Meloni citando l'esperimento di Nuclitalia partito con Enel, Leonardo e Ansaldo Energia. La platea ascolta assorta, in prima fila c'è un pezzo di governo, Piantedosi e Tajani, Ciriani e Santanchè. Due file più in là ecco la segretaria del Pd Elly Schlein, giacca carta da zucchero e sguardo sullo smartphone mentre l'arcirivale parla sul podio. «Meloni è chiusa nel palazzo, non vede le condizioni di vita degli italiani che dopo tre anni del suo governo stanno peggio» affonda in serata la leader dem reduce dalla doppia vittoria a Genova e Ravenna.

LA PLATEA

L'applauso più forte dell'auditorium parte quando Meloni affronta il nodo dell'automotive. Un'altra sonora stoccata all'Europa che «negli ultimi anni ha imboccato la strada forzata della transizione verso una sola tecnologia, l'elettrico, le cui filiere sono in larga parte controllate dalla Cina». Pausa. «Non capisco il senso strategico di fare una scelta del genere». Una svolta forse può arrivare con il cambio della guardia in Germania, riprende la presidente del Consiglio: «Confido che molto altro possa cambiare con il nuovo governo tedesco, con il Cancelliere Merz abbiamo già iniziato a confrontarci». Riecco il cahiers de doléances contro un'Europa che si è imbrigliata in un «approccio ideologico alla transizione energetica». In prima fila Roberta Metsola sorride alla premier, «il Parlamento europeo è con voi» ha scandito poco prima dal palco. Meloni si rivolge all'«amica Roberta» e la corregge: «Sarò onesta, questo dipende dalle maggioranze che si formano di volta in volta...ma tu sicuramente sei stata sempre dalla nostra parte e quindi grazie». Parla dei dazi Meloni che sono il vero spauracchio all'Europauditorium. Riavvolge il rullino rivendicando la mediazione con Trump: l'incontro alla Casa Bianca, poi il vertice fra il vicepresidente JD Vance e Ursula von der Leyen a Palazzo Chigi, un dialogo «che va portato avanti con saggezza e buon senso». Magari con «un approccio più politico che burocratico» appunta Meloni con un messaggio in bottiglia ad "Ursula" e a chi a Bruxelles fatica a farsi capire da Trump. Applausi finali, la platea di imprenditori si disperde mentre Meloni corre a fare visita al Tecnopolo di Bologna accompagnata da Metsola e Piantedosi. «Sta facendo molto bene» sorride il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri. Assai diverso il bilancio delle opposizioni. Giuseppe Conte: « Meloni è la regina delle televendite». Matteo Renzi: «I cittadini hanno capito il suo bluff». La premier torna a Roma in serata. La attendeva un pezzo di governo e tutto lo stato maggiore di Fratelli d'Italia in un locale a Colle Oppio per i 50 anni della sorella Arianna. O così speravano.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni, scossa alla Ue «Elimini gli auto-dazi» La spinta al nucleare

Peso:3-1%,11-64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I NUMERI

+0,7%
È la crescita dal Pil in Italia nel 2024, grazie al contributo dei consumi delle famiglie, degli investimenti fissi lordi, dei consumi e dell'export

+0,6%
Il Centro studi di Confindusria per quest'anno prevede una crescitra del Pil quasi in linea con quanto osservato nel 2024

+1%
È la stima ci crescita del Prodotto interno lordo italiano fatta dal Centro studi di Confindustria per il 2026 nell'ultimo rapporto di previsione

+1,8%
La dinamica dei prezzi al consumo in Italia è in accelerazione negli ultimi mesi nel 2025 è attesa poco sopra gli ultimi valori, in media al +1,8%

3,2%
Il deficit pubblico si attesterà al 3,2% in rapporto al Pil nel 2025 e al2,8% nel 2026, secondo il Centro studi di Confinsutria

Il dialogo con gli Stati Uniti va portato avanti con un approccio più politico che burocratico

GIORGIA MELONI

«DALLA REVISIONE DEL PNRR 15 MILIARDI PER IL SISTEMA PRODUTTIVO E PER L'OCCUPAZIONE»

CONFINDUSTRIA

Peso:3-1%,11-64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

L'asse Tajani-Metsola: sulle tariffe ci sarà accordo

▶Il vicepremier: «Un compromesso sui dazi al 10 per cento? C'è una trattativa, vedremo». Trump apre al disgelo: «L'Ue vuole un incontro, è un segnale positivo»

LA STRATEGIA

BOLOGNA Qualche schiarita in mezzo alla tempesta. L'Europa torna a sperare in un accordo sui dazi con gli Stati Uniti. E un po' di speranza, flebile, si respira fra le poltroncine di velluto dell'Europauditorium a Bologna dove metà governo italiano ieri si è presentato all'Assemblea di Confindustria per ascoltare Giorgia Meloni e le richieste degli industriali.

IL COMPROMESSO

In prima fila c'è Antonio Tajani. E al suo fianco Roberta Metsola, la presidente maltese dell'Europarlamento. Sono loro a lanciare il cuore oltre l'ostacolo nelle stesse ore in cui Donald Trump da Washington apre a un'intesa sulle tariffe commerciali con l'Ue. Si troverà un compromesso, magari con dazi al 10 per cento sui prodotti europei? Tajani si ferma nella folla di industriali, annuisce. «C'è una trattativa in corso, vedremo...» sospira parlando con Il Messaggero, «noi vorremmo arrivare allo zero a zero: nessun dazio tra alleati». Poco prima, dal palco, anche Metsola ha fatto professione di ottimismo. «La nostra posizione è chiara: i dazi sono l'ultima cosa che vogliamo» dice la popolare, generosissima di lodi «all'amica Giorgia» e al suo predecessore e leader di Forza Italia. «La filosofia economica globale europea è sempre stata quella di un commercio libero e giusto, che porti benefici a tutti. Ed è questo il pensiero guida che ci deve portare a trovare un accordo con gli Stati Uniti». È una speranza motivata, anche se ancora troppo effimera per abbassare la guardia. Ieri Trump dalla Casa Bianca è tornato a parlare di dazi. Cimentandosi sul social Truth nell'ennesima capriola sulle tensioni commerciali con gli alleati. Prima rivendica l'ultima minaccia che solo due giorni fa ha fatto tremare i mercati. «Sono rimasto estremamente soddisfatto dell'assegnazione del 50% dei dazi doganali all'Unione Europea, soprattutto perché stavano temporeggiando (per usare un eufemismo!) nei negoziati con noi». Segue un altro ultimatum: «Ricordate che ho il potere di "stabilire un accordo" per il commercio con gli Stati Uniti se non riusciamo a raggiungere un accordo o se veniamo trattati in modo ingiusto». Poi, però, un ramoscello d'ulivo. «Sono appena stato informato che l'Unione Europea ha chiamato per stabilire rapidamente le date degli incontri. Questo è un evento positivo e spero che finalmente, come avevo chiesto anche alla Cina, aprano le nazioni europee al commercio con gli Stati Uniti d'America. Entrambi saranno molto felici e avranno successo se lo faranno!» Tradotto: il "dealer-in-chief" della Casa Bianca è pronto a trattare con l'Europa. Come e quando resta da vedere. A Bruxelles, come ha confermato ieri il presidente americano, si lavora a un vertice prima del G7, gli sherpa sono in contatto con gli americani per fissare una data il prima possibile. La linea rossa è segnata dal 9 luglio, quando entreranno in vigore le tariffe Usa, ma l'intenzione è di sedersi al tavolo molto prima. Un'occasione per parlarsi sarà forse offerta dalla ministeriale Ocse in programma a Parigi il 3 giugno.

I CONTATTI

Quel che è certo è che i contatti sono stati avviati. E a far la differenza è stata la telefonata tra Trump e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen domenica sera. Di cui Meloni - in contatto continuo con entrambi - ha di fatto rivendicato la regia ieri parlando agli industriali a Bologna. Qualcosa si muove. E a spingere per un'intesa ieri ci ha pensato il tandem Tajani-Metsola. «Una guerra tariffaria ha conseguenze negative per le imprese e i consumatori su entrambe le sponde dell'Atlantico. Voglio essere inequivocabile: non esiste alleanza più solida, né sintonia democratica più profonda nella storia del mondo moderno, di quella tra Europa e America» scandiva dall'Europauditorium la maltese a capo dell'Eurocamera. Tajani in serata, rilanciava commentando il discorso della presidente del Consiglio e in particolare il passaggio in cui ha invitato a «rilanciare il mercato unico europeo» per «mettere al riparo l'Europa da scelte protezionistiche di altre nazioni». «Più barriere si abbattono, meglio è» gioca di sponda il vicepremier azzurro che ha chiuso la giornata con un vertice a Palazzo Chigi sul golden power di Pirelli e stamattina, dicono i suoi, pronuncerà parole "dure" su Israele e la guerra a Gaza.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:40%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

SI LAVORA PER UN VERTICE FORSE GIÀ IL 3 GIUGNO A PARIGI. LA PRESIDENTE DELL'EUROPARLAMENTO: «IL LIBERO COMMERCIO BENEFICIA TUTTI»

Antonio Tajani e Roberta Metsola all'assemblea di Confindustria di Bologna

25%

L'aliquota imposta da Donald Trump sull'acciaio e l'alluminio. La misura è stata attuata per proteggere l'industria americana

50%

Le tariffe annunciate dal presidente della Casa Bianca su tutti i prodotti di importazione dall'Unione europea, per ora rinviate

Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

Lupi: «Successo per Noi Moderati La maggioranza deve riflettere»

ROMA Ammette che quella di Genova è una sconfitta «che pesa». Ma dall'assemblea di Confindustria a Bologna Maurizio Lupi guarda il bicchiere mezzo pieno: nel capoluogo ligure «Noi Moderati prende l'8%, supera la Lega e Forza Italia e Ilaria Capua è la candidata più votata a Genova di tutti i partiti». Per il leader centrista, le elezioni amministrative di domenica e lunedì scorso non devono tradursi in una spia di pericolo per il governo. «Fare di un piccolissimo test comunale un test nazionale – osserva Lupi – mi sembra un errore», anche se «il centrodestra dovrà comunque fare le proprie riflessioni». E dovrà farle soprattutto in vista delle prossime regionali d'autunno, quando al voto andranno Veneto, Toscana, Marche, Campania e Puglia. «Una sfida importante» per la quale si può comunque imparare una lezione: «L'indicazione che ci viene da Genova – sottolinea il leader di Nm – potrebbe darci la strada per individuare i candidati che meglio possano competere con il centrosinistra». E punta il dito sul «deciso passo in avanti» di Noi Moderati anche la segretaria Mara Carfagna: «Penso a Genova, al 15% di Sulmona, al 10 per cento di Lamezia Terme e Sant'Elpidio a Mare. Sui territori – conclude Carfagna – sta crescendo una classe dirigente moderata credibile e capace di orientare il consenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Lupi

Peso:9%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2

Timori del centrodestra: la nuova "linea Maginot" è il voto nelle Marche

▶La difesa del governatore Acquaroli: da qui dipende il risultato delle Regionali
La Campania centrale nel risiko: vertice sui nomi per Santa Lucia dopo i ballottaggi

LA STRATEGIA

ROMA Forse non un "test per il governo nazionale", ma di certo una «scossa» in vista dei prossimi appuntamenti elettorali. Ecco perché, nel centrodestra, più che ai risultati della prima tornata delle elezioni comunali, si guarda allo step successivo: le Regionali. L'ultima parola sui candidati da schierare arriverà dal tavolo dei leader, probabilmente non prima degli esiti del secondo turno. Ma prima ancora dei nomi, preoccupa il presagio che delle cinque regioni ordinarie al voto, il centrodestra riesca a confermare solo il Veneto, lasciando al fronte delle opposizioni le Marche, fortino del melonismo. Intanto, in Campania, Raffaele Fitto lancia il nome di Giosy Romano, coordinatore unico della Zes per il Mezzogiorno. Ma pesa il "veto" di Edmondo Cirielli, l'unico candidato in quota Fdi fino ad oggi in lizza.

IL FORTINO

A sinistra l'hanno ribattezza l'Ohio d'Italia, ma per il centrodestra, le Marche valgono come una sorta di linea Maginot, da rendere impenetrabile agli avversari. A tutti i costi. È questa la seconda regione conquistata da Fratelli d'Italia nel 2020, ed è sempre qui, da Ancona, che Giorgia Meloni ha avviato la campagna elettorale che l'ha portata a Palazzo Chigi. Dettagli che renderebbero difficile relegare a "dinamica territoriale", una eventuale sconfitta. E però, la partita tra il sindaco uscente, Francesco Acquaroli, e il dem Matteo Ricci, è apertissima. Nonostante manchi un sondaggio ufficiale, le prime rilevazioni confermano lo stato di "parità" tra i due fronti. Motivo per cui, anche la vittoria del centrosinistra a Osimo, al primo turno, non è rimasta inosservata. Anche perché la candidata di Fdi, Michela Staffolani, si è posizionata terza, dopo l'ex primo cittadino Francesco Pirani (le cui dimissioni hanno portato al commissariamento). A sostegno di Acquaroli, già nelle scorse settimane, sono arrivati sul territorio big di partito e ministri, da Lollobrigida a Giuli. Ma l'effetto traino più potente resta quello della premier: «Da anni alla nostra regione non veniva data la giusta considerazione sul piano nazionale», il commento di Acquaroli dopo l'ultimo incontro con Meloni, una settimana fa. Se nelle Marche la corsa è già partita, nelle altre regioni, salvo la Val d'Aosta (ci sarà un tavolo domani), si è ancora ai blocchi di partenza. La convinzione di molti, nella maggioranza, è che i nomi di coalizione non arriveranno prima degli esiti del secondo turno, con annesso referendum.

IL TOTONOMI

La scelta non sarà facile, anche perché in Toscana e Puglia la vittoria sembra già in tasca al centrosinistra. L'ultimo sondaggio commissionato da Toscana Tv dà l'uscente Eugenio Giani a circa 20 punti percentuali di distanza da Alessandro Tomasi, il sindaco di Pistoia, in quota Fdi, per ora dato come favorito, sulla leghista Elena Meini e sulla forzista Deborah Bergamini. In Puglia, in campo contro Antonio Decaro, si pensa al nome di un azzurro, o a quello di Francesco Ventola, europarlamentare tra le fila di Fdi, ma con un passato in Forza Italia. Molto dipenderà anche da quale sarà l'assetto finale che si delineerà in Campania. Mentre a sinistra Roberto Fico prosegue gli incontri con le altre forze della coalizione, a destra si allunga la lista dei papabili. Dopo il corteggiamento di Forza Italia nei confronti della conduttrice tv, Myrta Merlino, da Raffaele Fitto arriva il suggerimento di Giosy Romano, già commissario straordinario della Zes in Campania, e

Peso:46%

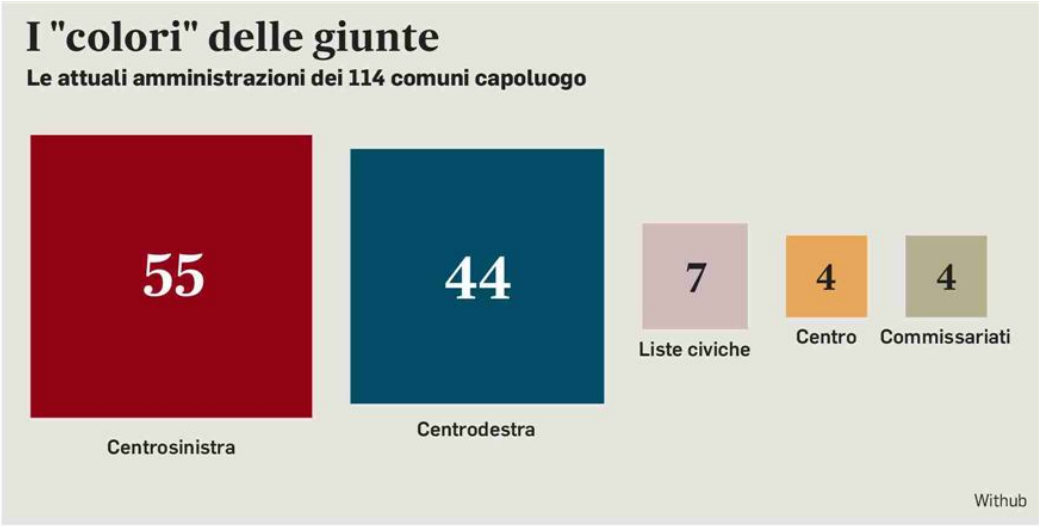
ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

nominato proprio da Fitto, quando era ministro delle Politiche Ue, coordinatore unico della Zes per tutto il Mezzogiorno d'Italia. Un nome che avrebbe trovato il consenso anche tra le fila del Carroccio e di Forza Italia, ma non dell'altro competitor in corsa, il viceministro agli Esteri, Edomondo Cirielli. Tant'è che c'è chi in Forza Italia spera che l'impasse riporti in auge il nome di Antonio d'Amato, presidente di Confindustria dal 2000 al 2004. Il vero pomo della discordia resta il Veneto che, per alcuni, sarebbe destinato a rimanere in mano alla Lega, nonostante Fratelli d'Italia sia il primo partito della regione. Ma questo, nel peggiore degli scenari - ovvero la sconfitta nelle Marche - vorrebbe dire cedere al Carroccio l'unica vittoria da rivendicare a fine della tornata elettorale. A questo si somma il nodo del nome da proporre. Anche perché un'inversione di marcia sul terzo mandato - pure ipotizzata - non arriverà in tempo per far correre ancora Luca Zaia. In pole, per il momento, resta il segretario della Lega Veneta, Alberto Stefani. Un maggiorente ci scherza su e tira in ballo l'ex ministra leghista, Erika Stefani: «Di "Stefani", in Veneto, c'è anche lei».

Valentina Pigliautile

L'ALLARME SCATTATO ANCHE SUL RISULTATO DI OSIMO: I MINISTRI GIULI E LOLLOBRIGIDA GIÀ IN CAMPAGNA ELETTORALE

Il governatore delle Marche, Francesco Acquaroli



Peso:46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:2
Foglio:1/3

Orsini: industria in crisi servono otto miliardi

▸Il numero uno degli imprenditori: «Sostenere gli investimenti delle aziende, rischiamo la deindustrializzazione. Dannose le guerre commerciali tra alleati»

L'INTERVENTO

dal nostro inviato

BOLOGNA «In un momento complicato come questo, abbiamo bisogno di convincere i nostri imprenditori a investire». Aprendo l'assemblea annuale di Confindustria, ieri a Bologna, il presidente Emanuele Orsini, paventa «la deindustralizzazione» e propone a governo e alla Ue «un piano industriale straordinario per rilanciare l'economia europea e nazionale». Al centro di questa piattaforma - accanto a sconti sull'energia e a semplificazioni - nella parte italiana c'è soprattutto la richiesta a Giorgia Meloni di finanziare con 8 miliardi in un triennio una nuova Industria 4.0. Cioè il meccanismo che eroga incentivi alle aziende per investire in innovazione, acquistando nuovi macchinari oppure sviluppando soluzioni tecnologiche che le accompagnino sulla strada della transizione. Uno strumento, quindi, di più facile accesso di quanto lo sia stato Transizione 5.0. Non a caso dei sei miliardi destinati alla misura e finanziati con i fondi del Pnrr, finora ne sono stati spesi 1,2 miliardi. La premier Meloni, anche lei intervenuta ieri all'assise di Bologna, ha aperto a questa ipotesi: ha annunciato che sta lavorando alla rimodulazione di 15 miliardi non utilizzati del Pnrr a favore «dei lavoratori e della produzione». Per la cronaca, anche Confindustria si sarebbe mossa con l'Europa per chiedere di trasferire, per esempio, le risorse non spese di Transizione 5.0 verso un meccanismo d'incentivazione alle imprese di più facile accesso.

Non a caso, Orsini ha spiegato: «Puntiamo su Industria 4.0, 6.0, chiamiamola come vogliamo, purché sia potenziata. Questa misura per noi è indispensabile. E puntiamo sui contratti di sviluppo, strumenti in cui le imprese hanno già maturato esperienza e ottenuto risultati concreti. Però, anche qui, servono procedure più semplici, regole certe e tempi più rapidi. Per tutto questo, pensiamo a un sostegno agli investimenti di 8 miliardi di euro l'anno per i prossimi 3 anni. Ancora meglio se avessimo un orizzonte temporale di 5 anni». In questa direzione, suggerisce di sfruttare «tutto il margine possibile per spostare risorse del Pnrr, non utilizzabili entro metà 2026, indirizzandole verso strumenti più efficaci a favore degli investimenti produttivi». Così come si deve spingere sulla leva della riforma dei fondi della Coesione, che il commissario Ue Raffaele Fitto vuole «mettere a disposizione delle filiere industriali italiane, salvaguardando le quote per il Sud».

LE PROPOSTE

Nel piano industriale molto spazio al tema dell'energia: tra le proposte di Confindustria il disaccoppiamento tra prezzo del gas e quello delle rinnovabili, il taglio degli oneri fissi in bolletta, la cancellazione dei paletti a livello locale per l'installazione di nuovi impianti per l'energia pulita. Mentre sul fronte del nucleare si guarda alle tecnologia dei minireattori modulari. Orsini ha ricordato che «le nostre imprese continuano a subire un sovraccosto energetico che supera il 35 per cento del prezzo medio europeo e che arriva anche a toccare punte dell'80, nel confronto con i maggiori Paesi». Di conseguenza, «dopo tutti gli incentivi per le rinnovabili, noi non possia-

Peso:64%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

mo più accettare di continuare a pagare l'energia al prezzo vincolato a quello del gas».

Una risposta alle imprese l'ha data, quasi in diretta, la premier Meloni che ha ricordato che esiste già strumento disponibile per il disaccoppiamento del prezzo tra rinnovabili e gas ed è quello dei contratti pluriennali a prezzo fisso. Una posizione che va incontro agli industriali e che Elettricità Futura, l'associazione dei produttori del settore, si è detta sin da subito disponibile a mettere in campo.

Sempre ieri all'assemblea di Confindustria era presente anche Roberta Metsola. E davanti alla presidente del presidente dell'Europarlamento, Orsini ha presentato una piattaforma non meno ambiziosa destinata alle autorità Ue. Innanzitutto «un New Generation Eu per l'industria», un piano europeo per rilanciare le fabbriche come in passato si è fatto per esempio con l'acciaio. Al riguardo si chiede perché «l'unica eccezione per sforare il Patto di Stabilità sia relativa alla spesa per la difesa».

Parallelamente la Commissione deve lavorare per un Mercato unico dei capitali e per alleggerire le sue regole interne, partendo dalle attuali normative sulla decarbonizzazione come il sistema Ets di scambio di emissioni e il Cbam (il meccanismo per prevenire il dumping ambientale), sul packaging o sui brevetti per la farmaceutica. «Con la nostra sovrapproduzione di regole - nota Orsini - abbiamo lasciato alla Cina la sovrapproduzione industriale che, oltretutto, incentiviamo. Se la Ue riuscisse a diminuire le barriere interne al Mercato Unico al livello di quelle degli Stati Uniti, la sua produzione aumenterebbe del 6,7 per cento». Quindi «serve un radicale mutamento di impostazione», propedeutico anche nella trattativa sui dazi. In questa direzione Confindustria plaude alla cautela della presidenza della Commissione, Ursula von Der Leyen per trovare un accordo con gli Usa, perché le guerre tra alleati sono «dannose». Ma sottolinea la necessità di accelerare l'accordo sul Mercosur e altre intese «di libero scambio con altre aree del mondo».

Più in generale Confindustria chiede al sistema Italia di stringere un patto per rendere strutturale la crescita annua al 2 per cento. Chiamato in causa è soprattutto il sindacato. Orsini ieri ha incontrato dietro le quinte i leader di Cgil, Cisl e Uil (Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri) e li vedrà il prossimo 26 giugno. Sui salari ha ricordato loro: Confindustria è conscia del problema, «che è nazionale e così va affrontato». Infatti «le retribuzioni italiane che perdono potere d'acquisto spingono verso il basso consumi e crescita, e abbattono dignità della vita e del lavoro».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO: «AFFRONTIAMO TROPPI SOVRACCOSTI PER L'ENERGIA» LA PRESSIONE SU INDUSTRIA 4.0

IL MESSAGGIO AI SINDACATI: «I SALARI SONO UN PROBLEMA NAZIONALE E COSÌ VA AFFRONTATO»

Bisogna lavorare tutti insieme e dobbiamo darci un obiettivo di crescita del Pil ambizioso: raggiungere almeno il 2%

EMANUELE ORSINI

Orsini: industria in crisi servono otto miliardi

Peso:64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Messaggero

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:2
Foglio:3/3

Orsini: industria in crisi servono otto miliardi

Peso:64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'intervista

Renzi: la sinistra stia con i riformisti

Bulleri a pag. 6

L'intervista **Matteo Renzi**

«L'incantesimo premier è finito La sinistra stia con i riformisti»

▶Il leader di Italia Viva dopo il voto alle Comunali: «I sondaggi vanno e vengono: se smettiamo di litigare il centrodestra va a casa. Intesa su stipendi, sanità e giovani›

Matteo Renzi, le amministrative fanno segnare un punto per il centrosinistra. Se l'aspettava?

«Sì. Da mesi dico che è finito l'incantesimo di Giorgia Meloni. La premier si ritiene fortissima ma la crisi del ceto medio si fa sentire. Questo è un governo che promette tanto e realizza poco. Genova è solo il primo segnale».

C'è una lezione da imparare da queste comunali?

«Vale per la sinistra. Se ci si divide, si perde. Se si va uniti, si vince. Nel 2022 Meloni ha vinto grazie alle divisioni del centrosinistra: ha ottenuto solo il 26% ma le è stato sufficiente per governare. A ottobre 2024 si va a votare per la Regione Liguria, viene messo il veto su noi centristi e la sinistra perde per l'1%. A maggio 2024 si va a votare per Genova, non c'è più il veto e Salis vince al primo turno con il 51% anche grazie al nostro 2.5%. La matematica è più forte della propaganda».

La luna di miele degli italiani con Meloni è finita, ha commentato lei dopo il voto. Non è presto per dirlo? Nei sondaggi la premier è ancora forte.

«I sondaggi vanno e vengono. E non solo in Italia. Meloni sta tra il 25 e il 30%: un ottimo punto di partenza. Ma se la sinistra smette di litigare e trova candidature credibili la premier va a casa. Giorgia lo ha capito benissimo: magnifica in pubblico i sondaggi, ma in privato prova a cambiare la legge elettorale. Con i collegi il centrodestra va a casa. Ecco perché li vogliono togliere».

La neo sindaca Salis è stata una degli ospiti all'ultima Leopolda un anno fa. Dica la verità: ne aveva intravisto il potenziale?

«Non è merito mio. Conosco Silvia fin da quando ero ancora segretario del Pd. Ne apprezzo da sempre la passione politica. Ero sicuro che potesse fare una grande campagna elettorale. Adesso deve governare una città bellissima e difficile: sono certo che lo farà. Dopodiché la Leopolda è un grande vivaio di idee e di talenti. Solo chi non ci è mai venuto non capisce l'alchimia magica che si crea in questa tre giorni fiorentina. A ottobre faremo la nuova edizione, quindici anni dopo la prima».

In quelle settimane si voterà in cinque regioni. Punterà di nuovo a essere determinante...

«C'è una sinistra radicale, anche forte, nel Paese. Questa sinistra radicale da sola non vince. Allora se la sinistra vuole chiudersi nel recinto della testimonianza, prego, si accomodino senza di noi. Se vogliono vincere, invece, devono allargare al centro riformista. Perché in Italia senza il centro non si vince prima e non si governa poi. Con lo schema Genova il centrosinistra avrebbe vinto in Liguria ma anche in Basilicata e altrove».

Il successo alle comunali spingerà la partecipazione ai referendum, come si augurano molti nel centrosinistra? O si rischia che il voto dell'8 e 9 giugno sia una nuova occasione per tornare a dividersi?

«Abbiamo opinioni molto diverse sul JobsAct. Io e molta parte del fu Pd abbiamo votato a favore e contro di noi c'erano tutti gli altri: la Schlein, la Cgil, Meloni, Salvini, Forza Italia, i Cinque Stelle. Tutti insieme appassionatamente. Nessuno però ha il coraggio di dire che dei cinque quesiti solo un paio sono collegabili al JobsAct. E non è che il giorno dopo l'eventuale vittoria dei sì si torna all'articolo 18. Io ho questa abitudine un po' desueta: leggere davvero i quesiti. Si chiede di abolire una legge del governo Conte-Di Maio (sì, del governo Conte, non del mio) per tornare a una legge del governo Monti-Fornero. Lo trovo bellissimo».

Torniamo alle regionali. Prevede che si riuscirà a replicare lo stesso schema, campo largo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

unito ovunque?

«Penso di sì. Ma certo nessuno può pensare di umiliare Enzo De Luca. Ha perso la sua battaglia per il terzo mandato. Ma ha governato bene. E il centrosinistra non lo può mettere in un angolo come un rifiuto ingombrante. Troveremo una soluzione e vinceremo in Toscana, Campania, Puglia e Marche. Per il Veneto è un pochino più complicato».

E alle Politiche? Come si fa a cementare un'intesa con accenti così diversi, specie in politica estera?

«Su tre argomenti concreti di politica interna: stipendi, sanità, giovani. Stanno andando via troppi ragazzi: nel 2024 quasi duecentomila persone hanno lasciato l'Italia. È una follia. Sulla politica estera ci sono linee diverse, è vero. Ma purtroppo questo è vero anche nel centrodestra. La politica estera non è più il collante di nessuna coalizione, ahimè».

Più che il programma però il nodo rischia di essere il candidato premier. Servono primarie di coalizione?

«Dipende da che tipo di legge elettorale ci sarà. Io penso che alla fine Meloni costringerà tutti a inserire il nome del candidato sulla scheda. E a quel punto sarà difficile fuggire dalle primarie di coalizione. Se invece c'è il Rosatellum, il discorso cambia ed è più logico il lodo Franceschini».

Cioè desistenze nei collegi uninominali e campagna elettorale "ognun per sé". Intanto però anche sulla manifestazione per Gaza si registrano distinguo. Il 7 giugno lei scenderà in piazza con Pd e M5S?

«Se sarà possibile fare una cosa insieme, la faremo. Ma se non si creano le condizioni per una manifestazione unitaria e diventerà l'occasione per un evento antisemita, allora noi saremo altrove a dire stop a Netanyahu e libertà per gli ostaggi rapiti dai terroristi di Hamas. Su questa vicenda la mia posizione è che la penso come Liliana Segre. E ho detto tutto».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLE REGIONALI SI PUÒ REPLICARE LO SCHEMA UNITARIO PERÒ NESSUNO PENSI DI UMILIARE DE LUCA: HA GOVERNATO BENE

CHI È Matteo Renzi, 50 anni, ex premier, è leader e fondatore di Italia Viva

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,25
Foglio:1/2

L'editoriale

UN PATTO EUROPEO PER LO SVILUPPO

Angelo De Mattia

Forte di rilevazioni e analisi ampiamente convergenti, la premier Giorgia Meloni, intervenendo ieri nell'assemblea annuale della Confindustria, ha chiesto quella che sarebbe una vera e propria "metanoia" per l'Europa: una profonda conversione, eliminando i dazi interni all'area, in larga parte autoimposti. I sovraccosti che essi determinano con le vigenti tariffe - la premier ha citato dati del Fondo monetario internazionale, che mostrano una differenza dei dazi nella vendita di beni tra Paesi dell'Unione e tra Stati della Federazione americana nell'ordine del 45 e del 15 per cento - sono tali che il loro superamento cambierebbe il volto dell'Unione.

Naturalmente, oltre ai dazi in senso stretto, gli sbarramenti procedurali, le differenti pletoriche normative, la pluralità degli organi di regolazione e di controllo riguardano non solo la vendita di beni, ma anche una serie di funzioni e attività fondamentali. Si pensi alla realizzazione del mercato unico di capitali, a quella che viene, appunto, definita (...)

Continua a pag. 25

L'editoriale

Un patto europeo per lo sviluppo

Angelo De Mattia

segue dalla prima pagina

(...) come l'Unione dei risparmi e degli investimenti che impedirebbe il deflusso di ingenti risorse negli Usa per migliori possibilità di una fruttuosa allocazione. In definitiva, si rifletta sulla formazione di un vero mercato interno che in parte sostituisca e bilanci il modello europeo fondato prevalentemente sulle esportazioni. Il Report di Mario Draghi è al riguardo illuminante, come, del resto, ad agire sollecita lo studio di Enrico Letta sui capitali europei. La stessa interessante prospettazione dell'esigenza, da parte del presidente della Confindustria Emanuele Orsini, di un Piano industriale Straordinario per l'Europa deve pur fare i conti con queste "cinte daziarie", effettive e metaforiche.

Naturalmente, se si amplia troppo l'area delle pur necessarie revisioni magari in nome del "benaltrismo", si corre il rischio che tutto sia poi subordinato a radicali riforme istituzionali, anche esse necessarie ma non attuabili in tempi ravvicinati. Basti, invece, pensare ai perduranti ritardi di pilastri dell'Unione bancaria promossa undici anni fa, per non parlare degli inconcludenti discorsi sul superamento del potere di veto o sulla necessità di dare all'Europarlamento il potere di iniziativa legislativa del quale oggi paradossalmente non dispone. Allora occorre procedere per gradi, sembrando inceppata persino la marcia che si confidava si innestasse nelle fasi di difficoltà, ricordando Jean Monnet, sostenitore della tesi secondo la quale decisi avanzamenti dell'Europa si verificano allorché si scatenano delle gravi crisi.

Allora, si potrebbe dire: partiamo dalle tariffe che costituiscono, anche se ridimensionate nel tempo, la peggiore eredità per l' ostacolo all'integrazione. E valutiamo l'emanazione di un progetto straordinario, quale quello prospettato da Orsini, un Piano eccezionale, cioè, ma che è necessario fondare su di un Patto europeo che veda il convergere di forze politiche e sociali con la messa in comune di risorse e

Peso:1-6%,25-13%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

con un rapporto tra tale progetto, i coerenti indirizzi di politica economica e un ruolo altrettanto coerente della politica monetaria. Imprese, da un lato, lavoro e istituzioni dall'altro. Si agisca, cioè, nel concreto. Non è la mutualizzazione pure e semplice del debito, ma è l'impiego in comune di risorse per la realizzazione di beni pubblici europei che sostengano il lancio di grandi progetti industriali, ispirandosi pure a tanti precedenti anche lontani, di altre realtà, quale la Tennessee Valley Authority di Roosevelt. In un piano del genere sono comprese le misure, cruciali, per l'energia e per la transizione digitale. Ma occorre anche un forte rilancio della produttività totale dei fattori e a questo riguardo l'impegno delle imprese è imprescindibile. La gradualità nel riformare l'Europa potrebbe essere vincente se effettivamente risponderà a un disegno di ampio respiro e troverà sostegno nei cittadini europei, da rimotivare, sulle cui gambe non possono non marciare le riforme.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/1

CONFINDUSTRIA

Orsini chiede a governo e Ue piano di rilancio straordinario

Deugeni a pagina 7

ASSEMBLEA CONFINDUSTRIA IL PRESIDENTE CHIEDE MISURE STRAORDINARIE A UE E GOVERNO

Orsini, ora piano per l'industria

Forti rischi di deindustrializzazione in un'economia in rallentamento minacciata dai dazi Usa. Sostegni da 8 mld all'anno fino al 2027 con le risorse inutilizzabili del Pnrr

DI ANDREA DEUGENI

Per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini non c'è tempo da perdere: in Europa si rischia la desertificazione industriale. «Abbiamo bisogno di convincere gli imprenditori ad investire», dice a gran voce dal palco dell'assemblea annuale della confederazione che ieri si è svolta per la prima volta nella storia di Viale dell'Astronomia lontano da Roma, a Bologna. L'urgenza è nei fatti. Per il numero uno dell'associazione l'economia italiana, in rallentamento da due anni, nel 2025 crescerà solo dello 0,6%. In più è esposta ad un rischio concreto di deindustrializzazione causato da un pregiudizio anti-industriale non solo in Italia, ma in tutta Europa. La guerra dei dazi americani aggrava la situazione ed espone il Paese a un nuovo triplo shock rappresentato da caduta della domanda statunitense, frenata di quella globale e possibile crisi finanziaria. Alla premier Giorgia Meloni e alla presidente dell'Europarlamento sedute in platea ad ascoltarlo, Orsini propone dunque «un grande piano industriale straordinario per rilanciare l'economia europea e nazionale».

Serve agire su due livelli. A livello comunitario, bisogna partire «da un radicale mutamento di impostazione delle politiche che hanno finito per indebolire la competitività». Il riferimento più attuale è al Green Deal che con l'addio al motore endotermico entro il 2035 e le multe per chi sfora le quote di emissioni di CO_2 «ha anteposto l'ideologia al realismo e alla neutralità tecnologica». Contro il rischio della desertificazione della filiera dell'automotive bisogna «correggere le regole, abbattere le speculazioni finanziarie sugli Ets e rivedere la Cbam».

Orsini ha puntato il dito anche contro le normative Ue che «penalizzano l'industria italiana del riciclo e che hanno determinato l'aumento dell'import di cemento dai Paesi extra Ue (+43% nel 2024)». «La guerra commerciale va affrontata con la stessa determinazione degli investimenti strategici da riservare alla difesa. Il Patto di Stabilità deve consentire un sostegno a un piano di investimenti nell'industria. Non è possibile che l'unico sforamento possibile sia quello relativo alle spese» per armamenti tuona. Poi «accelerazione nella creazione del mercato unico degli investimenti e del risparmio e degli accordi di libero scambio per diversificare l'export Ue». Anche a livello nazionale Orsini chiede «un cambio di marcia». Innanzitutto «bisogna darsi un obiettivo concreto di crescita di almeno il 2% annuo di Pil, investendo in spesa pubblica produttiva a partire dalle infrastrutture». «Pensiamo a un sostegno agli investimenti di 8 miliardi all'anno per i prossimi tre anni», da finanziare in primis con «le risorse del Pnrr inutilizzabili entro la metà del 2026». Le risorse devono andare ad «allargare la platea dei beneficiari dell'Ires premiale o a ripristinare l'Ace».

Infine, «la componente più urgente del piano è quella dei sovraccosti energetici che superano del 35% il prezzo medio Ue, con punte dell'80% rispetto ai maggiori Paesi europei, un dramma per imprese e famiglie. Occorre agire con urgenza». (riproduzione riservata)

Emanuele Orsini
Confindustria

Peso:1-2%,7-31%

Telpress Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Panorama
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 54.879 Diffusione: 65.099 Lettori: 325.495
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:60-61
Foglio:1/3

IL POTERE DEL RICATTO

È un meccanismo ormai pervasivo che stravolge i rapporti politici ed economici della collettività, così come quelli familiari (la «guerra» degli Agnelli-Elkann insegna) o sentimentali. Un saggio traccia le dinamiche di questa volontà di potenza sull'altro. Ma fa riflettere anche su sé stessi.

di Giorgio Arnaboldi

«Sappiamo dove sei, sappiamo dove sei stato, possiamo più o meno sapere a cosa stai pensando». Quando Erich Schmidt, ceo di Google, pronunciò la frase sibillina nessuno fece caso a ciò che sottintendeva. Eravamo tutti spensierati e felici per due deliziose invenzioni: i social network e i selfie. Era il 2010, cominciava la profilazione di massa, figuriamoci oggi nell'era dell'Intelligenza artificiale. Pochi sono consapevoli che questa intrusione è resa possibile da una delle più insidiose forme di ricatto, ossia quella contrattuale. Quando compriamo uno smartphone o aggiorniamo il sistema operativo, siamo chiamati ad accettare decine di clausole che nessuno legge e che non sono negoziabili. Ed ecco che entriamo nelle fauci del leone, regalandogli le nostre vite, con l'ingenuità del coniglietto bianco.

Lo scenario è ben rappresentato in un saggio recente e originale che sta avendo notevole successo: *La società del ricatto. E come difendersi*, scritto da Marcello Foa e pubblicato da Guerini e Associati, nel quale vengono studiate tutte le tipologie di quel male silenzioso del nostro tempo che si chiama ricatto. Raramente viene diagnosticato e si diffonde a tutti i livelli nella società: la politica, le relazioni internazionali, i media, l'economia, il lavoro, fino ad arrivare dentro le mura domestiche, nella nostra intimità, riuscendo a devastare rapporti sentimentali e familiari. È il micidiale ricatto emotivo, è la legge del più forte che distrugge gli equilibri.

Qui Foa - giornalista, saggista, conduttore radiofonico ed ex presidente Rai - diventa esploratore nella giungla sociale. Se i ricatti sovranazionali, i grandi intrighi per screditare gli avversari politici, i giochi di potere del sistema economico ci passano allegramente sulla testa (il libro li racconta con puntualità), il famigerato ricatto emotivo riguarda tutti, scivola sotto le porte di casa, entra nel sistema nervoso e rovina le nostre vite. Spiega l'autore: «Il ricatto emotivo è una forma di manipolazione psicologica e affettiva nella quale si utilizzano le emozioni e i sentimenti di una persona allo scopo di controllarla e ottenere ciò che si vuole. Da qui la negazione del rispetto descritto magistralmente da Lev Tolstoj e dal Mahatma Gandhi, che porta alla volontà di dominio. Gli psicologi ne scrivono da anni, il ricatto emotivo è un dramma trasversale rispetto alle culture e alle classi sociali. Un sociologo del valore di Luca Ricolfi ha spesso ricordato il paradosso nordico, secondo cui i tassi più alti di violenza sulle donne si riscontrano nei Paesi più avanzati in materia di parità di genere».

Di solito quando si parla di rapporti malsani si tende a pensare a quelli di coppia, con finali alla Anna Karenina, che si suicidò per far macerare nel dolore e nel rimorso Aleksej Vronskij. In La società del ricatto escono con prepotenza anche quelli fra genitori e figli, parenti stretti, membri della cosiddetta «catena generazionale».

A far detonare i legami familiari sono spesso le spartizioni ereditarie. Ha suscitato clamore la furibonda lite giudiziaria fra Margherita Agnelli e i figli John, Lapo e Ginevra che ha indotto i pm

Peso:60-90%,61-82%

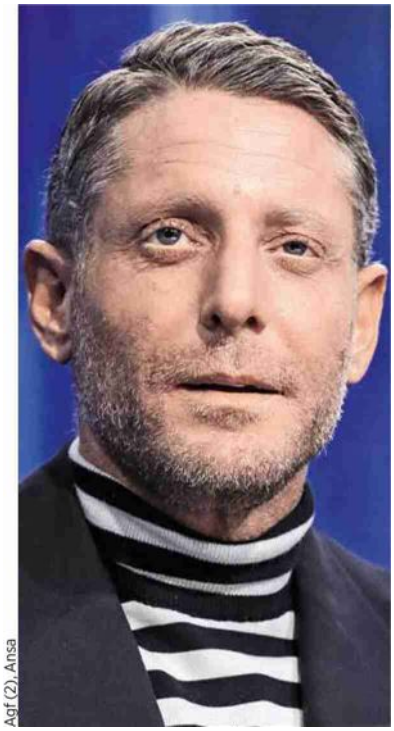
ref-id-2074
495-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

torinesi a chiedere il sequestro preventivo di 74,8 milioni con la rivelazione di dettagli imbarazzanti, come la scoperta di documenti nascosti nella caldaia della residenza torinese di John Elkann. La casistica è molto ampia, i ricatti emotivi e le relazioni tossiche sono diffusi nella società italiana di questi anni. Poiché è importante diagnosticarli in tempo, Foa (con il contributo di una psicoterapeuta affermata come Sarah Viola) ha individuato quattro profili del ricattatore emotivo. 1) Punitivo o vendicativo. Minaccia la vittima di ritorsioni e serie conseguenze se la richiesta avanzata non verrà accettata. «Se divorzi non rivedrai più i bambini», «Se accetti quel lavoro ti lascio». 2) Autopunitivo. La strategia è più subdola, la minaccia è quella di danni a se stesso, facendo leva sul senso di colpa della vittima. È il ricattatore che assume il ruolo di martire. «Se te ne vai entro in depressione». 3) Seduttore o tentatore. Offre aiuto e incoraggia la vittima ma pone condizioni in seguito, facendo leva sulla riconoscenza. «Non puoi fare quello che vuoi dopo che ho rinunciato a tutto per te». 4) Sofferente o bisognoso. Senza esprimere le proprie necessità in modo chiaro, si aspetta che l'altro le indovini. E in più lo colpevolizza. Fa apparire i suoi bisogni come ovvi e basilari, piange sempre miseria. «Domani tu esci con le amiche e io starò male qui da solo».

La società del ricatto ci aiuta a riconoscere i manipolatori e a difenderci dalle loro spire avvolgenti. Ma ci mette in guardia anche dalle nostre rigidità, dalla tentazione di prevalere sull'altro. Come diceva Tolstoj fra gli eterni boschi di betulle: «Tutti pensano di cambiare il mondo, ma nessuno pensa di cambiare se stesso». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressioni emotive e modalità tossiche sono sempre più diffuse nelle relazioni



Agf (2), Ansa

IN CAUSA
Sotto, Margherita Agnelli. In basso, da sinistra, i suoi figli Lapo, Ginevra e John, da anni al centro di una causa per l'eredità di Gianni Agnelli.

VITTIME E CARNEFICI
Sopra, il libro *La società del ricatto. E come difendersi* di Marcello Foa (Guerini e Associati, 192 pagine, 18,50 euro). Foa, giornalista e conduttore radiofonico, è stato presidente della Rai.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

negoziati sul commercio

Trump e le tariffe al 50% «La Ue vuole un incontro»

«Sono appena stato informato che l'Ue ha chiamato per definire le date di un incontro» sui dazi. Così, ieri pomeriggio, ha scritto Donald Trump **(foto)** su Truth. «Questo è un evento positivo e spero che, finalmente, come ho chiesto alla Cina, i Paesi europei si aprano al commercio con gli Stati Uniti. Entrambi saranno molto contenti e avranno successo se lo faranno», ha sottolineato il presidente americano.
«Sono estremamente soddisfatto dell'assegnazione del 50% di dazi all'Unione Europea, soprattutto perché i nostri negoziati con loro sono stati 'lenti' (per usare un eufemismo!)», ha scritto Trump, lanciando un monito: «Ricordate, ho il potere di 'fissare un accordo' per il commercio con gli Stati Uniti se non riusciamo a trovare un accordo o se veniamo trattati ingiustamente».
Martedì il tycoon aveva congelato fino al 9 luglio i dazi al 50% che sarebbero dovuti scattare il primo giugno, dopo aver ricevuto una telefonata dalla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Poche ore dopo, il commissario al Commercio, Maros Sefcovic, siu era sentuto con Howard Lutnick, rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti. «Buoni colloqui. La Commissione europea rimane pienamente impegnata in sforzi costruttivi e mirati per raggiungere un accordo Ue-Usa». E proprio ieri, intervenendo all'assemblea nazionale di Confindustria, la presidente del Parlamento Ue ha ribadito la sua fiducia: «Ognuno di noi – ha detto Roberta Metsola – difenderà le proprie posizioni e, a volte, ci troveremo in disaccordo, ma continueremo a costruire insieme, rimanendo sempre amici e alleati. Io sono fiduciosa: possiamo trovare un accordo»

Peso:19%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
QN Quotidiano Nazionale
Dir. Resp.:Agnese Pini
Tiratura: 175.325 Diffusione: 127.120 Lettori: 1.076.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

«Serve un Piano straordinario»

Orsini: crescere oltre il 2 per cento «Abbattere i costi dell'energia»

Gli imprenditori riuniti a Bologna. Appello del presidente a tutti i partiti: lavoriamo insieme
Pressing sull'Europa: rimuovere gli ostacoli burocratici e rivedere il Green deal

di **Giorgio Caccamo**
BOLOGNA

«In meno di un anno è cambiato tutto». E la novità non è solo che anziché Roma la sede scelta per l'assemblea nazionale di Confindustria 2025 sia Bologna. Questo spiega il presidente Emanuele Orsini, è «per ricordare la presenza capillare di Confindustria su tutto il territorio nazionale». No, il vero cambiamento, chiarisce Orsini alla platea riunita nel salone dell'EuropAuditorium del capoluogo emiliano, sta in nuovo «paradigma» che investe tutto: le tecnologie avanzate, le transizioni ambientale e digitale, il commercio globale, pure «il valore stesso delle democrazie e delle libertà».

Non c'è solo la guerra, cruenta e infinita, alle porte d'Europa. C'è anche la guerra commerciale con gli Stati Uniti. La situazione è così complessa che Orsini propone un Piano industriale straordinario per rilanciare l'economia nazionale e quella europea. Perché, nota amaramente, «il rischio concreto di deindustrializzazione è alimentato da un pregiudizio anti-industriale». E allora bisogna partire da obiettivi chiari, che chiamano in causa tutti, imprese, partiti e istituzioni: «Raggiungere almeno il 2% di crescita del Pil nel prossimo triennio, da consolidare e aumentare nel tempo».

Con le istituzioni, come chiariscono subito dopo la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola e, soprattutto, la premier Giorgia Meloni, la sintonia c'è già. Con i sindacati si lanciano prove di dialogo. Le parole-chiave sono quelle di sempre, ma ribadite con più forza: investimenti («servono 8 miliardi l'anno»), semplificazioni («le regole Ue devono rimettere al centro la competitività e abbattere gli oneri burocratici»), lavoro («lotta ai contratti pirata per sostenere le retribuzioni e più sicurezza con prevenzione e formazione»). E poi il vero macigno: il costo dell'energia.

Di questo Piano industriale straordinario, «la componente più urgente è quella dei sovraccosti energetici; un vero dramma che si compie ogni giorno: per le famiglie, per le imprese e per l'Italia intera». Orsini mette in fila le soluzioni: disaccoppiamento del prezzo dell'energia da quello del gas, riduzione degli oneri generali di sistema, accelerare il ritorno al nucleare con piccoli reattori modulari. E infine: «Mi rivolgo a tutti i partiti. Smettete di dire a Roma "siamo per le rinnovabili" per poi porre ostacoli nelle regioni».

La presenza di Metsola non è solo di rappresentanza. A lei Orsini rivolge un appello complessivo: questo Piano straordinario o è anche europeo o non ha senso di essere. Per attivare gli investimenti serve un «New Generation EU per l'industria». E la Ue deve rimuovere quelle che anche Meloni nel suo intervento chiama «barriere interne» al mercato unico, che hanno un impatto da mille miliardi sul Pil dell'Unione. Ma l'Europa deve anche ribaltare la logica che finora ha caratterizzato il Green deal: meno ideologia, più realismo. «Vogliamo un'Europa senza industria e che attira meno investimenti? E che dipende dal resto del mondo?» chiede e si chiede Orsini. «La risposta è no, no e ancora no». Anche a Bruxelles il concetto è arrivato chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:69%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La protesta dei collettivi

BRUCIATA LA BANDIERA UE

Slogan anti riarmo

I cortei fuori dall'assemblea

Fuori dall'assemblea degli industriali, è andata in scena la protesta dei collettivi. Bruciata anche una bandiera europea con slogan anti riarmo

Qui sopra, Emanuele Orsini, 51 anni, presidente di Confindustria dal 2024. A sinistra, l'esecuzione dell'Inno di Mameli da parte del Coro dell'Antoniano

Peso:69%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
QN Quotidiano Nazionale
Dir. Resp.:Agnese Pini
Tiratura: 175.325 Diffusione: 127.120 Lettori: 1.076.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Meloni bacchetta Bruxelles

«Rimuova i suoi dazi interni»

L'intervento della premier davanti agli industriali: pensate in grande, io farò lo stesso
All'assemblea anche la presidente del Parlamento Ue Metsola. «Troveremo un accordo con gli Usa»

Ha voluto esserci, dice, anche se aveva altri impegni. All'assemblea di Confindustria, effettivamente, non può mancare la presidente del Consiglio, soprattutto se entrambe le parti – governo e industriali – sono in sintonia quasi su tutto, Giorgia Meloni sale sul palco dell'EuropAuditorium per ultima. Prima ascolta gli appelli e le richieste degli industriali di cui si fa portavoce il numero uno Emanuele Orsini, poi l'intervento della presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola («la mia amica Roberta»), che elogia «l'Italia, una delle ancore più forti dell'Europa».

Quando tocca a lei, Giorgia Meloni risponde sul punto alle sollecitazioni di Orsini. «Pensate in grande, io farò lo stesso», dice agli imprenditori. Il test non è banale, visto che un mese fa c'era stata tensione sul decreto bollette, e dopo una deludente tornata elettorale. Promette misure sull'energia, ma anche verifiche su eventuali speculazioni sulla formazione del prezzo. Avvertendo però che non si può sempre «continuare a cercare di tamponare spendendo soldi pubblici». E sulla competitività ricorda l'impegno alla revisione del Pnrr per liberare 15 miliardi «per sostenere l'occupazione e per aumentare la produttività». Rispondendo all'appello generale al dialogo e all'unità, assicura che il governo, nel confronto con le parti sociali, delineerà «le linee di una politica industriale di medio e di lungo periodo».

Ma siccome l'intervento arriva appena dopo quello dell'«amica Roberta», Meloni ne approfitta per togliersi anche qualche sassolino dalle scarpe. Non con Metsola, alla quale riconosce una sincera vicinanza all'Italia: «Sarò onesta. Tu sei sempre stata sicuramente dalla nostra parte. L'Europa dipende dalle maggioranze...». E allora infila una stoccata dietro l'altra. I dazi? «La Ue abbia il coraggio di rimuovere le barriere interne che si è autoimposta in questi anni». I rapporti con gli Usa? «Serve un approccio più politico che burocratico», rivendica il ruolo da "pontiera". Sull'energia, poi, l'asse con Confindustria è fuori discussione: «No all'ideologia sul Green deal, riprendere il cammino del nucleare».

Tanto Meloni quanto Orsini prima di lei sottolineano le novità promesse dalla Germania a guida del nuovo cancelliere Friedrich Merz. Quello che succede in Europa, in effetti, è il vero tema dell'assemblea. La presenza di Metsola lo certifica. Lei ricorda che il risultato delle ultime elezioni europee ha insegnato che molti si sono sentiti esclusi, e che l'Unione «deve offrire soluzioni, non diventare parte del problema». Per esempio: trovare un accordo con gli Stati Uniti.

La politica maltese del Ppe porta sul palco l'autocritica delle istituzioni europee, raccogliendo applausi convinti e la sensazione che il «paradigma», per dirla con Orsini, forse è davvero cambiato: «Pensiamo alle storie di successo dell'Ue, non ai tappi di plastica». Quegli stessi tappi che furono oggetto di una storica battaglia di Matteo Salvini, uno dei pochi ministri che ieri non sedeva accanto a Meloni in platea. I cittadini, chiosa Metsola, chiedono «certezze, sicurezza e semplificazione». Come ha detto anche Orsini, d'altronde.

Giorgio Caccamo

La politica maltese: «Pensiamo alle storie di successo della Ue, non ai tappi di plastica delle bottiglie»

La leader di FdI: «L'amica Roberta è sempre stata vicina all'Italia. L'Europa? Dipende dalle maggioranze...»

L'intervento della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, 48 anni, all'assemblea nazionale di Confindustria a Bologna

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La maltese Roberta Metsola, 48 anni, presidente del Parlamento europeo

Peso:71%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Meloni alla Ue: via i dazi interni Orsini: patto su investimenti

La premier Meloni, all'Assemblea di Confindustria, chiede all'Ue di «rimuovere i dazi interni». Orsini: patto per l'aumento del Pil.

di **BETTAZZI, DE CICCO** *e* **SANTELLI**

alle pagine **10, 11, 12** *e* **13**

Orsini lancia l'allarme "L'industria soffre la priorità è l'energia"

Il presidente di Confindustria al governo: piano straordinario di investimenti da otto miliardi l'anno per i prossimi tre anni

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

In mezzo alla guerra commerciale, e dopo 26 mesi consecutivi di produzione in calo, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini chiede un «cambio di passo», un piano industriale straordinario. Lo chiede, e non è una novità, prima di tutto all'Europa, che torna a criticare per le sue politiche ambientali ideologiche. Ma nella sua relazione all'assemblea nazionale dell'associazione, all'EuropAuditorium di Bologna, lo chiede anche al governo, alla premier Meloni che ascolta in prima fila e parlerà dal palco subito dopo. «L'industria italiana è in forte sofferenza», spiega. «Troppo spesso i successi delle imprese vengono scambiati come effetto di grandi strategie di sviluppo che, invece, non ci sono state».

I toni sono sempre molto dialoganti, come da prassi confindustriale e attitudine del presidente. Ma rispetto allo scorso anno, quando la sintonia tra il neoeletto Orsini e Meloni era apparsa assoluta, stavolta nella sue parole filtrano i mal di pancia di una manifattura vittima di un'incertezza che gela gli investimenti e che negli ultimi mesi, stabilità politica e di bilancio a parte, non ha ottenuto il supporto sperato. «Serve un progetto di sviluppo e crescita di più ampio respiro, un sostegno agli investimenti di 8 miliardi l'anno per i prossimi tre anni», dice Orsini. «Ancora meglio, se avessimo un orizzonte di cinque anni».

Anche l'analisi sull'Europa, in realtà, suona più articolata rispet-

Peso:1-3%,10-39%

ref-id-2074
483-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,10
Foglio:2/2

to alle uscite passate. Vero, restano gli attacchi frontali al Green Deal, la «pazzia» europea di volersi «autoimporre» obiettivi ambientali «che il resto del mondo non condivide» e che rischiano di portare le aziende fuori mercato. Il primo riferimento è all'automotive, dove «la Commissione ha diluito le multe, quando avrebbe dovuto azzerarle, e lasciato immutata la data del 2035».

D'altra parte Orsini chiede anche (a Bruxelles ma indirettamente anche al governo) di lavorare a un'Europa «più unita e più forte»: un diverso Patto di stabilità che permetta investimenti, nazionali e comuni, nell'industria, non solo nella difesa; un mercato unico per gli investimenti e i risparmi; l'accelerazione sugli accordi di libero scambio a cui vari Paesi – Italia compresa – resistono. «Se le politiche rimangono solo nazionali continueremo con la frammentazione», dice il leader degli industriali, chiedendo a Meloni di farsi portatrice a Bruxelles di queste istanze, facendo leva sulla svolta pro-investimenti del cancelliere tedesco Merz per costruire «posizioni comuni». Non a caso all'assemblea degli industriali è stata invitata anche la presidente dell'Europarlamento, Roberta Metsola, che intervenendo (in italiano) subito dopo Orsini, e prima della presidente del Consiglio, assicura agli imprenditori: «Siamo dalla vostra parte».

In parallelo però è anche l'Italia che deve «ribaltare la prospettiva». Orsini rivendica i risultati positivi del dialogo con il governo, come sul piano casa o sul nucleare. Ma ricorda anche diversi dossier, altrettanto se non più pesanti, in cui gli industriali hanno ottenuto poco. Per alcuni, come l'Ires premiale, le risorse scarse hanno ridotto al lumicino la platea. Per altri, come le semplificazioni burocratiche a costo zero, la questione è stata «più di metodo». Da qui la richiesta del cambio di passo: «Dobbiamo darci un obiettivo di crescita ambizioso – dice – raggiungere almeno il 2% nel prossimo triennio investendo in spesa pubblica produttiva». A cominciare da una nuova versione degli incentivi di Industria 4.0, dopo il flop del 5.0. Gran parte degli 8 miliardi, spiega, può arrivare dalla revisione di Pnrr e Fondi di coesione, in cui il governo è impegnato in questo momento.

La priorità del piano straordinario resta però ridurre i costi dell'energia, «un dramma insostenibile» su cui, dopo la delusione del decreto Bollette, gli industriali hanno ottenuto un primo impegno da Meloni. Orsini torna a pronunciare la parola "disaccoppiamento", cioè separazione del prezzo delle rinnovabili, più economiche, dal gas, nonostante la faida che questa ipotesi ha provocato tra le imprese produttrici e quelle consumatrici di energia. Ieri le prime, riunite nella sigla Elettricità Futura, hanno aperto alla collaborazione. Ma la partita si annuncia lunga e complessa.

Troppo spesso i successi delle aziende vengono scambiati come effetto di grandi strategie che non ci sono state

Il Patto di stabilità deve consentire finanziamenti per gli imprenditori non è possibile che l'unica eccezione sia relativa alla difesa

Indebitare i produttori di auto europei costringendoli ad acquistare le quote di CO_2 da Byd e Tesla è una vera pazzia

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, all'assemblea annuale 2025 di Bologna

Peso:1-3%,10-39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

La protesta sul dl sicurezza "La premier è Robocop"

Un gruppo di una cinquantina di attivisti del collettivo Cambiare Rotta e Osa è arrivato al parco don Bosco, a pochi minuti dal centro congressi della Fiera di Bologna dov'era in corso l'assemblea di Confindustria per contestare alla premier il dl sicurezza. Tra gli striscioni di Cambiare Rotta, anche una caricatura di Giorgia Meloni vestita da Robocop con il fez fascista. «Vogliamo andare a protestare sotto i palazzi in cui c'è Meloni per dire basta alle politiche di sicurezza del governo», dice Luca di Cambiare Rotta. «Troviamo inaccettabile la passerella che ci sarà oggi in città – aggiunge – con il Pd, il sindaco Matteo Lepore, il presidente della Regione, Michele de Pascale e Metsola. In una città come Bologna, medaglia d'oro della Resistenza, è inaccettabile lo sdoganamento della destra». Sempre in mattinata alcuni studenti appartenenti ai collettivi Osa si sono incatenati davanti al liceo Minghetti.

La protesta degli attivisti al parco don Bosco di Bologna

Peso:17%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:29
Foglio:1/2

IL VERTICE

di GIUSEPPE COLOMBO ROMA e GIOVANNI PONS MILANO

E il governo ora è pronto a rivedere il golden power Dubbi su prestiti e Russia

Il timore di un intervento dell'Antitrust Ue riapre la discussione Contrario il Mef: "Il Dpcm resta quello approvato"

Il governo riapre il dossier golden power. Sul tavolo finisce il decreto che il Consiglio dei ministri ha approvato il 18 aprile per fissare i paletti all'Ops lanciata da Unicredit per l'acquisizione di Banco Bpm. Nelle ultime ore, però, le convinzioni si sono fatte meno solide. Non quelle del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Fonti del Mef fanno sapere che «il Dpcm è quello già approvato e non sono all'ordine del giorno altri Dpcm».

Le perplessità sull'assetto del provvedimento trapelano da fonti di Palazzo Chigi. Il timore è subire un forte richiamo dall'Europa. Se ne è parlato ieri sera alla riunione del comitato golden power allargata ai ministri competenti per materia. C'era anche il titolare della Farnesina, Antonio Tajani. Il tema principale è stato il dossier Pirelli: l'orientamento prevalente, secondo quanto riferito da fonti di maggioranza, è non prevedere nuove prescrizioni nei confronti dei soci cinesi. I dubbi sono concentrati invece su Unicredit. «Una revisione» del Dpcm - spiegano fonti di governo - «è all'ordine del giorno, ma in ogni caso senza stravolgerlo». La possibilità di rimettere mano ai paletti parte dalla considerazione che «alcune prescrizioni sono evidentemente incongrue». In alcuni casi - aggiungono le stesse fonti - «ci sono condizioni controverse e difficilmente verificabili». Il riferimento è all'articolo 1 del Dpcm, lì dove c'è scritto che la banca guidata da Andrea Orcel non può ridurre, per cinque anni, «il rapporto impieghi/depositi praticati» dal Banco e Unicredit in Italia «con l'obiettivo di incrementare gli impieghi verso famiglie e Pmi nazionali». L'idea è di «chiarire» meglio questo aspetto, ammorbidendo la prescrizione. E per spiegare il possibile intervento si rimanda a un passaggio dell'intervento che ieri Orcel ha tenuto davanti al Consiglio nazionale della Fabi. Il passaggio: «Unicredit non presta alle piccole e medie imprese, dicono, ma noi prestiamo più degli altri». L'altra questione sensibile è la Russia. Dopo aver strappato in Cdm un allungamento dei tempi per la cessazione di tutte le attività di Unicredit, fino al 18 gennaio 2026, ora Forza Italia punta a un ulteriore ammorbidimento. Fonti di partito spiegano che ci sono «fino a duecento aziende» in protesta contro la maggioranza per i contraccolpi che subirebbero da un'accelerazione dell'uscita della banca.

E poi ci sono gli indizi che segnalano un attivismo della Ue sul fronte golden power. Proprio ieri sono circolate voci su un invio da parte di Unicredit dei possibili "rimedi" alla DgComp, nell'ambito del processo autorizzativo sulla concorrenza. Tali rimedi riguardano gli sportelli in eccedenza risultante dalla somma delle presenze in ogni provincia italiana delle due due banche che si devono fondere (Unicredit e Banco Bpm). Gli sportelli in eccedenza devono essere ceduti a terzi.

La presentazione del piano di cessioni, se fosse confermata, avrebbe l'effetto di accelerare i tempi, perché dà spazio alla DgComp di effettuare un test di circa 15 giorni per capire se la proposta è accettabile oppure no. È quindi possibile che anche prima del termine prefissato del 19 giugno possa esservi un pronunciamento sui "rimedi". E, insieme a questo, arriverà anche la risposta all'autorità italiana (Agcm) sulla richiesta di restituzione della pratica all'Italia. Difficile da soddisfare per una banca sistemica come Unicredit che ha il 65% delle proprie attività all'estero. Infine, insieme alla decisione sui "rimedi" potrebbe arrivare anche il parere vincolante della DgComp sul Golden power, in base all'articolo 21, comma 4, del regolamento Ue. La DgComp ha infatti il potere di entrare nel merito e stabilire se le leggi nazionali rientrino o meno nell'ambito della sicurezza nazionale e se siano proporzionati.

Un ulteriore indizio dell'attivismo della Ue in campo bancario viene dalla Spagna. Il sito specializzato in affari europei Mlex ha scritto ieri che la Commissione Ue è preoccupata che il governo spagnolo voglia ostacolare l'acquisizione del Banco Sabadell da parte del Bbva nonostante l'operazione abbia già ricevuto il via libera dell'antitrust spagnolo e della Bce. Il commissario alla concorrenza Teresa Ribeira, dello stesso partito di Pedro Sanchez, potrebbe intervenire con una procedura di infrazione se oggi il ministro dell'Economia dovesse decidere di rimandare al Consiglio dei ministri l'operazione Bbva-Sabadell per un ulteriore scrutinio. E questa decisione sarà guardata con molta attenzione anche dall'Italia.

Peso:44%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I PUNTI

I prestiti

Il governo ha motivato la prescrizione con la considerazione che Unicredit «concentrerebbe il proprio supporto creditizio in favore di grandi imprese in luogo di famiglie e piccole e medie imprese». Si studia un ammorbidimento.

Russia

Il Dpcm prevede la cessazione di «ogni attività» di Unicredit in Russia entro il 18 gennaio 2026. Forza Italia è contraria, punta a rivedere la norma.

Giancarlo Giorgetti (in alto) e Antonio Tajani

Peso:44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: n.d. Lettori: 75.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Confindustria alza la voce ma Orsini fa il diplomatico

All'EuropAuditorium di Bologna è andato in scena uno spettacolo di maniera che ha fatto sembrare come se tutto andasse bene. Quando invece le cose, bene, non vanno

Antonio Picasso

È una Confindustria che alza la voce, quella che si è riunita in assemblea ieri a Bologna. La prima fuori dal contesto romano perché l'ammiraglia dell'associazionismo d'impresa ha deciso di girare i territori per mostrarsi più vicina alle sue associate. D'altra parte, per l'efficacia delle sferzate lanciate dal presidente Orsini, si dovrà attendere un po' tempo. Sarà per il suo carattere e la diplomazia personale. Sarà che non è più il tempo delle assemblee roboanti.

Quando sul palco c'erano Montezemolo o Emma Marcegaglia, da una parte, e Berlusconi dall'altra, l'appuntamento annuale dell'Aquilotto era un must per capire se tra imprese e governo ci fosse amore, oppure la legge di bilancio prossima a venire sarebbe stata un bagno di sangue. Fatto è che ieri, allo EuropAuditorium del capoluogo emiliano romagnolo, è andato in scena uno spettacolo di maniera, che ha fatto sembrare come se tutto andasse bene.

Quando invece le cose bene non vanno. «Al netto dell'effetto dei dazi, dopo due anni di flessione della produzione, l'industria italiana è in forte sofferenza», ha ricordato Orsini, relazione annuale alla mano. È un punto dolente su cui le imprese vorrebbero che l'esecutivo mettesse la testa. Al contrario, Palazzo Chigi replica parlando di stabilità politica, recupero della credibilità internazionale persa da tempo – prima di Giorgia Meloni c'era Draghi, va ricordato – e quindi ritrovata attrattività per il nostro ecosistema produttivo. È così? No.

Stando sempre a Orsini. Perché se in Italia le imprese sono vessate da «un sovraccosto energetico che supera il 35% del prezzo medio europeo», vien da dubitare che un imprenditore straniero voglia davvero investire qui da noi. La premier ha parlato di "make in Italy". Difficile a queste condizioni. D'altra parte, il problema di Orsini non sta nella sostanza, che c'è, ma nel tone of voice.

La sua relazione è apparsa tutt'altro che un cahier de doléance. «Per noi non ci sono alternative – ha detto chiaramente Orsini – bisogna pensare alla ripresa dell'industria e al rilancio del Pil. Dobbiamo darci un obiettivo di crescita ambizioso: raggiungere almeno il 2% di crescita del Pil nel prossimo triennio, da consolidare e aumentare nel tempo» .Dal Green Deal, che ci ha esposti al rischio desertificazione industriale, alla Bce, che deve avere più coraggio sul fronte tassi d'interesse e requisiti patrimoniali bancari, passando per le istituzioni europee, per le quali «la norma è l'obiettivo a prescindere». Di proposte concrete le imprese ne hanno ben messe sul tavolo. «Confindustria ha lanciato un appello a non fermarsi davanti alle difficoltà oggettive che ci sono, ma di continuare a credere nell'Italia e nel Governo», per dirla con le parole di una sua past president, Emma Marcegaglia.

È il "Piano industriale straordinario europeo" quello che deve partire da Bologna e far leva sugli investimenti di un "New Generation Eu per l'industria" e l'abbattimento degli oneri burocratici di Bruxelles. Invito, quello del leader di Confindustria, rivolto alla presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola, anche lei in sala. Le imprese hanno più paura dei regolamenti interni Ue, che dei dazi di Trump. Un piano industriale e commerciale che agevoli il libero scambio interno, come antidoto al protezionismo.

Da qui la presentazione di Ex PanD, uno strumento di mappatura del potenziale export di ogni prodotto e ogni Paese membro Ue, realizzato dal Centro Studi di Viale dell'Astronomia, in collaborazione con la Fondazione Manlio Masi. Le imprese sono convinte che la diversificazione sia l'unica strada alternativa alla guerra commerciale con gli Usa.

Dal Canada all'Estremo Oriente, passando per l'Australia, il Mercosur e l'Unione africana. Emerge così la consapevolezza che non ci sono soltanto i ricchi e numerosi consumatori americani. Davanti all'industria europea che deve tornare a produrre, c'è un mondo con cui fare business. Sarà però necessario fare anche una politica estera strumentale alle imprese. Ecco allora che si svela il vero destinatario del messaggio delle imprese. Non Roma, non solo lei, ma Bruxelles.

Le citate Farnesina, Ice, Sace e Simest sono ad hoc per l'Italia. Ma non bastano se si vuole ragionare in chiave continentale. Il divario tecnologico con Usa, Cina ed Emirati Arabi Uniti, ricordato anche da Metsola, è un problema di tutta Europa.

È l'Ue che deve colmare il gap di competenze e di risorse naturali; cervelli e terre rare sono entrambe

Peso:46%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

commodity strategiche. Tuttavia, per tutto questo, serve del tempo. Ce l'abbiamo? No. Orsini, si diceva, ha fatto capire di avere le idee chiare. Di fronte a una premier tanto (troppo?) ottimista e a un'Europa ostinatamente convinta di essere nel giusto, se avesse alzato un pochino i toni, non sarebbe dispiaciuto a nessuno.

Peso:46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
IL Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: n.d. Lettori: 75.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

La visione di Meloni a Bologna tesse le lodi e scorda i problemi Calenda: «Un sacco di fuffa»

Metsola e la premier si elogiano a vicenda durante l'assemblea di Confindustria dimenticandosi delle grandi questioni, come l'inaccettabile prezzo dell'energia

Michele Carniani

All'assemblea annuale di Confindustria, andata in scena ieri a Bologna, la diplomazia l'ha fatta da padrone. Le grandi criticità: dai costi dell'energia ai dazi, fino alle carenze di investimenti nell'innovazione sono state riportate dal presidente Orsini, ma senza calcare troppo la mano, mantenendo un tono di riguardo proprio davanti a chi, quelle criticità, avrebbe il potere e il dovere di risolverle in sede nazionale ed europea.

Roberta Metsola, presidente del Parlamento della Ue e tra gli ospiti più attesi, non fa altro che seguire il copione, senza scendere nel dettaglio. "Voglio esprimere un riconoscimento – recita la politica maltese - alla leadership di Giorgia Meloni, che ha contribuito a mantenere l'Italia al centro delle decisioni europee, insistendo su soluzioni di buon senso".

Una visione ottimistica che ripropone anche sul tema scottante dei dazi: "Sono fiduciosa che possiamo trovare un accordo", e che estende anche alle relazioni con gli altri continenti: "Dobbiamo rafforzare – sottolinea - le relazioni esterne dell'Ue. Come per esempio con i Paesi africani a noi affini. Abbiamo il Piano Mattei come modello, e lo stesso vale per l'America Latina".

L'intervento di Metsola srotola il tappeto per la salita di Meloni sul palco dell'EuropAuditorium: una marcia trionfale, seppur all'indomani delle sconfitte di Genova e di Ravenna, già dimenticate. Alla presenza dell'intera scena politica, con metà governo (Salvini il grande assente) e i "beffardi" oppositori in platea, la premier comincia a decantare la stabilità e i successi della sua amministrazione.

Ringraziando la presidente del Parlamento europeo per l'intesa, Meloni ribadisce come adesso "L'Italia si presenta credibile di fronte a un quadro economico e finanziario di straordinaria complessità". Ed elenca altre vittorie, cancellando ogni problema: dal giudizio in positivo di Moody's all'attrattività italiana per gli investimenti stranieri. "La nostra economia – rimarca la premier - è solida e resiliente e lo abbiamo dimostrato. Questo lo avete dimostrato voi e non dipende dalla politica. Quello che oggi la politica aggiunge – specifica – è la stabilità del sistema e la continuità di una visione".

Una visione, in cui tutto sembra andare per il meglio, inserita in un discorso che a qualcuno suona come retorico e velleitario. "La relazione di Emanuele Orsini all'Assemblea di Confindustria – critica sui social il leader di Azione, Carlo Calenda – sancisce, sia pure con toni molto diplomatici, il totale fallimento del Governo sulle politiche industriali. Dalla Meloni alla Metsola, una quantità di fuffa fuori scala persino per questo tipo di appuntamento". Dal centro alla sinistra, a margine dell'incontro, la segretaria dem Elly Schlein ha ripreso il dilemma esistenziale rimasto in sospeso: "La prima grande questione che ci portano industriali e imprenditori è il prezzo dell'energia, che è il più caro d'Europa". Un prezzo inaccettabile "sia per le famiglie che per le imprese, che così perdono competitività rispetto alle altre imprese degli altri Paesi europei".

Allo stesso modo Michele De Pascale, governatore dell'Emilia Romagna, critico sul tema infrastrutture, assente dal dibattito, così come il ministro di rispettiva competenza: "Oggi l'unico ministro che mancava era Salvini e forse di tutta la mattinata di oggi il tema infrastrutture è quello forse meno affrontato. Sarebbe interessante nelle prossime settimane avere anche un'illustrazione delle posizioni del governo sul tema delle grandi infrastrutture, perché è chiaro che, al momento, sia abbastanza lettera morta".

E non potevano mancare i commenti post-elettorali. Oltre al gongolare della sinistra ("Uniti si vince", ripete Schlein), il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, lascia spazio ad alcune considerazioni: "La sconfitta di Genova pesa.

Per quanto riguarda noi, c'è grande soddisfazione, perché abbiamo preso l'8%, superando la

Peso:43%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lega e Forza Italia, con Ilaria Capua come candidata più votata a Genova di tutti i partiti".

Adesso attenzione alle regionali, che saranno "una sfida importante. "E su questo - continua Lupi - l'indicazione che ci viene da Genova potrebbe darci la strada per individuare i candidati che meglio possano competere con il centrosinistra".

Peso:43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: n.d. Lettori: 75.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

L'Occidente è caduto nella trappola di Hamas e ripete a pappagallo: la guerra è colpa di Bibi

I terroristi avevano un piano: compiere i massacri del 7 ottobre per scatenare la reazione di Netanyahu Hanno trovato terreno fertile in un'Europa, stracolma di ambiguità, che recita il copione contro Israele

Giuliano Cazzola

C'è una frase, a suo tempo attribuita a Golda Meir, che propone ancora una volta il dramma esistenziale di Israele. Rivolta ai nemici del popolo ebraico, la storica leader israeliana affermò: "Noi potremo perdonarvi di aver ucciso i nostri bambini, ma non vi perdoneremo mai di averci costretti ad uccidere i vostri". In queste parole non vi era solo la pietas di chi ha conosciuto la sofferenza e udito per secoli l'assordante "silenzio degli innocenti", ma anche la consapevolezza che a una democrazia si chiede sempre qualche cosa di più che vada oltre lo spirito di rivalsa, della vendetta, della legge del taglione. Ci sono delle linee rosse che una democrazia non può valicare, proprio per dimostrare – prima di tutto a sé stessa – di essere diversa e migliore di una tirannia.

Israele ha passato quei limiti? Si direbbe di sì, tenendo conto del coro di critiche che vengono rivolte al suo governo nelle ultime settimane. Bibi Netanyahu ha dovuto prendere atto che anche i Paesi alleati stanno abbandonando lo Stato ebraico, commettendo in parte il medesimo errore che – in malafede – perseguono i pro-Pal: attribuire a un popolo intero - e persino alla diaspora ebraica nel mondo - le responsabilità di un governo pro tempore la cui azione viene contestata prima di tutto in patria, dove la dialettica democratica non è mai venuta meno. Anche se, da quel tragico 7 ottobre, è in ballo la sopravvivenza di una nazione e sono praticamente inesistenti soluzioni alternative alla guerra; a meno che la comunità internazionale non ritenga che il destino di Israele sia in eterno quello di uno Stato/guarnigione condannato a convivere mitridatizzato dalla vicinanza con nemici mortali.

Hamas non ha mai dissimulato i suoi obiettivi. I massacri del 7 ottobre dovevano servire a interrompere quel processo di normalizzazione e di pace nell'area avviata con gli Accordi di Abramo. I terroristi contavano sulla reazione di Israele, auspicando che fosse feroce e sanguinosa e contando che determinassero l'isolamento internazionale dello Stato ebraico. In sostanza, Hamas sapeva di noi più di quanto conosciamo noi stessi. Aveva intuito che davanti ai bambini morti sarebbe venuto in superficie con violenza il fiume carsico dell'antisemitismo. Esiste un malanimo nei confronti di Israele che si spiega solo così. È toccato al vecchio Abu Mazen rivolgersi ai terroristi di Hamas chiamandoli "figli di cani" e invitandoli a consegnare gli ostaggi e a deporre le armi. Se qualcuno in Europa si azzardasse a fare un'affermazione simile, sarebbe "crocifisso in sala mensa".

Non vi è mai stato uno sdegno reale nei confronti del mercanteggiare di Hamas sulla vita di ostaggi innocenti. Certo, non si può non provare compassione per quel popolo che gli schermi televisivi presentano in tutta la sua miseria e disperazione, costretto a vagare da un capo all'altro della Striscia per sottrarsi ai bombardamenti. Ma di chi è figlia quella condizione di indigenza? La Palestina è una terra che riceve fior d'assistenza da tutte le istituzioni internazionali, vi operano migliaia di funzionari dell'Onu o di altri organismi. Il fatto è che quel popolo è stato per decenni derubato da Hamas, che ha usato quelle risorse per la costruzione di una città sotterranea e per armarsi fino ai denti.

Prendiamo l'ultimo caso: Israele ha bloccato le forniture alimentari perché non finissero in mano ad Hamas. Per settimane abbiamo visto tanta povera gente mendicare qualche cucchiaio di riso, mentre tutti accusavano Israele di usare la fame come arma di guerra. Poi, quando una Fondazione si è assunta l'onere di sfamare gli affamati, Hamas ha minacciato rappresaglie se i palestinesi andranno a procurarsi quelle provviste. E questa cosa viene appena segnalata nei tg come se fosse un comportamento degno di comprensione. Persino Papa Francesco (in mezzo al coro di chi non voleva inviare armi) suggerì all'Ucraina di esporre la bandiera bianca perché aveva a che fare con un avversario più forte; nessuno ha provato a trasferire la richiesta ad Hamas. Per Gaza si sono fatte migliaia di manifestazioni anche violente; per solidarizzare con l'Ucraina, i promotori hanno dovuto usare le cartoline-precetto, mentre gli oratori dai palchi tuonavano contro l'invio di armi.

Vi siete mai chiesti perché le tv non hanno mai mostrato il cadavere di un bambino ucraino morto sotto i bombardamenti russi come fanno quotidianamente con le riprese nella Striscia? Quando a Bucha si scoprirono le prove delle stragi dei russi, in Italia ci fu un corrispondente di guerra in pensione che fu invitato in tutti i talk show a insinuare il dubbio, sulla base della sua esperienza, che si trattasse di una montatura. Per concludere in bellezza, anche il governo italiano ha preso le distanze da Israele. Non sarà un caso che questo orientamento coincida con la conferma

Peso:41%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

di non autorizzare – unico Paese – l'Ucraina a usare le armi fornite dall'Italia per attaccare la Russia in profondità?

Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL SECOLO XIX
Dir. Resp.:Michele Brambilla
Tiratura: 28.209 Diffusione: 21.919 Lettori: 214.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

IL RETROSCENA

Industria, piano senza fondi

Dall'energia al Pnrr fino al Made in Italy
la premier Meloni promette aiuti alle aziende
ma le misure rischiano di essere a costo zero
Per la legge di bilancio non ci sono soldi
si tratta con l'Europa sul Green deal
ma i tempi per le modifiche saranno lunghi

Luca Monticelli / ROMA

Il patto con il sistema produttivo promesso dalla premier Giorgia Meloni sarà molto complicato da mettere in piedi. Il problema principale è che non ci sono risorse pubbliche da immettere nel sistema, se non quelle del Pnrr, che sono rimodulazioni di obiettivi già previsti. Perciò inutile aspettarsi investimenti nell'immediato: nella prossima legge di bilancio ci sarà qualche piccolo aiuto, ma non quel cambio di passo chiesto da Confindustria. Il piano del governo per le imprese sarà a costo zero e a lungo termine, e punterà molto sulla moral suasion verso l'Europa per cambiare il Green deal e agire sulla formazione del prezzo dell'energia.

La questione più urgente è proprio il costo dell'energia che impatta soprattutto sulle imprese di piccole e medie dimensioni. La premier Giorgia Meloni, nel corso del suo intervento a Bologna, ha messo le mani avanti dicendo che le bollette non possono essere scontate con interventi pubblici perché non ci sono i soldi. Al di là della garanzia di tenere gli occhi aperti sulla speculazione, il governo si sta concentrando sul tema del disaccoppiamento, proposta messa sul tavolo anche dal Partito democratico. L'idea che circola tra i tecnici è quella di lavorare a strumenti innovativi e più mirati in chiave di disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas, puntando su contratti pluriennali a prezzo fisso che offrano maggiore stabilità. Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ammette però che il disaccoppiamento dei prezzi dell'energia è «un problema europeo». L'Italia, essendo molto esposta al gas, «subisce tutta una serie di appesantimenti», confida. Pichetto si riferisce ad esempio al peso degli Ets (ovvero le quote da acquistare sul mercato europeo che permettono di fare emissioni) che sono di 25-30 euro al MWh, «una cifra astronomica». L'esecutivo vuole comunque premere per cambiare il meccanismo di determinazione del prezzo a livello europeo. L'altra leva da utilizzare è il taglio della produzione del gas con le nuove energie, percorso che appare lungo. In questo caso la strategia è rappresentata dal nucleare. Nei prossimi giorni inizierà la discussione in Parlamento e Pichetto confida che il disegno di legge sul nucleare possa essere approvato entro la fine dell'anno. La strada individuata porta ad avere piccoli reattori in grado di produrre energia tra 5-10 anni.

Nel giro di un mese è attesa la prossima revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, la quinta e la più corposa, che consentirà di redistribuire alcune risorse alle imprese. La premier Meloni le quantifica in 15 miliardi di euro, da destinare per la produttività e l'occupazione. Nel pacchetto ci sono anche i circa 6 miliardi di euro di Transizione 5.0 ri-

Peso:62%

ref-id-2074
476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

masti bloccati a causa dei paletti burocratici che hanno reso inutilizzabili gli incentivi. Per Transizione 5.0 si intende quel piano che mette a disposizione delle aziende crediti d'imposta nell'ambito della trasformazione digitale ed energetica. Ebbene, la via maestra per spostare questi soldi all'interno del Pnrr è quella dei contratti di programma, in sostanza strumenti di finanziamento costruiti ad hoc per le aziende. In base a come evolverà la partita dei dazi tra Europa e Stati Uniti, una parte di questi 15 miliardi potrebbero essere rimodulati anche per venire incontro alle esigenze delle imprese esportatrici. Il Green deal è un altro fronte europeo su cui l'esecutivo di centrodestra cerca sponde. L'automotive è il comparto che sta pagando il prezzo più alto con ricadute pesanti sulla produzione industriale complessiva. La speranza di Meloni è costruire una piattaforma con il nuovo cancelliere tedesco Friedrich Merz sul principio della neutralità tecnologica, magari rivedendo il metodo di calcolo delle emissioni.

Capitolo Made in Italy. Il governo ha avviato una consultazione pubblica per scrivere una nuova strategia industriale. Lo scopo è definire il "Libro Bianco del Made in Italy 2030" che verrà presentato entro l'estate. Dalla consultazione finora è emersa la necessità di rafforzare le filiere tradizionali, le cosiddette "4A": abbigliamento, arredamento, automotive, agroalimentare. Ma anche di investire sulle filiere innovative: farmaceutica, spazio, intelligenza artificiale e difesa. Proprio l'industria della difesa è destinata a un boom, anche grazie ai prestiti europei che però l'Italia non ha intenzione di sottoscrivere. —

Per arginare il costo delle bollette si lavora a contratti pluriennali con prezzo fisso

15
miliardi: sono i soldi del Pnrr da rimodulare a favore delle aziende anche in chiave dazi

I PUNTI

1 L'energia e il costo delle bollette

Tra le misure c'è il disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas e il ddl sul nucleare atteso in Parlamento

2 La revisione del Pnrr per le aziende

Ci sono 15 miliardi da riallocare, tra questi i 6 miliardi di Transizione 5.0 che potrebbero essere utilizzati nei contratti di programma

3 Il libro bianco del Made in Italy nel 2030

La strategia punta su abbigliamento, arredamento, automotive, agroalimentare. Ma anche su difesa e digitale

In Parlamento
Il ministro dell'Energia, Gilberto Pichetto Fratin con il ministro delle imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso

Peso:62%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/5

Orsini: un piano straordinario per l'Italia Da Meloni aperture sul nodo energia

Assemblea Confindustria

Proposto un programma da 24 miliardi in tre anni per rilanciare l'industria

La premier: siamo al vostro fianco, pensate in grande perché io farò lo stesso

Davanti alla premier Meloni e oltre 2mila imprenditori, il presidente di Confindustria Orsini chiede un piano straordinario per l'Europa e per l'Italia. Nel nostro Paese occorrono 24 miliardi in tre anni per rilanciare investimenti e competitività. Prioritaria la riduzione del costo dell'energia. Obiettivo una crescita del 2% del Pil. Meloni apre alle imprese e bacchetta l'Europa: «Abbia il coraggio di rimuovere le tariffe interne che si è autoimposta».

Fiammeri e **Picchio** —*a pag. 2 e 3*

Peso:1-11%,2-49%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Orsini: «Piano straordinario per l'Europa e per l'Italia Priorità a energia e investimenti»

Le richieste. Ventiquattro miliardi in tre anni per convincere gli imprenditori a investire. Obiettivo oltre il 2% del Pil nel triennio da aumentare nel tempo Potenziare l'Ires premiale o ripristiniamo l'Ace. Urgente disaccoppiare il prezzo del gas da quello delle rinnovabili. Agire sulla produttività

Nicoletta Picchio

Un Piano straordinario per rilanciare l'economia europea e nazionale. «L'amara verità è che oggi sia l'Europa che il nostro paese affrontano il rischio concreto di deindustrializzazione. Occorre trovare soluzioni efficaci per vincere l'incertezza». Ha esordito così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, aprendo l'assemblea pubblica ieri a Bologna: un'analisi degli ostacoli che penalizzano la competitività dell'Europa e dell'Italia e una serie di proposte per avere «un'Europa più forte e un'Italia ancora più grande». In platea, prima di prendere la parola, il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola. «Siamo contenti che siate qui, l'attenzione e il dialogo per le nostre imprese e per tutta la società sono fondamentali», ha detto Orsini. «È stato un dialogo franco – ha commentato alla fine - abbiamo lanciato le nostre proposte e dall'altra parte abbiamo ricevuto risposte positive», una convergenza sulle istanze espresse da Confindustria che è emersa dai discorsi della premier Meloni e della presidente Metsola.

È quel «lavorare insieme» che Orsini ritiene necessario non solo con il governo e le istituzioni italiane ed europee, i partiti di maggioranza e opposizione, ma anche con il sindacato. In sala c'erano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil (si veda il servizio a pagina 3).

In un «momento complicato come questo» in Italia, la «componente più urgente del Piano industriale straordinario è quella dei sovraccosti energetici. Un vero dramma per imprese e famiglie. La situazione è insostenibile, occorre agire con urgenza», ha detto Orsini. «Dobbiamo raggiungere almeno il 2% di crescita del pil nel prossimo triennio, da consolidare e aumentare nel tempo. Pensiamo ad un sostegno agli investimenti di 8 miliardi di euro all'anno per i prossimi tre anni, ancora meglio se avessimo un orizzonte temporale di cinque anni. Che sia Industria 4.0, o 6.0, è una misura indispensabile». Anche in Europa occorre cambiare rotta. Il Piano industriale Ue deve essere basato su due leve principali: gli investimenti, con

Peso:1-11%,2-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

un New Generation Eu per l'industria, e l'abbattimento degli oneri burocratici, ha detto Orsini, che ha ricevuto oltre 40 applausi, con la platea degli oltre 2000 imprenditori che al termine si sono alzati in piedi (quasi 5mila collegamenti streaming). In prima fila c'erano anche dieci ministri, la segretaria dal Pd, Elly Schlein, esponenti di maggioranza e opposizione.

Orsini ha ricordato di aver cercato sempre un confronto con il governo, «gli effetti non sono mancati», vedi il piano casa, la necessità di un ritorno al nucleare, «è entrato tra le priorità del governo», il rafforzamento della cooperazione per portare l'industria all'estero. «Ma il tema della competitività e dei rischi cui è esposta l'economia italiana chiama tutti a un cambio di marcia, bisogna dire le cose come sono». L'industria italiana, ha detto Orsini, è in «forte sofferenza», il Pil, previsto dal Centro studi allo 0,6% nel 2025, è messo a rischio da dazi e frenata della domanda globale. Occorre «ribaltare la prospettiva» con «scelte forti» su produttività, investimenti e semplificazione. Serve un Piano straordinario di respiro più ampio rispetto alle azioni delle leggi di bilancio. Orsini ha ricordato le parole pronunciate dalla premier Meloni in Parlamento in cui affermava che occorre abbattere il sovraccosto energetico, lanciando un appello alle opposizioni per lavorare sul disaccoppiamento in bolletta tra il prezzo del gas e delle rinnovabili. «È quello che chiediamo da quando sono presidente», ha detto Orsini, aggiungendo che è «possibile e necessario» ridurre in bolletta gli oneri di sistema, che gravano per circa 40 euro per Mwh, sospendere in Europa l'Ets, che pesa tra i 25 e i 35 euro, snellire le procedure della Gas Release e Energy Release, accelerare sulle rinnovabili: «I veti bloccano progetti per 150 GWh di nuovi impianti» e si è rivolto ai politici: «Si smetta di dire a Roma che siete per le rinnovabili, per porre ostacoli nelle Regioni», accelerare il ritorno al nucleare. Inoltre occorre potenziare l'Ires premiale o ripristinare l'Ace. Servono procedure più semplici per i contratti di sviluppo. Le risorse vanno trovate subito: spostando quelle del Pnrr non utilizzabili entro il 2026 su strumenti per gli investimenti produttivi; sfruttando la riforma dei Fondi di Coesione Ue; lavorando per approvare le misure proposte da Confindustria a costo zero, 80: varate solo 8, 6 in corso di approvazione. Inoltre vanno incentivati gli investimenti nella transizione digitale, la filiera dell'automotive, vanno abbassate le tasse sui premi di produttività, vanno moltiplicate le semplificazioni, rivedendo per esempio le responsabilità e gli oneri imposti dalla 231.

Industria al centro: «È il pilastro della democrazia del paese», ha detto Orsini citando le parole pronunciate dal Capo dello Stato il 25 aprile, che ha ricordato «come 80 anni fa le fabbriche si manifestarono luoghi di solidarietà e scuole di democrazia». Quella responsabilità sociale «di cui siamo molto orgogliosi», sottolineando che «il cuore delle nostre proposte sono le persone». E quindi i temi della sicurezza sul lavoro e delle retribuzioni. Occorre formazione per prevenire gli incidenti: «ogni morte è un fallimento», va usato anche l'avanzo Inail che ammonta a circa 1,5 miliardi all'anno, versati dalle imprese. Sui salari, «le retribuzioni più elevate e i meccanismi di recupero dell'inflazione sono nei contratti di Confindustria. Ciò non toglie che non ci poniamo il problema, è un fatto nazionale», ha aggiunto, sollecitando il sindacato ad affrontare insieme la battaglia contro i contratti pirata, per una maggiore rappresentatività, la lotta alle false cooperative, per alzare le retribuzioni anche dell'industria attraverso i contratti di produttività. «Per un mondo nuovo servono strumenti nuovi e un patto nuovo tra tutti noi, guardando all'interesse comune. È giunto il tempo della responsabilità del coraggio, della determinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

L'amara verità è che oggi sia l'Europa che il nostro Paese affrontano il rischio di deindustrializzazione

Peso:1-11%,2-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le reazioni alla relazione del presidente

Emma Marcegaglia. Presidente e ad Marcegaglia Holding

UNIONE EUROPEA
Da parte di Orsini è arrivata una sferzata forte sul tema delle politiche europee e anche una richiesta al Governo di una visione a lungo termine sulla competitività

Marcello Cattani. Presidente Farmindustria

INNOVAZIONE
Il centro resta la capacità di fare innovazione, di fare sintesi tra il passato, il futuro e il moderno. Il futuro e il moderno non possono che essere scienza e tecnologia

Antonio Gozzi. Presidente Federacciai

ENERGIA
Bisogna abbattere urgentemente il sovraccosto energetico che pesa come un macigno. Serve un intervento deciso per disaccoppiare il prezzo del gas da quello delle rinnovabili in bolletta

Gilberto Pichetto Fratin. Ministro Ambiente

COSTI ENERGETICI ECCESSIVI
Accogliamo le preoccupazioni espresse dalle imprese. Lavoriamo su strumenti innovativi e più mirati, anche in chiave di disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas

Antonio Patuelli. Presidente dell'Abi

SVILUPPO
Mi sembra che la relazione del presidente Emanuele Orsini sia piena di ragionamenti solidi, documentati, orientata a uno sviluppo dell'Italia in una Europa più dinamica

Carlo Messina. Ceo Banca Intesa

SOSTEGNO DELLE IMPRESE
Dalle banche c'è un finanziamento continuo dei fabbisogni delle imprese, che in questo momento stanno usando molto della loro liquidità. È fondamentale accelerare gli investimenti

Renato Brunetta. Presidente Cnel

NUOVO PATTO SOCIALE
Le parole di Orsini meritano grande attenzione. È vero: «Per un mondo nuovo servono strumenti nuovi e un patto nuovo tra tutti noi, tra forze politiche e sociali». Un appello che va colto

Le priorità per le imprese

IN ITALIA E NELLA UE
Piano industriale straordinario

Serve un Piano Industriale Straordinario per l'Italia e uno per l'Europa. Il Patto di Stabilità e Crescita deve consentire un grande piano di sostegno agli investimenti dell'industria. Bisogna lavorare seriamente alla creazione del Mercato Unico degli investimenti e dei risparmi

GREEN DEAL
Errore anteporre l'ideologia al realismo

Sul Green Deal, l'errore è stato anteporre l'ideologia al realismo e alla neutralità tecnologica. Ci siamo dati i tempi e gli obiettivi ambientali più sfidanti del mondo, ma senza alcuna stima degli effetti e dei costi sull'industria e sui lavoratori e le loro famiglie

REGOLAMENTI
Serve una drastica semplificazione

Bisogna avviare una drastica semplificazione del sovraccarico di Regolamenti e Direttive europei che si è abbattuto su ogni settore industriale. Chiediamo una radicale revisione delle migliaia di prescrizioni imposte a tutti i nostri settori.

EXPORT
Accelerare gli accordi di libero scambio

In tema di politica commerciale, mentre negoziamo con l'Amministrazione americana, dobbiamo accelerare sugli accordi di libero scambio con altre aree del mondo. Sono un antidoto al protezionismo e il principale strumento per diversificare gli sbocchi del nostro export

ENERGIA
Disaccoppiamento e ritorno al nucleare

Non possiamo più accettare di continuare a pagare l'energia al prezzo vincolato a quello del gas. Per questo dobbiamo entrare subito nella logica del disaccoppiamento. Bisogna inoltre accelerare il ritorno al nucleare con i piccoli reattori modulari

IMAGOECONOMICA

Presidente. Emanuele Orsini

Peso:1-11%,2-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IMAGOECONOMICA

All'Assemblea di Confindustria. Da sinistra, i ministri Anna Maria Bernini, Gilberto Pichetto Fratin, Matteo Piantedosi, la vicepresidente del Senato Licia Ronzulli (Fi), la premier Giorgia Meloni, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, la presidente del Parlamento Europeo Roberta Metsola e il vicepremier Antonio Tajani

Peso:1-11%,2-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:2-3
Foglio:1/2

New Generation Eu e meno regole per un'industria più competitiva

L'Europa cambi rotta

Con barriere ridotte al Mercato Unico produzione su del 6,7%

«Alle politiche europee serve un radicale mutamento di impostazione: la scelte degli ultimi anni stanno presentando un conto pesantissimo». Il conto è aver indebolito la competitività industriale, messo a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro e, di conseguenza, l'intero sistema di welfare e di coesione sociale. «Bisogna intervenire subito per cambiare questa rotta». Il presidente di Confindustria ieri ha chiesto un Piano industriale straordinario per l'economia europea e italiana. C'è il Green Deal in primo piano: «l'errore è stato anteporre l'ideologia al realismo e alla neutralità tecnologica», con obiettivi ambientali più sfidanti al mondo, ma senza stimare costi ed effetti sull'industria e sulle famiglie. «Vogliamo un'Europa senza industria, che attira meno investimenti, che dipende sempre di più dal resto del mondo? La risposta è no, no e poi ancora no», ha detto Orsini tra gli applausi.

La strada è quella di un Piano straordinario europeo basato su due leve: la prima sono gli investimenti per sostenere la capacità innovativa dell'industria, da realizzare con risorse pubbliche e private. Per attivarli occorre un New Generation Eu per l'industria e un mercato dei capitali unico e integrato. Seconda leva sono le regole per mettere al centro la competitività, l'abbattimento degli oneri burocratici, unendo sostenibilità economica, sociale e ambientale. Se la Ue riuscisse a diminuire le barriere interne al livello di quelle Usa la produzione aumenterebbe del 6,7%, ovvero mille miliardi di euro. «Non siamo i soli a chiedere una svolta, sono con noi tutte le Confidustrie europee. Lo chiede con forza l'industria dell'automotive», ha continuato Orsini. La Commissione Ue, finora, ha adottato misure blande, diluendo le multe ai produttori, mentre avrebbe dovuto azzerarle. «Sta lasciando immutata la data del 2035 per lo stop al motore endotermico. Non possiamo indebitare i costruttori europei costringendoli ad acquistare quote di Co2 da BYD e Tesla per rispettare i vicoli europei che ci siamo autoimposti. È una pazzia», ha incalzato Orsini, citando le parole dell'ex premier britannico Tony Blair che ha evocato il rischio di una «desertificazione industriale».

C'è la necessità di abbattere rapidamente la speculazione finanziaria sul'Ets e rivedere la direttiva Cbam, serve «una drastica semplificazione del sovraccarico di regolamenti e direttive europee che si è abbattuto su ogni settore industriale», ha detto Orsini, aggiungendo alcuni esempi: non c'è ancora una rassicurazione sulle norme Ue sul packaging, «che possono rappresentare un colpo durissimo», sul riuso al posto del riciclo, lo stesso vale per le normative, ETS su tutte, che hanno aumentato l'import di cemento di sei volte nel 2024 rispetto al 2018, la prospettiva di una riduzione della protezione sui brevetti dell'industria farmaceutica da 8 a 6 anni. «Non è possibile che l'unica eccezione per sforare il patto di stabilità sia relativa alle spese per la difesa. Il patto di stabilità e crescita deve consentire un grande piano europeo di sostegno agli investimenti dell'industria. Altrimenti è un patto per il declino dell'Europa». Le posizioni della Germania e del cancelliere Friedrich Merz, con il piano di investimenti che supera il tradizionale veto che anteponeva il deficit zero agli investimenti produttivi, per Orsini può essere la leva per posizioni comuni e rafforzare le interconnessioni tra filiere italiane e tedesche.

«Siamo confortati di aver trovato il governo italiano al nostro fianco nella richiesta di un forte cambio di passo. Presidente Metsola, so che condivide la maggior parte di ciò che sto per dire, ci aiuti a ribadirle con forza», ha detto Orsini. Stiamo perdendo troppi giovani, è la sua riflessione, che cercano altrove ciò che in Italia non trovano.

Alla Ue serve una «netta sterzata» anche nella politica commerciale. Al momento, l'Europa ha scelto di evitare la collisione con gli Usa «scelta che condividiamo», ma mentre si negozia vanno aperti nuovi mercati. Sono un antidoto al protezionismo e il principale strumento per diversificare gli sbocchi dell'export. Le imprese italiane hanno saputo cogliere le opportunità: con la Corea del Sud abbiamo registrato +170% a fronte della media Ue del 127%; con il Canada +61% rispetto al 51%; con il Giappone +24% rispetto a 10,7 per cento.

«È possibile che non ci sia ancora una data per il voto sul Mercosur», si è chiesto il presidente di Confindustria, che ha sollecitato anche accordi con Australia, India, i paesi Asean e l'Africa. Ieri è stata presentata anche la piattaforma Expand, una

Peso:2-16%,3-6%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

mappa per valutare il potenziale di export di ogni prodotto. Per Orsini anche la Bce deve avere più coraggio, sia sui tassi che sui requisiti patrimoniali bancari, più rigidi di quelli in vigore di in Usa e Cina. Occorre lavorare alla creazione di un mercato unico degli investimenti e dei risparmi «a maggior ragione visto che oggi importanti flussi finanziari potrebbero abbandonare gli Usa».

—N. P.

Alla Ue serve una «netta sterzata» nella politica commerciale. Mentre si tratta con gli Usa vanno aperti nuovi mercati

Peso:2-16%,3-6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL CONFRONTO IMPRESE-SINDACATI

A giugno il tavolo su contratti e sicurezza

Giorgio Pogliotti —a pag. 3

Fissato al 26 giugno il primo incontro con i sindacati su sicurezza e contratti

Cgil, Cisl e Uil

Sul tavolo anche la rappresentanza e la semplificazione contrattuale

Giorgio Pogliotti

Riprende il dialogo Confindustria-sindacati. Lo spunto è arrivato ieri al termine dell'assemblea annuale dell'associazione datoriale a Bologna, quando il presidente di viale dell'Astronomia Emanuele Orsini si è brevemente intrattenuto, insieme al vicepresidente Maurizio Marchesini, con i segretari di Cgil e Uil, rispettivamente Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri. La leader della Cisl Daniela Fumarola era andata via, perché attesa al congresso Fisascat a Livorno.

Nell'incontro del 26 giugno il confronto tra le parti sociali ripartirà dai temi della sicurezza sul lavoro, della semplificazione contrattuale, del contrasto ai contratti pirata e della misurazione della rappresentanza. Sarà il primo confronto con i tre leader sindacali, incontrati finora singolarmente da Orsini. Ma non si preannuncia una ripresa di dialogo facile, considerando che tra le tre confederazioni sindacali su molti temi le posizioni sono distanti - si pensi alla misurazione della rappresentanza - ed un segno delle distanze esistenti soprattutto tra Cgil e Uil con la Cisl è rappresentato anche dalle diverse reazioni dei tre leader alla relazione del presidente Orsini.

Critico Landini: «Le parole sono un conto, i fatti sono un altro e la questione salariale a partire dal rinnovo dei contratti è un tema che va affrontato - ha detto il segretario generale della Cgil -. Devono rinnovare i contratti, cosa che non stanno facendo. A partire dai metalmeccanici che sono in sciopero. Io non ho sentito una parola, se c'è la volontà di riaprire quella trattativa. La stessa cosa vale per le telecomunicazioni. Sono tutti i contratti bloccati che non si stanno rinnovando. Non è semplicemente defiscalizzando i contratti aziendali, perché la contrattazione aziendale riguarda il 20% dei lavoratori, i contratti nazionali il 100%». Il riferimento è alla proposta del presidente di Confindustria di lavorare insieme per alzare le retribuzioni nell'industria attraverso contratti di produttività aziendali che beneficiano della cedolare secca del 5%, in cui vadano di pari passo la crescita dell'impresa e del reddito dei lavoratori.

Più possibilista Pierpaolo Bombardieri: «L'appello noi ovviamente lo accogliamo perché era una delle nostre proposte durante i primi incontri fatti con il presidente Orsini», ha aggiunto il leader della Uil, «abbiamo chiesto di parlare di sicurezza sul lavoro, di semplificazione contrattuale, ci sono più di mille contratti. Abbiamo chiesto di discutere anche della rappresentanza, c'è un accordo interconfederale per arrivare ad una misurazione. Noi proponiamo un Election Day per votare nel privato».

Diverso il tono della Cisl. La leader Fumarola ha espresso un «apprezzamento convinto» per la volontà espressa dal presidente di Confindustria di realizzare un Patto con cui affrontare alcune delle principali priorità economiche e sociali del Paese: «È da sottolineare con favore la disponibilità manifestata sia da Confindustria che dal capo del Governo a costruire, come indicato da lungo tempo dalla Cisl, un'intesa orientata ad affrontare sfide decisive come la sicurezza nelle comunità produttive, il rilancio dei salari, degli investimenti e della produttività, la valorizzazione e la qualificazione del lavoro, il rilancio delle competenze, la redistribuzione della ricchezza attraverso la contrattazione e il fisco». Per raggiungere questi obiettivi, secondo Fumarola serve «coraggio, metodo concertativo, coesione, ma soprattutto serve dialogo, verso un nuovo e complessivo Accordo della Responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Landini: partire dal rinnovo dei contratti Fumarola: bene la proposta del patto sulle principali sfide

498-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dopo l'assemblea.
Da sinistra, Maurizio Landini, Maurizio Marchesini, Emanuele Orsini, Pierpaolo Bombardieri e Piero Albini

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Meloni: «Piano industriale, il governo c'è L'energia nodo urgente da affrontare»

La premier

La Presidente rivendica i risultati sui conti pubblici, l'occupazione e il rating

Barbra Fiammeri
Dal nostro inviato
BOLOGNA

Giorgia Meloni non cerca l'applauso facile. Il grido di allarme lanciato da Emanuele Orsini non la coglie certo di sorpresa. Al Presidente di Confindustria che chiede un Piano strategico per il rilancio industriale vuole offrire risposte concrete. «Sono d'accordo, noi ci siamo». Ed è una risposta che va letta sia sul fronte dei rapporti interni, sulle misure che possono essere adottate direttamente dal governo, che sul fronte internazionale e in particolare europeo, vedi la «correzione» delle storture provocate dalla normativa sul Green deal sulle quali però «oggi siamo meno soli». Meloni si riferisce alla collaborazione con la Germania di Merz, alla possibilità di costruire assieme una «piattaforma d'azione».

La Premier rivendica i risultati del suo governo sul fronte dei conti pubblici, sull'occupazione e sulle prospettive future («da 25 anni Moody's non rivedeva in positivo il giudizio sull'Italia»). Ma mette anche in chiaro che risorse aggiuntive non ce ne sono. Neppure per «tamponare» il costo dell'energia («ne abbiamo già messi 60, pari a due finanziarie») che pesa più di ogni altro sulla competitività delle imprese in questo momento - come ha ricordato Orsini parlando di «dramma» - anche a causa del mancato disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas. Un obiettivo che in parte può essere raggiunto ricorrendo - rilancia Meloni - a i «contratti pluriennali a prezzo fisso» (input immediatamente raccolto da Elettricità Futura che si è detta «pronta a collaborare» con il governo). E anche frenando «inaccettabili speculazioni» su cui l'esecutivo ha acceso un faro. In prospettiva però bisogna aumentare le fonti di approvvigionamento, insiste la Presidente del Consiglio, che conferma la volontà dell'esecutivo di portare avanti il ritorno al nucleare attraverso mini reattori.

Meloni parla toccando corde sensibili. Alla Presidente del Parlamento europeo Metsola che poco prima rivolgendosi alle imprese aveva assicurato: «Il Parlamento è vostro alleato», la Premier con il sorriso risponde che «dipende dalle maggioranze che si formano». Una battuta che ben fotografa quanto sta avvenendo a Strasburgo e a Bruxelles sul fronte automotive e non solo. «Sono stati imposti dei vincoli che hanno penalizzato l'industria europea. Oggi quelle scelte vengono disconosciute ma ci sono nomi e cognomi precisi che ne hanno la responsabilità», rilancia la Presidente del Consiglio tornando a insistere sul riconoscimento della «neutralità tecnologica».

Poi il passaggio sul dossier dazi. Meloni non si riferisce a quelli minacciati da Trump (su cui ha rivendicato il ruolo di facilitatore esercitato anche nei giorni scorsi dall'Italia). Bensì ai «dazi interni che l'Europa si è «autoimposta» e che pesano - sostiene citando alcuni dati del Fmi - fino al 44% sul commercio . Sul fronte interno invece conferma quanto già detto alle imprese in occasione dell'incontro a Palazzo Chigi ovvero che il governo sta lavorando alla revisione del Pnrr con l'obiettivo di dirottare 15 miliardi a sostegno dell'occupazione e dell'aumento della produttività». La Premier cita Transizione 5.0 e 4.0: «Siamo aperti a suggerimenti» assicura Meloni che si dice pronta a supervisionare «personalmente» la possibilità di ulteriori «semplificazioni». Promesse ulteriori però non ne fa. Anche su una situazione sempre più a rischio qual è l'Ilva. «C'è bisogno che tutti gli attori diano una mano e non ci siano alcuni che preferiscano mettere i bastoni tra le ruote: credo tutti comprendano cosa c'è in ballo», è la riflessione che consegna alla platea di fronte a lei. «Pensate in grande perché io farò lo stesso», dice prima di scendere dal palco e lasciare l'auditorium per visitare Dama, il Tecnopolo di Bologna e rientrare a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nella revisione del Green Deal oggi meno soli. Piattaforma d'azione insieme alla Germania di Merz»

44% **IL VALORE AGGIUNTO**
Come Sistema Confindustria, ha detto Orsini, «contribuiamo per oltre il 44% del valore aggiunto generato dalle imprese private in Italia»

20% **IL VALORE AGGIUNTO**
«Il manifatturiero rappresenta quasi il 20% del valore aggiunto e ben il 30% del monte contributivo che tiene in piedi l'INPS», ha detto Orsini

Peso:26%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IPP

In prima fila. Stretta di mano tra Giorgia Meloni e la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, davanti al numero uno di Confindustria Emanuele Orsini

Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

LA PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Metsola: la Ue è con voi Deve offrire soluzioni, non ostacoli e burocrazia

—Servizio a pag. 4

Roberta Metsola. Presidente del Parlamento europeo

Metsola agli industriali: «Europa al vostro fianco C'è troppa burocrazia»

L'Assemblea di Confindustria. La presidente del Parlamento europeo: serve una Ue più flessibile che rimetta al centro l'economia reale e investa nelle persone

ROMA

«L'Europa è al vostro fianco. Il Parlamento è vostro alleato. Dobbiamo essere noi ad abbattere le barriere per rendere le cose più facili e non creare ostacoli diventando parte del problema»: Roberta Metsola lo ripete più volte. La presidente del Parlamento europeo, arrivata all'EuropAuditorium assieme alla premier Giorgia Meloni, interviene all'Assemblea di Confindustria subito dopo Emanuele Orsini. Il presidente degli industriali ha chiesto esplicitamente un cambio di passo a Bruxelles, un Piano per rilanciare l'industria e l'economia.

Metsola parla in italiano, lingua che conosce bene ma che ieri ha adottato anche per sottolineare l'affinità con la platea di imprenditori che la ascolta e la applaude. «Siamo dalla parte dell'industria, dalla parte delle famiglie che lavorano duramente e che dipendono dai posti di lavoro che voi create. Dalla parte di chi è pronto a rischiare». Ricorda che «un'Italia forte e di successo è garanzia di un'Europa forte e di successo, e viceversa. Questa è ancora la casa dei costruttori, dei campioni, dei pionieri, degli inventori. Di chi costruisce, innova, osa».

Non entra nel merito delle scelte. Non potrebbe essere altrimenti visto il suo ruolo. Sostiene però che è in atto un cambio di mentalità che si riflette sulle scelte del Parlamento per il quale chiede un «rafforzamento» del potere legislativo. «Molti cittadini si sono sentiti esclusi e coinvolti in processi di trasformazione economica e sociale percepiti come troppo rapidi e distanti dalle loro esigenze concrete», spiega la leader maltese. Metsola esemplifica facendo riferimento all'«aumento eccessivo della burocrazia» che non solo ha compli-

Peso:1-4%,4-39%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

cato il lavoro quotidiano delle persone e delle imprese ma ha anche minato la fiducia degli investitori: «Abbiamo visto provvedimenti di grande effetto mediatico, ma di breve respiro, che hanno intaccato la nostra competitività», insiste la presidente del Parlamento europeo che strappa l'applauso alla platea quando spiega che l'obiettivo deve essere una «Europa dove le priorità non sono i tappi attaccati alle bottiglie di plastica ma le eccellenze».

Qualcosa si sta muovendo. «Dobbiamo rimanere aperti al business, pronti a sostenere chi crea valore. E per realizzare questi cambiamenti serve determinazione, visione politica e il coraggio di agire», rilancia mettendo uno dietro l'altro tre imperativi: colmare il divario tecnologico con Stati Uniti, Cina e Emirati Arabi; ridurre il costo dell'energia; completare il mercato unico.

Anche sul fronte della guerra commerciale aperta da Donald Trump è convinta che si vada verso l'intesa: «La filosofia economica globale europea è sempre stata quella di un commercio libero e giusto, che porti benefici a tutti. Ed è questo il pensiero guida che ci deve portare a trovare un accordo con gli Stati Uniti, i dazi sono l'ultima cosa che vogliamo», dice all'indomani della ripresa dei negoziati tra Washington e Bruxelles. Una presa di posizione che parte dal presupposto che «non esiste alleanza più solida, né sintonia democratica più profonda nella storia del mondo moderno, di quella tra Europa e America».

Questo però non significa non aprirsi a nuovi mercati - segnala Metsola rispondendo indirettamente alle sollecitazioni di Orsini: «Non siamo ingenui. Dobbiamo rafforzare altre relazioni», conferma facendo esplicito riferimento al Piano Mattei ma anche agli accordi con America Latina e Asia. Serve un approccio nuovo, «non possiamo più permetterci di vivere di nostalgia» è l'input della presidente del Parlamento europeo che guarda al futuro con ottimismo a patto che si vada verso «un'Europa più flessibile», che rimetta al centro «l'economia reale» e investa sulle persone.

«La nostra Unione non punta a rendere tutti uguali. Al contrario, riconosce e valorizza la forza che nasce dalla diversità delle nostre culture, lingue, tradizioni e storie». E l'Italia di questa diversità – a partire dalle sue eccellenze è per l'Europa «un patrimonio da custodire».

—B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni alla relazione del presidente

Elly Schlein. Segretaria del Pd

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Oltre all'energia l'altra grande questione è quella della semplificazione, anche attraverso gli investimenti nelle competenze digitali e nella digitalizzazione. Serve un nuovo rapporto con la Pa

Marco Gay. Presidente dell'Unione Industriali Torino

INIZIARE UNA FASE NUOVA
Deve iniziare una fase nuova di unità, in grado di affrontare sfide e cambiamenti, con l'obiettivo della crescita che si basa su investimenti, innovazione e competenze

Carlo Sangalli. Presidente Confcommercio

NUOVI MERCATI
Giustamente sottolineate l'urgenza dell'avanzamento del negoziato europeo con gli Usa sulla questione dazi e l'importanza della ricerca e della valorizzazione di nuovi mercati per il nostro export

Secondo la leader maltese «un'Italia forte e di successo è garanzia di un'Europa forte e di successo, e viceversa»

ANSA

Sul palco. La presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola interviene all'Assemblea di Confindustria a Bologna

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

BUONGIORNO

Due popoli e due bandiere

MATTIA FELTRI

Mi piacciono le persone con idee da cui nulla hanno da guadagnare, se non la speranza della coscienza a posto. Una di queste è Anna Foa. La sua condanna alla carneficina di Israele a Gaza e al governo di Benjamin Netanyahu è delle più severe: l'accusa arriva a lambire o a non escludere quella di genocidio, e ormai crede sia indispensabile l'interruzione dei rapporti commerciali. La comunità ebraica romana mi ha praticamente messa al bando, ha detto. E siccome continua a dichiarare quello di Hamas non un atto di resistenza ma una mattanza, la sua posizione è perfetta per non piacere né di qui né di là. L'impossibilità di sfuggire alla logica della trincea – o di qui o di là – è particolarmente irrimediabile se si parla di Israele e Palestina. Infatti un'altra donna con idee da cui nulla ha da guadagnare è Edith Bruck, scrittrice come Anna Foa, ma con addosso qualche anno in più e la deportazione a Auschwitz. Anche lei non riconosce attenuanti alle colpe di Netanyahu, mai le manca una parola di compassione per il popolo palestinese, e alla sinistra che si accinge a manifestare per Gaza propone di scendere in piazza con due bandiere: quella della Palestina e quella di Israele. La logica, inoppugnabile, è che gli israeliani non coincidono con il loro governo né i palestinesi con Hamas. Non succederà, purtroppo. Nulla mi pare tanto inverosimile quanto l'idea di vedere sventolare nella stessa piazza, con medesimo diritto all'esistenza, due bandiere così contrapposte. E davvero fa ridere la pigra cantilena dei due popoli e due Stati, rivolta a quella terra del finimondo, se qui nemmeno accettiamo due popoli e due bandiere.

Peso:8%

ref-id-2074
476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

BUFERA SUL SOTTOSEGRETARIO CHE AVEVA DETTO: DOPO LE NOSTRE RIFORME LE TOGHE ROSSE SARANNO DEVASTATE

"Giustizia, Delmastro se ne vada"

Parodi (Anm): grave accostarci ai mafiosi. Il Pd: frasi indegne. Conte: aiuta i clan. Renzi: pericoloso

CARRATELLI, FAMÀ, MALFETANO

«Andrea Delmastro deve dimettersi». La richiesta da parte delle opposizioni ormai è un classico della politica italiana. Il sottosegretario alla Giustizia, fedelissimo della premier Giorgia Meloni, è finito di nuovo nel fuoco delle polemiche per le sue parole a un convegno organizzato da FdI a Torino, come raccontato ieri da *La Stampa*. Durissima la reazione dell'Anm mentre la maggioranza fa quadrato.

– CON IL TACCUINO DI SORGI – PAGINE 2 E 3

Bufera Delmastro

L'opposizione chiede le dimissioni del sottosegretario alla Giustizia
"Le frasi contro i magistrati incompatibili col suo ruolo. Meloni intervenga'

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

«Andrea Delmastro deve dimettersi». Le opposizioni tornano a chiedere un passo indietro del sottosegretario alla Giustizia, fedelissimo della premier Giorgia Meloni. Questa volta, e non è la prima, è finito al centro della polemica politica per le sue parole a un convegno organizzato da FdI a Torino, come raccontato ieri da *La Stampa*. La frase incriminata: «Il magistrato, che dovrebbe sentire pulsioni di giustizia, dice che Meloni è pericolosa perché non ha inchieste: questo lo dicono i mafiosi, non i magistrati».

Un accostamento che scatena le reazioni nel centrosinistra. «Questo governo aveva promesso di combattere i mafiosi e invece insulta la magistratura che la mafia la combatte davvero ogni giorno – attacca Giuseppe Conte –. Siamo ormai al ribaltamento di ogni logica. Delmastro e il suo governo agiscono sistematicamente per demonizzare e indebolire i magistrati – aggiunge il presidente del Movimento 5 stelle – mentre i criminali brindano con le loro leggi, che smantellano le intercettazioni e consentono agli indagati di essere avvisati prima dell'arresto». Conte sottolinea anche il fatto che il sottosegretario sia stato «già condannato per aver rivelato notizie delicatissime coperte dal segreto al suo compagno di partito Donzelli». Senza dimenticare la vicenda del colpo di pistola sparato durante la festa di Capodanno 2024 e un'altra frase di Delmastro che aveva fatto molto discutere, quella sulla sua «intima gioia» nel non «lasciare respirare» i detenuti dentro i blindati. «Non da oggi pensiamo che Delmastro debba lasciare il ministero di via Arenula – dice Nicola Fratoianni, leader di Sinistra italiana –. La presidente del consiglio non può continuare a difendere il suo cerchio magico così inadeguato, imbarazzante e anche pericoloso». Secondo il collega di Avs, Angelo Bo-

Peso:1-8%,2-69%,3-19%

ref-id-2074
476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

nelli «siamo governati da un manipolo di camerati, che pensano di poter dire e fare ciò che vogliono, insultando le istituzioni. Ma la vera responsabile è Meloni – avverte il portavoce dei Verdi – che continua a tenere Delmastro al governo, evidentemente perché rappresenta anche il suo pensiero».

Dal Pd sono in tanti a intervenire, a cominciare dal presidente del partito, Stefano Bonaccini, che parla di «affermazioni gravi e inaccettabili, ancor più alla luce del ruolo istituzionale che ricopre Delmastro. Credo che debba intervenire la premier». Per la responsabile Giustizia, Debora Serracchiani, il paragone con i mafiosi è «un insulto non solo alla magistratura, ma alla legalità e alla dignità dello Stato di diritto. Le sue parole sono incompatibili con il ruolo che ricopre». Altrettanto dura Enza Rando, che al Nazareno ha la delega alla Legalità e lotta alle mafie: «Delmastro non dovrebbe solo vergognarsi, dovrebbe dimettersi – dice – la sua è un'affermazione di una gravità inaudita da parte di un esponente di governo, senza precedenti nella storia della Repubblica». E Walter Verini, capogruppo Pd in commissione Antimafia, sente «un cattivo odore di olio di ricino ogni volta che Delmastro esterna». Mentre il senatore Filippo Sensi non ha «mai considerato Delmastro un esponente di governo. Ho troppo a cuore il nostro Paese per pensare che uno così possa in alcun modo rappresentarlo». Dario Nardella, eurodeputato ed ex sindaco di Firenze, ricorda invece che l'uscita del sottosegretario è avvenuta «proprio nel giorno in cui ricordiamo la strage dei Georgofili».

Alla commemorazione di quell'attentato ha partecipato anche Matteo Renzi, convinto che Delmastro sia «un pericolo pubblico per la violenza verbale che esprime quotidianamente. Lui non è il sottosegretario alla Giustizia, è il sottosegretario del giustizialismo – attacca il leader di Italia viva – e prima o poi qualcuno dovrà chiedere conto ai tanti funzionari che nei vari dipartimenti lo stanno aiutando nei suoi comportamenti spesso sopra le righe». Il punto, secondo Carlo Calenda, è che «Delmastro deve imparare a parlare come un uomo di governo e non come un pasdaran di destra. È l'abc delle istituzioni – scandisce il segretario di Azione – ma non l'hanno ancora capito». Secondo Riccardo Magi di Più Europa, «Delmastro non sa più come dimostrare la propria inadeguatezza: lui e tutto il governo disprezzano la separazione dei poteri e vorrebbero trasformare l'Italia in una specie di Ungheria, dove ogni organo costituzionale è assoggettato al governo». La sintesi, per il consigliere laico del Csm, Ernesto Carbone, è che il sottosegretario «non vuole il bene del Paese, il bene della magistratura e il bene della giustizia». —

Giuseppe Conte
Questo governo aveva promesso di combattere i mafiosi e invece insulta la magistratura

Stefano Bonaccini
Le sue sono affermazioni gravi e inaccettabili, ancor più alla luce del ruolo istituzionale

Matteo Renzi
Delmastro è un pericolo pubblico per la violenza verbale che esprime quotidianamente

Così su La Stampa

Delmastro attacca i giudici "Alcuni parlano da mafiosi Devastiamo le toghe rosse"

Scontri in piazza contro il decreto sicurezza. Oggi la fiducia. Meloni: sì

Ieri abbiamo riportato le considerazioni del sottosegretario alla Giustizia durante l'incontro organizzato da FdI a Torino: «Devastiamo le toghe rosse»

Gli episodi nel mirino

Febbraio 2023
Le rivelazioni su Cospito e la condanna a otto mesi
Il sottosegretario FdI rivela al collega di partito Giovanni Donzelli dettagli di una nota del Nucleo investigativo centrale sul caso dell'anarchico Alfredo Cospito. Per questo due anni dopo il tribunale lo condanna: 8 mesi con pena sospesa

Gennaio 2024
Il mini-revolver di Pozzolo e lo sparo di Capodanno
Pro loco di Rosazza, provincia di Biella. Un colpo esploso dalla pistola del deputato Emanuele Pozzolo, oggi espulso da FdI, ferisce il genero del caposcorta di Delmastro. Lui dice «che si trovava fuori a fumare»

Novembre 2024
Le nuove auto per i detenuti "La gioia di non farli respirare"
Il sottosegretario alla Giustizia, a un evento di presentazione di nuovi mezzi di massima sicurezza in dotazione alle forze dell'ordine, definisce «una gioia» che i cittadini sappiano come «incalziamo chi sta dietro quel vetro e non lo lasciamo respirare»

Maggio 2025
Da Torino l'attacco ai magistrati per le parole sulla premier
Il contesto è il convegno "Giustizia e sicurezza" organizzato a Torino dal coordinatore piemontese di FdI Fabrizio Comba. Delmastro attacca: «Alcuni magistrati sostengono che Meloni è pericolosa perché non ha inchieste: questo lo dicono i mafiosi, non i magistrati»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:3/3

Avvocato penalista
Andrea Delmastro ha iniziato a fare politica nel Fronte della Gioventù. È stato eletto deputato nel 2018, sottosegretario dal 2022

ANSA/GIUSEPPE LAMI

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/3

IL MEDIORIENTE

Gaza, spari sulla folla ammassata per il cibo

NELLO DEL GATTO

Ottomila scatole di cibo, ognuna sfama 5,5 persone per 3,5 giorni, per un totale di 462.000 pasti. Sono questi i numeri del primo giorno di distribuzione degli aiuti a Gaza attraverso il nuovo meccanismo messo in atto con l'operazione Carri di Gedeone. La distribuzione è cominciata, con un giorno di ritardo, ad opera della Gaza Humanitarian Foundation, in due siti a sud della Striscia. Non senza problemi tra denunce di razzie e accuse all'esercito israeliano che avrebbe fatto fuoco sulla folla. MAGRÌ, BRAVETTI. - PAGINE 6 E 7

Gaza caos aiuti

La distribuzione della Ong Usa viene presa d'assalto: spari sulla folla L'Onu: modalità sbagliata. Israele: sono loro che fanno aspettare i tir

IL RACCONTO

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Ottomila scatole di cibo, ognuna sfama 5,5 persone per 3,5 giorni, per un totale di 462.000 pasti. Sono questi i numeri del primo giorno di distribuzione degli aiuti a Gaza attraverso il nuovo meccanismo messo in atto con l'operazione i Carri di Gedeone. La distribuzione è cominciata, con un giorno di ritardo, ad opera della Gaza Humanitarian Foundation, in due siti a Sud della Striscia. Non senza problemi. Fonti palestinesi denunciano che gazawi, esasperati, hanno fatto irruzione in uno dei due Secure Distribution Sites attivi e hanno razziato quanto c'era. I locali denunciano che l'esercito israeliano con elicotteri e tank avrebbe fatto fuoco sulla folla per disperderla, cosa smentita dai militari che dicono di aver esploso solo colpi di avvertimento da parte delle truppe. La fondazione, in un comunicato, parla di problema legato «alle necessità enormi sul campo». Secondo la versione della società svizzera che distribuisce gli aiuti, nel tardo pomeriggio, «il volume di persone presso il sito era tale che il personale si è ritirato per consentire a un piccolo numero di cittadini di Gaza di prendere gli aiuti in sicurezza e disperdersi». Gli addetti alla sicurezza avrebbero sparato in aria per disperdere la folla. I disordini non hanno provocato feriti. Le operazioni riprenderanno oggi dalle 9 alle 18. In migliaia sono riusciti a prendersi i pacchi che comprendono pasta, pomodoro, riso, farina, zucchero, sale, scatolame e altro. Le immagini diffuse mostrano file di persone presso i due centri, uno a Rafah sul corridoio Morag, tra la città di confine con l'Egitto e Khan Yunis, e un altro a Tel Al-Sultan, non lontano dall'altro. Un terzo, sempre a Rafah e un quarto,

Telpress Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

sul corridoio Netzarim a Sud di Gaza City, saranno aperti a breve. Alcuni video mostrano lunghe file di persone, in uno si vede una persona brandire la bandiera americana, in un altro si urla contro Hamas. Gruppo che ha più volte minacciato i civili che vogliano prendere gli aiuti. Undici, secondo fonti di Gaza, quelli uccisi dai miliziani per collaborazionismo. Il ministero degli Interni della Striscia ha condannato l'operazione, augurandosi fallisca. Secondo fonti locali, miliziani di Hamas hanno anche distribuito cibo gratis nella zona umanitaria di Al Mawasi per dissuadere i gazawi dal prendere gli aiuti della GHF e sono stati istituiti posti di blocco per impedire ai civili di recarsi presso i centri di distribuzione. Critiche sul sistema di distribuzione, da parte delle Nazioni Unite e dalla maggior parte delle organizzazioni umanitarie. «Non partecipiamo a questa modalità, è una distrazione da ciò di cui c'è realmente bisogno», ha dichiarato Jens Laerke, portavoce dell'ufficio umanitario delle Nazioni Unite (Ocha). Juliette Touma, direttrice della comunicazione dell'Unrwa, lamenta di non sapere cosa venga distribuito. «Sappiamo cosa serve, sappiamo cosa manca e siamo molto, molto lontani da quell'obiettivo quotidiano. Il fabbisogno è di almeno 500-600 camion carichi di rifornimenti che dovrebbero raggiungere la Striscia». Il coordinatore del Cogat, l'ente israeliano di coordinamento delle attività governative nei Territori replica alle Nazioni Unite che sono loro a non aver ritirato gli aiuti umanitari entrati a Gaza da Kerem Shalom negli ultimi giorni.

Gaza Humanitarian Foundation è un ente registrato in Svizzera (dove è stata aperta un'inchiesta a riguardo) e fondato da ex militari. Il suo direttore esecutivo, Jack Wood si è dimesso perché, ha detto, il piano di distribuzione «non può essere attuato nel rigoroso rispetto dei principi di umanità, neutralità, imparzialità e indipendenza». Secondo i piani, contractors americani di sicurezza schederebbero le famiglie di Gaza per consegnare loro gli aiuti, per evitare che vengano presi da Hamas. Intanto continuano febbrili i colloqui per trovare un accordo su tregua e liberazione ostaggi. Il ministro Ron Dermer, che guida per Israele i negoziati per il rilascio dei rapiti, dovrebbe incontrare oggi a Washington l'inviato della Casa Bianca, Steve Witkoff. Si lavora su una proposta di tregua in cambio della liberazione di dieci ostaggi vivi. —

Oggi a Washington l'inviato israeliano per i negoziati Dermer incontra Steve Witkoff

462.000

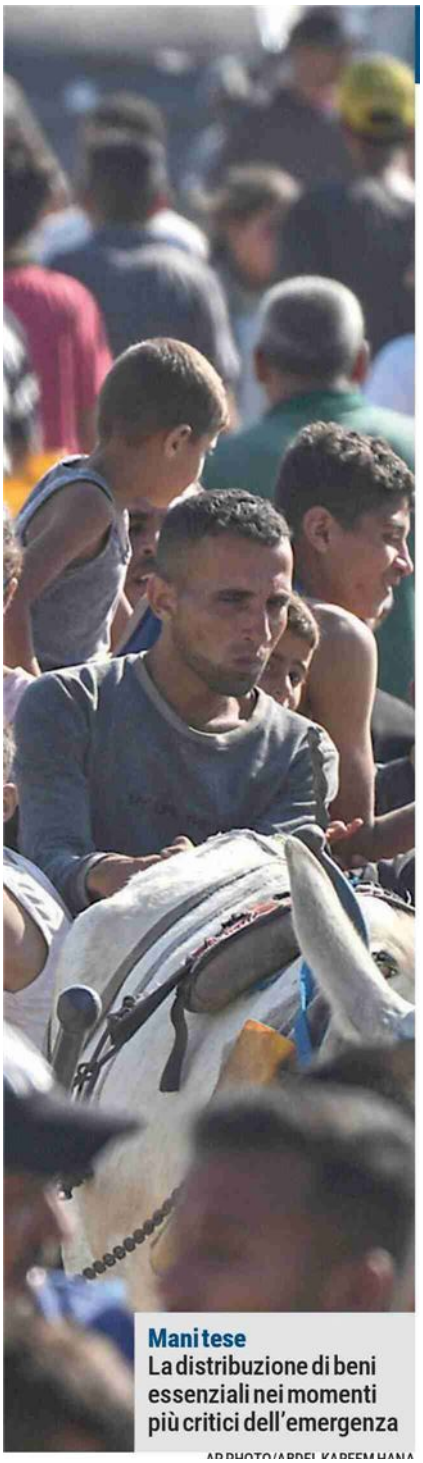
I pasti contenuti negli 8 mila pacchi distribuiti che sfameranno famiglie di 5 persone per 3 giorni

Beni di prima necessità
Nei pacchi: pasta, pomodoro riso, farina, zucchero, scatolame e altro

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:3/3



Mani tese
La distribuzione di beni essenziali nei momenti più critici dell'emergenza

AP PHOTO/ABDEL KAREEM HANA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

La destra sconfitta sotto Giorgia niente

Alessandro De Angelis

Il vero punto debole del centrodestra è la classe dirigente

C'è timore per gli esiti del voto nelle Marche Sul piano locale la donna sola al comando non basta

ALESSANDRO DE ANGELIS

Ci sono un paio di indizi, nel day after del voto, che ci raccontano cosa quel voto ha significato per il centrodestra e quale problema squaderna. Il primo è una certa attitudine a minimizzare o a parlar d'altro, secondo l'andazzo dei tempi (vale un po' per tutti): quando si vince, il successo è sempre "storico", neanche fosse la presa della Bastiglia, quando si perde si tende a rimuovere. I politici di una volta, infinitamente più avveduti anche per assenza di social, avrebbero parlato di un campanello che suona per la destra, e magari qualche considerazione l'avrebbero fatta, per evitare la coazione a ripetere i medesimi errori.

Il secondo indizio lo fornisce il governatore delle Marche Francesco Acquaroli. Il quale fa sapere che lì si andrà alle urne a fine settembre, relativamente presto per una regione balneare. Significa che quell'appuntamento suscita già una certa apprensione. Di qui l'idea di anticiparlo rispetto alla tornata di ottobre, sia per dare meno tempo agli avversari di organizzarsi, sia per separarlo rispetto a un giro che si annuncia favorevole per il centrosinistra con Toscana, Campania, Puglia. E pure il fatto che le tre Regioni siano percepite come non contendibili è una notizia, e un altro indizio del problema. Dunque, al fine di evitare l'effetto "cappotto", si anticipano le Marche e si posticipa il Veneto. Un modo per diluire il tutto.

Tutto questo - assenza di una riflessione e apprensione - è il sequel del film proiettato sin qui, e disvela il punto di maggiore fragilità del centrodestra nell'era meloniana: il tema della sua classe dirigente. A livello nazionale, lo schema della "donna sola al comando" tiene, pur non brillando come risultati, anche per una sua abilità e per mancanza di una alternativa compiuta. Ma la scelta di far prevalere la fedeltà sul merito, di non allargare né coinvolgere personalità nuove è figlia della incapacità di immaginare se stessi come la classe dirigente di un grande Paese e non come i protagonisti di una rivincita politica.

A livello locale, dove non si vota su "Giorgia", lo schema mostra dei limiti evidenti, soprattutto sulla lunga durata. Lo scorso anno ci furono Bari e Firenze, che il centrodestra non riuscì a espugnare, e Potenza, Cagliari, Perugia dove fu espugnato (e infatti poi perse l'Umbria). L'unica vittoria rilevante nelle città a Lecce con l'eterna Adriana Poli Bortone, che faceva il ministro già nel '94, quando Giorgia Meloni iniziava a fare politica. A questo giro il centrodestra ha perso Ravenna (sconfitta annunciata) e Genova, che era altrettanto annunciata dai voti delle scorse regionali, ma in un anno qualcosa di fantasioso si poteva mettere in campo. E poi Matera e Taranto dove è sotto e dove per la prima volta si è incrinato il vero punto di forza della coalizione di centrodestra: lo stare assieme sempre e comunque. Anche le regionali segnalano questo elemento di fragilità. Oggi riguarda Acquaroli, che fu scelto come candidato al posto del bravo sindaco di Ascoli Guido Castelli perché più "inner circle", come valse in Sardegna per Paolo Truzzu. che la fedeltà ce

Peso:1-1%,13-40%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

l'ha tatuata sul braccio. Bocciata anche Donatella Tesei in Umbria, in quota Lega, dopo aver governato cinque anni. In Basilicata invece il centrosinistra si è tecnicamente suicidato e nel fortino abruzzese la destra ha retto.

Per carità, non è un collasso, non c'è nulla di irrimediabile, per proporzioni e rilevanza. Le politiche sono un'altra cosa. E, a livello locale, come nel resto del mondo, resta una forte predominanza della destra nelle cosiddette aree interne e nella provincia profonda che vive le trasformazioni con più lentezza e spirito conservatore rispetto alle città. E tuttavia il tema c'è. Insomma, ai bei tempi è vero che Silvio Berlusconi col suo tocco magico riusciva a far vincere anche i suoi camerieri, ma era anche un grande scopritore di talenti e creatore di squadre. Aveva cioè la capacità di selezionare gente non solo sul criterio della fedeltà stretta, di pescare in altri mondi e di fidelizzarli alla causa. Se quando hai il 30 per cento e ragioni come se avessi ancora il tre, ti affidi solo ai bilancini delle appartenenze, e hai paura che se scegli uno bravo poi sfugge di mano, è un limite. E' il populismo, bellezza! Sotto Giorgia Meloni, c'è pressoché il nulla. —

Prevale la fedeltà sul merito e non vengono coinvolte nuove personalità

ANSA

Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani

Peso:1-1%,13-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

La Camera vota la fiducia, protesta l'opposizione: misure liberticide
Puniti resistenza passiva in carcere, blocchi stradali ed "eco-vandali"

Ok al dl Sicurezza quattordici nuovi reati e stretta sul dissenso

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

A Montecitorio il governo incassa sul decreto Sicurezza la novantesima fiducia di questa legislatura: 201 i voti a favore, 117 i contrari e 5 gli astenuti. Un provvedimento che, nonostante l'emergenza sovraffollamento nelle carceri, introduce 14 nuove fattispecie di reato e prevede 9 inasprimenti di pena con cui il centrodestra colpisce soprattutto le forme di dissenso e si pone a tutela delle forze dell'ordine.

Sarà reato, ad esempio, la resistenza passiva con cui finora i detenuti potevano esprimere una protesta non violenta in carcere. Nel centrosinistra l'hanno subito ribattezzata "norma anti-Ghandi". Potranno finire in prigione pure gli attivisti per il clima, quelli che nel centrodestra chiamano gli «eco-vandali»: reclusione fino a un anno e mezzo e multe da mille a 3mila euro per chi imbratta un bene dello Stato. Sempre per frenare le loro proteste, su spinta della Lega, torna ad essere punibile con il carcere il "blocco stradale": «Un paradosso politico. Nel 1997 – ricorda il deputato di +Europa Riccardo Magi – la Lega Nord si opponeva alle multe dell'Ue sulle quote latte e fece nascere i Cobas del Latte, che bloccarono la Milano-Venezia e sparsero letame. Il reato allora fu abrogato nel 1999 per trarre dall'impaccio penale proprio gli esponenti leghisti coinvolti». Matteo Salvini non si è fermato però agli eco-attivisti e ha ottenuto che si inserisse una norma anti No-Tav e No-Ponte, che inasprisce le pene per chi minaccia un pubblico ufficiale per impedire la realizzazione di un'opera pubblica strategica. Per l'Associazione dei professori di diritto penale, vengono così «criminalizzate condotte espressive di marginalità sociale o di forme di manifestazione del dissenso, con interventi che risultano di dubbia compatibilità».

La maggioranza sottolinea invece la parte di provvedimento «in difesa della casa». Sarà reato infatti occupare un immobile, con pene da 2 a 7 anni (pari a quelle di chi commette un omicidio colposo per violazione delle norme di sicurezza sul lavoro), evitabili se si restituisce l'appartamento al legittimo proprietario. E l'accento va sugli aiuti alle forze dell'ordine, per le quali saranno messe a disposizione delle body cam, che non saranno però obbligatorie, e raddoppia, fino a 10mila euro, il supporto delle spese legali per procedimenti giudiziari. «A sinistra sono dalla parte dei criminali, noi di chi rispetta le regole e le fa rispettare», dicono in coro nella maggioranza. Nel centrodestra, che difende il decreto a spada tratta, restano però delle forti perplessità sulla norma che rende illegale la vendita e la coltivazione della cannabis light. Forza Italia non voleva mettere in difficoltà un settore che conta 3 mila aziende, 30 mila addetti e ha un fatturato da mezzo miliardo di euro l'anno, bandendo un prodotto che non ha alcun effetto stupefacente e che non rappresenta dunque un pericolo maggiore del tabacco tradizionale. Ma il sottosegretario di Palazzo Chigi Alfredo Mantovano, di Fratelli d'Italia, «è stato irremovibile, non capiamo ancora il perché», dicono sconsolati i forzisti, costretti a ingoiare la norma.

Dopo il via libera finale, previsto nella notte tra oggi e domani, il testo passerà in Senato per l'approvazione definitiva. Intanto la Lega ottiene anche l'ok a un ordine del giorno sulla castrazione chimica per chi si macchia di reati di natura sessuale. «Medioevo», commentano le opposizioni, che torneranno a manifestare sabato «contro un decreto liberticida». In questo modo si sta andando, dice il leader M5S Giuseppe Conte, verso «uno Stato repressivo», solo perché il governo «si rende conto che la situazione non sta andando bene e vuole mettere un tappo alle libere manifestazioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al bando la cannabis light scure su 3 mila aziende e 30 mila lavoratori

Peso:38%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:17
Foglio:2/2

90
le volte che è stata chiesta la fiducia in 31 mesi di attività di governo

Il momento finale del voto sulla fiducia ieri alla Camera

Peso:38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

Noi, Budapest, il Pride i valori non negoziabili

FLAVIA PERINA

Per la seconda volta in pochi giorni l'Italia ha rifiutato di firmare una rilevante dichiarazione dei partner europei in materia di diritti, libertà, valori condivisi dell'Unione e stavolta non si capisce davvero il perché. Nel primo caso, qualche giorno fa, il governo si era dissociato dalla richiesta di rivedere gli accordi commerciali Ue-Israele: un tema oggettivamente spinoso, che ha visto l'astensione anche di un altro grande Paese fondatore, la Germania. Ma ieri, nel "caso Ungheria", di spine non se ne vedevano. - PAGINA 23

NOI, BUDAPEST, ILPRIDE I VALORI NON NEGOZIABILI

FLAVIA PERINA

Per la seconda volta in pochi giorni l'Italia ha rifiutato di firmare una rilevante dichiarazione dei partner europei in materia di diritti, libertà, valori condivisi dell'Unione e stavolta non si capisce davvero il perché. Nel primo caso, qualche giorno fa, il governo si era dissociato dalla richiesta di rivedere gli accordi commerciali Ue-Israele: un tema oggettivamente spinoso, che ha visto l'astensione anche di un altro grande Paese fondatore, la Germania. Ma ieri, nel "caso Ungheria", di spine non se ne vedevano. La dichiarazione, sottoscritta da 20 nazioni su 27, si limitava a esprimere preoccupazione per la decisione di Viktor Orban di inserire in Costituzione norme che, di fatto, non solo violano il diritto di manifestazione della comunità Lgbtq ma introducono anche forme di repressione inconciliabili con una società libera e aperta. Chi partecipa a un Pride a Budapest, per dirne una, potrà essere identificato sulla base di tecniche di riconoscimento facciale e dunque perseguito come un delinquente. Persino Malta, la conservatrice Malta, ultimo Paese europeo a perseguire l'aborto come reato, ha condiviso e sottoscritto la denuncia di questa deriva. E ovviamente hanno firmato tutte le grandi capitali, Parigi, Berlino, Madrid, sulla base di un ragionamento bene espresso dalla ministra della Giustizia belga, Annelies Verlinden: i valori e i diritti di libertà riconosciuti dall'Unione non sono un menu à la carte, in cui si può scegliere quale rispettare e quale lasciare da parte.

La vicenda sarebbe risultata più marginale sei mesi o un anno fa, prima che il ciclone Donald Trump prendesse a picconate il sistema di garanzie individuali e sociali che il mondo occidentale dava per scontate. Adesso il dovere di prendere posizione è diventato più urgente ed essenziale, così come la definizione dei contorni valoriali di ciò che chiamiamo Occidente. È Occidente un mondo dove gli studenti stranieri possono essere espulsi da un'università solo perché stranieri? È Occidente un mondo dove si possono effettuare deportazioni in massa senza processi individuali, solo in base alla nazionalità e a qualche tatuaggio? È Occidente un mondo dove una innocua manifestazione come il Pride è giudicata un rischio per i bambini ed è perseguita come se si trattasse di incitazione a delinquere? Queste sono le domande alle quali la maggioranza dell'Europa risponde "no", riconoscendo al loro interno il tratto di culture autoritarie che ha sempre combattuto. In particolare, la repressione delle comunità Lgbtq è roba da regimi teocratici, così come l'utilizzo di tecniche di riconoscimento facciale per chi manifesta fa pensare più alla Cina che a uno Stato europeo.

Anche per questo stupisce la difficoltà della destra italiana di dire: è vero, l'Ungheria sta esagerando, la libertà di espressione, il diritto di riunione pacifica, il diritto alla privacy sono valori non negoziabili per chi sceglie di stare in Europa, e così come abbiamo storicamente denunciato gli abusi delle autocrazie e l'oppressione dei regimi comunisti ora abbiamo il dovere di prendere posizione anche su questo. Il ragionamento non farebbe una piega, e sarebbe coerente con una comunità che ha a lungo denunciato la propria emargina-

Peso:1-4%,23-22%

ref-id-2074
506-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

zione e dunque dovrebbe riconoscere quella di altri esclusi, altri "figli di un dio minore". E tuttavia si è preferito rifiutare l'ingaggio, senza nemmeno la fatica di trovare una spiegazione, il che è la parte peggiore della storia. Autorizza a pensare che si agisca così solo perché Orban è amico della destra meloniana e amico degli amici trumpiani. Autorizza a preoccuparsi per i futuri sviluppi di questo tipo di amicizie. Autorizza a chiedersi: ma quando il governo italiano dice "Occidente" a quale Occidente pensa? —

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

ref-id-2074

DI ALDO ROSATI

Marciare per Gaza
Così Rep si fa partito
I dubbi di Renzi e Calenda

alle pagine 2 e 3

CAMPO LARGO ANTI NETANYAHU

Manifestazione per Gaza Repubblica si fa partito per guidare Moretti e Schlein I dubbi di Renzi e Calenda

Il quotidiano pensa a un voto dei redattori
Iv e Azione chiedono che sia pure anti Hamas

DI ALDO ROSATI

Il risoluto aut aut di Nanni Moretti, l'invettiva del direttore di Repubblica Mario Orfeo, i conciliaboli di Elly Schlein con i suoi alleati. Insomma la gauche ha una nuova meta: marciare per Gaza. Al diavolo la diplomazia mondiale che sta facendo pressioni sul premier israeliano Benjamin Netanyahu, in fondo se non ci riescono loro, ci possono provare i militanti pro Pal. O il regista romano di Caro Diario.

Dalle frenetiche consultazioni in atto da domenica scorsa intanto esce la data: sabato 7 giugno a Roma. I classici due piccioni con una fava: il corteo per il Medio Oriente convocato proprio il giorno prima del voto sui 5 referendum, voluti dalla Cgil e dal campo largo. All'insegna del "tutto fa brodo", va bene la preoccupazione per la Palestina, «vediamo almeno di sfruttarla per alzare la partecipazione». Un po' come se anche l'ostico quorum da superare l'8 e 9 giugno fosse materia voluta dal primo ministro israeliano. La convocazione ufficiale scatta con una lettera siglata dai segretari di Pd, M5S ed Avs:

«Una grande manifestazione nazionale per fermare il massacro del popolo palestinese».

Affollato il parterre degli ideatori, il primo a partire però è stato il neo direttore di Repubblica. Sul palco del festival della Tv in Piemonte, il giornalista ha lanciato l'idea di una manifestazione per Gaza, «l'abbiamo fatta per l'Europa, noi di Repubblica con Michele Serra».

Un bis che potrebbe essere sposato anche dai redattori del quotidiano di Largo Fochetti. Nel giro di poche ore, il Nazareno, nel pieno della mobilitazione con i lenzuoli bianchi, si appassiona alla proposta. L'ordine del giorno della marcia praticamente già stabilito: «è la mozione che abbiamo presentato in Parlamento», senza aprire ad altre richieste.

Dalla maggioranza i commenti sono molto più scettici. Da Forza Italia interviene la vice responsabile Esteri Isabella De Monte: «Siamo tutti per la pace in Medio Oriente con due condizioni vincolanti: la liberazione degli ostaggi, e il totale disarmo di Hamas». Non condivide l'eurodeputato di Fratelli d'Italia Nicola Procaccini: «Se Hamas accettasse di liberare gli ostaggi che detiene dentro Gaza finirebbe il conflitto israelo-palestinese e ci sarebbe questa tregua». Dubbi che arrivano anche dal Partito Liberaldemocratico: per Luigi Marattin: «No ad una manifestazione con chi viene in aula con la kefiah». Aggiunge il suo compagno di partito Andrea Marcucci: «Una manifestazione non può prescindere dalla necessità di allontanare Hamas dall'area. Non possiamo dimenticare il 7 ottobre».

Chiede (inutilmente) rassicurazioni Sinistra per Israele, il network coordinato da Emanuele Fiano ed Aurelio Mancuso: «In una lettera ai segretari del centrosinistra abbiamo chiesto la costruzione di una piattaforma ampiamente unitaria». Come dire non vi venga in mente di usare lo slogan dal fiume al mare, ovvero l'esclusione di Israele.

Una preoccupazione condivisa dal senatore di Italia Viva Ivan Scalfarotto: «Non dimentichia-

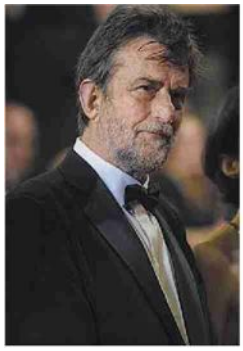
Peso:1-1%,2-14%,3-11%

489-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

moci del sostegno ai palestinesi anti Hamas». E da Carlo Calenda leader di Azione: «Ci uniamo alla richiesta di integrare quei punti negli intenti della manifestazione del 7 giugno». Una scelta stravagante, un corteo per la Palestina, senza dimenticare il referendum di casa nostra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

7
Giugno
La data scelta dai Pd, M5S e Avs insieme ad una rete di associazioni per organizzare una manifestazione nazionale in favore di Gaza



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/2

LA PREMIER A CONFINDUSTRIA

Meloni: «L'Europa tolga i dazi interni Costo dell'energia? Tema urgente»

Barbieri e De Leo
alle pagine 6 e 7

POLITICA E SVILUPPO

L'invito ad agire contro l'«iper-regolamentazione Ue». E sottolinea l'importanza di dialogare con gli Usa

Meloni striglia l'Europa «Rimuova i dazi autoimposti»

La premier lancia l'appello all'assemblea nazionale di Confindutria a Bologna

ANGELA BARBIERI

••• «L'Europa abbia il coraggio di rimuovere i dazi interni che si è autoimposta in questi anni». Giorgia Meloni sceglie il palco dell'Assemblea annuale di Confindustria, riunita per la prima volta a Bologna, per rilanciare la lotta «all'iper-regolamentazione nell'Ue che ha soffocato il nostro sviluppo». La premier - nelle ore in cui si intensifica il pressing dei leader europei per un accordo con gli Usa sulle imposte ai prodotti europei - cerca una via d'uscita invitando ad agire senza esitazioni colmando i limiti del Vecchio Continente. E rivendica il ruolo di pontiere tra Ue e Stati Uniti («i nostri destini sono interconnessi») con cui il dialogo va portato avanti «con saggezza e con buon senso» e anche «con un approccio più politico che burocratico». Ed è proprio nel bacchettare i ritardi di Bruxelles - occorre «rilanciare il mercato unico europeo» e «completare quello dei capitali», «no all'ideologia» sul green deal, «riprendere il cammino del nucleare» - che la presidente del Consiglio modella l'asse con Confindustria. «Dobbiamo essere noi ad abbattere le barriere, non ad alzare ostacoli», concorda Roberta Metsola, presidente del Parlamento europeo presente all'EuropAuditorium. La premier offre poi la sponda del governo alla richiesta del presidente Orsini di un «piano industriale straordinario» per rilanciare l'economia italiana ed europea. «Noi ci siamo. Il governo sta lavorando già insieme al settore produttivo e alle parti sociali per delineare le linee di una politica industriale di medio e di lungo periodo», dice la premier.

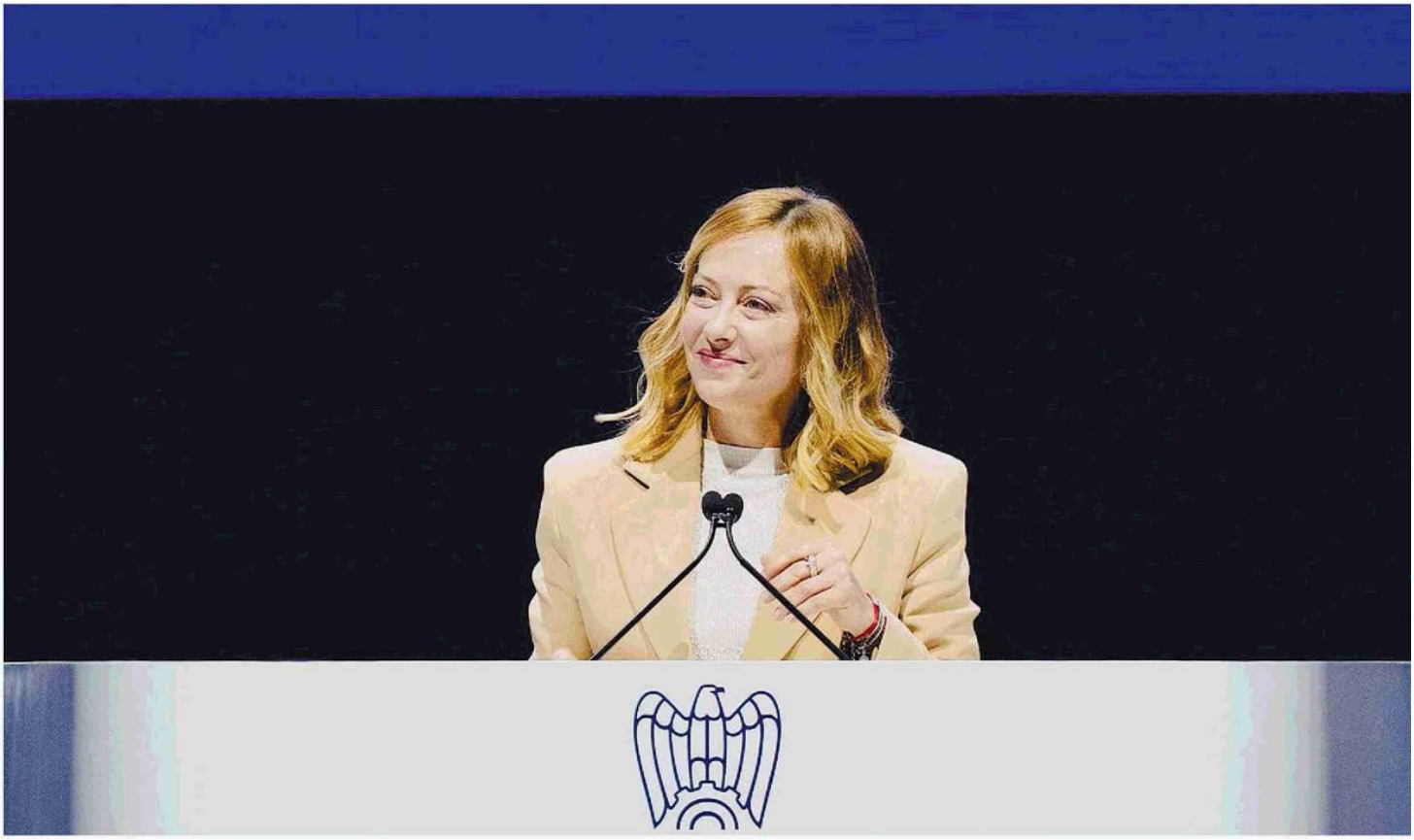
C'era attesa in platea per il dossier sui costi dell'energia dopo le critiche di Confindustria al decreto bollette. «I sovraccosti energetici, sono un vero dramma», l'allarme del presidente degli industriali. Parole a cui si associa la premier: «La questione più urgente da affrontare con serietà è il nodo del costo dell'energia», rileva Meloni. La presidente del Consiglio, spiega anche che «continuare a cercare di tamponare spendendo soldi pubblici non può essere la soluzione». E promette la massima attenzione contro possibili speculazioni. «Stiamo lavorando a un'analisi del funzionamento del mercato italiano per comprendere se eventuali anomalie nella formazione del prezzo unico nazionale possano essere la cau-

Peso:1-2%,6-28%,7-2%

ref-id-2074
489-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

sa di aumenti ingiustificati, perché sarebbe inaccettabile se ci fossero speculazioni». «Uno strumento già disponibile per il disaccoppiamento del prezzo dell'energia prodotta da fonti rinnovabili da quello del gas è quello dei contratti pluriennali a prezzo fisso di acquisto di energia prodotta da fonti rinnovabili, dove - spiega Meloni - il corrispettivo viene stabilito tra le parti e riflette i reali costi di produzione per ciascuna tecnologia. Ricordo l'Energy Release e il Gas Release sul quale bisogna lavorare, stiamo dialogando con la Commissione Ue, Roberta mettici una buona parola». Ed è proprio alla presidente del Pe (insieme hanno poi visitato il super computer europeo al Tecnopolo) che Meloni si rivolge, ringraziando «la mia amica Roberta Metsola» che aveva detto «il Parlamento europeo è dalla vostra parte». «Sarò onesta, Roberta - precisa - questo dipende dalle maggioranze che si formano di volta in volta, ma sicuramente tu sei dalla nostra parte». Ad ascoltare gli interventi di Orsini, Metsola e Meloni, politici e ministri. Tra questi il vicepremier Tajani, Calderone (Lavoro), Pichetto Fratin (Ambiente ed Energia), Piantedosi (Interno), Urso (Imprese e Made in Italy), Santanché (Turismo) e Bernini (Università). Presenti anche la vicepresidente del Senato, Licia Ronzulli, il presidente di Noi Moderati, Maurizio Lupi, la segretaria del Pd, Elly Schlein e Carlo Calenda, leader di Azione. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro bollette
«La questione più importante da affrontare con serietà e senza timore il costo dell'energia»



Giorgia Meloni
La presidente del Consiglio durante il suo intervento all'assemblea di Confindustria organizzata quest'anno a Bologna

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Il governo libera 15 miliardi dal Pnrr

Viale dell'Astronomia lancia l'allarme sui costi dell'energia. E l'esecutivo propone contratti a lungo termine. Elettricità futura: «Pronti a collaborare a questa soluzione»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Nel corso dell'Assemblea 2025 di Confindustria, tenutasi a Bologna, il presidente **Emanuele Orsini** ha tracciato una visione chiara e determinata per il rilancio dell'industria italiana. Tra i temi centrali, spiccano due priorità strategiche: l'utilizzo efficace delle risorse del Piano nazionale ripresa resilienza (Pnrr) per sostenere gli investimenti produttivi e la lotta al sovraccosto energetico che penalizza la competitività delle imprese italiane.

Orsini ha sottolineato l'urgenza di reindirizzare le risorse del Pnrr non ancora utilizzate verso strumenti più efficaci per sostenere gli investimenti industriali. L'obiettivo è rafforzare la patrimonializzazione delle imprese, incentivare la transizione digitale e ambientale e rilanciare la produttività attraverso misure come l'Ires premiale e i contratti di sviluppo.

Il numero uno di viale dell'Astronomia ha ricordato che il governo ha trovato circa 15 miliardi di euro all'interno del Pnrr, fondi che si possono utilizzare per dare nuovo slancio all'occupazione e incrementare la produttività. «Puntiamo su Industria 4.0, 6.0», chiamiamola come vogliamo, «purché sia potenziata; questa misura per noi è indispensabile. E puntiamo sui contratti di sviluppo, strumenti in cui le imprese hanno già maturato esperienza e ottenuto risultati concreti», ha detto.

Non solo, Confindustria propone anche un piano di sostegno agli investimenti da 8 miliardi di euro l'anno per i prossimi tre, auspicando un orizzonte quinquennale. In attesa di un possibile «New generation Eu per l'industria», l'associazione chiede di sfruttare appieno le opportunità offerte dalla riforma dei fondi di coesione Ue, salvaguardando le quote destinate al Sud.

«L'Italia», ha detto il premier **Giorgia Meloni**, presente all'Assemblea, «sta tornando a essere un mercato attrattivo per gli investimenti stranieri e ci sono ottime ragioni per questo: siamo la patria del bello, della creatività, siamo desiderati». La «nostra economia è solida e resiliente». **Meloni** ha poi aggiunto: «I provvedimenti che abbiamo messo in campo sono stati molti, diversi. Sono stati, come ricordava anche il presidente **Orsini**, frutto del nostro lavoro comune, del nostro confronto».

Altro punto cruciale dell'intervento è stato il tema energetico. Le imprese italiane, ha denunciato **Orsini**, continuano a pagare l'energia fino all'80% in più rispetto ai principali competitor europei. Confindustria per questo chiede con forza il disaccoppiamento tra il prezzo del gas e quello delle rinnovabili nella formazione del prezzo dell'energia elettrica. Dopo anni di incentivi alle rinnovabili - pari a 170 miliardi di euro - è inaccettabile che il prezzo dell'energia resti ancorato al costo del gas. **Orsini** ha accolto con favore l'apertura del governo su questo fronte, ma ha ribadito la necessità di un'azione immediata.

Inoltre, l'associazione propone la riduzione degli oneri generali di sistema in bolletta, la sospensione dell'Ets per le imprese energivore, la semplificazione delle procedure per l'Energy release e la Gas release e il rilancio del nucleare con piccoli reattori modulari.

Non a caso, Elettricità futura, principale associazione del mondo elettrico italiano, ha espresso apprezzamento sia per le proposte di **Meloni** che per quelle di **Orsini** circa l'abbassamento del costo delle bollette delle imprese.

A margine dell'assemblea di Confindustria, è intervenuto anche **Carlo Messina**, consigliere delegato e ad di Intesa Sanpaolo. «Non può essere solo il governo ad agire: anche le imprese e le banche devono fare la loro parte. L'accelerazione degli investimenti è un elemento fondamentale», ha detto **Messina**, ricordando come tutti gli intervenuti abbiano condiviso questa visione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:25%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

Passa il decreto Sicurezza. Ma è ancora poco

Malgrado le urla dell'opposizione sul «regime repressivo», molti degli articoli contenuti nella norma sono solo una prima risposta alle necessità dei cittadini. Sulle case occupate, per esempio, resta molto da fare

di **ALESSANDRO RICO**

■ Passa alla Camera la fiducia sul decreto Sicurezza. Per l'opposizione è l'anticamera del fascismo; la verità è che è un piccolo passo avanti (più tutele agli agenti, stretta su cannabis e truffe ai nonnini), ma è ancora insufficiente. Anche in materia di occupazioni abusive, nonostante le promesse di Giorgia Meloni.

a pagina **9**

Passa la nuova legge sulla sicurezza a metà

Il decreto incassa la fiducia alla Camera: stretta sulla cannabis, pene severe per le rivolte in carcere e i blocchi stradali, più tutele legali agli agenti (e il sindacato plaude). La norma per cacciare gli abusivi dalle case occupate, però, rischia di rivelarsi insufficiente

di **ALESSANDRO RICO**

■ «Sono già stati eseguiti i primi sgomberi immediati di immobili occupati abusivamente». Lunedì, **Giorgia Meloni** celebrava sui social le nuove «procedure che consentono finalmente un intervento veloce e il ripristino rapido della legalità», grazie al decreto Sicurezza. Ieri, la norma ha incassato la fiducia alla Camera, accompagnata da dichiarazioni roboanti: «Chi è contro è dalla parte del crimine», tuonava **Maurizi Gasparri**, mentre il M5s evocava la piazza, di cui hanno dato un anticipo gli studenti che hanno accolto il presidente del Consiglio a Bologna, tra fischi e striscioni. Il testo uscito dalle commissioni riunite è «identico a quello presentato dal governo», aveva spiegato il ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi**. E l'inasprimento della disciplina per chi invade una casa altrui, con una pena compresa tra due e sette anni, è certamente una delle novità più rilevanti del decreto, entrato in vigore lo scorso aprile e, perciò, in procinto di essere convertito in legge, col passaggio finale in Senato. Ma arriverà davvero la svolta sponsorizzata dal premier?

Su queste colonne, il giudice emerito della Cassazione, **Pietro Dubolino**, aveva già spiegato che le cose non stanno proprio così. L'inghippo non è tanto nel nuovo articolo 634 bis del Codice penale, che colpisce con più severità gli abusivi, bensì nel 321 bis del Codice di procedura penale, dedicato alla «reintegrazione nel possesso dell'immobile». Esso limita ai «casi in cui l'immobile occupato sia l'unica abitazione effettiva del denunciante» la possibilità, per la polizia giudiziaria, effettuati gli accertamenti opportuni, di recarvisi «senza ritardo» per sanare l'ingiustizia, come prescrive l'articolo 55 del Cpp stesso. L'esempio che proponeva l'ex magistrato era cristallino: qualora qualcuno ritrovasse un gruppo di usurpatori nel suo appartamento al mare, il «ripristino rapido della legalità» celebrato dalla **Meloni** rischierebbe di rivelarsi una pia illusione.

Non solo. Anche quando bisognasse restituire il maltolto al proprietario che ha quell'unico tetto sulla testa, occorrerebbe l'autorizzazione del pubblico ministero. Gli ufficiali sarebbero tenuti a trasmettergli il verbale delle attività svolte, che a sua volta il pm dovrebbe girare al giudice, entro 48 ore, con richiesta di convalida e di emissione di un decreto di reintegro nel possesso, da adottare in massimo dieci giorni. Vi siete persi? Fa niente. Basta aver presente che se che saltasse uno di questi termini, a essere riportato in casa non sarebbe più l'intestatario del bene, bensì chi se n'era impadronito illecitamente. Il Pd accusa la **Meloni** di «abbandonare le famiglie in difficoltà», mentre forse resta il pericolo di abbandonare, al solito, quelle oneste.

Un altro dei nodi che, insieme alle occupazioni abusive,

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
485-001-001

aveva motivato l'urgenza del provvedimento, riguarda la tutela degli agenti in servizio. Il decreto aggrava le pene per lesioni, resistenza e violenza a pubblico ufficiale, ma prevede anche la possibilità di dotare i poliziotti di videocamere indossabili, per registrare gli interventi di mantenimento dell'ordine pubblico. Importante è la misura che migliora la copertura delle spese legali in caso di procedimento per azioni compiute in servizio. Come ha spiegato alla *Verità* il segretario del Sindacato autonomo di polizia, **Stefano Paoloni**, «prima lo Stato garantiva solo 5.000 euro per l'intero processo, mentre ora si è passati a 10.000 euro per ogni fase del processo, fino a un massimo di 50.000. Considerato che la cifra media impiegata nei procedimenti, che peraltro finiscono archiviati nel 95-97% dei casi, è di 18.000 euro, si tratta di un grandissimo progresso». Le sigle auspicano un ultimo sforzo: «Sostituire», ha proseguito **Paoloni**, «l'obbligatorietà dell'imputazione dell'agente con delle verifiche di garanzia, al termine delle quali il magistrato debba decidere se andare avanti. Ciò risparmierebbe agli operatori conseguenze pesanti, come la sospensione dal servizio». A protezione delle forze dell'ordine, comunque, è stato introdotto il reato di rivolta in carcere, esteso alle condotte di «resistenza passiva» e applicato anche ai Cpr dei migranti.

Accuse di fascismo erano piovute sul dl per via della cosiddetta norma anti Gandhi, che prevede sanzioni severe per i responsabili dei blocchi stradali. Ad esempio, gli attivisti per il clima. Perciò **Giuseppe Conte**, in Aula, ha parlato di «Stato repressivo» che conculca la libertà di manifestare. Per il resto, la norma ha dovuto accogliere alcuni rilievi del presidente della Repubblica, in particolare sull'incarcerazione delle donne incinte. Visto lo scalpore che avevano suscitato storie quali quella della croata che, nella Capitale, aveva accumulato oltre 30 anni di condanna per vari reati ma, essendo sempre gravida, non era mai finita in galera, il governo voleva rendere facoltativo il rinvio dell'esecuzione della pena per le mamme di bambini con meno di un anno di età. Il decreto destina queste ultime agli Icam, gli istituti a custodia attenuata per detenute madri; quelle i cui figli abbiano da uno a tre anni, invece, in alcune circostanze potranno essere tradotte in carcere.

Un'ulteriore querelle era sorta sull'obbligo, finito in capo ai negozianti, di chiederei ai migranti che volessero acquistare una scheda telefonica una copia del permesso di soggiorno. Il dl ha cambiato versione: agli extracomunitari sarà sufficiente mostrare un qualsiasi documento valido. È stato istituito, poi, il divieto di vendita delle infiorescenze della canapa, la parte della pianta da cui si ricavano gli spinelli. E ci sono aggravanti per reati commessi nei pressi delle stazioni e truffe agli anziani.

«Populismo penale», lamentavano ieri dal partito di **Carlo Calenda**, nel giorno della rapina con un benzinaio ucciso ad Ardea. Un piccolo passo avanti, semmai. In un'Italia in cui pure nelle Ztl la gente inizia ad avere paura.

Sì a interventi rapidi solo se l'immobile è l'unico disponibile E l'iter è complicato

Conte: «Così lo Stato diventa repressivo» Gasparri: «I contrari stanno coi criminali»

Peso:1-9%,9-39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

Golden power, Orcel attacca: così l'ops sul Banco non conviene

L'ad di Unicredit: Generali? Nessun piano. Abbiamo più titoli di Stato di tutti

di **Stefano Righi**

Non sarà necessaria alcuna telefonata da parte di Carlo Messina, *ceo* di Intesa Sanpaolo, perché Andrea Orcel non muoverà sulle Generali. È un'ipotesi che «possiamo assolutamente escludere», ha detto il *ceo* di Unicredit, chiamato a rispondere, dal palco del 129º Consiglio nazionale del sindacato Fabi, alle ricorrenti voci di mercato che vogliono Unicredit proiettato sul maggiore assicuratore italiano, di cui detiene una quota rilevante di capitale.

Unicredit peraltro è già impegnato su più fronti. Il più caldo è quello che lo ha visto lanciare il 24 novembre scorso una offerta pubblica di scambio (Ops) sul Banco Bpm. Sei mesi dopo siamo ancora alle battute iniziali e il termine del 23 giugno, successivamente spostato alla fine di luglio, sembra destinato ad andare deserto per i ricorsi al Tar e i probabili appelli al Consiglio di Stato.

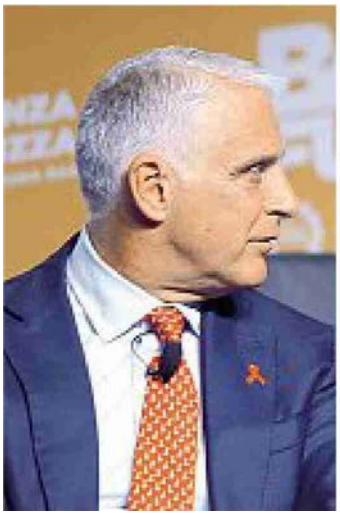
Si tratta di «un'operazione valida industrialmente ma anche strategicamente», ha detto Orcel, tuttavia si «scontra con visioni diverse», che la rendono «*de facto* non economica». C'è poi un altro aspetto importante: i ritmi della giustizia amministrativa. «Il percorso Tar-Consiglio di Stato non si concluderà in tempo per darci certezza della chiusura dell'operazione», ha sottolineato Orcel. L'offerta «potrebbe decadere», ha detto, rivendicando al contempo il cambio di passo del suo gruppo: «Siamo una delle poche banche che sta aprendo sportelli e abbiamo più titoli di Stato di qualsiasi altra banca italiana, Intesa compresa».

Il riassetto del settore è stato il *fil rouge* anche degli interventi di Gianni Franco Papa, *ceo* di Bper Banca e del presidente del Crédit Agricole Italia, Giampiero Maioli. «L'operazione sulla Sondrio — ha detto Papa — porterà i *financial assets* a 400 miliardi di euro, mantenendo un dna popolare». E il prezzo offerto, ha detto, è giusto e congloba l'incremento di valore dei mesi precedenti l'annuncio.

«La nostra prudenza - ha invece chiosato Maioli - nel non prendere posizione e cercare di capire cosa succede e non essere mai ostili la trovo saggia». L'Agricole è al 20% nel capitale di Banco Bpm.

20

per cento
è la quota del capitale di Banco Bpm controllata dal gruppo Crédit Agricole



Risiko
Andrea Orcel, *ceo* di Unicredit, Gianni Franco Papa, ceo di Bper Banca e Giampiero Maioli, presidente di Crédit Agricole Italia

Peso:29%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

Btp Italia, il titolo anti-inflazione Boom di richieste a 3,14 miliardi

Al via il collocamento, rendimento minimo all'1,85%. Tasso definitivo fissato venerdì

di **Marco Sabella**

Partenza bruciante per il collocamento della ventesima emissione di Btp Italia, il titolo con cedole e capitale rivalutati in base al tasso di inflazione italiana per le famiglie di operai e impiegati (indice Foi al netto dei tabacchi), che offre un rendimento minimo garantito dell'1,85% e un premio «fedeltà» dell'1% per chi mantiene il bond in portafoglio fino alla scadenza dopo averlo sottoscritto al collocamento. Ieri, nella prima giornata di apertura delle sottoscrizioni (dopo che lunedì era stato comunicato il tasso del rendimento minimo garantito) gli ordini per il nuovo bond della durata di 7 anni — rimborso al 4 giugno 2032) — hanno superato i 3,14 miliardi di euro. I contratti sottoscritti per titolo sono stati 85.981. L'offerta indirizzata ai risparmiatori retail proseguirà fino a giovedì 29 maggio (salvo chiusura anticipata), mentre il 30 maggio è la giornata dedicata alla raccolta degli ordini provenienti dagli investitori istituzionali.

Si tratta di una partenza solida per il nuovo Btp Italia, anche se il dato di raccolta è lievemente inferiore rispetto al valore raggiunto nella precedente emissione di marzo 2023, quando nel primo giorno erano state registrate sottoscrizioni per 3,637 miliardi.

Il collocamento ha luogo in uno scenario di mercato positivo per il reddito fisso italiano. Da circa 10 giorni lo spread Btp-Bund oscilla in area 100 punti mentre il riconoscimento della qualità del debito italiano, con la promozione di S&P che ha innalzato il rating da BBB a BBB+ e Moody's che venerdì scorso ha portato il giudizio sulle prospettive (outlook) da stabile a positivo, creano le premesse per una riduzione dei rendimenti delle prossimi emissioni con un conseguente guadagno in conto capitale per i titoli già emessi.

Per tornare al bond in sottoscrizione la cedola definitiva sarà stabilita nella mattinata di venerdì 30 maggio, all'apertura della quarta giornata di emissione, e potrà essere confermata oppure rivista al rialzo in base alle condizioni di mercato. Il titolo, con godimento 4 giugno 2025 e scadenza 4 giugno 2032, pagherà cedole corrisposte ogni 6 mesi insieme alla rivalutazione del capitale per effetto dell'inflazione dello stesso semestre. L'emissione ha luogo sul Mot (il Mercato telematico delle obbligazioni e titoli di Stato di Borsa Italiana) attraverso Intesa Sanpaolo, UniCredit e Banco BPM —Dealer dell'operazione — e Banca Monte dei Paschi di Siena e Banca Sella — Codealer dell'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:21%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

Sezione:MERCATI

Assicurazioni

Unipol, Moody's alza l'outlook

Moody's ha alzato l'outlook a positivo da stabile di Unipol Assicurazioni. L'agenzia americana ha poi confermato il rating di solidità finanziaria assicurativa Baa2 del gruppo assicurativo presieduto da Carlo Cimbri (*foto*)

Peso:3%

ref-id-2074

492-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:37
Foglio:1/1

Piazza Affari

In ribasso Tenaris e Pirelli Corrono Fincantieri e Prysmian

di **Marco Sabella**

I listini europei salgono: prevale l'ottimismo dopo la decisione del presidente americano Donald Trump di prorogare nuovamente la scadenza dei dazi doganali per l'Unione europea. In questo scenario il Ftse Mib di Piazza Affari guadagna lo 0,34% tornando a superare la soglia dei 40 mila punti (40.124). Il listino è tuttavia diviso a metà tra titoli rialzisti e ribassisti, frenato dal calo di **Tim** (-2,17%). Deboli anche **Tenaris** (-1,31%) e **Pirelli** (-0,99%) che riesce a recuperare solo in parte il calo dopo il tonfo seguito alle indiscrezioni su possibili restrizioni negli Usa alla vendita di auto che montano i cybertyre italiani. Sugli scudi, a Piazza Affari, **Prysmian** che chiude in rialzo del 4,56%, **Amplifon** +2,6%, **Nexi** +2,48% e **Leonardo** +2,34%. Nuovo balzo del 5,44% per **Fincantieri**.

Peso:5%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

Via libera al bond Tamburi da 110 mln

La Banca centrale d'Irlanda ha approvato il prospetto di offerta e quotazione relativo al bond non convertibile, unrated, non subordinato e non garantito di Tamburi Ip per 110 milioni di euro. Il prospetto è stato trasmesso alla Consob. Il bond avrà una durata pari alla durata residua delle obbligazioni di cui al prestito obbligazionario originario, e quindi con scadenza 21 giugno 2029. Verrà corrisposto un tasso di interesse annuo fisso del 4,625%, al pari delle obbligazioni di cui al bond originario.

I proventi verranno utilizzati per finanziare le attività della società, incluso il rifinanziamento dell'indebitamento esistente. Il prezzo di emissione verrà reso noto entro la data di inizio dell'offerta al pubblico. Equita agirà quale sole placement agent e, insieme a Banca Akros, sarà joint bookrunner nel contesto dell'offerta. Quest'ultima inizierà il 9 giugno e si concluderà il 13 giugno. È previsto che le obbligazioni vengano ammesse alla quotazione e alle negoziazioni presso il mercato regolamentato della borsa di Dublino e sul Mot (Mercato telematico delle obbligazioni) organizzato e gestito da Borsa italiana, così come le obbligazioni di cui al prestito obbligazionario originario.

Peso:9%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

Ftse Mib +0,34%. Oltre le stime la fiducia in Europa e negli Usa

Milano supera 40 mila

Ordini a 3,144 miliardi € per il Btp Italia

DI GIACOMO BERBENNI

Altra seduta favorevole per le borse europee, tranne quella francese, con Milano tornata sopra 40 mila punti (+0,34% a 40.124). Acquisti anche a Francoforte (+0,99%), mentre Parigi ha chiuso poco sotto la parità (-0,02%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dell'1,52% e del 2,21%.

A livello macroeconomico l'indice di fiducia dell'Eurozona è migliorato in maggio, con il dato a 94,8 punti dai 93,8 rivisti di aprile: la lettura ha battuto il consenso degli economisti. Sopra le attese anche l'indice sulla fiducia dei consumatori americani, che si è attestato a 98 punti dagli 85,7 punti del mese scorso.

Partenza forte per il collocamento del Btp Italia, il titolo di stato a sette anni indicizzato all'inflazione italiana che ha una cedola minima garantita dell'1,85%. Il primo giorno di emissione, destinato agli investitori individuali, ha visto la partecipazione di 85 mila risparmiatori per un totale di 3,144 miliardi di euro di ordini. La prima fase del collocamento si svolgerà fino a giovedì 29 maggio, mentre quella dedicata agli investitori istituzionali avrà luogo venerdì 30. «Ricordiamo che questo titolo protegge da forti eventuali rialzi dell'inflazione e che un titolo omologo sul secondario quota un rendimento del 3,17% senza essere ovviamente indicizzato all'inflazione», spiega David Pascucci, analista dei mercati di Xtb. «Ne consegue che i rialzi dei prezzi dovranno essere consistenti e superiori all'1,5% affinché il titolo risulti effettivamente conveniente».

Intanto lo spread Btp-Bund è sceso a 99,200.

A piazza Affari ha strappato al rialzo Prysmian, miglior blue chip (+4,56% a 57,80 euro): gli analisti di Barclays hanno alzato il prezzo obiettivo da 72 a 82 euro confermando la raccomandazione overweight. Su di giri anche Txt e-solutions (+4,91%): il piano industriale 2025-27 parla di una crescita annuale a due cifre dell'ebitda.

Forti vendite per Eurogroup L. (-3,95%): secondo gli analisti di Equita sim la causa va ricercata nel crollo delle immatricolazioni di Tesla in Europa. In fondo al listino principale Tim (-2,17%) dopo che la Cassazione ha sollevato, a sorpresa, la questione di ufficio sulla restituzione all'azienda del canone incassato dallo stato e non dovuto, dando 30 giorni di tempo alle parti per presentare osservazioni.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1356 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso di circa lo 0,80% con il Brent a 63,55 dollari e il Wti a 61 dollari.

Massimo Battaini, a.d. di Prysmian (+4,56%)

Peso:29%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Trattativa esclusiva con Gip (BlackRock) per il 49,99% di Ccus Holding

Eni cede quota nella Co2

Punta ad attirare capitale da nuovi partner

Eni ha firmato un accordo di trattativa esclusiva con Global Infrastructure Partners (Gip), investitore globale che appartiene a BlackRock, con l'obiettivo di finalizzare la due diligence e la redazione della documentazione relativa alla cessione di una partecipazione di controllo congiunto pari al 49,99% in Eni Ccus Holding.

La società è leader nel settore della Ccus (Carbon capture, utilization and storage) fra gli operatori europei, include e opera i progetti di Hynet e Bacton in Regno Unito, L10 in Olanda e ha il diritto di acquisire, nel prossimo futuro, il progetto di Ravenna nel quadro di una maturazione del quadro normativo e di mercato.

Nel periodo a medio-lungo termine la società potrà includere altri progetti nell'ambito della realizzazione di un'ampia piattaforma di iniziative Ccus. Oltre all'acquisizione iniziale del 49,99% del capitale, Gip prevede di contribuire al sostegno degli investimenti nei progetti legati alla Ccus.

Il Cane a sei zampe ha spiegato che questa iniziativa è il risultato di un accurato processo di selezione che ha coinvolto diversi attori internazionali di primo piano, che hanno manifestato un forte interesse per la società, confermando la forte attrattività del suo modello di business e delle prospettive di crescita: «Si tratta di un altro esempio dello sviluppo della strategia del modello satellitare di Eni, volta ad attrarre capitale strategico da nuovi partner di rilievo a condizioni attrattive, confermando il valore che Eni sta creando nelle sue nuove attività legate alla transizione energetica e per finanziarne la crescita ulteriore». La Ccs è un processo tecnologico maturo «ed è una delle leve fondamentali per la transizione energetica, essendo la soluzione di decarbonizzazione più efficiente e più efficace per supportare le industrie hard-to-abate nella riduzione delle proprie emissioni».

Peso:20%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:28
Foglio:1/1

Lo ha detto l'a.d. Andrea Orcel riferendosi agli scenari m&a nel settore bancario italiano

Unicredit non scalerà Generali

E l'offerta di scambio su Banco Bpm potrebbe decadere

DI GIOVANNI GALLI

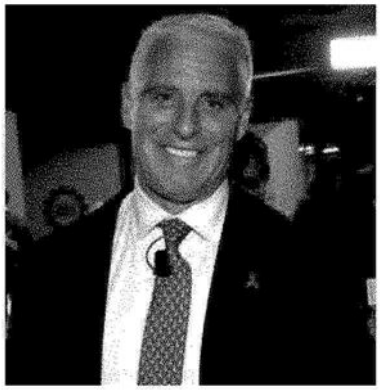
L'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, esclude una scalata alle Generali, mentre l'ops su Banco Bpm potrebbe decadere: lo ha riferito il top manager durante il consiglio nazionale della Fabi. E questo dopo che lunedì il numero uno di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, aveva detto che, se Gae Aulenti decidesse di puntare alla compagnia triestina, la prima cosa che farebbe sarebbe chiamare Orcel, dicendogli di fermarsi.

Quanto al Banco, Orcel ha ricordato che Unicredit ha fatto ricorso al Tar, «ma il responso non arriverà in tempo per darci certezza della chiusura dell'operazione. Quindi l'ops potrebbe decadere», anche se «può sempre essere riproposta». In ogni caso, l'operazione fra Unicredit e Bpm è «valida industrialmente e strategicamente», pur scontrandosi «su visioni diverse che rendono l'operazione de facto non economica».

L'amministratore delegato di Unicredit ha quindi ricordato che la banca «ha ottenuto una sospensione da Consob, che era necessaria per aspettare la risposta del governo sul Golden power. Il governo ci ha mandato il decreto e ci ha chiesto delle opzioni. Abbiamo risposto. Il secondo elemento è l'Antitrust europea. Queste misure avranno un'influenza sulla decisione finale. Queste due cose ci mettono in posizione di attesa».

Sul fronte Commerzbank, invece, «non abbiamo mai lanciato l'operazione. Abbiamo il 30%. Il fatto che siamo persone educate e corrette non toglie il fatto che abbiamo il 30%. Aspettiamo tempi giusti per parlare con il governo». In generale, secondo Orcel nell'arena m&a c'è ancora spazio per tutti, tranne Intesa Sanpaolo: «L'Italia ha bisogno di un sistema bancario più forte, il gioco resta aperto per tutti».

Infine, nell'ambito dell'offerta di Mediobanca su Banca Generali, che avverrà attraverso azioni Generali, di cui Unicredit è azionista, Orcel ha spiegato che «non verrà chiesto agli azionisti questo passaggio: da quello che ho capito, passa direttamente in consiglio». I business come quello di Banca Generali sono cari in termini di multipli rispetto a quelli degli istituti di credito e le reti di financial advisor sono difficili da integrare in una rete bancaria.



Andrea Orcel

Peso:30%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2

«L'Ops Bpm potrebbe decadere Nessuna scalata alle Generali»

▶Orcel: il percorso Tar-Consiglio di Stato non arriverà in tempo per darci chiarezza sulla chiusura dell'offerta
Per l'ad di Unicredit è «da escludere una telefonata di Messina» in relazione a presunte ambizioni sul Leone

IL RISIKO

MILANO «Il nostro ricorso al Tar è una questione di chiarezza, non di combattimento», ma «il percorso Tar-Consiglio di Stato non arriverà in tempo per darci certezza della chiusura dell'operazione» su Bpm, l'Ops, quindi «potrebbe decadere. Ma può essere riproposta». E se Bpm, caduta la passivity rule intraprendesse una nuova operazione? «Valuteremo che fare». Dal palco della 2° giornata del 129° Consiglio Nazionale Fabi, ieri Andrea Orcel, ha confermato le anticipazioni del Messaggero: la battaglia dei tribunali sull'Offerta potrebbe scavalcare il termine del 23 luglio, stabilito dalla decisione Consob di sospendere per 30 giorni l'operazione. Contro questo verdetto, Bpm a sua volta ha fatto ricorso al Tar: si crea un ingorgo giudiziario che contribuisce a complicare l'Ops, cui si aggiungerà l'intervento dell'Antitrust Ue.

Pur con il suo usuale tatticismo linguistico dove lascia sempre uno spiraglio alle affermazioni, l'ad di Unicredit, pur considerando l'aggregazione tra UniCredit e Bpm «un'operazione valida industrialmente, valida strategicamente», sottolinea che però si scontra su visioni diverse che rendono l'operazione de facto non economica». Il Dpcm del governo sul golden power, comporta «ostacoli legali» e non è chiaro se sia possibile soddisfare le prescrizioni e anche «un aumento del costo economico per fare l'operazione». «Questa valutazione è definitiva?» ha chiesto a Orcel il leader Fabi, Lando Sileoni. «Se restano così assolutamente».

CACIO E PEPE

Nell'esame dei vari dossier, Orcel ha tolto di mezzo l'intenzione di scalare Generali e quindi si «può escludere», una telefonata di Carlo Messina che ieri dallo stesso palco, l'aveva annunciata - in modo colorito - per dirgli "fermati". «Del resto io e Messina ci sentiamo regolarmente» aggiunge. E rilancia un particolare privato già svelato da Messina oltre un anno fa: «batte i miei sulla migliore cacio e pepe che abbia mai mangiato. Tento sempre di farmi invitare». Il banchiere romano ritiene che «l'influenza degli Stati sulle operazioni di mercato» sia «diventata molto significativa e bisogna tenerne conto, Messina ha ragione, esiste un fattore nuovo nell'm&a in Europa».

MAIOLI NON SI SBILANCIA

Nel suo abile gioco di aprire e chiudere scenari, il capo di Unicredit spiega che non ha «bisogno di fare M&A, perché non è fine a se stesso, è qualcosa che deve aggiungere valore a quello che ho, non ridurre il mio valore per fare un favore agli altri che invece hanno spremuto il limone fino a farlo diventare senza nessun sugo dentro», ha risposto a chi gli chiedeva cosa farebbe se le operazioni Bpm e Commerzbank non andassero a buon fine. «Se ci saranno le condizioni, le operazioni le faremo senon ci saranno, non le faremo e ritorneremo su una traiettoria che è già la migliore che esiste in Europa». In un altro intercalare però ha ricordato che in Italia «dietro Intesa Sp che è al primo posto con 20% di quote di mercato, le altre sono sotto il 9% ed è necessario il consolidamento. L'Italia ha bisogno di un sistema bancario più forte. Il gioco resta aperto per tutti. Nessuno è arrivato al capolinea, con l'eccezione di Intesa».

Andando a ritroso, su provocazione di Sileoni, Orcel ammette di non avere rimpianti di aver rifiutato l'acquisto di Mps nel 2021, «anzi col senno del poi ancora di più» perché «se ci fossimo imbarcati in un'integrazione con Mps o con qualunque altra banca prima della nostra trasformazione, probabilmente non saremmo riusciti a trasformarci come ci siamo trasformati». «Poi credo che niente sia chiuso» e qui riapre una porta attraverso la quale entrare post Bpm. Orcel ha voluto sfatare la narrativa di essere una banca lontana dai territori, rimarcando i progressi di Uncredit «negli impieghi alle pmi, cresciuti del 40% nel primo trimestre perché sono clienti chiave nella nostra strategia di crescita e abbiamo sia il capitale che la liquidità per farlo». L'ad di Gae Aulenti rivendica di essere «l'unica banca che negli ultimi 3 anni ha dato 35 miliardi di sostegno a dei plafond sussidiati a tutto il paese. Quando si parla di investire nelle persone, ora sul network abbiamo 18.500 persone. Abbiamo assunto solo in Italia 3500/4.000 persone soprattutto in network, dovremmo arrivare a oltre 5000, 5.500 nei prossimi 3 anni, quindi ringiovanimento totale». Da quando Orcel ha iniziato a lavorare in Unicredit la banca ha assunto circa 16.000 giovani in tutto il gruppo.«Noi abbiamo più titoli di stato nel nostro portafoglio di qualunque altra banca italiana, inclusa Intesa, e siamo più piccoli». Infine Commerz. «Il fatto che siamo persone educate e corrette non toglie il fatto che abbiamo il 30%», ha rimarcato, «non abbiamo mai lanciato l'operazione, aspettiamo i tempi giusti per parlare con il governo» di Berlino.

Dopo il banchiere di Unicredit Sileoni ha ospitato un altro big, Giampiero Maioli, anche lui coinvolto nel risiko indirettamente. Il presidente di Credit Agricole, coe-

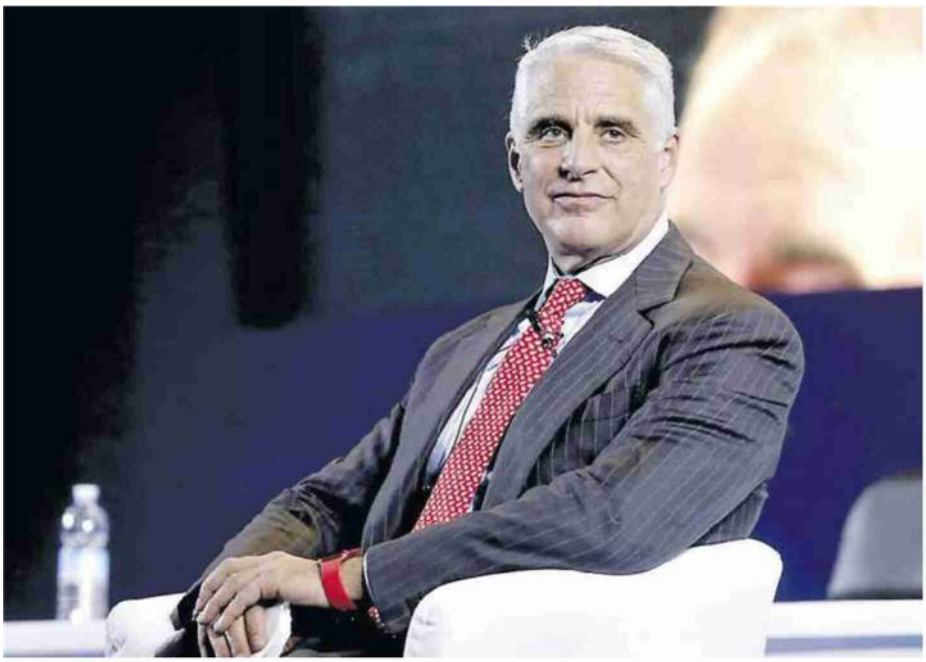
Peso:41%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

rente con il ruolo istituzionale dell'istituto, non si sbilancia. «In questo momento vorrei capire prima cosa succede nelle partite aperte perché aggiungere situazioni a situazioni in itinere è un po' complicato» a proposito del terzo polo tra Bpm e Mps rilanciato da Luigi Lovaglio, a valle dell'Ops su Mediobanca.

Rosario Dimito

IL BANCHIERE ROMANO PERÒ SI LASCIA APERTA LA POSSIBILITÀ DI FARE UNA NUOVA PROPOSTA A PIAZZA MEDA



L'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, 62 anni, è alla guida del gruppo bancario milanese dall'aprile 2021

ioni diverse che rendono l'opera-

Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

Unicredit, per la Russia in campo i fondi emiratini

▶Sul fronte del Golden Power continua il monitoraggio tra tecnici del Mef e la banca
Ieri il vertice del comitato di Palazzo Chigi sul caso Pirelli non avrebbe dato nuove indicazioni

IL DOCUMENTO

ROMA Sono tre le società interessate alle attività russe di Unicredit. I pretendenti hanno bussato alla porta del ministero dell'Economia e mettono sul piatto una possibile soluzione per sciogliere una delle prescrizioni previste dal governo nel provvedimento sul golden power che detta condizioni stringenti al l'offerta lanciata dall'istituto guidato da Andrea Orcel su Banco Bpm. L'offerta punta verso il Golfo e vede scendere in campo la società di servizi finanziari emiratina Mada Capital; Asas Capital, sempre con sede a Dubai e il gruppo Inwesta, con quartier generale negli Emirati Arabi Uniti e uffici a Istanbul, Vienna e Hong Kong.

LO SCHEMA

Il progetto prevede che Mada e Asas costituiscano una società di scopo, una cosiddetta Spv o Special Purpose Vehicle, con Inwesta a fare da facilitatore per l'operazione. Quest'ultima è già attiva nella Federazione Russia. Lo scorso novembre ha infatti acquisito il business assicurativo russo della conglomerata ceca Ppf. Non è una caratteristica di secondo piano all'interno del progetto. Dismettere l'asset russo presuppone il via libera del Cremlino. Non a caso uno dei passaggi della proposta nota che il principale criterio per selezionare il compratore non è rappresentato dai termini commerciali dell'offerta, quanto dalla possibilità di portare a termine l'operazione.

Gli emiratini sottolineano quindi il precedente autunnale con i ceci di Ppf e la capacità a ottenere le necessarie autorizzazioni. In questo schema Inwesta si coordinerà con partner italiani per negoziare con il gruppo di Gae Aulenti e per ottenere l'autorizzazione del governo, della Banca centrale europea e degli altri regolatori.

Quanto al prezzo l'operazione punta a un valore scontato, attorno al 60% del valore di carico da parte del venditore . All'interno rientrerebbe anche la tassa richiesta dal Cremlino ai gruppi internazionali che vogliono uscire dalla Federazione.

L'intera operazione dovrebbe concludersi nell'arco di sei o otto mesi. In pratica coprirebbe i nove mesi per affrancarsi dalla Russia stabiliti con il decreto golden power dello scorso 18 aprile. In base alle prescrizioni entro il 18 gennaio Unicredit dovrà cessare tutte le attività in Russia, ossia raccolta, impieghi, collocamento di fondi prestiti transfrontalieri). Già da tempo Unicredit aveva avviato il processo di uscita, riducendo l'attività retail e azzerando l'esposizione transfrontaliera.

Di poteri speciali di cui il governo dispone per tutelare gli asset strategici si è discusso ieri a Palazzo Chigi in una riunione del comitato golden power, allargato ad alcuni ministri tra cui il titolare della Farnesina, Antonio Tajani.

LA RIUNIONE

Il focus è però stato però soltanto su un'altra azienda sulla quale il governo ha esercitato i cosiddetti poteri speciali: Pirelli. Secondo quanto risulta non ci sono tuttavia state nuove indicazioni sulla struttura di governo societario del produttore di pneumatici nel cui capitale c'è il gruppo cinese Sinochem. Quanto a Unicredit la linea è di continuare con il monitoraggio delle prescrizioni fornita il mese scorso che comprendono oltre alla uscita dalla Federazione russa, il mantenimento degli impieghi sul territorio, il mantenimento degli investimenti in titoli italiani per almeno cinque anni e il mantenimento del portafoglio di finanziamenti dei progetti infrastrutturali.

Francesco Bechis
Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER DISMETTERE L'ASSET SARÀ NECESSARIO OTTENERE IL VIA LIBERA DEL CREMLINO

Peso:41%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE TAPPE

1 L'ops di Unicredit su Banco Bpm

L'ops di Unicredit su Banco Bpm è stata lanciata lo scorso novembre ed è arrivata sul mercato il 28 aprile. L'offerta prevede che si possa scambiare una azione Bpm con 0,175 azioni ordinarie UniCredit di nuova emissione, che diventano 0,166 dopo lo stacco del dividendo da parte di entrambe le banche

2 I paletti del governo all'operazione

Il 18 aprile il consiglio dei ministri ha esercitato il golden power sull'operazione imponendo una serie di paletti tra cui l'uscita definitiva dalla Russia entro gennaio 2026, il mantenimento della rete di filiali presente in Lombardia, e la garanzia di mantenere gli investimenti di Anima in Btp.

3 Lo stop deciso dalla Consob

Il 21 maggio scorso la Consob (Commissione nazionale per la società e la borsa) ha deciso di sospendere per 30 giorni l'Ops di Unicredit sulla totalità delle azioni di Banco Bpm, lanciata nel novembre 2024. La ragione della sospensione è stata indicata nella necessità di attendere chiarimenti sul golden power

4 Il ricorso al Tar di piazza Meda

Dopo la decisione della Consob di concedere un mese di tempo in più a Unicredit nell'Ops su Banco Bpm, per chiarire meglio i paletti posti dal Golden power del 18 aprile, la banca guidata da Giuseppe Castagna ha deciso di appellarsi al Tar. L'udienza è stata fissata per il 10 giugno

La sede del ministero dell'Economia

Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

PIAZZA AFFARI

Crescono Prysmian e Amplifon Tenaris e Azimut arretrano

Seduta positiva, ieri, per le Borse europee, che hanno continuato a beneficiare della tregua sui dazi. Il dietrofront del presidente Trump sulle tariffe all'Ue ha rinvigorito i listini, con il Dax di Francoforte che ha aggiornato i suoi massimi storici. Bene il settore della Difesa, trainato dallo stallo sulla pace in Ucraina e dall'atteggiamento deciso assunto dalla Germania nel sostegno militare a Kiev. A Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dello 0,3%, riagguantando i 40mila punti. Tra i titoli in evidenza Prysmian (+4,5%), che ha beneficiato del rialzo dei target da parte degli analisti di Barlcays, Amplifon (+2,6%, nella foto l'ad Enrico Vita) e Nexi (+2,4%). In negativo Tim (-2,2%), visto l'allungamento dei tempi sulla vicenda della restituzione del canone da un miliardo del 1998. Giù anche Tenaris (-1,3%) e Azimut (-0,9%).

Peso:7%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

NEL PRIMO GIORNO SOTTOSCRITTI 86 MILA CONTRATTI CON UN TICKET MEDIO DI 36.571 EURO

Il Btp Italia parte da 3,1 miliardi

Sale la partecipazione dei grandi patrimoni. Con l'inflazione attuale il titolo rende più di un decennale

DI MARCO CAPPONI

Parte forte il collocamento del Btp Italia, il titolo di Stato indicizzato all'inflazione italiana Foi con cedola minima garantita dell'1,85%. Il primo giorno di emissione destinato al retail ha visto la partecipazione di quasi 86 mila risparmiatori per un totale di più di 3,14 miliardi di euro di ordini.

Si tratta di un risultato leggermente inferiore alle ultime tre edizioni, quelle del 2022 e del 2023, quando però l'inflazione era alle stelle ed emissioni di questo tipo erano l'unico scudo contro la corsa fuori controllo dei prezzi. Nel giugno 2022 il primo giorno aveva visto una domanda di 3,4 miliardi spalmata su 88,6 mila ordini. A novembre dello stesso anno, al debutto, il Btp Italia aveva raccolto 3,18 miliardi divisi tra 103,1 mila risparmiatori. Mentre la diciannovesima edizione, a marzo 2023, era partita con 3,6 miliardi e 132 mila contratti.

È chiaro quindi come, rispetto all'ultimo appuntamento, sia cambiato in modo sostanziale l'importo medio dei ticket: da 27.486 a 36.571 euro. Un aumento del 33% che testimonia come questi titoli di Stato siano sempre più un affare da grandi patrimoni: dato confermato anche dal maxi-ordine da record (24,2 milioni) arrivato a metà giornata (*box in pagina*).

Il Btp Italia a sette anni (scadenza 4 giugno 2032) corrisponde le cedole ogni sei mesi (0,925% secondo i calcoli di Skipper Informatica) assieme alla rivalutazione del capitale per effetto dell'inflazione calcolato nel medesimo semestre. Chi lo sottoscrive in emissione alla pari e lo porta fino alla scadenza godrà anche del premio fedeltà finale all'1% (0,143% all'anno). In questo modo Skipper ha calcolato, con il dato di inflazione attuale, che il rendimento effettivo lordo annuo del titolo è del 3,687%, mentre quello al netto della tassazione (al 12,5% e non è al 26%) e del 3,225%.

Attualmente il Btp a sette anni a tasso fisso sul secondario rende il 3,12%, in seguito a un'importante traiettoria di apprezzamento che l'ha portato a scendere dal 3,3% di metà maggio. Con l'inflazione di oggi, quindi, la cedola base dell'1,85% rende il bond paragonabile addirittura a un 10 anni (ieri al 3,54%). «L'inflazione media italiana per la durata del titolo dovrebbe essere, secondo le nostre previsioni, intorno al 1,8%», stimano gli ana-

Peso:35%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

listi dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo. Il rendimento nominale all'emissione del titolo, ottenuto per approssimazione sommando l'inflazione attesa alla cedola reale, «è pertanto in area 3,65%», proseguono gli esperti. Un premio di circa 50 punti base, se l'inflazione risultasse in linea con le previsioni dell'ufficio studi. In altre parole, il tasso di crescita dei prezzi sopra il quale il Btp Italia è preferibile al corrispondente tasso fisso «è dell'1,22%, più basso di oltre cinque decimi rispetto alle nostre previsioni per l'arco temporale di riferimento», concludono gli esperti.
«Il Btp Italia attuale dovrebbe vedere un'inflazione di poco sopra all'1,5% senza mai scendere», aggiunge David Pascucci, analista di mercato del broker Xtb. «L'ipotesi di vedere un'inflazione su questi livelli è verosimile», ma al contempo «il titolo è conveniente se ci si aspetta forti rialzi del Foi nel corso dei prossimi sette anni».
Occhi puntati ora sui prossimi giorni di collocamento. Gli analisti si aspettano una raccolta nell'ordine dei 9-10 miliardi o anche più, in scia al successo dell'ultimo Btp Più che aveva sfiorato i 15 miliardi. Dopo le giornate di oggi e domani riservate ancora agli investitori istituzionali, venerdì 30 maggio sarà invece rivolto agli istituzionali. (riproduzione riservata)

BTP ITALIA: I DETTAGLI DEL PRIMO GIORNO DI COLLOCAMENTO

QUANTITÀ TOTALE (€)	3.144.401.000
ORDINI	85.981
TAGLIO MEDIO	36.571
CODICE ISIN	IT0005648248
CEDOLA MINIMA	1,85%
RENDIMENTO LORDO ANNUO	3,678%
RENDIMENTO NETTO ANUO	3,225%

Fonti: Borsa Italiana, Skipper Informatica

Withub

Peso:35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

ANCHE STELLANTIS FATICA

Tesla dimezza le vendite in Ue ma vola in borsa per le promesse di Musk

Boeris a pagina 8

VENDITE IN CALO DI UN ALTRO 52%: IN EUROPA QUOTA DI MERCATO DIMEZZATA ALLO 0,6%

Tesla sempre più a picco in Ue

Ad aprile le immatricolazioni di auto sono cresciute solo dell'1,3%. Stellantis resta in difficoltà: -1% nel mese e -11% da inizio anno. Soffre Fiat, che spera nel rilancio con la nuova Grande Panda

DI ANDREA BOERIS

Il mercato automobilistico europeo prova il recupero nel mese di aprile ma fa sempre troppa fatica e di fatto è fermo ai livelli dello scorso anno. Le immatricolazioni nell'Unione Europea il mese scorso sono cresciute dell'1,3% su base annua, secondo i dati diffusi da Acea. Da inizio anno però il dato resta negativo, con un -1,2%, e se si considera l'Europa allargata (anche Uk) il dato di aprile (-0,3%) e quello da inizio anno (-0,4%) sono di poco inferiori al 2024.

Protagonista del mercato continua a essere l'ibrido che vale il 35,3% delle immatricolazioni nella Ue, segnando un +20,8% nei primi quattro mesi dell'anno. In aumento anche i veicoli elettrici a batteria (Bev), che raggiungono una quota del 15,3% nel quadrimestre, con un incremento del 26,4% su base annua.

Tuttavia, come sottolinea la direttrice generale di Acea, Sigrid de Vries, «la crescita rimane graduale e disomogenea», con la Francia in calo (-4,4%) a fronte di un balzo in Germania (+42,8%) e Belgio (+31,3%).

Il dato più eclatante arriva ancora una volta da Tesla, che segna un nuovo tonfo. Ad aprile le immatricolazioni in Europa si sono più che dimezzate, passando da 11.540 a 5.475 unità (-52,6%). Su base quadrimestrale il calo è del 46,1%, con solo 41.677 auto consegnate contro le oltre 77.000 dello stesso periodo del 2024.

La quota di mercato di Tesla nel Vecchio Continente si è così ridotta drasticamente: dall'1,3% allo 0,6% in aprile, e dal 2,1% all'1,1% nei primi quattro mesi dell'anno. Un declino che secondo alcuni analisti si lega alla scarsa innovazione nella gamma (con una Model Y considerata ormai datata), ma anche alla crescente distrazioni politiche del ceo Elon Musk.Nel frattempo i rivali avanzano, come il colosso cinese Byd (non conteggiato ancora singolarmente da Acea) che secondo Jato Dynamics il mese scorso ha superato Tesla in Europa per la prima volta per vendite di elettrico.

Resta in difficoltà Stellantis, che ad aprile ha immatricolato 150.785 vetture nell'Ue, in calo dell'1,1%. La quota di mercato scende al 16,3% rispetto al 16,7% di un anno fa, con una flessione più marcata nei primi quattro mesi dell'anno (-11,1%). Alcuni marchi del gruppo, come Peugeot (+8%), Alfa Romeo (+39,3%) e Jeep (+13%), mostrano segnali di vitalità, ma sono controbilanciati

Peso:1-4%,8-34%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

dai crolli di Fiat (-15,2%), DS (-15,5%) e soprattutto Lancia, che precipita del 65%. È proprio dal marchio torinese che si attende la grande svolta: l'arrivo della Grande Panda sarà cruciale per intercettare la domanda del segmento B e per rilanciare le vendite nel mercato di massa. «Stellantis è in recupero rispetto al primo trimestre grazie ai marchi Peugeot e Jeep che permettono di quasi compensare il calo di Fiat, in attesa del contributo della Grande Panda», sottolineano gli analisti di Equita.(riproduzione riservata)

Peso:1-4%,8-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Saipem corre per progetto gnl in Oman

di Francesca Gerosa

Opportunità in Oman per Saipem. Secondo Upstream, Oman Lng, joint venture che si occupa della produzione e della vendita di gas naturale liquefatto, sta pianificando un'espansione delle sue strutture di liquefazione presso il complesso industriale di Qalhat, a Sur. Il progetto prevede la costruzione di un nuovo treno di liquefazione da 3,8 milioni di tonnellate all'anno per aumentare la capacità di esportazione di gas del Paese. Il bando per il nuovo treno di liquefazione dovrebbe essere pubblicato a breve, con l'interesse di appaltatori Epc come Saipem, Jgc, Chiyoda Corporation, Technip Energies e McDermott. «L'espansione è in linea con gli sforzi dell'Oman per soddisfare in modo sostenibile la crescente domanda energetica», ha commentato Mediobanca Research che sul titolo Saipem ha un rating outperform (target price a 2,3 euro). (riproduzione riservata)

Peso:7%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Gli Stati Uniti minacciano limiti a Pirelli a causa di Sinochem

Mapelli a pagina 11

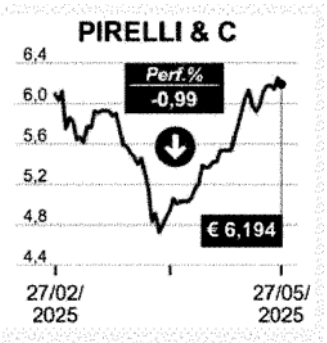
Gli Usa minacciano limiti a Pirelli a causa di Sinochem

di Alberto Mapelli

Il governo americano prospetta restrizioni a Pirelli e ai veicoli che monteranno la sua tecnologia CyberTyre a partire dal 2027 se l'influenza e il ruolo di Sinochem nel gruppo resteranno inalterate. L'indiscrezione, riportata da *Bloomberg*, ha spaventato i mercati, facendo calare Pirelli anche del 3%, per poi chiudere in ribasso dello 0,99% a 6,19 euro. Una conseguenza potenziale che, però, non arriva inaspettata visto che proprio a causa di possibili restrizioni sul mercato americano (il primo per Pirelli) la società sta provando a trovare un modo con il primo azionista cinese (al 37%) per ridurne il peso nel capitale.

Stando alle indiscrezioni riportate, il governo americano avrebbe avvertito Pirelli che i veicoli (e i pneumatici) contenenti la tecnologia CyberTyre potrebbero subire restrizioni negli Stati Uniti a causa del ruolo di Sinochem nel capitale. In particolare l'agenzia del Dipartimento del commercio Usa che si occupa di questioni relative alla sicurezza nazionale avrebbe avvertito che i produttori di auto utilizzanti CyberTyre dovrebbero richiedere una specifica autorizzazione per ogni modello prima di poterlo mettere effettivamente sul mercato. Un procedimento che si prospetta tutt'altro che privo di ostacoli che, inevitabilmente, potrebbe portare a ridurre in modo significativo le opportunità commerciali di Pirelli negli Usa. Nonostante il 2027 sia ancora lontano, la programmazione e gli accordi di produzione con le case automobilistiche impongono di agire tempestivamente sulla situazione.

Gli Usa, come più volte sottolineato dal vicepresidente esecutivo Marco Tronchetti Provera e dall'amministratore delegato Andrea Casaluci, sono un mercato vitale per Pirelli, visto che generano già ora oltre il 20% dei ricavi del gruppo. Tanto che, nei piani del gruppo, era previsto anche un investimento significativo per ampliare la produzione negli Usa, ora limitata allo stabilimento in Georgia. Tutte discussioni che difficilmente arriveranno a una conclusione positiva prima di aver trovato la soluzione con Sinochem. I rapporti tra le parti sono diventati difficili dopo lo strappo consumatosi nelle ultime settimane, visto che i cinesi hanno respinto le proposte di Pirelli (accusando Camfin di conflitto d'interessi) e stanno provando a trattare in solitaria con il governo sul golden power. (riproduzione riservata)



Peso:1-1%,11-21%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DA CASSE E ASSICURAZIONI

Attraverso i fondi di Macquarie 300 mln in Open Fiber da investitori italiani

Mapelli a pagina 11

SONO LE QUOTE DI CASSE, ASSICURAZIONI E SGR NEI FONDI CON CUI MACQUARIE DETIENE IL 40%

In Open Fiber 300 mln italiani

Per passare a Fibercop i lotti delle aree grigie Pnrr c'è da superare la resistenza degli australiani, che sull'asset hanno puntato 2,5 miliardi. Oggi nuovo tavolo: il governo spinge per chiudere entro giugno

DI ALBERTO MAPELLI

Il tavolo di oggi per il destino delle aree grigie tra Open Fiber e Fibercop al Dipartimento per la trasformazione digitale della presidenza del Consiglio dei ministri, guidato dal sottosegretario Alessio Butti, si preannuncia tutt'altro che semplice. Nella settimana passata dall'ultimo appuntamento il lavoro di diplomazia è proseguito, ma ancora non sembra vedersi all'orizzonte la via d'uscita dall'impasse creatasi.

Il governo spinge per il passaggio di alcuni lotti del piano «Italia a 1 Giga» da Open Fiber alla Fibercop guidata dal presidente e ad Massimo Sarmi, che si è detta disponibile a rilevarli ma solo entro il 30 giugno per avere il tempo necessario a rispettare i target del Pnrr. Open Fiber, dal canto suo, si è detta disposta a trattare e sta valutando come sarebbe possibile semplificare il più possibile le procedure, ma ritiene impossibile concludere l'operazione entro quella data. Anche perché il suo secondo azionista Macquarie continuerebbe a fare resistenza sul cedere il controllo dei lotti senza una due diligence attenta e una procedura rigorosa che richiederebbe dai quattro ai sei mesi. Una posizione che sarebbe stata ribadita anche nel cda di ieri di Open Fiber.

Certo, le pressioni politiche per arrivare a una conclusione positiva dell'operazione sono forti e la minaccia (neanche tanto velata) di procedere con la revoca di alcuni lotti è già stata agitata in più occasioni. D'altro canto sembra che, al 30 giugno, solo in Toscana Open Fiber non dovrebbe raggiungere i civici sufficienti per evitare che il governo possa procedere alla revoca. Nelle altre regioni, invece, il gruppo guidato da Gola sarebbe fiducioso di arrivare al numero minimo. Un atto di forza dell'esecutivo, insomma, aprirebbe con ogni probabilità scenari di battaglia legale, con un'inevitabile ricaduta sui lavori e la perdita di fondi del Pnrr. Ma le alternative – lo spostamento dal Pnrr ai fondi di coesione o il taglio di circa 250 mila civici – non sarebbero prese in considerazione, almeno per ora.

Gli occhi sul tavolo saranno puntati non solo da parte degli azionisti – il consorzio di investitori guidato da Kkr e Mef lato Fibercop; Cdp (60%) e Macquarie (40%) lato Open Fiber – ma anche da parte di una serie di investitori che, proprio tramite il fondo australiano, hanno puntato sulla realtà guidata oggi dall'ad Giuseppe Gola. Dei circa 2,5 miliardi di euro totali investiti da Macquarie in Open Fiber, tra l'investimento nel 2021 per rilevare il 40% della società e il supporto di oltre 400 milioni deliberato solo qualche settimana fa per garantire il riequilibrio finanziario del gruppo, la maggior parte sarebbe stata raccolta tra grandi fondi pensione (asiatici e americani) e qualche fondo

ref-id-2074
505-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

sovrano asiatico.
Ma, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, ci sarebbero anche otto soggetti italiani tra assicurazioni, casse di previdenza e sgr che avrebbero investito nei veicoli di Macquarie (in particolare il fondo Macquarie European Infrastructure Fund 6) presenti nel capitale di Open Fiber. In base a quanto ricostruito da questo giornale, i soggetti italiani sarebbero Bnp Cardif Vita, Intesa Sanpaolo Vita, Generali (quote ex Cattolica), Cassa forense, Cassa dei commercialisti, Inpgi, Fondaco sgr e Dea Capital sgr. Nel complesso, ci sarebbero circa 300 milioni di capitali tricolori sotto l'egida australiana. Senza considerare, ovviamente, quanto investito direttamente dalla stessa Cdp (e a cascata il governo italiano) negli anni passati.
Intanto ieri si è tenuta alla Camera la presentazione della relazione dell'Organo di vigilanza sulla parità di accesso alla rete ex Tim, in cui Sarmi ha spiegato che Fibercop ha «un piano di investimenti importante in cui gli azionisti hanno creduto, 3 miliardi di euro per quest'anno». (riproduzione riservata)

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

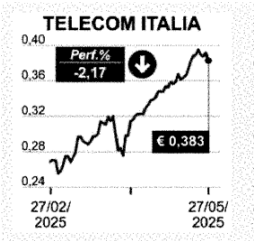
Tim sull'ottovolante in borsa con la Cassazione. In arrivo il closing di Poste

di Alberto Mapelli

Tim torna a superare la soglia di 0,4 euro dopo oltre tre anni, ma la corsa dura poco, meno di metà seduta, con il sorgere di problemi inattesi nel corso dell'udienza per il rimborso del canone di concessione del 1998. In apertura del 27 maggio, il titolo era scattato scambiando anche con un rialzo anche del 3% sopra i 40 centesimi, per la prima volta da febbraio 2022, salvo poi chiudere a 0,38 euro, in calo del 2,17%. Il superamento della soglia simbolica di 0,4 euro è arrivata nel giorno in cui in Cassazione ci sarebbe dovuta essere l'unica udienza relativa alla restituzione del canone concessorio del 1998, che potrebbe portare nelle casse del gruppo tlc guidato dal ceo Pietro Labriola.

Nel corso dell'udienza il procuratore generale della Cassazione ha chiesto il rigetto del ricorso presentato dallo Stato contro il rimborso del canone. Un'indicazione che sembrava andare nella direzione sperata da Tim di un incasso in tempi brevi. Tuttavia la Cassazione ha sollevato una questione d'ufficio per un potenziale vizio di forma: Tim ha correttamente ricorso in appello o avrebbe dovuto ricorrere al cosiddetto regolamento di competenza? Il giudice di primo grado aveva infatti inizialmente ritenuto competente la Corte d'appello di Perugia, ma Tim, rivolgendosi a quest'ultima, era stata rispedita a Roma ritenendo che il caso non rientrasse nei casi da regolamento di competenza. Da quel momento, la causa ha proseguito il suo iter a Roma, arrivando alla pronuncia in favore di Tim ad aprile 2024. Secondo la Cassazione ora è necessario verificare se sia stato corretto procedere in questo modo: pm e parti in causa hanno 30 giorni per depositare le loro osservazioni. Se venisse riscontrato qualche errore procedurale, l'iter dovrebbe riprendere da Roma, con un inevitabile allungamento dei tempi per la restituzione del canone.

Tim intanto prosegue nel percorso di avvicinamento all'assemblea del 24 giugno, dove saranno al voto diverse novità in tema di remunerazione in sede ordinaria e, tra le altre cose, la modifica dell'oggetto sociale e la riduzione del numero massimo di consiglieri in cda da 19 a 15 in sede straordinaria. Sul tema integrazione del board si attende l'autorizzazione dell'Antitrust a Poste Italiane per rilevare la quota di Vivendi e arrivare così al 24,8% del gruppo tlc. Il via libera, ormai, sarebbe in arrivo, a cui seguirebbe a stretto giro il closing di Poste. Solo dopo, realisticamente, il gruppo guidato dall'ad Matteo Del Fante deciderà se inserire dei rappresentanti nel cda e se farlo già da adesso. (riproduzione riservata)



Peso:22%

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
505-001-001

Barclays la vede a 82 euro: Prysmian scatta in borsa

di Francesca Gerosa

Se le rinnovabili sono il problema, i cavi sono la soluzione. Così Barclays in un report in cui ha alzato di parecchio le stime di utile per azione 2025 e 2026 e i target price della danese Nkt (da 597 a 686 corone) e dell'italiana Prysmian (da 72 a 82 euro; +4,56% a 57,80 euro ieri in borsa) grazie a una miglior visibilità sugli utili. Entrambe sono coperte con un rating overweight. I blackout recenti in Spagna evidenziano la necessità di investimenti in infrastrutture per supportare la transizione energetica. Gli investimenti globali annuali nella rete sono stati stimati in 330 miliardi di dollari nel 2023 e saliranno a 565 nel 2030 nello scenario Steps (The Stated Policies Scenario) e a 680 nello scenario The Net Zero Emissions. Due i principali motori: garantire che le reti siano adeguate allo scopo e collegare nuovi utenti e nuove fonti di energia rinnovabile a un'infrastruttura stabile. In parole povere, l'infrastruttura attuale è obsoleta e inadatta alle esigenze future di trasferimento energetico. A oggi esistono 80 milioni di km di reti elettriche nel mondo, ma solo il 23% dell'infrastruttura nei Paesi avanzati ha meno di dieci anni, mentre oltre il 50% più di 20 anni. Secondo la Commissione Ue, saranno necessari 584 miliardi di investimenti nel prossimo decennio. E i produttori di cavi Nkt e Prysmian offrono la miglior esposizione a questo tema. La società guidata da Massimo Battaini è ben posizionata negli Stati Uniti e ha un margine più resiliente nella rete mentre il gruppo danese offre un'esposizione in Germania pari al 28% delle vendite contro una mediana del settore del 7%. (riproduzione riservata)

Peso:11%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

L'INDICE FTSE MIB CONSOLIDA LATERALMENTE SOTTO UNA SOLIDA RESISTENZA GRAFICA

Occhi puntati su quota 40.700

Solo una discesa sotto 38.850 potrebbe fornire un segnale negativo. Il Btp future ha invece compiuto un veloce balzo in avanti mentre il bitcoin è salito fino al picco di 112.000 dollari

DI GIANLUCA DEFENDI

La situazione tecnica di breve termine del mercato azionario italiano appare contrastata. L'indice Ftse Mib si trova all'interno di un valido trend rialzista di breve termine ma non è riuscito a superare la barriera grafica posta in area 40.650-40.700 punti. Solo il breakout di quest'ultimo livello potrebbe fornire una nuova dimostrazione di forza e aprire ulteriori spazi di crescita (con un primo target a quota 41.000-41.050 e un secondo obiettivo a 41.350 punti). Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: soltanto una discesa sotto i 38.850 punti, infatti, potrebbe innescare una rapida flessione, che avrà un primo target a quota 38.500, un secondo obiettivo in area 38.100-38.000 e una terza proiezione teorica a 37.600 punti.

La salita del Btp future. Il Btp future (scadenza dicembre 2024) ha compiuto un veloce balzo in avanti e, dopo aver superato la resistenza posta in area 120,60-120,70 punti, si è portato a ridosso dei 121 punti. Il quadro tecnico di breve periodo è migliorato, con diversi indicatori che registrano un rafforzamento della pressione rialzista. Dopo una breve pausa di consolidamento al di sopra del supporto grafico posto in area 119,45-119,30 è possibile pertanto un ulteriore allungo, con un primo target a quota 121,30 e un secondo obiettivo in area 121,60-121,65. Pericolosa invece una discesa sotto i 119 punti, anche se da un punto di vista grafico soltanto il cedimento di quota 118,75 potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza.

Il quadro tecnico dell'euro/dollaro. Il cambio euro/dollaro (EUR/USD) ha tentato un recupero ma non è riuscito a superare la resistenza grafica posta in area 1,1420-1,1425. La situazione tecnica di breve periodo rimane quindi contrastata: importante la tenuta del sostegno situato in area 1,1230-1,1220 in quanto può favorire una fase riaccumulativa e creare le premesse per un nuovo allungo. Soltanto il breakout di 1,1425, infatti, potrebbe fornire un segnale di forza e aprire ulteriori spazi di crescita (con un primo target a 1,1490-1,15). Pericolosa invece una discesa sotto 1,1165, anche se da un punto di vista graficosolo il cedimento di quota 1,1070 potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza.

La struttura tecnica del petrolio. Il petrolio (E-Mini Crude Oil future) consolida al di sopra del sostegno grafico posto in area 60,25-60 dollari ma non riesce a rimbalzare con decisione. La struttura tecnica rimane quindi contrastata: un recupero dovrà infatti affrontare una prima resistenza a quota 62,70 e una seconda barriera grafica in area 63,60-63,70 dollari. Da un punto di vista grafico tuttavia solo il breakout dei 65 dollari potrebbe provocare un'inversione rialzista di tendenza. Pericolosa una discesa sotto i 60 dollari in quanto potrebbe spingere i prezzi verso il sostegno grafico in area 58-57,75$.

I nuovi massimi del bitcoin. Il bitcoin, dopo essere salito fino a quota 112.000$ (e aver fatto registrare i nuovi massimi storici), ha subito una veloce correzione ma ha trovato un valido sostegno a ridosso dei 106.500 dollari. La situazione tecnica rimane costruttiva (i principali indicatori direzionali si trovano infatti in posizione long) anche se, prima di poter tentare un nuovo allungo, è probabile una fase laterale di consolidamento. Il breakout dei 112.000$ aprirà poi ulteriori spazi di crescita, con una prima proiezione teorica in area 114.400-114.650 e un secondo obiettivo a 117.000 dollari. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: da un punto di vista grafico, infatti, soltanto una discesa sotto i 92.700 dollari potrebbe fornire un segnale negativo. (riproduzione riservata)

IL QUADRO TECNICO DI PIAZZA AFFARI

Peso:38%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

MEDIOBANCA

Offerta su Banca Generali arriva l'ok di Iss

Iss esorta gli investitori istituzionali di votare l'offerta pubblica di scambio da 6,3 miliardi di Mediobanca su Banca Generali, che gli azionisti dell'istituto dovranno approvare nell'assemblea del 16 giugno. Il principale consulente globale dei fondi scrive in una nota che l'operazione ha «un solido razionale, benché manchi ancora un'informativa completa e ci siano non trascurabili incertezze sulla sua realizzabilità». Iss ha poi notato che il progetto «è subordinato all'offerta ostile lanciata da Mps su Mediobanca», attesa a inizio luglio in Borsa. — **A.GR.**

Alberto Nagel, ad Mediobanca

Telpress Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

Milano in rialzo Bene Prysmian energetici giù

Borse Ue tutte in leggero rialzo, tranne Parigi, in attesa di una schiarita sulla questione dei dazi Usa. Piazza Affari guadagna lo 0,34% con lo spread che risale sopra quota 100. La migliore è stata Prysmian (+4,56%) dopo che Barclays ha alzato il target price da 72 a 82 euro. Denaro anche su Amplifon (+2,6%), Nexi (+2,48%), Leonardo (+2,34%) e Stm (+1,56%). Corrente alterna nel comparto Ue: bene Iveco (+0,85%) e Stellantis (+0,44%) nel giorno delle immatricolazioni, scivola Pirelli (-0,99%). Guadagni frazionali per tutte le principali banche (tra cui Mps +0,13%, Intesa +0,24%, Bpm +0,33% e Unicredit +0,84%) con l'eccezione di Bper (-0,21%). Realizzi su Tim (- 2,17%), Tenaris (-1,31%), Azimut (-0,92%) e sui titoli dell'energia (Enel -0,74%, A2a -0,61%, Hera -0,09%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
PRYSMIAN	+4,56%	TELECOM ITALIA	-2,17%
AMPLIFON	+2,60%	TENARIS	-1,31%
NEXI	+2,48%	PIRELLI & C.	-0,99%
LEONARDO	+2,34%	AZIMUT H.	-0,92%
B. CUCINELLI	+1,99%	ENEL	-0,74%

Peso:11%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/2

Orcel: «Bpm non economica se golden power non cambia»

Credito

Il ceo: «UniCredit ha il 30% di Commerzbank, aspettiamo di parlare con Berlino»

«Banca Generali è un ottimo canale, io come banca non ridurrei la distribuzione»

Luca Davi

Se il Governo non cambierà i paletti imposti a UniCredit nell'ambito del golden power, l'Ops su BancoBpm decadrà. Anche perché i tempi dei ricorsi (e probabili controricorsi) legali rischiano di essere incompatibili con quelli del mercato. Il ceo di piazza Gae Aulenti Andrea Orcel, parlando al Consiglio nazionale della Fabi, lo ammette con franchezza: «Il percorso Tar-Consiglio di Stato non arriverà in tempo per darci certezza della chiusura dell'operazione, che quindi potrebbe decadere».

La vicenda dell'Ops di UniCredit su piazza Meda è ormai un affare che si gioca su tre tavoli: i tribunali amministrativi italiani, gli uffici della Commissione europea e i palazzi della politica romana. Tutto ruota attorno a un concetto: la legittimità del provvedimento. Legittimità delle condizioni imposte dal Governo Meloni tramite l'esercizio del golden power, e legittimità – o meno – del perimetro entro cui un operatore privato può muoversi in un settore sempre più considerato strategico, soprattutto in epoca post-pandemica e con una Bce vigile sull'integrazione bancaria continentale.

UniCredit ha fatto ricorso al Tar del Lazio per chiedere una valutazione formale sulle prescrizioni imposte da Palazzo Chigi, che prevedono obblighi sul mantenimento del livello dei prestiti in caso di fusione, sulla gestione degli asset di Anima Sgr e sull'uscita dalla Russia. Tutte condizioni che UniCredit contesta. Il decreto, che secondo Orcel «non si discosta dagli obiettivi condivisi da tutti - sostegno all'economia, alle Pmi, al risparmio familiare - è però scritto in modo tale da creare ostacoli legali o alzare eccessivamente il costo dell'operazione». La prima udienza (in forma collegiale) è fissata al Tar di Roma il 4 giugno e lì si saprà se, come pare probabile, il Tribunale amministrativo concederà la procedura d'urgenza, con una decisione entro 30 giorni. Il tutto accadrà mentre a sua volta BancoBpm si presenterà davanti allo stesso Tar (e sempre in forma collegiale) per chiedere la revoca urgente della sospensione imposta da Consob, che ha «congelato» per un mese l'Ops alla luce delle «incertezze» relative proprio alla discussione sul golden power tra UniCredit e il Governo, che però pare deciso a mantenere le proprie posizioni. Nel frattempo a Bruxelles l'operazione è passata sotto la lente dell'antitrust comunitario: UniCredit ha depositato alcune memorie, in vista di una decisione preliminare attesa entro il 19 giugno.

Certo è che in questo scenario, e se nulla cambiasse sotto il profilo del golden power, l'operazione «rischia di non essere più economicamente sostenibile», sottolinea Orcel, che pure ribadisce quanto essa sia «valida industrialmente e strategicamente». Ecco perché non è escluso, fa capire Orcel, che essa possa essere ripresentata in prospettiva, magari una volta chiariti i termini con il Governo, oppure sotto altra forma, qualora ad esempio Bpm decidesse poi di muoversi in rapidità verso altre opzioni, magari a scopo difensivo, dice Orcel stimolato dal segretario della Fabi Lando Maria Sileoni. Né tanto meno è da escludere che UniCredit possa valutare altre opzioni pur presenti sul mercato italiano. La linea stand-alone è comunque lo scenario base per UniCredit. Ma l'M&A, se alle giuste condizioni, rimane l'opzione migliore per accelerare nelle generazione di redditività. «L'Italia ha bisogno di un sistema bancario più forte. Il gioco resta aperto per tutti. Nessuno è arrivato al capolinea, con l'eccezione di Intesa. E tutte le banche devono lavorare per rafforzare sistema», aggiunge il banchiere. Parole che lasciano intendere come UniCredit non sia intenzionata a mollare la presa sul tema del consolidamento, perché in Italia c'è un solo operatore «sopra il 20% (Intesa Sanpaolo, ndr) e il resto sta sotto al 9%» in termini di quote di mercato.

Una cosa è certa. Rispetto a Generali, dove UniCredit ha una partecipazione complessiva del 6,7%, ogni ipotesi relativa a una possibile scalata è «da escludere». Relativamente invece all'offerta lanciata da Mediobanca su Banca Generali «c'è un'operazione in atto, vediamo come va a finire». Per Generali «io credo che Banca Generali sia un ottimo canale di distribuzione». E ridurre la distribuzione, «io non lo farei mai. Generali ha chiaramente delle strategie diverse. Vedremo quello che faranno. Io però forzerei la distribuzione», dice il ceo riferendosi all'eventuale gradimento dell'operazione presentata da Mediobanca al Leone di Trieste. E rispetto alla partita Commerzbank, dove UniCredit ha accumulato una partecipazione del 30%, nessuna fretta: «Siamo educati, ma restiamo il primo azionista. Aspettiamo i tempi giusti per parlare con il governo tedesco».

Peso:32%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessuna ipotesi di scalata sul gruppo Generali: «È un'operazione da escludere»

Orcel: «L'Italia ha bisogno di un sistema bancario più forte. Il gioco resta aperto per tutti»

Al Consiglio Nazionale Fabi. Da sinistra, Andrea Orcel ceo di UniCredit e Lando Maria Sileoni

Finanza & Mercati
Orcel: «Bpm non economica se golden power non cambia»
Bbva-Sabadell, sulla fusione decide Madrid

Peso:32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

M&A

Bper: «Servono banche più grandi per resistere» Agricole: no a Opa ostili

L'Italia «ha bisogno di banche più grandi, l'economia italiana ha bisogno di banche più grandi. Abbiamo due banche di grandi dimensioni, una serie di banche medie e una pletora di banche piccole». Gianni Franco Papa, amministratore delegato di Bper, intervenendo al 129/mo consiglio nazionale della Fabi in corso ieri a Milano, ha spiegato il consolidamento in atto nel settore bancario con motivi «strutturali». In questo processo, però, Bper ha «la fortuna di avere una base azionaria molto stabile». E con un «azionariato stabile», ha proseguito Papa: con la presenza di un socio come Unipol «abbiamo una stabilità che, mai dire mai, ma ci protegge dal diventare gazzella». «Da questo punto di vista l'operazione su Banca Popolare di Sondrio è stata fatta proprio per la valenza industriale che aveva e che ha», ha ribadito Papa. Quanto al nome della realtà che nascerebbe in caso di esito positivo dell'operazione Sondrio, Papa ha spiegato: «Non l'abbiamo ancora considerato».

Resta invece fuori da questo consolidamento il Crédit Agricole. La posizione della banca francese, socio chiave di Bpm con una quota vicina al 20%, è stata chiarita dal presidente di Crédit Agricole Italia, Giampiero Maioli: «Non faremo mai operazioni ostili, non siamo in questa stagione del risiko attori protagonisti né lo vogliamo essere». Per l'istituto, quindi, la relazione con il Governo italiano in ottica golden power «è un problema che non si è mai posto». «Guardiamo le cose nel lungo, lunghissimo termine, non a due mesi, tre mesi», ha sottolineato.

Più nel dettaglio, il capo della banca francese ha ribadito che in questo momento il socio di Bpm resta alla finestra: «È tale la confusione e l'incertezza sul mercato che fino a oggi la nostra prudenza di non prendere posizione, di cercare di capire cosa succede e non essere mai ostili la trovo saggia». «È difficile oggi fare previsioni – ha aggiunto –. Noi continuiamo a essere attenti osservatori, ma non vogliamo essere protagonisti». Maioli si è poi soffermato sul rapporto costruito con la stessa Bpm: «Sono 15 anni che abbiamo rapporti di partnership» con Banco Bpm e «le cose sono sempre andate bene, ma sono sempre andate bene – ha aggiunto – anche con Unicredit, che è uno dei nostri primi clienti in Europa, non faccio differenze». La priorità, ad ogni modo, «è capire prima cosa succede nelle partite aperte, perché aggiungere situazioni a situazioni in itinere è un po' complicato».

Sulla stagione dell'M&A si è espressa anche Elena Gotini, amministratore delegato di Bnp Paribas, che ha annunciato che a luglio il gruppo di cui è alla guida perfezionerà l'acquisizione di Axa Investment Managers annunciata lo scorso agosto. Alla domanda, poi, se esista un limite alle fusioni, Gotini ha osservato che «la risposta la da' il mercato. Le fusioni sono buone nella misura in cui creano entità più grandi e più capaci di servire i clienti».

—**Mar.Man.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:13%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

EQUILIBRI

Gli Usa avvertono Pirelli: restrizioni su Cyber Tyre

Il Governo degli Stati Uniti avrebbe avvertito Pirelli sulla possibilità che i veicoli contenenti i suoi pneumatici con sistema hardware e software Cyber Tyre siano sottoposti a restrizioni alla vendita sul mercato americano, a causa di preoccupazioni legate all'influenza del socio cinese Sinochem, azionista al 37% del gruppo della Bicocca davanti a Camfin (recentemente salita al 27% circa).

Secondo quanto riporta Bloomberg, l'avviso informale, descritto in una lettera datata 25 aprile dal Bureau of Industry and Security (Bis) del Dipartimento del Commercio, afferma che i produttori di automobili che integrano la cosiddetta tecnologia Cyber Tyre nei loro veicoli connessi potrebbero dover richiedere un'autorizzazione specifica per vendere tali auto negli Stati Uniti.

Nessun commento da parte di Pirelli. Il parere del Bis, ad ogni modo, non rappresenta un divieto assoluto, ma mette in evidenza le problematiche dello sviluppo del gruppo di Marco Tronchetti Provera nel mercato statunitense.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:6%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

Eni, esclusiva a Gip per cercare un partner nello stoccaggio di CO_2

Transizione

L'obiettivo di cedere una quota del 49,99% in Eni Ccus Holding

Eni è pronta a un'alleanza nel settore della cattura e stoccaggio di Co2 per arrivare a cedere una quota nella Eni Carbon Capture, Utilization and Storage. Operazione strategica che serve al gruppo per finanziare gli enormi sforzi di transizione e decarbonizzazione delle attività senza perdere la presa sulle attività strategiche.

Il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha infatti firmato un accordo per entrare in un periodo di trattativa esclusiva con Global Infrastructure Partners (Gip), investitore globale leader nel settore delle infrastrutture che fa parte di BlackRock. L'obiettivo dell'intesa è appunto di «finalizzare il processo di due diligence e la redazione della documentazione relativa alla cessione di una partecipazione di controllo congiunto pari al 49,99% in Eni Ccus Holding - leader nel settore della Ccus (Carbon Capture, Utilization and Storage) tra gli operatori europei - che include e opera i progetti di Hynet e Bacton in Uk, L10 in Olanda e che ha anche il diritto di acquisire, nel prossimo futuro, il progetto di Ravenna, nel quadro di una maturazione del quadro normativo e di mercato».

Nel medio-lungo termine, inoltre, la società potrà includere altri potenziali progetti nell'ambito della realizzazione di un'ampia piattaforma di iniziative Ccus.

In base all' accordo definitivo in corso di negoziazione, oltre all'acquisizione iniziale del 49,99% di partecipazione, Gip prevede di contribuire al sostegno degli investimenti nei progetti legati alla Ccus. L'accordo, ha spiegato il colosso energetico italiano, «è il risultato di un accurato processo di selezione che ha coinvolto diversi attori internazionali di primo piano, i quali hanno manifestato un forte interesse per la società, confermando ulteriormente l'elevata attrattività del suo modello di business e delle sue prospettive di crescita. Questo passo rappresenta un ulteriore esempio dello sviluppo della strategia del modello satellitare di Eni, volta ad attrarre capitale strategico da nuovi partner di rilievo a condizioni attrattive, confermando il valore che Eni sta creando nelle sue nuove attività legate alla transizione energetica e per finanziarne la crescita ulteriore. La Ccs è un processo tecnologico maturo e sicuro ed è una delle leve fondamentali per la transizione energetica, essendo la soluzione di decarbonizzazione più efficiente e più efficace per supportare le industrie hard-to-abate nella riduzione delle proprie emissioni».

—**R.Fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione è «ulteriore esempio dello sviluppo della strategia del modello satellitare» del gruppo

Peso:12%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

INDUSTRIA DEI CAVI

Acquisti su Prysmian, Barclays alza il target

Sul fronte della sicurezza energetica, «se le rinnovabili sono il problema, i cavi sono la soluzione». È la sintesi a cui arrivano gli analisti di Barclays che in un lungo report, prendendo le mosse dai recenti blackout spagnoli, scrivono come la rete elettrica rimanga «tra i mercati finali più interessanti» per il settore industriale e come proprio quanto è accaduto in Spagna evidenzi «la necessità di investimenti in infrastrutture a supporto della transizione energetica». L'esito di questo ragionamento è che «i cavi sono la soluzione migliore». Da qui la decisione degli analisti di Barclays di aumentare il target price, tra gli altri, di Prysmian «sulla base di una maggiore visibilità degli utili per azione», portando il prezzo obiettivo a 82 euro (dai precedenti 72 euro). Un rialzo che ha spinto anche i corsi azionari del titolo a Piazza Affari del 4,56% nella seduta di ieri.

4,5%

IL RIALZO DI IERI
Quotazioni di Prysmian in forte rialzo in Borsa

Peso:4%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,25
Foglio:1/2

DEBITO PUBBLICO

Il BTp Italia raccoglie 3,14 miliardi nel primo giorno dell'offerta che chiude venerdì

Gianni Trovati —a pag. 25

Il nuovo BTp Italia parte bene: in un giorno raccolti 3,1 miliardi

Debito pubblico

Risposta in linea con le scorse edizioni. Acquisto medio a 35.581,87 euro
Il risultato di ieri supera dell'11,7% il debutto medio delle edizioni precedenti

Gianni Trovati
ROMA

Come da attese, anche per il BTp Italia numero 20 la partenza è stata vivace. Nella prima giornata del collocamento il titolo a 7 anni, che sarà in offerta fino a domani per famiglie e risparmiatori, prima del venerdì finale riservato agli istituzionali, ha totalizzato una raccolta da 3,14 miliardi, divisi in 85.823 contratti. Il ritmo resta quindi serrato, nel solco delle ultime edizioni che fra il 2020 e il 2023 hanno sempre chiuso l'esordio portando il contatore fra i 3 e i 4 miliardi.

Il dato di ieri supera dell'11,7% la media registrata fin qui dai BTp Italia nel giorno d'avvio. Rispetto alle tornate più recenti, il numero di acquisti è leggermente inferiore, ma il valore pro capite dei contratti (36.581,87 euro) viaggia oltre le medie e recupera il margine.

Gli italiani sono insomma tornati ad affollare i canali fisici e telematici di banche e poste in un'altra giornata tranquilla per i bond governativi italiani, sintetizzata dall'andamento del decennale che dopo movimenti marginali ha chiuso ieri al 3,53%, con lo spread che si è attestato a quota 99,8 punti.

La storia del BTp Italia insegna infatti che nel mercato retail è l'incertezza il principale ostacolo alle adesioni, come mostra l'unico mezzo insuccesso di questo titolo in tempi recenti, registrato nell'autunno del 2018, nel pieno della battaglia sul deficit ingaggiata dal Governo Conte-1 con Bruxelles.

Oggi le incognite che dominano lo scenario globale si mantengono lontane dai nostri titoli di Stato, che anzi hanno visto rafforzato il proprio ruolo di alternativa sicura con il miglioramento dell'outlook deciso venerdì scorso da Moody's (Baa3 con prospettive positive) a poche settimane dall'upgrade decretato da S&P Global Ratings (BBB+ con outlook stabile). Nelle acque obbligazionarie europee molto più tranquille di quelle americane, insomma, l'Italia si affaccia come un porto solido. E gli investitori comprano.

Le tensioni accese da un neoprotezionismo trumpiano dagli esiti ancora imprevedibili rimettono del resto al centro dell'agenda anche alcuni timori inflattivi, che rafforzano l'attualità dell'interesse intorno al BTp indicizzato.

A muovere il Tesoro verso la nuova offerta in corso in questi giorni è stata prima di tutto l'esigenza di mantenere battuto il terreno di un prodotto che giusto lunedì ha visto arrivare a scadenza il BTp Italia numero 16, quello lanciato nel maggio 2020 con la chiamata alle armi, o meglio ai portafogli, per finanziare le spese straordinarie generate da una pandemia allora al suo primo picco. Dei quasi 14 miliardi raccolti allora, circa 6 sono

Peso:1-2%,25-32%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

arrivati alla scadenza: offrendo quindi all'edizione numero 20 un'ampia base di partenza fatta di liquidità in cerca di nuova collocazione.

La lunga assenza di nuovi BTp Italia, che nel 2023 e 2024 hanno ceduto il campo retail ai titoli con l'etichetta del "Valore" e hanno saltato anche l'appuntamento atteso da molti osservatori nell'autunno scorso, ha contribuito poi ad alimentare la domanda. Non si tratta, ovviamente, di macinare record, utili soprattutto ai titoli di giornale, ma di mantenere un passo soddisfacente nella raccolta. Che ha bisogno di tutte le tipologie di investitori, dal mercato domestico agli istituzionali internazionali, per gestire un debito pubblico arrivato ormai stabilmente sopra i 3mila miliardi di euro e alle prese con il progressivo alleggerimento della quota detenuta dalle banche centrali.

Il BTp Italia in collocamento questa settimana ha una durata di 7 anni, utile a offrire un rendimento attrattivo per i cassettisti. La cedola minima garantita è all'1,85%, ed è accompagnata da un premio fedeltà all'1% che ha un solo precedente nel 2022 (ma quel BTp durava 8 anni).

Il rendimento base potrà essere confermato, opzione più probabile, o rivisto al rialzo nel pomeriggio di domani, al termine delle giornate riservate ai risparmiatori. Ma poi sarà l'inflazione a misurare le cedole semestrali effettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giocano a favore la calma sui BTp (ieri spread a 99,8) e i timori di ripresa dell'inflazione

Giornate d'avvio a confronto

Contratti, valore e taglio medio del primo giorno di offerta retail

EMISSIONE	1° GIORNO		TAGLIO MEDIO CONTRATTI (€)
	NR. CONTRATTI	VALORE (€)	
6° BTP Italia 1,65 Apr 20	110.092	6.721.836.000	61.057
7° BTP Italia 1,25 Ott 20	50.171	2.955.057.000	58.900
8° BTP Italia 0,50 Apr 23	44.907	3.376.710.000	75.193
9° BTP Italia 0,40 Apr 24	28.361	2.308.173.000	81.385
10° BTP Italia 0,35 Ott 24	15.110	1.202.969.000	79.614
11° BTP Italia 0,45 Mag 23	29.339	1.615.355.000	55.058
12° BTP Italia 0,25 Nov 23	33.497	2.185.645.000	65.249
13° BTP Italia 0,40 Mag 26	33.238	2.306.433.000	69.391
14° BTP Italia 1,45 Nov 22	16.066	481.354.000	29.961
15° BTP Italia 0,60 Ott 27	27.150	1.995.297.000	73.492
16° BTP Italia 1,40 Mag 25	109.025	4.018.866.000	36.862
17° BTP Italia 1,60 Giu 30	88.590	3.416.820.000	38.569
18° BTP Italia 1,60 Nov 28	103.077	3.184.931.000	30.899
19° BTP Italia 2,00 Mar 28	132.334	3.637.281.000	27.486
20° BTP Italia 1,85 Giu 32	**85.981**	**3.144.401.000**	**36.571**

Fonte: Mef

Peso:1-2%,25-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:20-21
Foglio:1/1

I due banchieri romani sono rivali, ma non nemici. Due filosofie, dal governo alle strategie

Dalla guerra fredda per il Leone agli scali Torna il duello infinito tra Orcel e Messina

PERSONAGGI

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Rivali, non nemici. Come Roger Federer e Rafa Nadal. Anche se è difficile capire chi tra Carlo Messina e Andrea Orcel somigli più al fuoriclasse svizzero e chi al campionissimo spagnolo. I due banchieri romani al vertice di Intesa Sanpaolo e Unicredit sono i veri protagonisti del risiko bancario: il primo perché – per il momento – non si muove; il secondo perché ha puntato una fiche su ogni tavolo. Messina ricopre il ruolo di banchiere di sistema, alle volte spalla del governo – quando sostiene il Golden power - altre spina nel fianco - quando chiede di non investire in armi, ma di investire contro la povertà. Orcel è il banchiere delle operazioni straordinarie, il manager a cui gli azionisti chiedono di lasciare il segno nella storia di Unicredit. Più diversi non potrebbero essere: come Federer che danzava sull'erba e Nadal insuperabile sulla terra rossa. A unirli è la passione per la cacio e pepe: «Carlo batte ancora tutti», ha detto ieri Orcel sul palco della Fabi. «La sua è la migliore che abbia mai mangiato. Tento sempre di farmi invitare». A dividerli, più di tutto, è la strisciante guerra fredda per Generali. Unicredit ha costruito una posizione del 6,7% tra l'inverno e la primavera, Intesa Sanpaolo nel 2017 aveva studiato la scalata al Leone: un'operazione che fu bloccata dalla stessa Generali - si dice su input di Alberto Nagel, ad di Mediobanca - con l'acquisto del 3% di Intesa Sanpaolo.

Adesso il nodo del colosso assicurativo torna d'attualità: in un modo o nell'altro l'era di Mediobanca è destinata a tramontare. Per Mps - che tenta la scalata a Piazzetta Cuccia - il 13,1% non è strategico e Nagel stesso per difendersi dall'assalto ha messo sul piatto la quota in Generali in cambio di Banca Generali. La guerra fredda ha fatto capolino anche al 129esimo consiglio della Fabi: «Se Unicredit volesse scalare Generali, chiamerei Orcel per dirgli di fermarsi» ha detto Messina. Costringendo Orcel a dire: «Escludo una scalata». Ma anche Intesa Sanpaolo gioca a carte coperte: «Siamo i numeri due nel Vita, determinate operazioni non verrebbero autorizzate ed è inutile forzare la mano», in chiave antitrust. Però è altrettanto vero che senza Mediobanca, servirebbe un partner industriale capace di affiancare in Generali il gruppo Caltagirone e la Delfin degli eredi Del Vecchio. E così tutti gli occhi del mercato sono rivolti ai due rivali. L'ultimo scontro tra i Messina e Orcel risale alla fine del 2023, quando Unicredit con Hines superò la cordata di Intesa con l'imprenditore Manfredi Catelli per gli scali Farini e San Cristoforo di Milano. Un affare da quasi mezzo miliardo di euro.

Nel frattempo le differenze tra i due banchieri si sono ampliate. Il business di Intesa Sanpaolo è quasi esclusivamente rivolto verso l'Italia, non per nulla il gruppo di Ca' de Sass ha in pancia 1400 miliardi di euro di risparmio tricolore: «Una questione di sicurezza nazionale» la definisce Messina che più di una volta ha sottolineato come nel caos del risiko bancario «Intesa sia un porto sicuro per soci, dipendenti, risparmiatori e correntisti». E d'altra parte le fondazioni bancarie, guidate da Compagnia di San Paolo e Cariplo, detengono circa il 18% del capitale.

Più variegato ed eterogeneo è invece l'azionariato di Unicredit. Che ha puntato forte sulla crescita internazionale, dalla Germania alla Polonia. Motivo per cui diversi analisti sono convinti che sia la tedesca Commerzbank la preda perfetta per Orcel. Con il paradosso che il governo spesso considera Unicredit come una banca straniera al punto da imporre condizioni molto stringenti con Golden power su Banco Bpm. Un Golden power difeso senza esitazioni da Messina, ma che Orcel critica pesantemente. Al punto da aver presentato ricorso al Tar dopo aver ottenuto dalla Consob una sospensione dell'Ops. «Una mossa necessaria per fare chiarezza nell'interesse di tutti gli stakeholder, mentre dialoghiamo con il governo» spiega la banca.

A dimostrazione di quanto le posizioni di Orcel e Messina siano distanti. —

Andrea Orcel, ad di Unicredit

Carlo Messina, ad di Intesa

Peso:20-28%,21-5%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Il punto della giornata economica

L'industria spinge Piazza Affari Corrono Prysmian e Leonardo

Piazza Affari chiude positiva con l'indice Ftse Mib a +0,34% sopra i 40mila punti. Tra le blue chip corre Prysmian +4,56%. Tra gli industriali in Stm +1,56%, Amplifon +2,60% e Leonardo +2,34%. Nell'auto bene Iveco +0,85% e Stellantis +0,44%.

Nell'energia debole Enel In flessione Brembo e Bper

Tra i titoli col segno meno a Piazza Affari nell'automotive Pirelli -0,99% mentre nell'energia debole Enel -0,74%. Tra i finanziari in lieve ribasso Bper -0,21%. Tra le società a media capitalizzazione giù Brembo -1,41%.

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

StMicro, l'Italia vota no Nel mirino la governance e lo scudo per i vertici

L'assemblea

di **Enrico Marro**

ROMA Nuova puntata dello scontro tra Italia e Francia sulla governance di StMicroelectronics, multinazionale dei semiconduttori partecipata pariteticamente da Roma e Parigi. Ma questa volta si sale di livello. Nell'assemblea generale degli azionisti della holding prevista per oggi il rappresentante del Tesoro italiano voterà contro due punti che stanno invece a cuore ai francesi.

Il primo è la manleva a favore dell'amministratore delegato, Jean-Marc Chery, e dello Chief financial officer, Lorenzo Grandi. La manleva (esonero di responsabilità patrimoniale) viene proposta in seguito alla class action promossa negli Stati Uniti lo scorso gennaio contro i vertici del gruppo, accusati di informazioni fuorvianti ai mercati. Il secondo punto sul quale l'Italia voterà contro è la conferma di due membri indipendenti del Consiglio di sorveglianza, Anna de Pro Gonzalo e Helene Vletter-van Dort, che di fatto hanno bloccato la nomina di Marcello Sala, indicato lo scorso aprile dal nostro ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per sostituire nel board di Stm il dimissionario Maurizio Tamagnini. Nessun problema invece per il terzo rappresentante indipendente, Werner Lieberherr, che dovrebbe entrare in sostituzione di Janet Davidson.

L'assemblea di oggi fotograferà quindi la situazione di stallo ai vertici di Stm, determinata dal mancato accordo tra i governi di Roma e Parigi, con il ministro Giorgetti impegnato a promuovere la sostituzione dei vertici di Stm, innanzitutto di Chery, alla guida del gruppo da ben 7 anni.

Il braccio di ferro si è inasprito soprattutto dopo che, lo scorso aprile, nel consiglio di sorveglianza, dove i francesi hanno 3 membri, gli italiani 3 mentre altri 3 sono indipendenti, non è passata la nomina di Marcello Sala con motivazioni (aver criticato la gestione di Chery) che hanno fatto infuriare Giorgetti.

StMicroelectronics sta attraversando un periodo difficile, anche in seguito al calo della domanda, in particolare nel settore dell'automotive. Nel primo trimestre dell'anno ha chiuso con ricavi netti in calo del 27,3% rispetto allo stesso periodo del 2024 e un utile netto in calo dell'89,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stallo
La situazione di stallo riflette il mancato accordo tra i governi di Roma e Parigi

ref-id-2074
492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

Manodopera, con tabelle vecchie gara ko

L'uso di tabelle non più vigenti sui costi di manodopera vizia la gara per illogicità e irragionevolezza. Nella stima dei costi della manodopera da porre a base di gara, vi è infatti l'obbligo per le stazioni appaltanti di utilizzare le tabelle approvate annualmente dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, come vigenti al momento dell'indizione della procedura.

Tale obbligo, ancor più stringente negli appalti ad alta intensità di manodopera e di durata di più anni, costituisce uno degli strumenti per tutelare il diritto dei lavoratori ad una giusta retribuzione, evitando che il confronto concorrenziale possa produrre effetti negativi su tale diritto, e tutelando le condizioni di serietà e affidabilità dell'offerta, la qualità delle prestazioni, la concorrenzialità senza distorsioni e la convenienza economica dell'appalto. La disposizione è contenuta nel nuovo Codice dei contratti pubblici.

È quanto evidenzia Anac nel parere di precontenzioso n. 193 approvato dal Consiglio dell'Autorità del 14 maggio 2025, relativo alla procedura di affidamento del servizio di raccolta, trasporto e conferimento dei rifiuti differenziati del Comune di Macerata Campania, in provincia di Caserta.

L'Autorità si è pronunciata sulla base di una richiesta arrivata da una società di servizi ambientali, che aveva lamentato l'impossibilità di partecipare con un'offerta congrua e sostenibile alla gara, indetta a inizio dello scorso marzo, denunciando una sottostima dei costi del personale per il servizio di igiene urbana di oltre 100mila euro nel triennio previsto.

L'approfondimento svolto ha dato modo di evidenziare che la stazione appaltante, nell'indizione della gara, ha fatto riferimento a tabelle del gennaio 2023 e non più vigenti in quel momento, superate dall'adozione di nuove tabelle ministeriali che hanno determinato un aumento del costo medio orario del personale delle imprese e società esercenti servizi ambientali.

Anac ha stabilito per la stazione appaltante la necessità di annullamento in autotutela e indizione di nuova procedura, nella quale il prezzo della manodopera posto a base di gara tenga conto delle tabelle ministeriali così come aggiornate.

Peso:18%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:37
Foglio:1/1

RATING DI LEGALITÀ, L'ANTITRUST AVVIA IL RESTYLING

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) vuole semplificare e chiarire le procedure del suo Regolamento sul Rating di Legalità (RdL), per allinearlo alla normativa vigente su vari fronti (antimafia, concorrenza, tutela dei consumatori, ecc.) e alle risoluzioni giurisprudenziali amministrative. Per fare questo ha avviato una consultazione pubblica su uno schema di nuove disposizioni, destinate a sostituire e/o aggiornare l'attuale regolamento (in vigore dal 2012 e poi modificato nel 2020). In altri termini, l'aggiornamento del Regolamento, mira a rendere il RdL uno strumento ancora più efficace e credibile, tenendo conto dei nuovi orientamenti in materia di compliance aziendale e delle esigenze pratiche emerse dalla comunità delle imprese e delle istituzioni. Tale revisione punta a soddisfare le esigenze di sistematizzazione giuridica di questo importante istituto, tenendo conto anche delle considerazioni sia del Ministero dell'Interno che di quello della Giustizia. E' facilmente immaginabile il carico di lavoro che attenderà gli uffici dell'AGCM.

Secondo la stessa AGCM, la revisione si è resa necessaria "alla luce della casistica riscontrata, dell'evoluzione degli orientamenti dell'Autorità e della giurisprudenza di interesse, nonché per esigenze di sistematizzazione e aggiornamento normativo". In altre parole, l'esperienza applicativa accumulata negli ultimi anni – con migliaia di imprese coinvolte – e i cambiamenti nel contesto normativo hanno evidenziato il bisogno di adeguare le regole del Rating di Legalità. Va evidenziato che negli ultimi anni il suo utilizzo è cresciuto esponenzialmente, sia nei bandi gara pubblici (Anas spa ad esempio lo richiede sistematicamente), sia nelle procedure di valutazione per l'erogazione del credito da parte degli istituti bancari di ogni tipo, dalle banche commerciali a quelle cooperative. Tale effervescenza nel suo utilizzo è verificabile dal numero di aziende che hanno ottenuto l'importante riconoscimento, infatti, le aziende con il RdL sono passate da circa 12.300 nel 2023 a oltre 14.500 nel 2024, con un incremento di quasi il 20%.

Va ricordato che il RdL è stato introdotto per promuovere comportamenti etici e trasparenti nelle imprese e funziona come un indicatore "premiale" del rispetto di elevati standard di legalità. Questo strumento volontario, nella sua evoluzione economico giuridica, viene ormai percepito come un requisito implicito di affidabilità per operare in certi mercati e godere di vantaggi nei rapporti con banche e Pubblica Amministrazione.

Secondo il Ministero delle imprese e del Made in Italy, il Rating di Legalità è "indicativo del rispetto della legalità da parte delle imprese [...] e, più in generale, del grado di attenzione riposto nella corretta gestione del proprio business". L'AGCM, consapevole di questa crescente diffusione e importanza strategica del RdL, ha deciso di procedere all'aggiornamento del Regolamento che governa la sua emissione. Prima di provvedere unilateralmente ha aperto una consultazione pubblica che si chiuderà il 26 giugno prossimo. Pertanto chi ne fosse interessato può esprimere le proprie considerazioni sul Regolamento in corso avanzando delle idee e proposte.

La procedura di consultazione pubblica, appena aperta, dovrà concludersi entro 30 giorni dalla pubblicazione della delibera sul sito istituzionale dell'Autorità (26 maggio), termine entro il quale tutti i soggetti interessati potranno far pervenire le loro osservazioni all'indirizzo consultazione.rating2025@agcm.it.

Tale consultazione avverrà in conformità alla procedura già seguita dall'Autorità antitrust per la revisione dello stesso Regolamento.

Lorenzo Allegrucci

© Riproduzione riservata

La revisione si è resa necessaria causa evoluzione degli orientamenti dell'Autorità e della giurisprudenza di interesse, nonché per esigenze di sistematizzazione

ref-id-2074
564-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:38
Foglio:1/1

DATI INL

Ispezioni sul lavoro su del 17%

Aumentano le ispezioni sul lavoro e cala il lavoro in nero. Secondo i dati dell'Ispettorato nazionale del lavoro, nel primo trimestre del 2025 sono state effettuate 35.744 ispezioni (38.263 se si contano anche verifiche amministrativo-contabili), in aumento del 17% rispetto alle 30.545 dello stesso periodo del 2024 (33.183 se si contano anche verifiche amministrativo-contabili).

Le pratiche già concluse con esito irregolare sono cresciute da 13.265 nel 2024 a 15.882 nel 2025, con un aumento del 20%, permesso anche dal miglioramento della capacità di intelligence nell'individuazione di obiettivi ispettivi.

Particolarmente significativo, spiega un comunicato diffuso dall'Inl, è il miglioramento registrato nella vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro: la tutela dell'integrità fisica e della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro sono costantemente all'attenzione dell'Agenzia. Le ispezioni specifiche in questo ambito sono cresciute del 28%, passando da 10.439 a 13.367.

Peso:8%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE
Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

CAMBIO DI PROSPETTIVA: IL RAPPORTO DELL'ISPETTORATO

Record di papà che si licenziano per restare a casa con i figli

Oltre 60mila i genitori che nel 2024 hanno lasciato il posto di lavoro per l'impossibilità di conciliare professione e famiglia. Il 30%, cioè quasi 19mila, sono uomini: mai così tanti

LUCA PUCCINI

È che stanno cambiando i tempi (e non c'è nulla di male). La famiglia tradizionale sì, d'accordo: ma mica è detto che a casa debba restarci sempre mammà. Ché le donne oramai si sono emancipate: lavorano (per fortuna), si realizzano professionalmente (grazie al cielo), hanno una vita che non si svolge solo tra la cucina e la lavanderia del pianterreno (era ora). Gli uomini, o meglio i padri (per lo più giovani), che scelgono di lasciare il lavoro e di dedicarsi ai figli sono in aumento.

Chiaro, la bilancia del focolare pende ancora sul lato femminile (nel 2024 sono state oltre 42mila le donne - 42.237 per essere precisi - con un bimbo di tre anni che hanno convalidato le proprie dimissioni), ma quel dato di quasi 19mila maschietti (18.519) che han fatto lo stesso, altrimenti, com'è da intendersi? E come si può spiegare, sennò, che un genitore su tre di quelli che preferiscono mollare l'ufficio fa parte della schiera dei babbi e addirittura che tra di loro, cioè tra i padri che si licenziano, la percentuale di chi lo fa coll'intento di prendersi cura dei propri pargoli sia salita al 21,1%, balzando su quattordici punti tondi tondi in appena due anni?

Signore (ma soprattutto signori) forse non è un giro di boa generale, tuttavia che si tratti di un segnale che scompagina (o inizia a scompaginare) gli equilibri domestici è indubbio. Basta scorrere i numeri (che sono dell'Inl, dell'Ispettorato nazionale del lavoro, sono freschi di pubblicazione e sono anche molti di più di quelli che abbiamo appena elencato): l'anno scorso sono stati su per giù 61mila i genitori con un piccolino in età pre-asilo ad aver detto addio alla scrivania; non tutti l'han scelto perché non riuscivano a conciliare vita professionale e famigliare, ma 35mila di loro (che non è poco) sì; circa la metà (il 49,3%) ha un bambino di un anno e, nel complesso, le dimissioni volontarie registrate son state 10mila in più di quelle che si contavano pre-Covid.

Primo ragionamento: l'approccio al lavoro non è più quello di un tempo. Oggi non conta più solo la mansione, la busta paga e l'impegno richiesto; ora i fattori che influiscono sono assai (la pandemia ha cambiato le nostre prospettive, anche se oramai ce ne siamo dimenticati). Secondo ragionamento: le cifre dei padri dimissionari, in un decennio appena, sono passate dall'essere «residuali» (come sottolinea l'Inl) a rappresentare un terzo del totale. Sacrosanta la parità tra i sessi, sacrosanto il diritto delle donne ad affermarsi in carriera, ma probabilmente c'è dell'altro. E infatti, terzo ragionamento (che tocca dirsi tutto, anche quel che non va): dover rinunciare a un posto fisso o a uno stipendio assicurato, a meno che non sia una mera scelta d'esistenza, è il segnale di un sistema che qualche fatica a venire incontro alle esigenze di tutti ce l'ha. L'analisi dell'Inl, spiega il suo direttore Danilo Papa, conferma infatti come «la genitorialità continui a rappresentare un momento critico nella permanenza nel mercato del lavoro».

Gli uomini che hanno rinunciato, negli scorsi dodici mesi, al lavoro avevano un contratto (221) nel settore dell'agricoltura, dell'edilizia (1.533), dell'industria (5.456) e del terziario (la fetta più consistente: 9.670). Nell'elenco ci sono diciotto ex occupati nell'estrazione di minerali da cavi e miniere, 79 nell'ambito della fornitura elettrica, del gas e dell'aria condizionata, 131 in quello delle reti fognarie e della gestione dei rifiuti, si aggiungono 872 trasportatori o magazzinieri, 45 impiegati nella pubblica amministrazione,

Peso:51%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ben 2.715 commercianti al dettaglio (o meccanici), 512 professionisti della sanità e dell'assistenza sociale. La maggior parte faceva l'operaio (oltre 10mila) o l'impiegato (oltre i 6mila), pochissimi il dirigente (380) e ancor meno l'apprendista (201).

Geograficamente, invece, la fotografia è spaccata in tre: è al nord che si totalizzano i numeri più alti (in Lombardia si contano quasi 5mila, 4.962, risoluzioni di contratti in un anno solo e in leggero rialzo sul periodo precedente; in Veneto altre 3.528; in Emilia Romagna 2.087: vuol dire che in tre regioni c'è ben oltre la metà dei casi rilevati, e il fatto che si parli di aree altamente popolate vale fino a un certo punto), nel centro il calo è considerevole e scende mediamente a circa mille dimissioni per regione (sono 1.114 nel Lazio, 1.049 in Toscana e 479 nelle Marche), mentre al sud ci sono i numeri più bassi in assoluto (appena 391 padri dimissionari in Campania, 279 in Sicilia e 222 in Puglia).

REGIONI

In testa alla classifica dei "casalinghi" Lombardia e Veneto

RISORSE

È possibile solo in famiglie in cui la donna riesce a guadagnare a sufficienza

L'uomo che lascia il lavoro per dedicarsi ai figli non è più situazione rara come un tempo

Peso:51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

LA NOTIZIA GIORNALE.IT
Dir. Resp.:Antonio Pitoni
Tiratura: 7.500 Diffusione: 9.000 Lettori: 40.500

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Altro che sicurezza

Crescono i controlli, irregolarità in 3 aziende su 4

Tre aziende su quattro. Nel 74% dei casi l'ispettorato nazionale del lavoro ha riscontrato irregolarità nei controlli effettuati sulle imprese italiane. Sono i dati comunicati dall'Inl riguardanti il primo trimestre del 2025: in tre mesi sono state effettuate 35.744 ispezioni nelle aziende (che arrivano a oltre 38mila considerando anche le verifiche amministrativo-contabili), con una crescita del 17% rispetto allo stesso periodo del 2024. Le pratiche già chiuse sono state 21.469. E su queste, son ben 15.588 i casi in cui sono state rilevate irregolarità, per un tasso del 74%. L'aumento dei casi di irregolarità rilevati è stato del 20%: una crescita imputata anche al miglioramento della capacità di intelligence nell'individuazione degli obiettivi ispettivi. Ad aumentare sono state soprattutto le ispezioni specifiche su salute e sicurezza: sono passate da 10.439 a 13.367, in crescita del 28%. Attraverso l'attività ispettiva del personale dell'Inl è stato possibile recuperare 42.711.527 euro in contributi e premi soltanto nei primi tre mesi del 2025, una cifra in salita del 12% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La ministra del Lavoro, **Marina Calderone**, ha commentato questi dati spiegando che l'intenzione del governo è quella di aprire dei "tavoli tecnici con le parti sociali per creare un progetto condiviso e concreto che punti a migliorare ancora le condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro, rafforzando gli investimenti in prevenzione e formazione dei lavoratori e sostenendo le aziende che applicano sistemi di gestione e tutele virtuosi". **S.R.**

I dati

L'ispettorato del lavoro ha rilevato infrazioni nel 74% delle imprese ispezionate nei primi tre mesi dell'anno

Peso:23%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE
il Quotidiano del Sud l'ALTRAVOCE dell'Italia
Dir. Resp.:Massimo Razzi
Tiratura: 8.785 Diffusione: 5.467 Lettori: 23.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Salvini-Anac, massima trasparenza sui cantieri

Incontro tra il vicepremier e ministro Matteo Salvini e il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Giuseppe Busia. Al centro del confronto, "concreto e costruttivo", la situazione delle grandi opere e la comune determinazione a combattere ogni infiltrazione criminale. Così il Mit in una nota. In particolare, è stato affrontato il tema del Ponte sullo Stretto in attesa del via libera ai lavori. "È emersa la volontà di coinvolgere Anac in ogni passaggio".

Peso:6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL RAPPORTO DI YARIX

Pmi italiane nel mirino: hacker più attivi con l'IA

PAOLO M. **ALFIERI**
Milano

Il numero di attacchi informatici è in aumento costante e in Italia sono soprattutto le pmi e le società del comparto manifatturiero ad essere colpite, mentre l'intelligenza artificiale rappresenta un'incognita di minaccia ulteriore per aziende e semplici utenti. Nel 2024 l'Italia è salita al quarto posto a livello globale, sopravanzando anche la Germania, per cyber-attacchi di tipo ransomware, violazioni compiute da singoli o gruppi che puntano a ottenere un riscatto in cambio del rilascio dei dati. Allo stesso tempo, l'Italia è stata lo scorso anno anche il quinto Paese più colpito dai gruppi "hacktivisti", sia da collettivi filo-russi – con motivazioni legate alla posizione italiana pro-Ucraina – che da gruppi appartenenti all'area Asia-Pacifico, che sostengono posizioni favorevoli alla popolazione palestinese in chiave anti-israeliana. In generale, secondo l'annuale rapporto del Security operation center di Yarix, quasi una su tre delle 485mila attività anomale o sospette monitorate nel 2024 (+56% rispetto al 2023) si è evoluta in incidente (141mila, +70% in un anno), con una violazione che ha impattato la sicurezza di dati o sistemi. In questo scenario, gli incidenti di gravità critica sono più che triplicati (+269% su base annua), una tendenza favorita dalla presenza di vulnerabilità in componenti chiave dell'infrastruttura, come firewall e altri dispositivi di sicurezza. Il settore più colpito è il manifatturiero (12,5%), particolarmente esposto a causa della presenza di ambienti produttivi con dispositivi obsoleti e infrastrutture delocalizzate.

Nello specifico, durante il 2024 sono stati mappati 4.721 eventi ransomware a livello mondiale (+5,5% di rivendicazioni rispetto al 2023), in prevalenza contro pmi (54%), condotti da 92 gruppi ransomware. L'Italia segue soltanto Stati Uniti, Regno Unito e Canada per numero di incidenti. «Secondo l'Fbi gli attacchi cyber hanno provocato nell'ultimo anno danni per 9,5 trilioni di dollari – sottolinea Mirko Gatto, capo della divisione Digital Security di Var Group e ad di Yarix –. Gli attaccanti sono più determinati e incisivi nelle richieste. Se fino a qualche anno fa per un attacco ransomware a una grande azienda il riscatto richiesto era tra i 400 e gli 800mila euro, oggi si parte da 12-15 milioni di dollari per chiudere l'accordo a 4-5 milioni. I cyber-criminali ormai argomentano le richieste di riscatto basandosi su dati come l'Ebitda o altri coefficienti economici delle aziende». Gatto aggiunge che oggi «nuove normative a livello europeo stanno sensibilizzando aziende e stakeholder a dotarsi di misure contro la minaccia cyber. Queste misure devono essere considerate un asset strategico».

Gli analisti di Yarix sottolineano come la competenza dei cyber-criminali ha subito un netto incremento grazie all'IA. Nel 2024, il team di Incident Response ha gestito 146 compromissioni di sicurezza, (+75,9% rispetto al 2023). Dalle analisi è emerso che l'IA generativa è stata impiegata per sviluppare script malevoli, istruzioni automatizzate per eseguire azioni dannose su un sistema informatico. Questo ha permesso di velocizzare la creazione di malware, permettendo anche ad attori meno esperti di lanciare attacchi. Al contempo, l'IA è uno strumento fondamentale anche per la difesa: a un anno dalla nascita della piattaforma di Yarix Egyda, il tempo medio di risposta agli eventi è stato ridotto di oltre il 50% grazie a un'elaborazione più rapida e precisa dei sistemi di allerta.

> Quasi una su tre delle 485mila attività sospette monitorate nel 2024 (+56% in un anno) si è evoluta in una violazione informatica. «Per i dati richiesti riscatti fino a 15 milioni»

Peso:16%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ALLARME DI MELILLO&C. LA ZANETTIN-BONGIORNO-COSTA IMBARAZZA PURE FDI

"Sui sequestri dei telefoni più impunità per le mafie"

DIVIETI ASSURDI AI PM

IL PNA: "È UN DISASTRO PER LE INDAGINI". L'ANM: "ANCHE SUI WEB-REATI"

MILELLA A PAG. 2 - 3

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sequestro telefoni e device "I paletti ai pm disastrosi per le inchieste antimafia"

Allarme Il procuratore nazionale Melillo parla alla Camera: "Gravi danni per il contrasto al crimine organizzato"

» **Liana Milella**

"Una riforma che determina l'apertura di pericolosi spazi di sostanziale impunità di gravi fenomeni criminali". E ancora: "Un allarme per l'efficacia delle indagini sulla criminalità organizzata e sulla sicurezza cibernetica". Fuori discussione la tutela dei diritti, ma "senza minare ingiustificatamente la capacità di risposta repressiva dei più gravi fenomeni criminali". Parola del procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Gianni Melillo, che per mezzora, sottomano le sue 18 pagine, fa a pezzi il ddl del forzista Pierantonio Zanettin, quello dei 45 giorni per le intercettazioni, licenziato il 10 aprile 2024 in prima lettura al Senato. Contro M5S, ma astenuto il Pd. Rigidissime regole per sequestrare uno smartphone, con tanto di copia forense. Su cui ora Melillo lancia un vero e proprio altolà. Della serie: se andate avanti così comprometterete le indagini, anche quelle di mafia, solo a vantaggio di investigazioni libere delle polizie.

Enrico Costa, relatore di Forza Italia in commissione Giustizia, che conosce assai bene Melillo – lui sottosegretario con Andrea Orlando, Melillo capo di gabinetto – non lo cita, ma lo attacca pesantemente. "È rimasto isolato chi ha provato a usare la commissione Giustizia come un palcoscenico per creare un allarmismo ingiustificato e colpire le norme garantiste con sproporzionata virulenza". Melillo, che certo non nega "la tutela della riservatezza e delle altre libertà fondamentali", rende pubblico "l'allarme per la sorte delle indagini che il mio ufficio ha la responsabilità di coordinare per l'inutile pesantezza delle procedure per acquisire, in fase d'indagine, i contenuti digitali". Ben "tre sequestri, due disposti dal gip e uno dal pm". Le conseguenze? "Ritardare oltremodo le indagini", con aggravio per gli uffici che indagano sulla mafia. Non solo. Ben tre interventi del gip "equivale a introdurre un potente moltiplicatore dei casi d'incompatibilità, soprattutto nei piccoli uffici".

È ironico Melillo quando dice: "Il barocco nell'arte ha prodotto capolavori straordinari, ma nell'amministrazione della giustizia simili architetture normative generano effetti disastrosi". E infatti il nuovo sistema "produrrà conseguenze non certo positive sulla rapidità ed efficacia della cooperazione giudiziaria internazionale". Ma v'è di peggio, perché ecco in analogia il principio che le intercettazioni acquisite in altri provvedimenti, a meno che non risultino rilevanti e indispensabili per delitti da arresto in flagranza, vanno bloccate. "Un impatto disastroso" perché la documentazione informatica non potrà più essere usata altrove. E giù un lungo elenco di reati, peculato, le corruzioni, le frodi nelle pubbliche forniture, rivolte in carceri d'impulso mafioso, mafie per l'immigrazione illegale, sfrut-

Telpress Servizi di Media Monitoring
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

tamento sessuale di minori, contrabbando. Chiosa Melillo: "È materia affidata alla responsabilità politica, ma è doveroso farne risaltare la portata paralizzante sulle investigazioni, in sostanziale spregio dell'impegno prioritario e inderogabile per tutti".

STESSO ALLARME dal presidente dell'Anm Cesare Parodi che denuncia la "grave dimenticanza" dei reati commessi in rete per cui contano "i rapporti che si sono svolti tra le parti, messaggi, comunicazioni, trasmissione di documenti". Non utilizzarli significa "di fatto, svuotare del tutto un sistema di tutela dei reati informatici commessi attraverso la rete". Col ddl Zanettin tutto "andrebbe inevitabilmente perso". Il procuratore di Palermo Maurizio De Lucia è ugualmente critico: "Se in linea di principio una parte della riforma soddisfa alcuni principi garantistici europei, essa pone una serie di problemi. Uno: le risorse, ogni nuovo adempimento ha un costo che non è previsto e rallenta il processo. Due: di alcuni atti bisogna avvisare anche soggetti indagati che non sono coinvolti nel sequestro. Tre: l'atto è ripetibile, ma viene trattato come irripetibile".

Zanettin cade dalle nuvole. "Sono stupito. Il mio ddl nasce dalla sentenza della Consulta sul caso Renzi-Open. Il Pd s'è astenuto con critiche assai parziali. Ricordo bene che in un convegno l'allora pm di Roma Eugenio Albamonte, oggi alla Dna, si è detto d'accordo al 99% sul principio del mio ddl e quando gli ho ricordato le critiche di Scarpinato mi ha detto 'guardi che non tutta la magistratura la pensa come lui'". Ma l'ex presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia, che era con Albamonte, parla invece "di critiche serrate a quel testo, ferma restando l'esigenza di una regolamentazione in materia".

Cybercrime "Le vittime dei reati commessi in Rete rischiano di restare senza tutela", sostiene il presidente dell'Anm Cesare Parodi

DELMASTRO: "DA PM PAROLE COME MAFIOSI"

"IL MAGISTRATO che dovrebbe sentire pulsioni di giustizia dice che Meloni è pericolosa, perché non ha inchieste: questo lo dicono i mafiosi, non i magistrati". Così il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro – secondo quanto raccontato da "la Stampa" – al convegno "Giustizia è sicurezza" organizzato da FdI a Torino. Nelle sue parole Delmastro ha fatto riferimento alla email dove il magistrato Marco Patarnello definiva la premier "più pericolosa di Berlusconi".
Il sottosegretario alla Giustizia ha anche parlato della separazione delle carriere, definendola "una necessità costituzionale. Anche mio figlio di nove anni capisce che due Csm sono meglio di uno", ha detto.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Visioni inconciliabili Giorgia Meloni. A lato, Melillo. Sotto, Parodi e Zanettin FOTO ANSA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY
IL GAZZETTINO TREVISO
Dir. Resp.:Roberto Papetti
Tiratura: 9.286 Diffusione: 9.400 Lettori: 68.391
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:37
Foglio:1/1

Il maxi attacco hacker: trenta aziende colpite

▶ Richieste di riscatto fino a 15 milioni. Yarix lancia l'allarme: «Manifatturiero e sanità i settori più colpiti»

MONTEBELLUNA

Anche le aziende trevigiane nel mirino degli attacchi informatici: in un weekend, 30 pmi sparse nella provincia (alcune di queste anche a Vicenza) sono state attaccate contemporaneamente da un gruppo di cybercriminali che è riuscito ad accedere alla rete aziendale. Ma non si tratta di casi isolati, perchè sono numerosi i sistemi che presentano vulnerabilità tali da poter permettere ad hacker professionisti di intrufolarsi per manomettere credenziali e impossessarsi di dati con l'intento di chiedere riscatti milionari alle aziende colpite. I dati di Yarix, raccolti sia a livello regionale che nazionale e mondiale, parlano chiaro: nel 2024, il security operation center (soc) della ha analizzato complessivamente oltre 485 mila eventi di sicurezza (+56% rispetto al 2023), ovvero attività anomale o sospette nei sistemi. Quasi 1 su 3 di questi eventi (141 mila, +70% sul 2023) è evoluto in incidente, violazione che ha impattato la sicurezza di dati o sistemi. In questo scenario, gli incidenti di gravità critica sono più che triplicati (+269% su base annua), rendendo il Veneto la terza regione più colpita, dietro a Lombardia ed Emilia Romagna, l'Italia il quarto paese come destinataria su attacchi ransomware e il quinto tra i paesi più colpiti al mondo dai gruppi hacktivisti.

I DATI

Numeri e situazioni specifiche sono state discusse durante l'esposizione dell'ottava edizione dell'Y-Report 2024 di Yarix tenutasi ieri. Il gruppo, nato a Montebelluna e con sede a Treviso, ha stilato un report sui settori più colpiti in termini di cybersicurezza e su quanto le aziende stiano investendo per difendersi: manifatturiero, it e sanità sono continuamente nel mirino dei criminali, con attacchi ransomware soprattutto alle pmi. «C'è più sensibilizzazione in termini di cybersicurezza, ma non c'è ancora abbastanza coscienza sulle protezioni di cui munirsi - sottolineano i relatori -. Il manifatturiero, poi, si è sviluppato moltissimo ma in Italia non viene considerato ancora troppo per parlare di sicurezza dei dati». Non a caso, le 30 aziende colpite rientravano proprio in questo settore, insieme a fashion e medico. «Le richieste di riscatto per le realtà più grosse possono valere anche 12 milioni», mentre nel caso trevigiano le cifre ruotavano attorno 100 mila e 400 mila euro.

LE CRITICITÀ

«Abbiamo individuato dieci criticità comuni su cui fare attenzione - spiega il team -. Tra i primi posti, i problemi riguardano una bassa protezione dei dati sensibili, password policy troppo deboli, fornitori di software che usano pratiche di sviluppo poco sicure e coperture parziali dei sistemi di protezione». In questo senso, il soc di Yarix permette di monitorare in tempo reale gli attacchi informatici in tempo reale e il team è impegnato ad aiutare aziende di tutto il mondo ad essere meno vulnerabili in termini di cybersicurezza. Certo è che il numero di attacchi dipende molto anche dal contesto geopolitico attuale, che non mette il paese in una buona posizione. E l'ia, che spesso può essere d'aiuto nel processo di analisi, si rivela un'arma a doppio taglio perchè da un lato è utile per generare script malevoli, ma dall'altro è uno strumento efficace di prevenzione. A un anno dalla nascita di Egyda, piattaforma di Yarix che integra automazione avanzata, machine learning e intelligenza artificiale all'interno del soc, il tempo medio di risposta agli eventi è stato ridotto di oltre il 50%grazie a un'elaborazione più rapida e precisa degli alert. «Yarix ha rafforzato il proprio modello operativo, ma mantenendo la centralità dell'elemento umano come garante di analisi, etica e decisione», concludono i relatori.

Laura Paladin

TRA LE CRITICITÀ PIÙ COMUNI: PROTEZIONI DEI DATI SENSIBILI SCARSE, PASSWORD DEBOLI E COPERTURE INADATTE ALLE AZIENDE

L'INCONTRO L'ottava edizione dell'Y-Report, durante la quale sono stati esposti i dati sulla cybersecurity

Peso:40%

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Cybersecurity Exprivia: 862 attacchi in tre mesi

Ancora minacce informatiche: 862 tra attacchi, incidenti e privacy violata nel primo trimestre del 2025 in Italia (+54% rispetto al primo trimestre 2024). Il dato emerge dal 'Threat Intelligence Report' dell'Osservatorio Cybersecurity di Exprivia, basato sull'analisi di 179 fonti aperte, tra siti di aziende colpite, portali web di interesse nazionale, agenzie di stampa online, blog e social media. Tra le realtà più colpite aziende di software e servizi digitali, banche, assicurazioni e piattaforme finanziarie. In particolare nei primi tre mesi del 2025 sono stati accertati: 630 attacchi, 217 incidenti (attacchi andati a buon fine) e 15 violazioni della privacy.

Peso:5%

ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

la tribuna di Treviso
Dir. Resp.:LUCA UBALDESCHI
Tiratura: 8.765 Diffusione: 6.469 Lettori: 116.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

EMERGENZA INFORMATICA

Hacker economisti «Chiedono riscatti in base ai fatturati»

L'analisi di Yarix nel rapporto sul cybercrime «Studiano i bilanci e colpiscono anche i piccoli» Veneto sul podio per attacchi

«Sono bravi a trattare, parlano dei fondamentali economici dell'azienda, hanno il report, sanno fatturato e margine operativo: ti smontano se gli dici "sono in crisi e non posso pagare il riscatto"». I numeri raccontano, in modo quasi agghiacciante, la crescita del fenomeno hacker. Ma chi lo osserva da vicinissimo ne coglie anche evoluzioni, sfumature. Come Mirko Gatto, fondatore e guida della trevigiana Yarix (Var Group), azienda che da oltre vent'anni si occupa di sicurezza informatica e che ieri ha presentato l'ottava edizione del suo Y-Report per tracciare lo scenario delle minacce informatiche che hanno colpito l'Italia e il mondo nel corso del 2024. Si diceva dei numeri, che fanno impressione: 485 mila eventi di sicurezza (+56% rispetto al 2023), con gli incidenti di gravità critica che sono più che triplicati (+269% su base annua). L'Italia sale di una posizione e diventa il quarto paese più interessato dai ransomware, dopo Stati Uniti, Regno Unito, Canada e prima della Germania.

A livello italiano, gli attacchi ransomware hanno colpito aziende nei settori manifatturiero (32,5%), consulenza (9%), IT (7,5%), trasporti (7,5%) e costruzioni (6,5%), distribuite maggiormente in Lombardia (30,9%), Emilia-Romagna (15,4%) e Veneto (8,8%). «A colpire è anche l'aumento delle somme chieste come riscatto per liberare le reti informatiche bloccate – dice ancora Gatto – qualche anno fa la media poteva essere attorno agli 800 mila euro, oggi si arriva a richieste fino a 12-15 milioni di dollari richiesti, poi si tratta e si chiude spesso attorno a 4-5 milioni». E le piccole imprese nordestine con fatturati inferiori alle big mondiali? «Gli hacker si informano anche sui bilanci, sanno fatturati e margini. Qui a una piccola azienda che fattura due-tre milioni di euro arrivano a chiedere tra i cinquantamila e i centomila euro». —

FABIO POLONI

Peso:15%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

Conquiste del Lavoro
Quotidiano della Cisl fondato nel 1948 da Giulio Pastore
Dir. Resp.:Mauro Fabi
Tiratura: 70.000 Diffusione: 70.000 Lettori: 280.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Intelligenza Artificiale, firmato il Manifesto per l'equità digitale

Impegno per l'equità digitale, trasparenza e responsabilità, standard e linee guida, equità "by design & by default", promozione e condivisione, supporto scientifico, verifica e correzione, formazione, inclusione e dialogo, monitoraggio e trasparenza, feedback e miglioramento continuo. Sono i 10 punti del "Manifesto per l'Equità Digitale", firmato da Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, Digital Angels, Federmanager, Federmanager Minerva, Fondazione Magna Grecia, GPI, Politecnico di Bari, Regione Calabria, Unindustria Calabria, Università della Calabria e dall'Università degli Studi Roma Tre. "Con il Manifesto - dicono i promotori - i soggetti firmatari si impegnano a garantire e a promuovere l'equità digitale in tutte le fasi di progettazione, sviluppo, implementazione e utilizzo di soluzioni basate sull'IA e a creare e mantenere al loro interno processi e ambienti di lavoro inclusivi". Secondo una ricerca sul ruolo dell'IA nel reclutamento del personale, " il mercato è cresciuto del 52% nel 2024, il 60% delle grandi aziende investe, il 65% degli studenti lo usa per fare i compiti o attività complesse".

A. B.

Peso:9%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

IL GAZZETTINO
Dir. Resp.:Roberto Papetti
Tiratura: 41.474 Diffusione: 43.845 Lettori: 362.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

L'intervista Markus Reinisch (Meta)

«Con l'Italia scriveremo il futuro dell'IA Ma le regole Ue frenano l'innovazione»

«I regolamenti Ue stanno danneggiando lo sviluppo dell'IA. L'Europa rischia di rimanere indietro». Non usa mezzi termini Markus Reinisch, dal 2018 vicepresidente per le Politiche pubbliche di Meta in Europa. Da ieri, la società di Mark Zuckerberg addestra il suo modello di intelligenza artificiale con i dati degli utenti europei. L'azienda sta infatti puntando moltissimo nella corsa al nuovo El Dorado tecnologico dell'IA, per competere con altre realtà americane e cinesi, prime fra tutte OpenAI e Deepseek. Gli utenti europei di Instagram e Facebook che non hanno compilato un modulo entro lo scorso lunedì, possono ancora farlo e rifiutarsi di concedere l'uso dei propri dati per addestrare l'IA, ma senza effetto retroattivo. Ma per Reinisch, che abbiamo incontrato nella sede di Binario F a Roma (uno spazio di Meta dedicato a startup e innovazione), il problema è un altro. «Per avere il via libera dall'Ue ad addestrare il nostro modello ci è voluto più di un anno. In Gran Bretagna abbiamo ottenuto l'autorizzazione in cinque settimane. Queste tempistiche non sono possibili», ci dice il 54enne austriaco di base a Londra.

Quindi secondo lei i regolamenti stanno frenando l'IA in Europa?

«Sì. Esistono modelli di IA avanzatissimi ma noi qui non possiamo utilizzarli, a differenza di altri, come Stati Uniti e Cina. Non riguarda solo Meta, ma anche Apple, Microsoft, OpenAI, persino X: tutti i loro modelli e dispositivi arrivano in ritardo o in forma diversa in Europa. Senza considerare che non siamo nemmeno noi europei a produrli, eppure potremmo: abbiamo talenti enormi in Europa. In proporzione, abbiamo lo stesso numero di startup degli Stati Uniti, ma non riusciamo a trattenerle: o falliscono o si trasferiscono negli Usa».

Ed è solo un problema di regolamentazione?

«Ci sono tre motivi principali. Il primo è che in Europa siamo abituati a vedere più i rischi delle opportunità. Basti pensare, appunto, alla regolamentazione: abbiamo più di 100 regolamenti digitali, oltre 70 stilati solo negli ultimi sei anni. Non esiste nulla di simile altrove. Il secondo motivo è la totale mancanza di leadership: abbiamo oltre 270 autorità di regolamentazione in Europa. Come si può permettere una tale frammentazione? Il terzo punto, forse il più controverso, è che negli ultimi anni il protezionismo si è infiltrato nella regolamentazione. L'Europa è stata brava a stabilire standard regolatori, ma poi ha iniziato a usarli per proteggere interessi economici».

Si riferisce alla regolamentazione del digitale usata come risposta alle tariffe imposte dal presidente Trump?

«Sì. È una forma di discriminazione».

Di recente l'Ue ha multato Meta per 200 milioni di euro per violazioni del regolamento sui mercati digitali Dma, ovvero per non offrire agli utenti la possibilità di scegliere un servizio che utilizzi meno dati personali.

«È un danno per i consumatori europei, poiché la pubblicità personalizzata consente alle persone di utilizzare servizi come Facebook e Instagram gratuitamente. Ma è un danno anche per le imprese europee, che con quella pubblicità alimentano la propria crescita economica».

Stiamo vivendo l'età dell'oro, per usare un termine caro a Trump, dell'IA?

«Il settore tecnologico è importantissimo per gli Usa e l'IA è il prossimo passo. Noi di Meta vogliamo essere leader in questo campo. Il nostro modello LLaMA è open source. Ha avuto 1,2 miliardi di download. Lo usano università, governi, aziende».

E adesso la state addestrando con i dati pubblici degli utenti europei.

«Sì, ma le autorità europee ci hanno messo 15 mesi per approvare la nostra richiesta. Stiamo perdendo delle occasioni. Gli Stati Uniti si sono sentiti discriminati e ora cercano nuovi partner, come Emirati Arabi e Arabia Saudita. E poi c'è anche un rischio: chi definirà gli standard dell'IA? Se non saremo noi, sarà DeepSeek, o Alibaba, o altri».

Come funziona la raccolta dei dati per addestrare l'IA di Meta?

«Si addestra solo con dati pubblici di utenti maggiorenni su Instagram e Facebook, mai su WhatsApp, dove tutte le conversazioni sono crittografate».

Pensa che i cittadini siano abbastanza informati e consapevoli sui loro diritti riguardanti la privacy?

«Credo che le persone sappiano che i dati sono necessari per fornire servizi e vedono un beneficio nel concederne l'uso. Credo però che non sappiano davvero l'effetto che troppe restrizioni sull'utilizzo dei dati personali possano avere. Tornando all'IA: se alleni i sistemi senza dati europei, quelli funzioneranno seguendo riferimenti culturali americani o cinesi. I nostri modi di dire, di ridere e di comunicare spariranno: stiamo distruggendo la nostra eredità storica e culturale».

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un cambiamento di Dna da parte di Meta. Il metaverso, che un tempo era tra le priorità dell'azienda, sembra essere stato sostituito dallo sviluppo dell'IA. È così?

«No. Fin da quando Zuckerberg ha iniziato a riflettere sul futuro di Internet, è sempre stato chiaro che ci sarebbero state due tecnologie fondamentali e trasformative: una è l'intelligenza artificiale, l'altra è una nuova interfaccia utente, che non sia uno schermo, ma qualcosa di immersivo. IA e metaverso fanno parte dello stesso sistema, l'IA è il motore del metaverso. E mi lasci dire una cosa».

Prego.

«C'è un fortissimo legame con l'Italia. Questo Paese, a livello politico e tecnologico, sta assumendo un ruolo centrale. Sta cercando di costruire ponti tra Stati Uniti ed Europa, e il lavoro diplomatico di Giorgia Meloni è molto importante. L'Italia ha aziende straordinarie nel campo dell'innovazione, e forse ha quella di hardware più significativa per l'IA, perché produce il dispositivo IA più diffuso al mondo, ovvero gli occhiali Ray-Ban Meta. Mark Zuckerberg una volta disse che Luxottica potrebbe per l'Italia avere un ruolo simile a quello che Samsung ha avuto per la Corea del Sud. La famiglia Del Vecchio è una delle più visionarie in assoluto, ed è grazie a Leonardo, il precedente proprietario purtroppo scomparso, che è nata l'idea di andare oltre gli smartphone».

Pensa che dispositivi come gli smart glasses sostituiranno gli smartphone?

«Ne sono convinto. Stiamo sviluppando Orion, degli occhiali che offrono schermi immersivi a colori, dove si può interagire sia con il mondo fisico sia con quello virtuale. Si potrà interagire anche con un dispositivo che misura gli impulsi elettrici del polso: puoi alzare il volume o altro solo con i movimenti della mano. Quando indossi dispositivi simili, non puoi più tornare indietro».

Andrea Andrei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VICEPRESIDENTE PER LE POLITICHE PUBBLICHE DELL'AZIENDA IN EUROPA: NELL'HI-TECH RISCHIAMO DI RESTARE INDIETRO, COSÌ SI FAVORISCE LA CINA

Il prototipo di smartglasses Orion sviluppato da Meta

Markus Reinisch, 54 anni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074
485-001-001

Da oggi gli Stati Generali dell'intelligenza artificiale

di Alberto Chimenti (MF-Newswires)

L'intelligenza artificiale evolve: da generativa ad agentica. Dopo aver rivoluzionato il linguaggio e il modo in cui accediamo all'informazione, l'AI entra ora in una nuova fase, in cui agenti intelligenti - autonomi e capaci di interazione multimodale - affiancano l'uomo in processi decisionali, produttivi e creativi. In questo scenario in costante trasformazione, Class Cnbc rinnova il proprio impegno nel raccontare il presente e anticipare il futuro, con la quarta edizione degli Stati Generali dell'intelligenza artificiale.

Un appuntamento ormai di riferimento, promosso da Class Editori e Class Cnbc, che oggi e domani riunirà a Milano - e in diretta sul canale 507 di Sky e in versione crossmediale - accademici, imprenditori, policy maker, esperti di tecnologia e finanza, per fare il punto sull'impatto reale dell'AI su società, industria, lavoro, pubblica amministrazione e mercati.

In apertura dei lavori oggi (evento anche in presenza: iscrizioni e prenotazioni su Class Agorà), dopo un videomessaggio del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, si farà il punto sul passaggio evolutivo dell'AI: dal linguaggio alla percezion fino alla robotica fisica. Tra i keynote internazionali: Mario Rasetti (CENTAI), Balaraman Ravindran (Wadhwani School of Data Science and AI, IIT), Barbara Caputo (FocoosAI), Roberto Navigli (Sapienza), Francesco Ubertini (CINECA) e Emmanuel Becker (Mediterra DataCenters).

Nel pomeriggio si discuterà di infrastrutture, energia e formazione, con focus su nuove professioni, disinformazione aumentata e futuro del lavoro. Tra i protagonisti Andrea Baronchelli (City St. George University), Luigi Bellan (Tim Enterprise), l'eurodeputato Brando Benifei, Diego Ciulli (Google Italy), Irene Di Deo (Politecnico di Milano), Tomàs Font (Wolters Kluwer), Giuseppe Italiano (Luiss), Dario Pagani (Eni), Paola Pisano (Università di Torino), Sherif Rizkalla (Ida), Guido Scorza (componente del Garante per la Protezione dei Dati Personali), Uljan Sharka (iGenius), Stefano Vecchi (Banca Investis), Riccardo Zecchina (Università Bocconi).

Domani dagli studi di Class Cnbc la seconda giornata sarà focalizzata sull'intelligenza artificiale applicata ai servizi pubblici e al benessere sociale. Dopo il keynote di Emanuela Girardi (Pop AI), si parlerà di intelligenza artificiale nella pubblica amministrazione con Maurizio Fatarella (PagoPA) e Giovanni Anastasi (Formez), di tecnologie abilitanti con Julien Groues (Aws) e Gianmatteo Manghi (Cisco), di sanità e pharma con Luca Foresti (First Principles), Andrea Arrigoni (Sanofi) e Federica Mazzotti (Johnson & Johnson Innovation Medicine).

A seguire spazio ai professionisti con Mario Alberto Catarozzo (Myplace Communications) e alle assicurazioni con Enzo Alessandro Di Puma (Axa Italia) e Simone Ranucci Brandimarte (Italian Insurtech Association). Chiusura dedicata alle startup con interventi di Massimiliano Gabardi (Next Generation Robotics) e Simone Patera (Skillvue). (riproduzione riservata)

Peso:21%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:1,20
Foglio:1/2

ref-id-2074

Lavoro 24

La tendenza
Nuove tecnologie e valutazioni superate

Cristina Casadei —a pag. 20

Le nuove tecnologie mandano in crisi le valutazioni tradizionali

La tendenza. Una larga maggioranza di manager (61 %) e impiegati (71%) non ha più fiducia nei metodi che giudicano la performance basandosi su aspetti tecnici, secondo Deloitte. Servono nuovi parametri

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Ha ancora senso valutare le persone sulla performance tecnica visto che con l'Ai generativa e la rapida evoluzione tecnologia peserà sempre meno? È una domanda che si pongono molti lavoratori, sia tra chi ricopre incarichi manageriali che tra i professionisti, dagli impiegati ai tecnici, agli operai. La risposta che si dà la maggior parte è sostanzialmente no, tant'è che quando parliamo dell'employee performance management il 61% dei manager e il 71% dei professional non si fida del proprio processo di gestione della performance. I dati italiani dell'ultima edizione della survey Deloitte Global Human Capital Trends 2025 (che ha coinvolto 13mila lavoratori e 2mila top manager di 93 Paesi, di cui poco più di mille in Italia) mostrano che «la valutazione della performance fatta secondo i canoni tradizionali non funziona più - sintetizza Matteo Zanza, Human Capital Leader di Deloitte Central Mediterranean -. Si tratta di uno di temi principali che sono stati indagati: i dati ci dicono che sia i manager che anche gli employee non hanno fiducia nei loro strumenti di valutazione delle performance perché o non vengono misurati gli elementi corretti o le valutazioni non sono fatte in modo chiaro e trasparente. Ingegnerizzare un'esperienza umana quotidiana non ha più molto senso, bisogna uscire dal concetto di valutazione della previsione di business legata alla produttività e inserire anche la performance umana».

Nuove misurazioni

Questo che cosa vuol dire? «Andare a pesare gli aspetti più legati alla performance umana e fare sì che ci siano politiche di ascolto, di confronto tra colleghi di pari grado e un approccio alla leadership che preveda che siano ascoltati tutti, anche i junior - continua Zanza -. Viviamo in un mondo dove il cambiamento è rapidissimo e la misurazione della performance diventa più complicata, deve cambiare e utilizzare nuovi parametri di valutazione. Ce lo dice proprio l'evoluzione tecnologica. La half life, il periodo in cui una competenza perde metà del suo valore, di alcune competenze tecniche è, oggi, di appena 2 anni e mezzo. Le carriere professionali si estendono su un arco di 50 anni ormai e quindi non è più possibile gestire le organizzazioni e i loro cambiamenti come è stato fatto in passato».

Il ripensamento dei manager

La premessa di tutto diventa così il ripensamento dei ruoli manageriali, la proposta di valore per le persone e la loro motivazione, come riconosce una larga maggioranza - circa il 60% - delle aziende coinvolte. Dall'altro lato il 64% dei leader italiani (sono pochi di più, il 66%, a livello globale) ritiene che i ruoli manageriali debbano essere ripensati in chiave strategica, abilitati dall'intelligenza artificiale per concentrarsi meno su attività amministrative e più sullo sviluppo delle persone, sulla valorizzazione delle competenze e sull'adozione di nuovi modelli di lavoro. «Un'analisi autorevole fatta nel mercato americano - racconta Zanza - dice che la ricerca di manager si è quasi dimezzata tra la primavera del 2022 e la fine del 2024. I manager spariranno? Certo che no, ma dovranno concentrarsi sulla fascia di attività a più alto valore aggiunto. I manager italiani ancora oggi continuano a fare tanta attività operativa, ma questo deve cambiare. L'obiettivo dovrà essere sempre più fare sì che possano concentrarsi sulla parte alta e strategica della leadership. Questo cambiamento di posizionamento interno alle organizzazioni potrà essere fatto anche grazie all'aiuto dell'Ai che non andrà a sostituire le persone, ma sarà un aiuto per poter fare più cose e meglio e quindi liberare il tempo».

Il gap culturale

Stando ai dati emersi dai trend italiani di Deloitte, oltre un terzo, il 36% dei manager, non si sente preparato e supportato dalle organizzazioni per riuscire a gestire le persone. E quello che accade è che «i manager siano ricondotti a gestire attività a basso valore - continua Zanza -. Serve però un salto in avanti su questo e anche un

Peso:1-1%,20-53%

565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

approccio diverso alla tecnologia perché troppi manager non hanno le competenze per usare strumenti tecnologici che potrebbero rilevare e svolgere le attività a basso valore. Il problema è che più si cresce sulla scala gerarchica interna e meno si è disposti a usare strumenti innovativi. Dietro il gap tecnologico ce ne è uno che è anche culturale e si deve al fatto che non è facile in Italia trovare una leadership così aperta al cambiamento e all'innovazione, in grado di comprendere il linguaggio dell'organizzazione quando ci sono delle difficoltà». Un esempio aiuta a capire. «È di qualche giorno fa la notizia di una big pharma company, Moderna, che ha deciso di unire due funzioni, quella hr e quella it, dando la responsabilità della nuova funzione all'hr, creando un chief human resources people and digital technology officer», racconta Zanza. Questa storia mostra che se si vuole puntare «sulla creazione di nuovi ruoli e sulla comprensione di come l'IA impatterà sull'organizzazione ci deve essere un connubio tra competenze tecniche e competenze più legate alla gestione delle persone, ma poi bisogna rendere il linguaggio it più comprensibile. Tutti questi ragionamenti non sono però facili da calare nelle realtà imprenditoriali di un Paese come l'Italia, dove il 95% sono piccole e media imprese».

L'opportunità dell'Ai

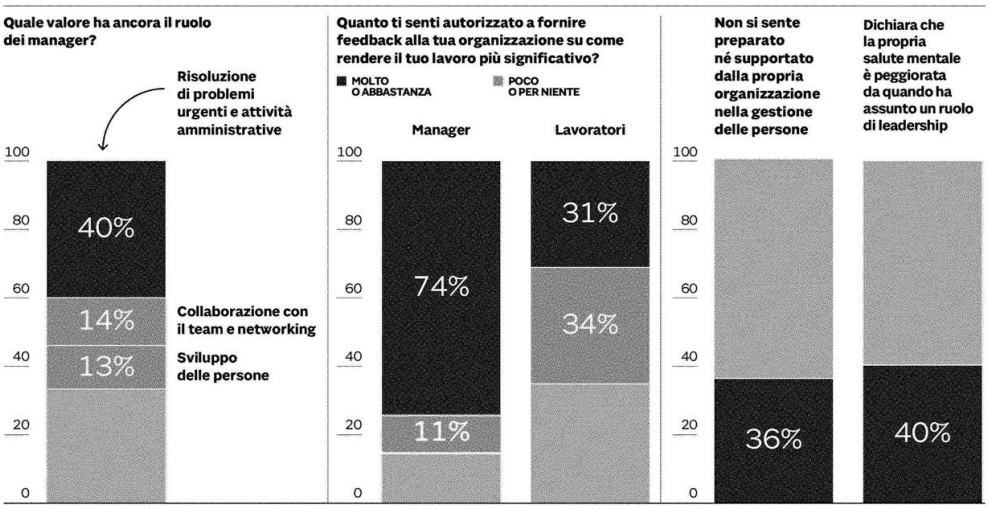
Il nostro Paese ha un forte divario tra competenze e ruoli disponibili nel 78% dei casi, rispetto al 43% della media globale. Questo scollamento non riguarda solo i talenti, ma anche l'incapacità dei lavoratori di accedere a esperienze formative significative. Come racconta Zanza «molte organizzazioni, più del 60%, che faticano a trovare i profili di cui hanno bisogno finiscono con l'assumere per ruoli di ingresso persone che hanno già 2,3 o 4 anni di esperienza perché i più giovani non hanno le competenze adeguate e d'altro canto quando finiscono l'Università le competenze apprese sono già state superate. Colmare il gap di esperienza richiede un cambiamento da parte delle organizzazioni, passando da un focus rigido sull'esperienza pregressa a un approccio più flessibile che valorizzi il potenziale, le competenze trasversali e l'apprendimento continuo. L'intelligenza artificiale può aiutare a colmare il gap di esperienza creando programmi di sviluppo mirati ed altamente customizzati, la cosiddetta microformazione, simulando esperienze reali attraverso la generazione di scenari realistici, casi di studio o simulazioni, mappando competenze e potenziale, automatizzando compiti di basso valore per lasciar spazio all'apprendimento». I dati italiani degli hr trends di Deloitte dicono che per il 64% degli intervistati italiani la personalizzazione della motivazione viene vista come tassello fondamentale per sbloccare la performance umana, migliorare l'engagement, la produttività e la retention. La leadership del futuro dovrà essere in grado di ascoltare, interpretare e rispondere alle esigenze individuali in tempo reale. La GenAI permette di scalare questa capacità, offrendo esperienze su misura per ogni dipendente, attraverso l'analisi di comportamenti, preferenze e performance. L'adozione di tecnologie generative, se guidata da un framework etico e trasparente, può rafforzare il senso di appartenenza e creare una relazione reciprocamente vantaggiosa tra azienda e persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un terzo dei manager (36%) non è preparato a gestire le persone ed è ancora troppo impegnato sull'operatività
Zanza: «La vita lavorativa dura 50 anni, le competenze tecniche invecchiano in 2,5 anni. La formazione è cruciale»

MATTEO ZANZA
È human capital leader di Deloitte in Italia

La leadership alla prova dei cambiamenti



Fonte: Hr human capital trends 2025 Italia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/2

Intelligenza artificiale, il mercato soffre la carenza di veri esperti

Le previsioni. Hays stima che la quota di chi dice di sapere usare strumenti di Ai generativa è raddoppiata (dal 20 al 43%) ma manca chi ha cultura e visione

Cristina Casadei

Sapere usare strumenti, tool, di Intelligenza artificiale generativa, è molto importante, ma non basta per qualificare un lavoratore come un vero esperto digitale, che si riconosce per due aspetti: la cultura e la visione sul tema. La quota di chi dice di sapere usare strumenti di Ai in un anno è più che raddoppiata: secondo una survey della società di recruiting Hays Italia è infatti passata dal 20% del 2023, al 43% del 2024. Questo raddoppio è un segnale positivo perché mostra che ormai viene percepita come un'opportunità, più che come una minaccia per l'occupazione. Ma è anche un segnale su cui chi fa selezione non sente affatto di avere la strada spianata. Già, perché il tema oggi è quello di distinguere i veri esperti, capaci di avere visione, dai pseudo-esperti, per lo più abili nell'utilizzo degli strumenti ma non nel loro impiego strategico. Il futuro del lavoro, però, «non è solo una questione di tecnologie, ma di visione – avverte Manuela Vergano, director di Hays Italia -. Nel 2025, le aziende che sapranno distinguere il talento autentico, colmare il divario di competenze e mettere al centro la persona, con il suo bisogno di flessibilità, benessere e inclusione, saranno quelle capaci di costruire un vantaggio umano prima ancora che competitivo. È il momento di investire nel potenziale delle persone, perché è lì che nasce l'innovazione più vera».

Il mercato del lavoro sta affrontando un momento di dinamismo, come raccontano i dati degli occupati che in marzo hanno superato 24 milioni e 307mila, due milioni in più rispetto allo stesso mese del 2005: in 20 anni sono quindi cresciuti di quasi 2 milioni. E come raccontano anche i dati Unioncamere-Anpal, Sistema informativo Excelsior. Da maggio a luglio le imprese prevedono di assumere un milione e 652.600 nuove risorse, in crescita del 4,4% rispetto al 2024. Cresce la domanda, ma cresce anche lo skill gap, dovuto alla rapida evoluzione tecnologica.

Secondo le previsioni di Hays, l'Ai è diventata la vera protagonista nella selezione, ma con una complicazione, dovuta alla difficoltà nel distinguere i veri esperti di Ai dai "pseudo-esperti", perché «nelle imprese ci si concentra ancora su applicazioni molto specifiche, come il supporto alla produttività e l'automazione dei processi, trascurando invece gli impieghi strategici più estesi della tecnologia», osserva Vergano.

Del resto la rapida evoluzione tecnologica sta ampliando il divario tra le competenze richieste e quelle effettivamente disponibili sul mercato. Settori come Tech, Banche & Assicurazioni, Ingegneria, Manifattura e Life Sciences «mostrano un deficit di centinaia di migliaia di ruoli vacanti a livello globale. In particolare, emerge che il 50% della forza lavoro globale ha più di otto anni di esperienza, mentre i network emergenti, come India, Colombia, Malesia e Polonia, sono popolati prevalentemente da giovani con meno di tre anni di esperienza», dice Vergano. Per rispondere alla crescente discontinuità nelle competenze e all'invecchiamento dei lavoratori, la strada indicata da Hays diventa la formazione continua, puntando su programmi di Hire-Train-Deploy (assunzione, formazione, impiego) per trasformare i talenti esistenti in nuove figure chiave. Parallelamente cresce anche la richiesta di programmi di formazione strutturata: secondo Hays Italia, l'85% delle aziende italiane investirà quest'anno sulle risorse umane e sul training, destinando il 41% dei fondi a programmi di formazione, il 40% a iniziative di retention e il 31% alla riorganizzazione. Per chi farà assunzioni restano alcuni caposaldi: il primo è lo smart working che continua ad essere considerato cruciale per la conciliazione vita-lavoro. L'altro è il benessere mentale che è forse uno dei temi che nell'ultimo anno ha registrato la crescita più significativa, con un impatto diretto sulle performance aziendali. Per il 2025, secondo Vergano, le aziende dovrebbero puntare sulla flessibilità oraria, su consulenze psicologiche, programmi di gestione dello stress, oltre che sul rafforzamento del senso di appartenenza e del benessere dei team.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forza lavoro globale ha 8 anni di esperienza, nei paesi emergenti prevalgono giovani con meno di 3 anni in azienda

MANUELA VERGANO. Director di Hays Italia

Peso:31%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le assunzioni previste a livello territoriale

Periodo maggio – luglio 2025

REGIONE	ENTRATE PREVISTE NEL PERIODO MAGGIO - LUGLIO 2025	VARIAZIONE % MAGGIO - LUGLIO 2025/ MAGGIO - LUGLIO 2024
Lombardia	270.910	-2,7
Lazio	160.320	+9,9
Emilia-Romagna	152.410	+5,7
Veneto	147.270	+3,3
Campania	130.410	+6,5
Puglia	111.670	+13,2
Toscana	109.450	+1,6
Sicilia	101.670	+12,6
Piemonte	88.000	-4,5
Sardegna	68.640	+6,0
Trentino-Alto Adige	59.730	+10,2
Marche	46.310	+4,1
Calabria	45.930	+13,9
Liguria	44.690	+1,8
Abruzzo	40.350	+2,6
Friuli-Venezia Giulia	33.030	+2,0
Umbria	17.340	+2,8
Basilicata	11.330	+4,0
Valle d'Aosta	6.810	+1,5
Molise	6.320	+5,2
TOTALE ITALIA	1.652.600	+4,4

Fonte: elaborazione HAYS su base dati "Unioncamere-Anpal, Sistema Informativo

Peso:31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:32
Foglio:1/2

L'intelligenza artificiale in studio

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE DIVENTA L'AVVOCATO GARFIELD

di **Giovanni De Gregorio** e **Giulia Gentile**

I sistemi di intelligenza artificiale, solo da poco tempo impiegati nei contesti legali come supporto agli avvocati nella ricerca giurisprudenziale o nella gestione documentale, sembrerebbero oggi in grado di sostituirsi integralmente a uno studio legale. Questo cambiamento è stato ufficializzato in queste settimane, quando la Solicitors regulation authority (Sra) nel Regno Unito ha autorizzato Garfield.Law come prima *law firm* interamente basata su un sistema di intelligenza artificiale. Per la prima volta, infatti, viene concessa un'autorizzazione a prestare servizi senza l'intermediazione diretta di professionisti umani, ma tramite un'intelligenza artificiale.

Il sistema che guida Garfield AI è strutturato sulla base di un *large language model* per assistere imprese e avvocati nella gestione di controversie relative a questioni di basso valore, in particolare crediti non riscossi. Gli utenti possono caricare documentazione rilevante, assicurando un controllo diretto sulle azioni avviate dall'intelligenza artificiale. Tra queste attività, il sistema è in grado di esaminare e preparare i documenti, verificare la solvibilità della controparte tramite *companies house* o inviare un primo sollecito. Se necessario, inoltre, il sistema genera una «Letter before action», redige e deposita gli atti, calcolando anche gli interessi.

Tutto ciò viene fornito a condizione economiche decisamente vantaggiose. Mentre una lettera redatta da un professionista può facilmente superare le centinaia di sterline, l'AI di Garfield offre servizi simili per poche decine di sterline, anche soltanto due sterline per un sollecito scritto. Questo abbattimento dei costi promette di andare incontro a una domanda di servizi legali sempre più ampia specialmente nei paesi di *common law* dove l'accesso alla giustizia è limitato per soggetti privi di grandi disponibilità economiche.

Tuttavia, la decisione della Sra non è stata presa alla leggera. Il regolatore ha imposto a Garfield.Law una serie di condizioni. Ad esempio, è stato espressamente vietato di menzionare casi giurisprudenziali, proprio per limitare il rischio di "allucinazioni", il fenomeno per cui i modelli linguistici generativi producono contenuti fittizi ma plausibili, come già successo in precedenti casi in diversi paesi. Inoltre, è richiesta la supervisione di un avvocato che controlli il funzionamento del sistema e ne assuma la responsabilità professionale.

Le problematiche etiche e giuridiche poste da un sistema come Garfield.AI sono numerose. Tra le questioni principali, come indicato dalla Sra, resta il tema della responsabilità di tutti gli output generati dal sistema e di eventuali errori che si verifichino, rendendo le coperture assicurative obbligatorie ancora più centrali a tutela dei clienti. Inoltre, un principio cardine della deontologia forense si concentra sulla confidenzialità che viene messa in discussione quando sempre più informazioni vengono elaborate da terzi o riutilizzate per altri scopi. Da ciò deriva la necessità di sviluppare regole che garantiscano standard minimi di qualità e accessibilità dei sistemi AI neLl'ambito dei servizi legali.

La stessa idea di consulenza legale potrebbe subire un'evoluzione. Anche in presenza di un sistema tecnologicamente avanzato, l'avvocato dovrebbe essere in grado di giustificare le decisioni assunte in base ai parametri della diligenza professionale e dell'interesse del cliente. Un'eccessiva delega alle macchine rischia di compromettere l'autonomia critica e il giudizio professionale dell'avvocato, anche se più limitato nei casi di small claims per il recupero dei crediti.

L'autorizzazione di Garfield.Law rappresenta dunque un importante precedente, ma anche un esperimento osservato con grande attenzione dal mondo giuridico. Il caso apre una riflessione più ampia sul futuro della professione forense dove l'AI non sembra essere più soltanto uno strumento di ricerca e supporto. L'idea che l'intelligenza artificiale possa farsi soggetto erogatore diretto del servizio legale è una novità che costringe a riflettere sulla responsabilità professionale e il rapporto fiduciario tra cliente e avvocato, più ampiamente sulla deontologia forense. Una tale soluzione rappresenta dunque una svolta che, pur aprendo nuovi scenari di efficienza e inclusività, costituisce un monito verso una riflessione profonda sulla natura stessa della professione legale e sulla struttura della giustizia in una società algoritmica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi
Procedura centralizzata in dogana per l'import di merci

Peso:21%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA RUBRICA
«L'intelligenza artificiale in studio» è coordinata da Giulia Gentile (Università di Essex) e Oreste Pollicino (Università Bocconi e founder Oreste Pollicino AIdvisory)

Comitato scientifico: Marco Bassini (Università di Tilburg); Giovanni De Gregorio (Università Católica, Lisbona); Federica Paolucci (Università Bocconi)

Peso:21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

l'Adige
Dir. Resp.:Pierluigi Depentori
Tiratura: 17.440 Diffusione: 19.298 Lettori: 142.000

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

Sicurezza. Il bando verrà reso noto tra una decina di giorni. La dirigente: «Si tratta di un rinnovo dovuto»

Oltre 4 milioni di euro per la vigilanza armata degli immobili della Provincia

Con Determinazione n. 5279 del 22 maggio scorso, il Servizio sicurezza e gestioni comuni della Provincia autonoma di Trento ha autorizzato l'indizione di una gara d'appalto per l'affidamento del servizio di vigilanza attiva - armata presso alcuni immobili provinciali situati a Trento e nelle sedi periferiche. La procedura, che si svolgerà mediante una gara aperta sopra soglia comunitaria prevede l'aggiudicazione secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

L'importo a base d'asta per il servizio è fissato in 4.660.778,40 euro, Iva esclusa. L'affidamento del servizio di vigilanza attiva-armata rientra tra le competenze del Servizio sicurezza e gestioni comuni, che si occupa anche della gestione del parco auto di servizio, del call center provinciale, della corrispondenza e della sicurezza sul lavoro e nei luoghi pubblici.

La determinazione, per ora riservata, rappresenta un passo significativo per garantire la sicurezza degli edifici pubblici provinciali, assicurando la protezione del patrimonio e la tutela dei lavoratori e dei cittadini che accedono quotidianamente agli uffici.

La dirigente del Servizio sicurezza Stefania Allegretti precisa che la riservatezza è legata al fatto che «il bando non è stato ancora pubblicato» e che entro una decina di giorni il contenuto sarà reso noto: si tratta comunque di un «rinnovo in riduzione». L'esito della gara e l'aggiudicazione definitiva saranno poi successivamente comunicati.

Peso:9%

ref-id-2074
506-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 6.121 Diffusione: 8.198 Lettori: 150.661

Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2

Nuova violenza in ospedale Infermiere preso per il collo

Tensione al pronto soccorso del Cervello: il marito e i figli di una paziente hanno aggredito un vigilante e Marcello Lipari. Lui: «Rabbia ingiustificata, azione brutale»

Virgilio Fagone

Non c'è pace nei pronto soccorso della città e ancora una volta il personale è costretto a subire violenze e percosse. Stavolta, a pochi giorni di distanza dall'aggressione contro un medico del Civico, nel mirino sono finiti una guardia giurata e un infermiere dell'area di emergenza del Cervello, dove il marito di una paziente e i suoi tre figli hanno usato le maniere forti. L'operatore sanitario, peraltro, ha rischiato di essere strangolato e porta sul collo i segni della morsa dell'aggressore. «Il soggetto mi ha alzato di forza mentre mi sbatteva al muro e mi ha colpito con un pugno alla tempia - racconta al Tg3 regionale l'infermiere Marcello Lipari, ancora sotto choc -. Avevano questa rabbia da sfogare a ogni costo. Purtroppo andiamo al lavoro con la paura delle violenze. Ed è successo anche a me».

In ospedale, per riportare la situazione alla calma, sono intervenuti i poliziotti delle volanti e del commissariato San Lorenzo, che poi hanno identificato e denunciato i quattro uomini per lesioni e interruzione di pubblico servizio. A dare una mano all'infermiere e al vigilante anche altro personale della struttura.

Il fatto è avvenuto lunedì sera, quando l'uomo e i suoi tre figli hanno chiesto informazioni sulle condizioni della congiunta, ricoverata al pronto soccorso. La donna non rispondeva al suo telefono e i familiari sono andati con insistenza alla ricerca di informazioni. Ma la situazione è ben presto degenerata e i prossimi congiunti della donna si sono scagliati contro il personale, danneggiando anche gli arredi del reparto. Scene da guerriglia che purtroppo si ripetono. Stavolta, inoltre, l'infermiere ha rischiato grosso, visto che è stato preso per il collo da uno degli uomini. Gli agenti lo hanno ascoltato e hanno sentito anche alcuni testimoni per ricostruire la vicenda in ogni dettaglio.

Le nuove violenze al pronto soccorso del Cervello hanno subito provocato la reazione dei sindacati. La Fials, per voce di Giuseppe Forte, Antonino Ruvolo e Giovanni Cucchiara, della segreteria provinciale, esprime «sdegno e preoccupazione, oltre che massima solidarietà ai lavoratori aggrediti. Auspichiamo che la normativa nazionale possa essere applicata quanto prima in maniera stringente. Ringraziamo sia il primario sia la direzione sanitaria che, appena informati dei fatti, si sono precipitati in pronto soccorso a supporto non solo dell'operatore aggredito ma di tutto il personale in turno».

Il Nursind chiede il «ripristino dei posti di polizia all'interno dei reparti di pronto soccorso. Lunedì è stato l'ennesimo giorno di aggressioni a scapito del personale sanitario. Siamo stanchi di pagare con la nostra salute i ritardi del governo nazionale e regionale nell'affrontare con grande determinazione questa problematica. Purtroppo ogni giorno gli operatori sanitari timbrano il cartellino e si trovano a svolgere la propria professione sapendo che con molta probabilità incontreranno persone che non hanno nulla da perdere. Ci auguriamo che vengano messi in atto i nuovi decreti per punire questi atti infami».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Andiamo al lavoro con la paura addosso e purtroppo è successo pure a me» I sindacati: interventi urgenti

Peso:42%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Aggressione L'infermiere Marcello Lipari è stato preso per il collo all'interno del pronto soccorso del Cervello e Marilù Furnari, direttore sanitario dell'ospedale **Foto Fucarini-1**

Peso:42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
la Provincia PAVESE
Dir. Resp.:Andrea Filippi
Tiratura: 8.232 Diffusione: 6.865 Lettori: 80.000
Rassegna del: 28/05/25
Edizione del:28/05/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

Steward per la movida il Comune vuole riattivare il servizio

Il Comune di Pavia ha pubblicato un avviso per riattivare il servizio di steward urbani a partire dal 18 giugno nei giorni dove la vita notturna è più accesa: mercoledì, venerdì e sabato dalle 22 alle tre del mattino. Rimarranno in servizio per sei mesi (fino al 18 novembre) nelle principali vie del centro storico, cioè dove si trova la maggioranza dei locali e delle attività serali di Pavia, dove abitano circa 27mila universitari che non vivono soltanto di studio. Così il Comune ha pubblicato una manifestazione d'interesse rivolta agli operatori di settore, intenzionati a farsi carico del servizio: l'amministrazione stima una spesa di circa 47 mila euro per coprire il periodo richiesto dall'avviso. Non è il primo anno che il Comune si rivolge ad aziende di sicurezza privata per attivare il servizio di steward urbani: l'ultimo contratto è scaduto a novembre dell'anno scorso, e l'amministrazione precedente ne ha fatto ricorso. Gli operatori privati non sono armati né possono svolgere mansioni che competono alle forze dell'ordine come effettuare fermi. Piuttosto, il loro scopo è quello di sensibilizzare il rispetto dei luoghi, delle regole di civile convivenza stabilite dalle normative comunali, nonché al miglior utilizzo dei servizi pubblici e privati. In caso di eventuali violazioni, gli steward sono tenuti a segnalarli alle forze dell'ordine o alla polizia locale. Nei fatti, si tratta di una figura deterrente e facilmente riconoscibile, per via delle pettorine gialle indossate durante le ore di servizio. La scelta di continuare a utilizzare gli steward urbani è stata criticata in passato dal gruppo consigliare di Fratelli d'Italia, che ha proposto di fare come Firenze dall'allora sindaco di centrosinistra Dario Nardella: chiamare i volontari dell'associazione nazionale carabinieri, per tenere un occhio sulla vita notturna della città. —

Steward in centro (archivio)

Peso:14%

ref-id-2074
495-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.